This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

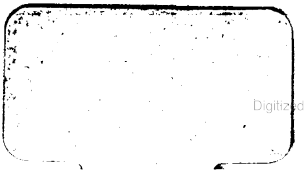
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`


Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Burigny.
BWV
Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA GENERALE
DI
SICILIA.

TOMO QUARTO PARTE SECONDA.

Dal Regno di Pietro I. di Aragona fino a Maria e Martino I.

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA GENERALE
DI
SICILIA
DEL SIGNOR
DE BURIGNY,

DALLA LINGUA FRANCESE TRADOTTA,

Considerabilmente accresciuta con Giunte, Annotazioni, Tavole Cronologiche, e fino al nostro tempo continuata

DAL SIGNOR

MARIANO SCASSO E BORRELLO.

Damnosa quid non imminuit dies?
Hor. Od. 6. L. 3.

IN PALERMO
DALLE STAMPE DI ABATE.
Con licenza de' Superiori.

M. DCC. XCI.

Digitized by Google

NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
691977
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.
R L

Quid te exempta juvat ſpinis de plurĭbus una?

Horat. Epiſt. 2. L. 2.

Digitized by Google

Articoli della Parte II. del Tomo IV.

LIBRO I.

I. GOverno di Carlo di Angiò fino alle turbolenze di Sicilia.
II. Conſpirazione de' Siciliani. Maſſacro de' Franceſi.
III. Papa Martino aperto favoreggiatore degli Angioini. Meſſina aſſediata dal Re Carlo. Arrivo del Re Pietro d' Aragona in Sicilia; Carlo torna in Italia.
IV. Famoſo sfidamento di Pietro di Aragona, e di Carlo di Angiò.
V. Il Regno di Aragona donato dal Papa al Re di Francia in pro d' uno de' ſuoi Figli. Cure del Principe di Salerno per renderſi benevoli i Napoletani. Brogli in Sicilia.
VI. Vittoria del Loria. Il Principe di Salerno prigioniero. Morte del Re Carlo.
VII. Il Conte di Artois, ed il Cardi-

Digitized by Google

nale di S. Sabina governano la Puglia. Muore Papa (Martino IV.)

VIII. *Impresa del* Re *di Francia contro* (Pietro) Re *di Aragona. Morte di amendue cotesti Principi.*

LIBRO II.

I. *IL Re di Sicilia Giacomo è scomunicato dal Papa. Sbarco de' Francesi. Grandiosa Vittoria del Loria. Guerra recata dal* Re *in Italia.*

II. *Carlo esce dalla prigionia. Giacomo è riconosciuto Sovrano di Sicilia.*

III. *Altro Trattato, in cui scorgesi* (la frode) *condiscendenza del* Re *di Aragona, affinchè la Sicilia fosse restituita al* Re *Carlo II.*

IV. *Morte del* Re (Alfonso) *di Aragona. Contentasi il* Re *Giacomo, che Carlo II. possegga la Sicilia.*

Digitized by Google

LIBRO III.

I. *I Siciliani venuti a rincreſcimento e fuor di ſperanza incoronano il Principe Federico.*

II. *Guerra di Carlo II. e di Federico di Aragona. Il Loria cambia partito, e milita in pro dell'Angioino.*

III. *Il Re Giacomo di Aragona fa viva guerra a Federico.*

IV. *La Guerra continua. Il Principe di Taranto vinto e prigioniero.*

V. *Arrivo in Sicilia del Conte di Valois. Pace tra' due Re Federico II. e Carlo.*

VI. *La maggior parte della ſoldateſca del Re di Sicilia paſſa in Levante. Sue impreſe. Catalogo de' Duchi di Atene.*

VII. *Contraſti tra' Re Federico e Roberto. Lega del Primo coll' Imperadore Errico VII. Morte di queſt' Imperadore, e ritorno del Re in Sicilia.*

VIII. *Continuazione della Guerra tra Federico e Roberto.*

IX. *Morte del Re Federico II.*

Digitized by Google

LIBRO IV.

I. *Commozioni in Sicilia. Ostile sbarco de' Napoletani. Varj maneggi col Papa. Il* Re (Pietro II.) *fulminato colle censure. Sua morte.*

II. *Reggenza del Principe Giovanni. Pace colla Corona di Napoli. Contagio, e morte del* Reggente.

III. *Si rinnovellano le turbolenze in Sicilia. Muore il* Re *Luigi.*

IV. *Regno di Federico III. Pace tra' due Regni di Sicilia, e di Napoli. Matrimonj, e Morte del* Re.

PAR-

Digitized by Google

PARTE II.

LIBRO I.

I.

Governo di Carlo di Angiò fino alle turbolenze di Sicilia.

I Saraceni furono gli ultimi, che allo scettro di Carlo si assoggettirono. Infruttuoso ne sarebbe stato l'assedio di Lucera, piazza molto ben munita, di propizia situazione per renderla inespugnabile, se in fine l'estrema scarsezza de' viveri astretta non l'avesse di darsi al vincitore senz' altri patti, o capitoli. Presentatisi i di loro Deputati nelle tende di Carlo di Angiò a 27. Luglio 1269., e a' di lui piè prostesi, cinto il collo di fune, da esso congiurano almen la vita, con dichiararsi apertamente i suoi più vili schiavi. An 1269

Digitized by Google

An. 1. 67. vi. Ma non condiscese egli ad accordare alcun quartiere a' Cristiani rifuggiti in Lucera; e i Saraceni medesimi furono in varie parti del Regno dispersi. Se ne trovarono alcuni, ch' abjurando il maomettano culto abbracciarono il Cristianesimo. *Raynald. an.* 1269. *n.* 91.

Tornarono poscia in Lucera i Saraceni, e non avvenne, che nel 1295. allorchè Carlo II., vago di sterminare in Puglia anche il nome di Mussulmanno, permise senza un formal processo il trucidamento di chiunque professava le cerimonie di quella Setta. Annullossi fino la denominazione di Lucera, e da indi in poi non fu chiamata, che la Città di S. Maria della Vittoria.

Oramai sembrava, che la fortuna pienamente secondando Carlo di Angiò le cose sue presentassero il più florido e brillante aspetto. Eransi già ritirati i Pisani possessori di alquanti luoghi in Terra di Lavoro dietro la sconfitta di Corradino; il Vincitore fu da essi implorato a dimenticarsi i trascorsi eventi, ed a stringere un' alleanza. *Malasp.* L. 5. *c.* 7.

Gio-

Digitized by Google

Giovanni Bertoldo Luogotenente Carlo nella Toscana avea debbellati in a sola battaglia i residui degli armati ibellini e de' Tedeschi. I Sanesi, ed ane i Bresciani rispettavano la di lui posza: ogni suo nemico di già estinto era, rovavasi come sepolto nel più profondo vilimento: pensò egli dunque trapasre in Africa, dove indarno consumamsi i Crociati col Re di Francia S. Lui, il quale cotesta impresa preferì a quel di Palestina; perciocchè lusingavasi, il di Tunisi altro non avere in pensiero, e di preoccupare la congiuntura di farsi istiano. Era stato questo il consiglio Carlo di Angiò a suo fratello, ma lo ngea il suo politico interesse. I Crociati, l raggionava costui, col domar gli Afrii, essi sforzeranno al consueto dazio però de' Re di Sicilia, tralasciato duran le guerre, e le turbolenze tra' Tedei e i Francesi. Molto premeagli per ro di deprimere una potenza vicina, otanto formidabile alla Sicilia, e che tora avea favoreggiato Manfredi. *ynald. 1269. n. 2. Monachus Patavinus.* An. 1269.

Digitized by Google

An. 270 nus. *Malvezius, in Murat. tom.* 14 81. *pag.* 949. *Malasp. L.* 5. (81)

Con numerosa armata di galee navi approdò nella spiaggia dell' ant Cartagine Carlo li 25. di Agosto, e segno di giubilo ordinò che sventolan tutte le sue bandiere vi si accompagn il suon delle trombe, de' pifferoni, strepito de' tamburi. Ma restò sorp so, ch' alcuno non gli rispondesse, o venisse in contro. Gli parve un tal sil zio di trisso augurio, e rapido per acc tarsi della cagione portossi al padiglio reale, ove trovò moribondo il santo M nar

(81) Non può restarsi in dubbio sul disegno di di Angiò, onde rendersi Signore dell' intera lia; ogni mezzo adoprò egli a questo scopo, l gnità di Romano Senatore riprese, e di una Sovrana autorità fornito altrinse la Republica renze a nomarlo suo podestà per dieci anni, ancor fecero molti luoghi del Piemonte, e be tentò egli anche a riguardo delle Città Lom Che ne pensassero frattanto alcune, certo che i Milanesi, Comaschi, Vercellesi, Pave logneſi, e con essi il Marchese di Monferrato, sentivano bensì di stringere amicizia con Car di Puglia, ma non d'interamente affidarsi, con dogli appo loro una quasi illimitata Signoria. *Placent. R.* 1. 16. *p.* 476.

Dilatatosi ormai più il suo potere, quelle C Italia, che lo rifiutavano, gli somministrano sorta di tributo per non averlo nemico.

Digitized by Google

rca. Lo bació, calde lagrime versando, An. 1270.
gettato a' suoi piedi, or suo Fratello,
suo Signore appellandolo, esprimea,
al Uomo oppresso dal più gran dolore,
n mozzi accenti la sua disolazione.
st. de S. Lovis, L. 15. *Gugl. de Nangis*.
chesne, *t.* 5. *p.* 516.

Ma uop'era provvedersi alla sicurezza
ll' armata; Carlo n' ebbe il supremo
mando; suo nipote Filippo trovavasi
fermo: divenuti orgoglioſi gli Africani
ostravansi ognor pronti ad assalire, e di
frequenti n' erano le scaramuccie.
a laguna formata dal mare entro terra
oro divideа da Tunisi, e lor serviva
portunamente per il trasporto d' ogni
tovaglia. Carlo ben si avvidde dell'
portanza d' impadronirsi della laguna,
enirvi la notte de' 4. di Settembre un
n numero di barche, e tutto l' eser-
dovea trovarsi sul punto di combat-
appena fattosi giorno. Sventato pe-
n tal disegno, i Barbari lo prevenne-
accorrendo in folla a mezza strada
impedire il tragitto delle barche; e
lo lor venne a fronte alla testa della
gior parte dell' esercito, ch' ei divi-
due corpi. *P. Daniel.* Il

Digitized by Google

An. 1270. Il Conte di Artois era condottie
del primo, e lo seguiva il Re di Sicil
accompagnato da Filippo di Monfor
coll' altro gran battaglione. Con estr
ma violenza caricati i Saraceni cominc
rono a sbandarsi; un gran numero fu
gliato a pezzi, ma molto più grande
quello de' sommersi; dapoichè men
speravano i Mori il loro scampo merce
loro barche, che stavano sul lago, non
rinvennero. Sbigottiti i Barcajuoli
veder la sconfitta, ricoveraronsi all' a
ripa; talchè incalciati i fuggiaschi d
spada de' Francesi si affondavano n
acqua, e di essi la maggior parte peri
fogata. In questa pugna furono gli e
ti cinque mila.

Si videro a fronte un' altra v
i due eserciti disposti a battagliare
il vento, che gagliardo a rimpetto
fiava de' Cristiani, e il grande po
rio mosso da' cavalli de' Saracenì
sforzavano coloro alla ritirata, ci
rebbe accaduto.

Nulla avvenne di notabile ne
manente di quel mese, fuorchè ne
di Ottobre, gl' infedeli appressa

Digitized by Google

all' accampamento de' Cristiani, menando il consueto fracasso, ed assaltando le guardie che stavano in prima, il Re di Francia pronto a dar battaglia uscì dalle sue tende; ma non era l' intenzione de' Mori il cimentarsi in un fatto d' arme decisivo, e immantinente si ritirarono. Il Re Carlo, il quale stavasi attendato in un luogo a parte con scelte truppe, inseguì i fuggitivi, ed alla menoma resistenza volse le spalle. Poco avveduti i Saraceni, ignorando lo stratagemma, gli corsero dietro; ma si trovarono in un tratto nel mezzo di tutte le truppe de' Crociati, perciocchè il Re Filippo co' suoi Francesi era frettoloso venuto dall' altro lato. Grande ne fu il massacro; altri perirono nella laguna, altri nelle fossate, in molti luoghi fattesi scavare, sia per trarne acqua, sia per frapporre nuovi ostacoli all' armata de' Cristiani. An. 1270.

Inutili scorgendosi tutti questi riportati vantaggi, si pensò pella seconda volta di occupar la laguna; e quivi i Cristiani restarono vittoriosi in un altro combattimento; i Mori messi in fu-

ga,

An. 1270. ga, scoprirono poi dall' altura de' monti il loro campo depredato, andare in cenere; i loro ammalati, e i feriti uccisi dal primo empito de' nemici.

Eppure dopo quest' altro trionfo, il più rimarchevole di quanti mai ottenuto avessero fin allora i Crociati; di già infignoritisi della laguna, più a portata essendo di circondar con stretto assedio Tunisi, veniva loro meno il coraggio, scorgendo il morbo contagioso, da cui travagliato era l' esercito, e la numerosa di lui giornaliera mortalitá.

Dal suo canto ben temeva il Re Barbaro la continuazione dell' assedio di Tunisi, ch' era mal fortificata. La pace bramava dunque ognuno; e già un' altra volta al Re Carlo nel suo arrivo ei la propose in secreto; era però tempo adesso di pubblicamente maneggiarla.

Discordi pareri si udirono nel Consiglio militare de' Crociati; gli uni voleano in prima che venisse occupata Tunisi, gli altri palesavano, che il lagrimevole stato dell'esercito, il già imminente verno ormai vietavano più tempo a differire in accettar qualunque profferta de

gli

Digitized by Google

gli Africani; e questo sentimento prevalendo, dopo molte conferenze in fine si venne alla conclusione di una triegua di dieci anni. Eccone i principali articoli. La scambievole resa de' prigionieri, ed altresì di quegl' infelici carichi di catene, che non erano stati presi in battaglia; la libera dimora a' Cristiani nella Città e in tutto il Regno di Tunisi colle stesse franchigie de' Nazionali; il permesso di avervi Chiese, nelle quali si predicherebbe il Cristianesimo, che i Mori senz' ostacolo abbracciar potrebbero; esente d' ogni dazio sarebbe il traffico de' mercanti Cristiani in Tunisi; laddove avanti pagavano essi la decima parte di quanto valea il loro carico. Dovea soddisfarsi il consueto tributo dal Re di Tunisi a quel di Sicilia di ventimila doppie d' oro; e in risarcimento del passato, per quindici anni pagherebbesi ogni volta altrettanta somma; e prima che Carlo partisse, gli si conterebbero decorsi frutti di cinqu' anni; siccome pure al Re di Francia ed a' suoi Baroni sarebbonsi pelle spese fatte in guerra dieci mila oncie d' oro. La metà pagossi An. 1270.

Digitized by Google

An. 1270. subito. L'altra dovea riscuoterſi nel termine di due anni, cominciandoſi il computo dal giorno d' Ogniſſanti (82).

Non poteaſi conchiudere un miglior Trattato in quelle circoſtanze; eppure i Soldati avidi di far bottino, dopo che fu eſpugnata Tuniſi, aſpramente ne mormorarono; e con iſpezialità il Re Carlo biaſimavano, come colui, che al ſuo proprio intereſſe il tutto rimeſcolato aveſſe.

Nel dì 18. Novembre ſi eſeguì l'imbarco de' Crociati alla volta di Sicilia; e fu cotanto propizio il vento, che in due giorni metá della flotta già trovavaſi nel Porto di Trapani (83). La notte medeſima poſe il piede a terra il Re Carlo per dar gli ordini opportuni, onde al Re di Francia ſuo nipote veniſſe fatta la più onorevole accoglienza

(82) *Tributum eſt Biſantinorum triginta quatuor millia quorum Biſantinorum quodlibet valet tarenos aut duos & dimidium; & ſic reductis ipſis in uncias ascendunt Unciæ Duo millia, octuaginta triginta tribus,* & Tutini, dell' Ammiragl. del Regno, p. 64.

(83) Così eſprimeſi il noſtro Storico; ma ſi pon mente alla non molta diſtanza da Tuniſi e Trapani bensì al verno di già cominciato, ed alla Navigazione in quel mare allor maggiormente pericoloſa.

Digitized by Google

za nel giorno appresso. Disgraziatamente, restando in alto mare la più gran parte de' Vascelli, innalzossi allora la più furiosa marea, che giammai veduta avessero i nocchieri, e ne' tre giorni, che durò, ne perirono diciotto de' più grandi, oltre gli altri navigli, e quattro mila persone d' ogni rango: e pur di coloro, che scampati presero terra, un migliajo morì di stanchezza pella sofferta burrasca. Ricusando generoso approfittarsi dell' infortunio rimandò quel Re Africano il gran numero di navigli, sbalzati dall' impetuoso flotto fin sulle spiaggie di Tunisi. Gran parte del danaro, che da esso riscossero i Crociati, rimase nel fondo dell' acque; ma si è preteso, che Carlo di Angiò volle appropriarsi gli avanzi della flotta, la quale avea isfuggito il naufragio. *Raynal.* n. 23. An. 1270.

Alquanti giorni dopo di sì fiera burrasca, in una raunanza di Signori, e di Ufficiali, i Re di Francia, di Navarra, e di Puglia s' impegnarono in una seconda Crociata pella Palestina, nel termine di tre anni, da contarsi dal-

An. 1270. la festa della Maddalena nel seguente anno, ciascuno dovea mettersi in viaggio; il che fu confermato dal giuramento; nè v' era accordata dispenza, se non per un ragionevole e ben conosciuto motivo da giudicarne il solo Re di Francia. *Foglietta, l. 6. p. 756.*

Da lui ottenne Carlo il cuore e le viscere di S. Luigi, le quali stando in deposito (*nella Cattedrale*) di Morreale, vi si leggea questa Iscrizione:

„ *Hic jacent tumulata Viscera, &*
„ *Cor Ludovici Regis Franciæ,*
„ *qui obiit apud Tunisium An.*
„ *Dom. Incarn.* 1270. *Mense*
„ *Aug.* 13. *Indict.*

ed asscura Goffredo di Beaulieu, esser quivi avvenuti parecchi miracoli; ció, che parimente confermò la lettera dirizzata al Vescovo di Tunisi da Teobaldo Re di Navarra con queste parole (*in antica lingua:*) *Ses entrailles furent portées à MontReal pres de Palerme, lá où notre Sire a ja commencé à faire moult des grands miracles pour lui St., comme nous avons entendu parler l' Archidiacre de Palerme, qui l' a mandé per se Lettre au Ro*

Digitized by Google

le Sicile. Il Re Filippo dimorò altri quin- An. 1270.
lici giorni in Trapani per non abban-
lonare il testè mentovato Teobaldo,
genero del Re S. Luigi, gravemente
nfermo, e che vi cessò di vivere. *Ray-*
ald. 1271. *n.* 2. *P. Daniel.* (84)

Festevolmente accolsero i Palermi-
tani il Re di Francia ed il Re Carlo, i
quali dopo quindici giorni passarono in
Messina, e di là (*in Roma*): ma dopo
che giunsero a Viterbo (*quest' ultimo*
tornò in Napoli, di già stabilita pella sua
Reggia). Mentr' eglino erano in Vi-
erbo, per trar vendetta della morte del

(84) Il Pirri leggea in quella Iscrizione; *Corpus S. Ludov* in vece di *Cor*. Ma ci attesta dopo, che l' ossa di quel Beato Sovrano trasferite vennero in Francia fin nell' anno 1378: ma scritto trovasi in altre memorie, il Re Filippo di lui Figlio averle condotte seco lui con i Cadaveri di suo fratello il Conte di Nevers, pur morto di contaggio in Tunisi, e di sua Moglie Isabella, estinta per sconciatura in Cosenza. *M. d' Egly*, *pag.* 162.

Giacque sotterra il Re di Navarra col cadavere di Guglielmo di Fiandra, ed insieme cogl' altri Eroi dell' infruttuosa Crociata, in Trapani nella Chiesa di S. Domenico. Al dir dell' Inveges un Arcivescovo di Monreale fe dono delle reliquie di S. Luigi a Carlo V. Re di Francia, e n' ebbe in compenso altre non meno famose.

Digitized by Google

An. 1270. Conte di Leicester loro padre, Simo
ne e Guido di Monforte assassinaron
orribilmente nella Chiesa (*di S. Loren*
zo) Errico figlio di Riccardo d'Inghil
terra l'eletto Re de' Romani; ingiu
stissima azione, imperciocchè nè Erri
co, nè suo padre allor prigioni, eran
nella battaglia di Evesham, nella qual
perì quel Conte. (*Gran biasimo pr*
cacciossi Carlo di Angiò, che non pr
venne questo sì grave attentato;) e c
poi debolmente gastigó, soltanto rim
vendo Guidone di Monforte dal gove
no di Toscana; e non farlo custodir
entro un carcere, dal quale uscì do
dieci, o dodici anni mercè Martino IV
che lo volle alla testa delle sue trupp
Raynald. an. 1271. *n.* 3. *Rapin Thoyr*
t. 2. *p.* 509. (*Giov. Villan. l.* 7. *Li*
Carli, in Actis pub. Anglic. t. 1. *p.* 87

(*Prima di partirsi il Re Carlo*
mese di Febbrajo 1271. *addossò il*
verno della Sicilia, in vece del mo
Ruiricard, a Guglielmo di Belmonte
cui nell' anno susseguente fu sostituit
Maresciallo Adamo de Morier.)

Vacante allor la Santa Sede, i

R

Digitized by Google

Re pregarono in Viterbo i Cardinali del Conclave ad affrettarsi pella nuova elezione, rendendo al più possibile unanimi i loro voti. Dopo due anni e più mesi finalmente divenne il Sommo Pontefice l' Arcidiacono di Liegi Teobaldo de' Visconti di Milano; il quale prese il nome di Gregorio X., e la di cui prima risoluzione fu di annunziare pel primo di Maggio 1274. un Concilio Generale in Lione. Vi si dovea principalmente stabilire il come porgersi novelli ajuti alla Palestina; (*ed ecco il progetto d' un' altra Crociata; e del pari fermarsi la tanto tempo bramata riunione de' Greci alla Chiesa Romana.*) *Raynal. an.* 1271. *n.* 3. 1272. *n.* 23. An. 1270.

A ragion temea l' Imperadore Michele Paleologo, che il Re Carlo, divenuto fedele esecutore del Trattato tra esso e l' Imperador Baldovino II. non portasse la guerra in Levante e ne' suoi dominj, quindi per procacciarsi la benevolenza del novellamente eletto Pontefice contro ogni intraprendimento di Carlo, diede a vedersi di ardenza ripieno verso la Chiesa Latina. Gregorio

Digitized by Google

An. 1270. di fatti promise a' di lui Ambasciadori di adoprare la sua autorità perchè la guerra non lo molestasse, e mandò Legati in Costantinopoli. Condiscese il Principe Greco, che venisse nomato il Papa nella Liturgia, e ne' *Diptici*; che in avvenire si permetterebbe pelle cause Ecclesiastiche l'appello a Roma, il di cui Vescovo dovea in verità riguardarsi come il Primate nella Chiesa. E' facile il ravvisare qual' opposizione fatta abbiano a questo Trattato il Patriarca Giuseppe, e l'altre persone di alti affari: indarno l'Imperadore ingegnavasi di dar loro a scorgere le critiche circostanze sforzarlo a sottoscrivere così fatte condizioni, come l'unico mezzo di salvar l'Impero; fu di mestieri, che ai ragionamenti venisse dietro il rigore a danno de' più ostinati. *Nicephorus Gregoras, l. 5. c. 1. 2.*

Il Re Carlo (*e Baldovino Imperador titolare di Costantinopoli*) accompagnano il Papa, che incaminavasi al Concilio di Lione. Ma non oltrepassarono Firenze, dove Gregorio giugne finalmente a capo di rappatumare i

Guel-

Digitized by Google

Guelfi co' Ghibellini, e di costoro ai banditi procura il ritorno nella Patria, e la restituzione de' beni. I Guelfi però malvolentieri consentito aveano a questo Trattato, Carlo da essi indotto dá ordine a Giovanni de Busson suo Luogotenente in Toscana di avvisare i Ghibellini, che passati sarebbero a fil di spada, se prestamente non si ritirassero. Oltraggiato Gregorio, amare doglianze ne scrisse al Re di Puglia, ed aggravò d' interdetto Firenze. *Raynal.* 1273. *n.* 28. 30. An. 1270.

Nel dì 7. Maggio si celebró il Concilio in Lione; il più numeroso di quanti mai ne fossero stati; vi si contarono cinquecento Vescovi e un migliajo di altre persone di Chiesa. Gli Ambasciadori d' Oriente vi lessero le Lettere di Michele Paleologo, il quale, di già detestando lo Scisma, riconoscea la Primazia del Pontefice, confessava la processione dello Sp. Santo; e con altre Lettere sottoscritte da 26. Metropolitani Greci, apertamente mostravasi il gran desiderio pella riunione delle due Chiese. *Raynald. an.* 1274. *n.* 1.

Quin-

Digitized by Google

An. 1280. Quindi non si pose più in dubbio, che Michele Paleologo fosse l' Imperadore di Oriente; ed ecco attraversato ogni disegno di Carlo, e tolta a lui fino ogni opportunità di lagnarsene. (*Confermò pure il Papa l' elezione all' Imperial dignità di Rodolfo Conte di Hapsbourg, non meno memorabile per aver posto fine ad una lunga vacanza di 15. anni, che per aver da lui avuto principio la grandezza di* Casa di Austria, *feconda di tanti Eroi, ch' oggi in Europa risplende in quella di* Austro-Lorena. *Giov. Villani, cap. 43. Heiss. lib. 2. c. 6.*) E' ben vero però, che per qualunque secreto disgusto vi fosse stato tra Carlo e Gregorio, non tralasciò di badar costui agl' interessi del primo, ottenendo la giurata promessa da Rodolfo, che niun torto recherebbe giammai al Re di Puglia ed a' di lui Eredi, nè diversamente o per indiretto; nè alcun consiglio darebbe ai di lui nemici. Si abboccarono verso il fine dell' anno in Losanna il Papa e l' Imperadore; e nell'Atto recante la data de'20. di Ottobre (1275.) Rodolfo ratificò il giuramento, econ

ispe-

Digitized by Google

ispezialità scorgesi, ch' ei presterebbe ogni ajuto alla Chiesa Romana, onde ella trattenesse e conservasse il Regno di Sicilia. *Raynal.* 1275. *n.* 37. (*Malvolentieri però soffriva Carlo, che si elevasse contro chi potea contendergli il dominio, da esso tanto ambito, di Lombardia, di Toscana, e di Romagna; siccome del pari, che il partito Ghibellino tanta forza ripigliasse sopra de' Guelfi, de' quali egli era capo.*) A. 1275.

Morto Gregorio X. nel 1276., (*in Arezzo li 10. Gennajo*), sotto Innocenzo V., (*Francese, e*) più favorevole a Carlo, videsi questo Re ripigliar la dignità di Senatore in Roma; ed ebbe quivi maggiore autorità dello stesso Papa.

Inclinato a rappacificar gli animi Innocenzo, maneggia lodevolmente un accordo tra' Genovesi e il Re Carlo; il quale imprigionati avea quei ch' erano ne' suoi dominj e incamerati i loro beni. Sollecitato poi da' malcontenti, stimolò le potenze vicine a muover guerra contro la Republica, avendo di mira l' insignorirsene. Trovavasi una sua

Flot-

Digitized by Google

Au. 1275. Flotta in Corsica, altra ne armarono i Genovesi comandata da Lanfranco Pignataro. Allorché quella si era ritirata ne' Porti di Sicilia, veleggiò Lanfranco per combatterla fino a Trapani, ed a Messina; indi si presentò in Napoli, ove seppe che Carlo soggiornava. Ma le precauzioni d' Innocenzo V. arrestarono i progressi di questa guerra. *Foglietta*, *p.* 377.

Tuttavia Carlo rivolgea in mente il gran progetto di conquistar la Grecia, e già colse l' occasione, che gli parea opportuna, mentre da un canto il Principe di Tessaglia, e dall' altro i popoli dell' Illirio (*gli Schiavoni*) teneano in travaglio Michele Paleologo. Riempì egli dunque i suoi porti di guerrieri legni, raccolse immenso numero di truppe, ne diede il comando al prode Rosolulo; il quale oltrepassato il Mare Jonio, stiedesi in assedio dinanzi il Castello di Belgrado. Paleologo al suo poderoso armamento divietato avea attaccarsi a general battaglia, ma di più tosto faticare il nemico con frequenti scaramuccie, e di andargli costeggiando;

ciò

Digitized by Google

ciò che destramente riuscì. Il coman- Au. 1275.
dante sorprese il convoglio, fece mano bassa su tutti i vivandieri. Ben risoluto di occupar la piazza Risosulo andò ad attaccare i Greci sulla montagna; eglino però col vantaggio del sito, uccisero a colpi di strali i cavalli, e prigionieri fecero i soldati; l' esercito si sbandò, e caricato con gran forza, rese compiuta la vittoria de' Greci. Ecco tutto il frutto di sì gran spedizione. *Desnoulis. Nicephorus Gregoras, l. 5. c. 6.*

Carlo trova il ripiego di racconsolarsi col comprare i diritti di Maria di Antiochia sul Regno di Gerusalemme. Bisogna perchè ciò ben si capisca. (*entrar troppo innanzi e rischiarare alquante difficoltà, in cui sembrano esser caduti parecchi Scrittori*). Isabella figliuola di Almarico Re di Gerusalemme, (*e Sorella di Baldovino IV.*) ebbe quattro mariti, Unfredo di Torone, da cui non fu fatta madre; Corrado di Monferrato, Enrico Conte di Champagne, ed Emerico di Lusignano, per questi tre ultimi si trovò ella madre di tre figliuole, Maria, Alisia, e Melisante, (*e Meli-*

An. 1275. *lisina, che lo Storico Civile del Regno di Napoli chiama Sibilla*); e tutte e tre trasportarono i loro diritti ad altrettante grandi Famiglie di Europa.

Maria era la legittima erede, e sposò Giovanni di Brenna: da essi nacque la Principessa Isabella, (*o Jolante*), che fu data in moglie all' Imperador Federico II. colla promessa del Regno di Gerusalemme, purchè lo togliesse al Soldano di Egitto. Perciò suo figlio Corrado, e suo Nipote Corradino si valsero del titolo di Re di Gerusalemme, che a vero dire loro apparteneva.

Frattanto Alisia secondogenita della Reina Isabella, e zia di Jolante, da che morì sua nipote, richiese qual Reame, col pretesto, che l' Imperador Federico non veniva egli, nè mandava suo figlio a liberar quella contrada, come avealo più volte promesso, e perch' egli era in contrasto col Papa; il suo credito prevalse; ognuno la riconobbe per Reina fino alla sua morte. Non omisero però allora i Baroni di protestare in favore di Corrado,

Dopo che fu ucciso Corradino, la po-

Digitized by Google

posterità di Alisia, e del pari quella di Melisante si videro entrambe pretendere il Reame di Gerusalemme. Alisia era di già moglie di Ugone II. Re di Cipro, ed il Re Errico fu loro figlio, padre del concorrente Ugone III. *(di Lusignano.)* An. 1275.

Maria di Antiochia gli disputava questo diritto, perchè nipote era dessa d' Isabella e di Emerico di Lusignano, e figliuola di Melisante, e di Boemondo IV. Principe di Antiochia. Sembrano da prima d' ogni fondamento prive le pretensioni di Maria, e che mancando la linea della primogenita, il diritto fosse divoluto alla seconda linea; ma non era in quel tempo molto in voga la rappresentazione. La Storia di quei secoli abbonda di esempj delle successioni de' Regni in linea collaterale; il più prossimo parente allo stipite vantavasi signore del retaggio, malgrado qualunque rappresentazione.

Sotto un tale aspetto Maria trovavasi un grado più prossima, pur a riguardo della Reina Isabella, della quale ell' era nipote; laddove Ugone III. n' era pronipote; come pure a riguardo di Cor-

An. 1275. Corradino, con cui dovea ella dirsi più proſſima parente per due gradi.

Ugone, trapaſſato Corradino, prefe la corona in Tiro, e indarno gli ſi oppoſe Maria; che dal Patriarca di Geruſalemme rigettata, pensò dirizzare il ſuo appello in Roma, dov' ella ſteſſa venne per far valere le ſue ragioni; le quali poſcia rinunziò al Re Carlo ſolennemente, col conſenſo di Papa Gio-

An. 1277. vanni XXI., dinanzi al Collegio de' Cardinali, e de' Prelati, in unione del Principato di Antiochia; contentandoſi della penſione di quattro mila lire torneſi ſulla Contea di Angiò. *Deſnoulis, L. 5. Giannone, L. 20. c. 2.* (D' Egly. Hiſt. de Naples, t. 1. p. 185.)

Il Papa, ch' avea deciſo in prò di Maria, diede la corona a Carlo; e da quel tempo i Re di Sicilia delle due Caſe di Angiò, accoppiarono ſempre a' loro titoli quelli di Geruſalemme; s' ornarono dello ſtemma, ch' ancora oggidì recano quei della Caſa di Lorena, in cui aſſi trasfuſa quella di Angiò: ed altresì i Re di Aragona, preſero tal titolo come Eredi pel gettato guan-

to

Digitized by Google

to di Corradino (85). An. 1277

(85) L' ignoto Autore dell' *Abregè Hiſt. & Polit. de l' Italie*, di recente uſcito dalle ſtampe di Yverdon, *to.* 4., notò uno sbaglio nel Giannone ed un altro nel Burigny a queſto propoſito. Il primo per aver ſcritto primo marito d' Iſabella Corrado di Monferrato, l' altro Almerico di Luſignano il ſecondo di lei marito; laddove è certo, che Corrado fu il ſecondo, ed Amerito il quarto: nè fu poi Ugone I. Re di Cipro, che fece dichiararſi ſucceſſore di Corradino, ma Ugone III., dapoichè coluſ era morto nel 1219., come ben fu di avviſo il Burigny, per altro colpevole di poca eſattezza allorchè ſcriſſe, che Iſabella ebbe tre figliuoli da' ſuoi tre ultimi mariti, ed eſſi furono quattro procreati dal ſolo Marcheſe di Monferrato; ed altresì con paſſar ſotto ſilenzio la terzogenita Sibilla, la ceſſione di Almerico; lo che a vero dire dovea formare il punto più eſſenziale della diſputa.

Poco valutandoſi la ceſſione di Maria, i Re Auſtriaci di Spagna ſucceſſori di Corradino, a ragione ſi titolarono *Re di Geruſalemme*, malgrado la ſteſſa pretesa ſoſtenuta da quei d' Inghilterra, e da' Marcheſi di Monferrato, donde tirano i loro diritti i Duchi di Savoja, che ancor eſſi fanno appellarſi Re di Cipro.

Convenne poi il Re Roberto di Napoli col Soldano di Paleſtina, chè miglior trattamento quivi riceveſſero i Criſtiani, e gli aſſegnò un groſſo tributo. *Rainald. An.* 1342.

La Reina Sancia a ſue ſpeſe ereſſe ſul rinomatiſſimo Monte Sionne un Convento a' Franceſcani, pel quale rapporta il loro Storico Wadingo, *t.* 2. *p.* 486. una Bolla di Clemente VI.; un altro Convento pur da Giovanna I. innalzato venne nella valle di Gioſafat. *Stor. Civile di Nap. L.* 20. *c.* 2.

Digitized by Google

An. 1277. Non tardò Carlo di spedire in Terra Santa Ruggieri di Sanseverino per suo Vicerè; ma i Cristiani allor non vi possedeano, che la sola Città d' Acre, dopo la caduta di Gerusalemme nelle mani degl' Infedeli, riguardata qual capitale, ed alcuni Castelli sulla costiera della Siria. Coll' appoggio de' Templarj Sanseverino fece il suo ingresso in Acre, e il Governatore gli cesse la piazza; ma non ben volentieri i nobili appellarono Carlo di Angió loro Sovrano; eglino aveano giurata fedeltà ad Ugone. *Raynald.* 1277. *n.* 16. 17.

Funesto colpo fu per Carlo la morte di Giovanni XXII. Malgrado le sue brighe, (*e quelle del Re Filippo l' ardito*) e la sua autorità di Senatore, che lo faceano Custode del Conclave, per far che si sceglisse un Papa Francese, videsi (*scorsi otto mesi di sede vacante il dì 25. Novembre sul trono Pontificio*) Nicolò III., ch' era il Cardinal Giovanni Cajetano da Roma della famiglia degli Ursini. (*Niuno era di lui più abile per abbattere la potenza di Carlo, se avesse avuto tanto tempo da com-*

Digitized by Google

compier l' opera. Avea egli ottenuta dall' An. 1277.
Imperador Rodolfo la Romagna, assolvendolo delle sue promesse di venire a Roma, e di portar l' armi in Terra Santa, come erasi convenuto nella conferenza di Losanna).

Pur trovasi scritto, che Nicolò se proporre al Re di Puglia le nozze di uno de' suoi Nipoti colla Figlia del Principe di Salerno, e nell' altiero rifiuto disse Carlo; se il Papa ha i calzari rossi non è perciò degno di mescolare il suo sangue a quello della Real Casa di Francia. Nicolò rimase ineforabil nemico di Carlo dopo tal tempo; (*e si è preteso, ch' egli sia stato uno de' primarj ad ordire la gran trama di Sicilia, che strappò poi la corona agli Angioini. Villani L. 7. c. 54. Denina, Rivol. di Ital. L. 13. c. 3.*) *Raynald. 1278. n. 67.*

Cominciati erano i disgusti tra l' Imperador Ridolfo, e il Re Carlo. Rodolfo cruccioso stavasi, che Carlo si frammettesse nelle cose di Toscana, e ormai egli apparecchiavasi di entrare in Italia, a fine di sostenervi i diritti dell' Impero. Gregorio X., Innocenzo

Digitized by Google

An 1277. V., Adriano V., e Giovanni XXI. Pontefici di poche settimane, per qualunque buon uffizio, ch' adoprato avessero pella pace di questi Principi, non ebbero il tempo bastevole onde tirare le loro negoziazioni a compimento. Appena eletto Nicolò III. ne mostrò gran premura, e fatto arbitro da' due partiti, stabilì, che Carlo rinunziasse il Vicariato dell' Impero in Toscana. Videsi con suo rammarico il Re di Puglia astretto ad eseguire il giudizio del Papa, e richiamò dalla Toscana il suo Luogotenente Raimondo de Poncelles, e tutta la soldatesca, che quivi serviva di presidio. *Raynal.* 1277. *n.* 47. 1278. *n.* 65. 68.

Nè perciò appagato mostrossi il Pontefice, (*ricevette li* 24. *Maggio il giuramento di omaggio da Carlo, ch' era venuto in* Roma; *e tant' oltre spinse questo Principe la sua umiliazione, che Nicolò osò dirgli, a lui esser provenuto ogni avventuroso evento dalla Francia, l' acutezza d' ingegno dalla Spagna, di cui traea origine per sua madre Bianca di Castiglia, e la moderatezza del suo ragionare dall' aver frequentata la Corte di*

Ro-

Digitized by Google

Roma). Meditava innoltre il Papa d' innalzare in Italia due novelli Reami, l'uno in Lombardia, l' altro in Toscana, con farne dono a due suoi congiunti. Ma eccellenti Autori non attestano un tal fatto, onde debba indubitabilmente riceversi. *Raynal. n. 69. Mariana, l. 14. Fazell. l. 8.* An. 1277.

Una tale artificiata moderazione però avea di mira la politica; imperciocchè Carlo lusingavasi di ottener da Nicolò il permesso di recar guerra in Grecia; e come riguardato egli era per il più poderoso Principe della Cristianità, messo avea in pronto e per mare, e per terra un formidabile armamento, con cui assalire e sbalzar dal trono di Costantinopoli l' Imperadore Michele Paleologo, ed innalzarvi in di lui vece suo genero Filippo. Ma felicemente colui non ne fu più inquieto, tostochè gli giunsero le notizie della rivoluzione avvenuta in Sicilia, e le penose brighe, nelle quali si trovò sino alla sua morte come immerso il gagliardo ed accortissimo suo nemico. *Villani, l. 7. c. 56.*

Digitized by Google

II.

Conſpirazione de' Siciliani. Strage de' Franceſi.

An. 1277. CArlo di Angiò, fattoſi Signore del Reame di Sicilia, ripartì tutte le pubbliche carich e a' ſuoi Franceſi, (*e agli altri Strani eri, che più ſegnalati eranſi co' lor o bellici ſervigj*). Inudita durezza coſtoro uſarono verſo queſt' infelici Iſolani; a diſmiſura vi accrebbero le contribuzioni, vilipeſero qualunque antico privilegio di ogni Cittadinanza; dal ſoldato depredavaſi a forza aperta, ed impunemente il Siciliano, a cui la menoma querela cag ione era di un più grande oltraggio. *Collenut. lib. 5. Malaſp. l. 6. c. 1. 2.* (86)

Non

(86) Molti fatti, che regiſtrarono Sincroni Scrittori, contro la tirannica Signorìa di Carlo di Angiò e de' ſuoi Miniſtri depongono, e tolgono ogni dubbiezza intorno all' eſſerſi di già reſi in Sicilia inſopportabili, e i ſoldati, e chi lor preſedea. Uopo è poi il notare, che pochi erano tra eſſi i veri Franceſi, ma una gran mano di gente collettizia di varj paeſi, che noi, guidati da parecchi Moderni

Digitized by Google

Non vi fu famiglia, la quale non dovesse soffrire la più ingiusta persecu- An. 1277.

ni Storici, chiameremo più aggiustatamente col solo nome di *Provenzali*.

Avidissimi di danaro, immersi nel più vile libertinaggio, sfrenati in ogni lor opera fino all' eccesso, costoro dipinse con ampollose parole *Saba Malaspina*, e sembra doversene trascrivere alcune in vantaggio dell' incatenatura delle cose da narrarsi appresso.

„ *Sicque affectu thesaurizandi ardens* (Carlo) *manus ad exactiones illapsat, & flagrore concupiscentiæ inexplicabilis necessario tyrannizat. Habet enim hoc secum illa sitis hydropica, illa famis abyssus, ut quanto plus bibat, tanto amplius stomachus insatiabiliter æstuet ad bibendum.* Quid enim non mortalia pectora cogit auri sacra fames?

Più volte furono portate a piè del suo trono le querele di tanti Sudditi oppressi dalle bocche, che non temono di dire la verità, e Carlo *sub dissimulatione transibat .... torpore negligentiæ præmitur, & tractu supinaque lentitudine .. diffamatur*. Spogliate vennero de' diritti fu' loro porti le tre Chiese di Patti, di Catania, e di Cefalù, spettanti loro per benefica concessione de' trapassati Sovrani e *Magistros quoque Juratos*, qui maleficiis præsunt sanguinis, *in Terris Ecclesiarum* usque ad ultimam *desolationem affecit ..... impresso* (deinde) *gravi pondere onus addens, & de perversorum suorum consilio* novos novorum gravaminum modos invenit *& imposuit. Quidam enim ex suis subdola suggestione susurrans, & aures regias vento nitentes adulationis implere, dum nihil aliud cogitant nisi cum alterius Regi placere jactura, dicunt in aures: Domine mi Rex, foresta innumeras camposque diversos, & nemora subdefensa, nec non alia infinita bodie Regium habet do-*

Digitized by Google

An. 1277. zione e travaglio, che si sia udito mai, sotto colore ch' altra volta esso favoreggia-

dominium; e quibus, quod est satis mirabile, consideratis expensis, quas pro his Curia vestra subiit nulla provenit, ut deberet, *utilitas Fisco vestro. Totum forsan commodum, aliorumque Custodum, & Credentiariorum Curiæ. Unde Massarios vestras, Domine per Terras Regni cum bonis Viris, qui Massariis utuntur communicetis in totum, & societates inite cum eisdem. Multiplicabuntur enim sine sumptibus Curiæ tunc Regiæ Massariæ; semperque salva rerum substantia, multa Cameræ Vestræ emolumenta provenient. Dividantur animalia vestra per subditos opulentos, & eis imponetur reddendum Curiæ vestræ, salva semper sorte, certum quid annuatim. Subditi quippe vestri, propter consequendam in bonis & animalibus suis* protectu Societatis Regiæ libertatem, *& habenda pascua libera, libenter ad participium fructuum recipiant*, sub suo periculo, & fortuna qualibet *Massariam*. Falsa igitur & fallaci *suasione, & pariter approbata, per totam Siciliam, quæ terra est fertilis & fœcunda, segetibus apta & accomoda Massariis, viros habentes aliquid, maximè archivillanos locorum, & prouticos eligit ad hujusmodi officiorum onera* docta malitia. *Huic* invito *fues* in numero, *alii* renitenti *boves, illi* compulso *vaccas, alii* repugnanti *pecora sive oves & equas custodiendas assignat, legem ponens cæteris, ac si naturæ* (*Carolus*) dominaretur & aeri .....

Dal fin quì trascritto osservasi come onerosa fosse stata questa maniera di far guadagno, e come in poco tempo ridotti ad estrema miseria i più benestanti. *His & aliis gravaminibus præter collectas & exactiones* ..... e quì termina ciò che potè conservarsi del mentovato Storico, dopo il quale, ammaestraci il Bar. Caruso, bisogna leggere le Memorie

giava gli interessi di Corradino. Circoscritta in guisa videsi la libertà de' Padri An. 1277

rie di *Nicolò Speciale*; nobile di Noto, col titolo di *Rerum Sicularum libri Otto*. Inserite nella *Marca Hispanica*: pur si trovano nella grande raccolta del *Brunsuno*, *Vol* 5. *Lugduni Batav.* vi si contengono le notizie del 1282. fino al 1387. e in un Manoscritto della Biblioteca del Senato di Palermo evvi la Continuazione.

Non divennero dunque nell' animo de' Siciliani esecrabili i Provenzali, solo perchè coloro, come riflette un moderno Autore, eransi *sciocamente* dati a credere di dover esser sgravati da ogni gabella dal nuovo Signore, e si videro aggravati più che mai d' imposizioni; ma del pari perche le prepotenze, il' più sfrontato libertinaggio, notò nel suo tempo il Fazello: *Galli, qui jura, Magistratusque dabant, superbia, luxuria, & crudelitate omnia compleverant, inaudita vectigalia, intolerabiles obventiones exigebant; invita Nobilium fœminarum, & divitum conjugia ineant, ac adulteria etiam in nuptas machinabantur, &c.* ciò pur trascrisse il d' *Egly* da Bartolomeo de Neocastro, e dallo Speciale. Veggasi la pagina 194. Pacifici, e fin per temperamento inoperosi e non turbolenti gli abitatori di Sicilia, speravano in vero sotto un gran Re qual era Carlo Fratello di S. Luigi, che il suo Reame con tanta giusta maniera governava, veder risorto l' avventuroso tempo de' suoi Normanni, di Federico e di Manfredi, quando all' istante come sommersi restarono ne' più terribilli disordini.

Male intesa politica è poi sempre stata quella de' malvaggi, e pella più gran parte degli usurpatori il rigiardare, mercè di un sognato eminente diritto, un' assoggettitta Nazione a guisa di una ter-

An. 1277 dri di Famiglia da non poter maritare le loro figlie senza il permesso del Gover-

torma di vili schiavi, o di un branco di pecore, buone sol per tosarle. Quali terribili catastrofi da così fatto pregiudizio ne provennero sovente-mente ci dicono in più luoghi gli Antichi Annali; e se il Segretario Fiorentino coll' usata sua squisita doppiezza nella brevè Opera del *Principe* fa sembiante d' imprenderne l' apologia, vi fu il Saggio, che dal trono di Berlino alto gridasse pel disinganno de' Buoni, e in difesa dell' umanità.

In un Secolo di lumi, come l' è il nostro, superfluo farebbe il rammentare, che per poco vogliasi far uso della pretta ragione non si porrà in dubbio, la più sicura guida per rassodare un novello dominio consistere nelle dolci maniere, e nel mantener in vigore le consuete Leggi de' sudditi. In qualunque Socialità l' Uomo che si affatica, che premura palesa nell' osservanza de' suoi doveri, ha poi il merito in modo esclusivo di godere del suo natural diritto; e perchè ciò conseguisca le Leggi sociali lo garentiscono in unione delle positive. Di là sorgono l' immunità di sua persona, delle sue facoltà corporali, e intellettuali, de' beni con mezzi giusti acquistati, e la libertà del loro tranquillo uso. La sicurezza della propria persona è a guisa di una prima condizione, e d' ogni legge conservatrice una ragunata moltitudine; la sorgente del possesso, della scambievole armonia: onde veggiamo l' interesse comune sforzar gli Uomini a rispettarla sopra ogni altra cosa in tutta la stesa del globo.

Questa regola naturale, detta con ragione la giustizia, non esclude il possente ed il debole; l' uno o l' altro trascurandola, ne sorgono i delitti

P

verno; e i facoltosi ad altri sposarle non poteano, ch' ai Francesi. Essi soli An. 277

pro-

l' infortunio di chiccheffia, la caduta irreparabile degl' Imperj, il total sterminio di una Nazione.

Se disavventurosò un Sovrano è da' Ministri attorniato, che per malvagità, o per volontaria colpevole ignoranza, pieno hanno il loro capo di massime contrarie; che raffigurano per base del trono il sangue de' sudditi, la sussistenza de' popoli; che con studiati sofismi dalla propria smoderata ambizione dettati, dalla voracità, dall'egoismo, lor consigliano giusta le massime di una falsa ed astuta politica, ecco degradata la virtù, l' umanità, la sacra grandezza de' Re, e il loro governo reso una strepitosa orribile epoca ne' fasti del genere umano.

Ma voi non siete di questo numero, o Amministratori dell' ordine, e della giustizia a nome de' Sovrani de' varj paesi di Europa; e grazie all' aggiustata maniera di pensare del Secol nostro, ben conoscete voi, i principj della sana Politica esser molto discosti dalla sciagurata arte di prevalere, di usurpar, di distruggere; non da tiranni, ma da concittadini, rispettate i sacri legami della sicurezza di ognuno, la proprietà de' di lui averi; nè spogliate il debole, o colle reiterate minacce intimidite il possente, o tuttora nelle mani recate l' accesa fiaccola della discordia, osando rovesciare indistintamente i membri di uno stesso corpo con separare essi dal tutto; i quali in prima palpitanti, veggonsi in ultimo animosi a stracciarsi scambievolmente, dopo aver smarrita dell' intutto quella fisica sensibilità, e quella gratitudine morale, ch' è dovuta agli Autori d' ogni nostro ben essere. Essa è al certo vostra cura di allontanare dal seno dello stato quei spaventevoli Ura-

ca-

An. 1277 promovendosi ad ogni Beneficio dell' Isola, poneansi in uso migliori maniere a riguardo de' Nazionali Ecclesiastici? Recate avea le querele de' Siciliani al Concilio di Lione Marino Arcivescovo di Capua. Sdegnaronsi

---

cani, che si sollevano di tempo in tempo, e giungono fino a scuotere i gloriosi allori, che ombreggiano lo splendore del trono. Deesi a voi come a' benefici Sovrani, la pace, l' abbondanza .....

I Chinesi possedono un Libro ammirabile, chiamato la *Primavera*, e *l'Autunno* (*Tchun-Tsiou*), che adoprasi a guisa di regola. Le azioni di molti principi, le loro virtù, i loro difetti, il cocente rammarico, ch' à servito di punigione a questi, le ricompense ricevute dagli altri, vi si trovano fedelmente descritte, ed esposte come in uno specchio. Il Filosofo Autore sostiene, che un impero rinnovellasi, divien florido, (del pari che nella Primavera la natura delle cose pressochè rinasce, prende una nuova vita), quando lo governa un Principe amante dell' ordine; ma sotto colui che divorato dall' ambizione, è un ingiusto, l' Impero languisce, e già con modo precipitoso declina, come nell' Autunno agli alberi cadono le foglie, i fiori, la verdura s' appassa, e vien meno, la natura comincia a divenir moribonda.

Basta ben tanto, onde destare in chi con accortezza legge, alquante riflessioni, atte a fargli antivedere l' origine de' grandi eventi. L' andar più oltre vietasi a' corti intelletti senzachè si esponga alla sagace dimanda delle Pastorali di Virgilio. *Egl.* 3.

„ *Dic quibus in terris .....*
„ *Tres pateat cœli spatium non amplius ulnas?*

Digitized by Google

ronsi grandemente i Padri alla lettura della di lui Memoria, e ben compresero, com' erano in vero detestabili i Ministri di Carlo. Invano fe venirgli innanzi Gregorio X. due Vescovi, affinché si ponesse rimedio a cotanti disordini; nè pur ottenne risposta una di lui Lettera. Si pretende, che il Papa, come spinto dallo Spirito Profetico, in pubblico disse, ch' alla colpevole indolenza di Carlo ormai sopraſtava la più inaspettata risoluzione. *Nicol. Special. l. 1. c. 11. Malvsp. l. 6 c. 3. 4.* An. 1277.

Disperatamente vieppiù aizzati divennero i Siciliani nel vedere con quale sfrontatezza istrappavano i Provenzali i favori delle Donne. Alcuni accertano, che gli uomini in carica ed autorevoli imponeano condursi loro a forza le Spose nella prima notte delle nozze, e l' indimani ai dolenti mariti le restituivano. A qual segno di vile lascivia giugner non vedeansi i Soldati, entrando a mano armata in ogni abitazione, sotto fals' ombra di eseguire gli ordini del Re? *Mugnos, Ragguagli Istor. p. 27. Bzov, an. 1281. n. 8.*

Ni-

Digitized by Google

An. 1277. *Nicolaus Specialis, l. 1. c. 2.* (87)

Carlo, (*forse*) non consapevole di tali soperchierie, ascoltò i Deputati di Sicilia, e ne (*sembrò*) commosso: Il Governadore Erberto d' Orleans ebbe da lui l' ordine di ricercare i colpevoli, e di punirli; ma come male poi costui l' eseguì rendesi manifesto dal maggiore accanimento de' Provenzali contro i Siciliani, e dal vedersi da loro implorata la protezione del Pontefice, inviandogli Bartolomeo Vescovo di Patti, e il rinomato Domenicano Giovanni Marino (88).

Al-

(87) L' Autore spesso spesso cita il Mugnos; ma infaticabile Geneologista costui di pochi requisiti è fornito bisognevoli ad uno Storico, non esamina a dovere i testimonj; manca nella scelta de' monumenti; non passa quindi tra' Siciliani per interamente autorevole.

(88) Tenea allora il suo soggiorno in Messina il Governadore di Sicilia Erberto di Orleans; in Palermo presedea da Giustiziere del Val di Mazzara Giovanni di S. Remigio, e del Val di Noto in Catania Tommaso di Besanzon. *Fazel. Bonfigl.*

L' erudito Cav. Palermitano D. Vincenzo *Talamanca*, Duca della Miraglia, che cominciò il suo *Elenco* stamp. in Pal. nel 1696., da quest'anno 1282 dice Governadore di Palermo Giovanni di S. Remigio, Nicolò di Abdemonia Capitano Giacomo Simonide Pretore. Non dissimula poi di dire, che

Altamente e con strema animosità in pieno Concistoro aringò il Prelato contro la tirannide de' Francesi; espose in fine le ragioni onde il Reame di Sicilia dovea meritarsi le premure del Papa, e della Santa Sede. Nel loro ritorno Carlo incollerito fece arrestar gl' Inviati, e condurre in Napoli. Grosse somme trassero indi il Vescovo dalla prigione; ma il tapino Frate vi perì di mi- A. 1277.

che sebbene fossero stati sua guida gli *Antichi Archivj* della Real Cancelleria, le rimaste carte negli Uffizj di Protonotajo, della Corte del Senato, e ben altri Manoscritti, non và fuori ogni dubbiezza di aver sempre egli colpito nel vero, e sovente non si dia a veder diverso da ciò ch' altri scrissero. *Prefaz.*

L' ordine del Re Carlo, affinchè meno aspra fosse la condotta de' suoi Ministri, che lo smoderato libertinaggio raffrenino, le rapine puniscano, reca, dice il Fazello, la data di Viterbo 31 di Luglio 1276. *Caruso Memor.*

Cominciò la sua arringa in presenza del Papa Bartolomeo Varellis da Lentini Domenicano, e Vescovo di Patti dalle parole del Vangelo: *Abbiate pietà di me, o Figliuol di Davidde, l' infelice mia Figlia è crudelmente travagliata dal Demonio.* Minutatamente quindi novera tutte le violenze de' Provenzali, le aperte ingiustizie, le rubberie praticare in ogni angolo del Regno. Trovò quest' Arringa Rocco Pirri nell'Archivio della Cattedrale di Palermo, e la trascrisse nelle sue Notizie; l' accenna pure in *Not. Pactens.* come fece pure il *Fazello*, e il Signor *d' Egly*.

Digitized by Google

An. 1277. miseria. *Ragguagli. Nicol. Special. l. 2. c. 1.*

Ebbro Carlo di sua possanza, ispreggiava le dogliose grida de' Siciliani, e cieco non ne prevedea le funestissime conseguenze; dalle quali finalmente apprese, che dalla sola sua disperazione armato un popolo può divenir formidabile anche ai più grandiosi potentati. Riguardavasi allora un Uomo in Sicilia per assai degno di speciale istima, abile più d'ogni altro di ben tessere un grande intrigo; che mortalmente odiava i Francesi; da forte desio divorato di vendicarsene, fino a non temer, ch' egli stesso ne fosse restato vittima (89).

Era questi il famoso *Giovanni di Pro-*

(89) Espertissimo intrigatore *di Procida* passato era appo lui in costume di avviluppare con somma regola ed in secreto la più complicata matassa, la sofferenza d' isvogerla poi a suo grado, preparandone da molto lungi le maniere di venirne a capo; operoso, ispedito, profondo dissimulatore, ricco in espedienti, appieno destro in coglier la menoma occasione; un' artifiziosa eloquenza possedendo, e questa più persuasiva, come da squisito discernimento, e da consumata prudenza prendea origine.

Digitized by Google

Procida, così soprannomato dall' Isola vicina a Napoli di sua pertinenza. D' una delle nobili famiglie di Salerno, divenne egli dimestichissimo dell' Imperador Federico, e di Manfredi; ed astretto videsi in seguito a dichiararsi per uno de' favoreggiatori di Corradino. Per alcuni Scrittori praticava egli con molta lode la Medicina, non per trarne guadagno; ma perchè nel suo Secolo i personaggi del primo rango apparavano questa cognizione per rendersi vieppiù vantaggiosi a' suoi compatriotti. I più gran Prelati non la sdegnavano. L' Arcivescovo di Salerno Romualdo Guarna ne avea acquistata somma perizia, e si pose tal pregio per iscrizione sul sepolcro di Berardino Caracciolo Arcivescovo di Napoli. *Inveges, p.* 3. *Giannone L.*20. *c.*5. (90) An. 1278

Sia che il Procida odiasse i Francesi a cagione dell' insulto fatto a sua moglie da uno di essi; sia, a detto d' altri,

(90) Juris utriusque Doctoris, ac Medicinæ periti disse il Summonte; ed il Tutini riferisce, che Gualtieri Caracciolo ebbe accordata dal Re Carlo II. la licenza di passare in Sicilia, ov' era *Giovanni di Procida*, a fine di questo oprar sù di lui una special cura.

Digitized by Google

An. 1278 che gli avessero tolti i suoi beni dopo la memoranda sconfitta di Corradino; non trovò egli dapprima il suo asilo, che nella Corte di Aragona; e mercè le premure della Reina Costanza ottenute avea da quel Sovrano ubertose possessioni nel Regno di Valenza. Pieno di gratitudine a cotanti beneficj, rivolse egli ogni pensiero ad arrischiar tutto purchè ne desse eccellenti prove. Fece passaggio in Malta, di là si condusse occulto in Sicilia, tenne conferenze co' primarj malcontenti su i mezzi di scacciar via i Francesi; e ben era d' uopo di cominciare dall' assicurarsi del volere dell' Imperadore di Costantinopoli, del Re di Aragona, e di Nicolò III., a' quali tutti e tre sapea essere in estremo detestabile il Re Angioino. Giovanni Procida diedesi il carico di tutti questi maneggi, e i più distinti de' malcontenti (*tra' quali veggiamo nomati da Fazello Alajmo di Lentini, Palmerio Abbate, e Gualtieri di Caltagirone.*) promisero di soffiare, e riaccender l' odio nel cuor de' Siciliani a danno de' Francesi. *Ragguagli, p. 64.*

(*Co-*

Digitized by Google

(*Cominciò dall' abboccarsi in Roma, travestito da Frate, con Papa Nicolò, e da quivi portossi nel* 1279.) in Costantinopoli; espose a Michele Paleologo, in segreto e collo stesso abito di Francescano, recando le lettere d' incombenza de' più ragguardevoli Baroni di Sicilia; il grave rischio, che lo minacciava per i gran preparativi di guerra fatti da Carlo in Puglia, della di lui lega conchiusa a tal objetto co' Veneziani, come eravi pur da temere, che il Re di Francia fosse pur egli in pronto di soccorrere il suo Zio; e che il solo mezzo di distornare un tal furioso nembo era di travagliarlo fin dentro casa sua colla rivolta de' Siciliani, presso i quali divenuti erano i Francesi al sommo abbominabili; nè altro coloro attendere, che il suo soccorso per dar quindi lo scettro a Pietro d' Aragona, legittimo successore degli Svevi per sua moglie Costanza. Non bisognava poi, egli aggiunse, che il Greco Imperadore mettesse in ordine un grande armamento; qualche somma di danaro bastava per tale impresa, da cui di già scoprivasi ogni ap- An. 1278.

An. 1278. apparenza di felicissima riuscita. *Fazell. Ricordan. Malasp. (Villani)*.

Dopo larghissime promesse di tutto ciò, che potea bramarsi, l' Imperador Paleologo consegnò alquante lettere al Procida, dirizzate da esso al Papa ed al Re di Aragona; volle che il suo Segretario Benedetto Zaccheria (*dal Fazello, e dal Barone Caruso chiamato Accardo*) lui accompagnasse in Occidente, a fine di restare interamente accertato d' ogni racconto, che fatto gli avea il Signor di Procida. *Raynald. an.* 1281. *n.* 28.

Promise altresì egli al primo bisogno trenta mila oncie d' Oro per agevolare sì gran disegno. Indi il Procida da Sicilia ove tornò, avviossi alla volta di Roma, e non temette d' informato rendere Papa Nicolò III. *Costanzo, L.* 2. (91)

Non

(91) Sebbene da alcuni discolpato fu quel Pontefice di aver avuta speziale ingerenza nella segreta conchiusione di tale Lega, par, che S. Antonino Arciv. di Firenze *tit* 20 *cap.* 4. ne accenni tutto l' opposto. Pur egli come Autore della famosa cospirazione lo accagiona il P. Fazello; ed il Caruso, il Giannone, il d' Egly, mentre seguono il pa-

Digitized by Google

Non tralaſciò egli di promettere al Procida riguardo al Re di Aragona l' inveſtitura del Reame di Sicilia, ogni mezzo poſe in opra perchè agevolaſse la ben cominciata trama, e conſegnandogli due lettere, ſollecitava in eſſe all' impreſa il Re Pietro. Oltre del ſuo irritato animo contro Carlo di Angiò, ſi è preteſo, che terminò di far determinare il Papa una conſiderabile ſomma di danaro datagli dal Paleologo, e della quale ſe ne preſe la maggior parte Urſo degli Urſini ſuo nipote. *Coſtanzo*, *L.* 2. *Pagi*, *Breviar. Geſtor. Pontif. Roman. t.* 3. *p.* 436. An. 1281.

Il Procida nel ſuo arrivo in Barcellona (*nel* 1280.) non ebbe a durar gran fatica ad indurre il Re Pietro all' acquiſto di una novella Corona; la Reina Coſtanza però, la quale prevedeva i riſchi

parere di alcuni antichi Croniſti, non vanno mica diſcordi dal Fazello.

Il Procida ſe vederſi in Malta col Greco Segretario dell' Impero. Ivi molti de' Congiurati di naſcoſto pur ſi recarono dalla Sicilia, e lui ſalutato, d' un ſubito tornarono. Di là tenne il Procida un' occulta conferenza in Trapani con Palmerio Abbati.

Digitized by Google

An. 1281. schi di somigliante impresa non l' approvava affatto (92).

Le cose andavano pur così allorchè giunse al termine del suo vivere Nicolò III. a 22. Agosto 1280. Gli fu creato successore il Cardinal di Brie del titolo di S. Cecilia, il quale prese nome di Martino IV. (*Nato egli in Francia*), altra volta maneggiata avea egli stesso la Donazione ottenuta da Carlo di Angiò del Reame di Sicilia, e così grande amico era di costui quanto il suo predecessore ebbelo in odio. Guari tempo non passò dal suo innalzamento a manifestarglielo con restituirgli la dignità Senatoria di Roma, e da esso spinto lancian-

(92) Ma sostenendosi l' opposto, di ciò che disavvedutamente scrisse il Burigny, sembra molto più verisimile la condotta della Regina Costanza. „ *Ipsa Manfredi Siciliæ Regis filia noctu & interdiu Virum instigat, ut mortem Manfredi patris, & Corradini in homicidam vindicet, & Siciliam dotali sibi, ac paterno jure debitam repetat. Ceterum Petrus cum Carolo viribus sit inferior; ob id movere arma non audet.* Fazel. E il *Giann.* „ temette da prima il Re Pietro della difficoltà di tale impresa, ma in fine acconsentì; tanto più che la Reina ..... pag. 33. ed egli ciò trascrisse dal *Costanzo*; e pure il *Caruso*, *Memor. L.* 10. *p.* 337.

Digitized by Google

ciando la ſcomunica all' Imperador Paleologo, perchè traſgreſſore di qualunque patto, a cui erasi obbligato nel Concilio di Lione pel riunimento delle due Chieſe, Greca e Latina. Vietò pur egli ſotto pena di anatema il tenerſi con lui alcuna corriſpondenza di ſorta. *Ricord. Malaſp. c.* 207. *Raynald.* 1281. *n.* 17. 25. *e* 26. 1282. *n.* 9. An. 1282.

Un tal contrattempo, che alquanto intiepidì il Re di Aragona, l' ardenza vieppiù accrebbe del Greco Imperadore; che il Procida ſpedì la ſeconda volta in Aragona con abbondantiſſime ſomme di danaro. E finalmente ſeppe l' inviato così ben perſuadere quel Sovrano, che fermo riſolvette cominciar con più ardenza di prima una tale impreſa. *Ricord. Malaſp. c.* 208. (*Giov. Villani, c.* 58.)

Alleſtitaſi dunque per ſuo ordine una poderoſa Flotta, corſe voce, che con quella altro non diviſavaſi fuori che lo ſterminio de' Saraceni, ed al Re Filippo di Francia, che ſe interrogarlo quai egli intendeſſe, e ſe mai abbiſognavagli il ſuo ſoccorſo, con vaghe, e

Digitized by Google

An. 1282. generali parole rispose, che sovra tutto avea brama di trar vendetta degli oltraggi sofferti dalla Religione durante il Regno di San Luigi; e che poi giusta cosa sembravagli, che quel Re gli desse in presto e in sussidio quaranta mila lire tornesi; nè Filippo gli si negò. Pur non erasi lungi da ogni sospetto sulla lealtà del Re Pietro, ch'egli nè rese avvertito Carlo. Trovansi ben anco degli Scrittori, i quali asficurano una Lettera di Filippo di Francia al Re Carlo; ove gl' inculca la diffidanza verso il Re di Aragona, con dargli a riflettere, che finalmente era costui un Catalano. *Villani, l. 7. c. 59.*

Tuttavia cotanto sicuro teneasi Carlo, che se crederemo alcuni Autori, (*parziali degli Angioini, soggiugne il Fazello,*) egli stesso fe dono al Re Pietro di venti mila ducati, affinchè mettesse egli in punto ed a rovina degl' Infedeli un più considerabile armamento. Ma così credulo non fe vedersi Martino IV., sebbene con belle parole anche di lui aggirare ingegnato si fosse il Re di Aragona, e implorato lo avesse a mandargli de' soccorsi atti a promuovere la glo-

Digitized by Google

gloria di una santa spedizione. Ben so- An. 1 82.
spettoso e guardingo il Papa a fronte di colui, che cotanta vantava divozione, risposegli, di rimanersi tuttora incerto, qual sorta d' infedeli e di qual contrada aver egli presi di mira; e del rimanente tosto ch' egli scoprirebbe i frutti del di lui zelo, non mancherebbe di somministrare quant' era in suo potere in vantaggio dell' importante disegno. Indotto quindi dal Re Carlo, mandò Martino in Aragona un Domenicano con larghissime esibizioni, purchè alla Chiesa, come parea suo dovere, si rendesse un esatto conto intorno all' objetto di tale impresa; e nell' istesso tempo vietavagli il portar la guerra ne' Dominj di qualsisia Principe del Cristianesimo. *Costanzo, l. 1. c. 2. Furretus, in Rer. Ital. Script. Murator. t. 9. p. 953.*

Il Re di Aragona rese grazie al Pontefice pel suo buon volere, e lo pregò ad iscusarlo, se non potea per adesso appagarne la curiosità. Gli uni poi gli appropriano il detto: affiammerei la mia camicia medesima qualor mi fosse noto, esser quella consapevole de' miei pensie-

ri;

Digitized by Google

An. 1282. ri; e gli altri, che la sua mano sinistra sarebbe da lui sul fatto mozzata, sendole per poco palesi l'opre della dritta; ed in fine evvi chi disse: troncherei la mia propria lingua, se mi tradirebbe; e proseguì intanto i suoi guerrieri preparativi. *Fazell. l.* 8. *Ricord. Malasp. c.* 298. *Villani*.

Mentre i Nobili di Sicilia ad altro non sembravano intenti, che a fomentar con maggior impeto l'odio del popolo contro i Francesi, i quali ognora vieppiù rendeansi colla loro condotta insopportabili; (*e per altro ristucco oltre modo essendo ognuno dell' affettata indolenza del* Re *di* Puglia, *per tema, che finalmente l' intiera Nazione non divenisse vittima delle rapine, delle grandi estorsioni, e dell' orgoglioſa sfrenatezza degli Stranieri, col più fermo animo deliberò, non poterſi trovare un miglior ſcampo, che nella violenza*). Avvenne, che i Palermitani, giusta le divote pratiche di quel tempo, recaronsi a sentire il Vespro nella Chiesa di San Spirito, non più discosta dalla Città di secento passi.

Un

Un sì memorabil giorno era il Martedì di Pasqua 30. di Marzo 1282. (93) An. 1282.

Era stato ordine di Giovanni di San Remigio Governadore di Palermo ai Soldati di osservar con diligente ricerca se (*in tale Festa*) il popolo recate avesse di

(93) Secondo il più vero computo, nel 1282. si celebrò la Pasqua a 29. Marzo. *Bonfiglio* ciò ben seppe; avvenne dunque il famoso Vespro in Sicilia nel terzo dì della Festività a 31. di quel mese. Sino al nostro tempo si continuò la mentovata Solennità di S. Spirito poco discosta da Palermo. In questo luogo, dopo sì lungotempo ancor rinomatissimo, destinò il Vicerè Caracciolo la Sepoltura pubblica, appellata il Campo Santo, del quale non scorgonsi adesso che certi superbi e dispendiosi cominciamenti

Altri appropriano alla strage del Vespro la data de' 30. Marzo il Lunedì. Nella Cronaca però di F. Corrado leggesi: *An. 1282. fuerunt Mense Aprilis interfecti Galli. Venit Rex Petrus de Aragonia in Mense Augusti, & intravit Panormum. Item in fine hujus Mensis Carolus recessit de obsidione Messanæ, & amisit Dominium totius Siciliæ. Ab illo Carolo fuerunt usque ad hodiernum diem alia facta in nostra Insula, quæ vero non fuerunt prohibitæ Dominorum, sed potius calliditates; ideo non debent homines eis delectari, sed simpliciter dimittere.* E qui chiuse la brevissima Cronaca il Domenicano in Palermo a 1. Aprile 3. Ind.

Che che se ne debba dire di tal giorno precisamente, egli poi và errato lo Storico Francese Signor d' Egly in dir, che la Festa celebravasi in Morreale, e che questa Città è discosta da Palermo sol per tre miglia. *pag. 202. to. 1*

Digitized by Google

An. 1282. di naſcoſto dell' arme. Ciò lor ſervì di preteſto per inſultar le Donne; ed uno di eſſi, avente nome *Droetto*, (*da groſſolana sfrenatezza animato*) osò della leggiadra Figliuola del nobil uomo Roggero di Maſtrangelo la ricca giubba slacciare, perchè ſotto il buſto qualche ſtilletto diſcopriſse. All' alte di lei grida e delle donne, che l' accompagnavano, corrono con preſtezza con molti de' loro conoſcenti il Marito, ed il Padre, i quali da quivi non molto diſcoſti erano, e coſtui nel primo bollor del ſuo ſdegno eſclama, che biſognava trucidare queſti ſciagurati Franceſi; ed ecco vederſi ognuno, che impugnava un ſuo ferro micidiale e pronto ad aſsalire. Tal fu il principio della più ſpaventevole ſedizione; e i ſaſſi e i baſtoni adopraronſi dalla plebe per gettarſi a terra eſanime ogni Franceſe, che ſciaguratamente venivagli incontro. *Ragguagli di Mugnos, p.* 84. *Nicol. Special. l.* 1. *c.* 4. *Banfiglio, l.* 8. *Bartol. de Neocaſtr. c.* 14. (94) Niu-

(94) Vi ſarebbe per avventura chi inteſtato pur vorrebbe accignerſi a garantire in tutte le circoſtanze il

Niuno trovò scampo; la strage divenne generale; vecchi, donne, fanciul- An. 1282.

il *Vespro Siciliano*, che può a ragione riguardarsi come l' esplosione di una gran mina con tanta lentezza ed antivedimento preparata? Il giudizioso Sig. d' Egly crede aver sodisfatto il suo dovere, e di non staccarsi dalla verisimiglianza seguendo Ricordano Malespini, Nicolò Speciale, Bartolomeo da Nicastro, tutti e tre contemporanei, il Villani che scrisse 60. anni dopo, ed un' antica Cronaca di Sicilia.

Parve al Sig. Denina superfluo il farne parola nelle sue eccellenti *Rivoluzioni d' Italia*, dapoichè in buona maniera trova ciò fatto da Angelo di Costanzo, Scrittore non meno grave e giudizioso, ch' elegante, parola parola copiato dal famoso Storico Civile di Napoli.

Non saprei con quali guide, il Fazello notò la rimarchevole circostanza, che dispiacque poi al suo Commentatore Cassinese Abbate D. Vito Amico, benchè ei fosse Storiografo: *Uno temporis momento ad unam omnes non solum a prophanis, sed Dominicanis etiam, Franciscanis, ac cæteris cucullatis monachis trucidantur*. Fazell. *Non inficior, hortasse religiosos viros Siculos cives suos ad insurgendum in comunes hostes: quòd verò hostium sanguine sese fœdaverint, perperam inde infertur*. Not. 6. ad Fazel. L. 9. Dovea dire il P. Abbate in vece di *perperam, malo inferre*; conformandosi con ciò all' *idola Tribus* di Bacone di Verulamio. Adottò il Sig. Millot questo Racconto: *Anche i Preti e i Monaci commisero simiglianti barbarie: poichè la Superstizione rendeva più atroce l' odio nazionale, come quasi sempre avviene in queste circostanze. Ediz. di Nap. tom. 2. pag. 187.* Non di mal grado tralasciata avressimo

que-

Digitized by Google

An. 1282 ciulli in varie guise perirono; e cotanto innoltrossi il furore, che fin le gravide si sventrarono, per poco sospette che fossero state di contenere un picciol Francese, che poi faceasi intieramente esanimato colla percossa ad una muraglia. Usciti da' loro Chiostri i Religiosi

---

questa Nota, se non fosse stato mestieri discolpare il nostro Storico Francese.

„ Al suono della Campana di S. Spirito per il Vespro tutti i Provenzali furono scannati in tutta l' Isola, chi nelle Chiese, altri nelle porte della Città, nelle loro Case, e nelle publiche piazze. In cento Battaglie suol perire il triplo, il quadruplo di otto mila uomini spietatamente trucidati in questo tumulto, e non vi si pone mente. Ma un secreto conservato sì lungo tempo da un intiero Popolo, una congiura così ben tessiuta rendono l' evento sempre famoso, ed esecrabile. Si è sempre detto, che i Francesi perirono nel Vespro Siciliano, perchè la Provenza oggidì fa parte della Francia; ma essa era allora Provincia dell' Impero: dunque si fece, a vero dire, strage degl' Imperiali. „ *Annales de l' Empire por M. de Voltaire.*

„ Le grida della bella figliuola di Mastr' angelo, e non la campana servì di segnale al terribile trucidamento, dice l' Autore dell' *Abregè Hist. e Polit. de l' Italie*, che suppone fortuita l' uccisione, in quel giorno de' Provenzali. *L' esprit de revolte & de carnage volant de ville en ville, finit enfin a Messine après avoir duré depuis le 30. Mars jusqu' a la fin du mois d' Avril.* Yverdon 1781. t. 4. p. 42.

Digitized by Google

giosi arditi vieppiù rendeano gli assassini, e pur essi loro servivano di esempio. Giovanni di San Remigio, assalito fin dentro la Cittadella, videsi costretto in mentito abito di andarne altrove, (*nel Castello di Vicari*); ma riconosciuto, cadde poi trafitto da più colpi. *Raynal. n.* 12. 15. *Mugnos, p.* 86. An. 1282.

Altamente proferì tantosto il popolo la voce di *Libertà*, e riconobbe in suo Governadore il mentovato Roggero di Mastr' angelo. Imitarono Palermo l' altre Città vicine, Monreale, Coniglione, Carini, Termine; in Cefalù, Trapani, Marsala, Mazzara il massacro non si eseguì che nel giorno susseguente, e fu l' ultimo di Marzo, (*o per meglio dire il dì primo Aprile*). Pretendesi, che poco prima di cader sotto i colpi Boldac Governadore di Marsala, avea egli pubblicato un ordine ad ogni Cittadino di recare tutto il suo oro ed argento nel Regio Erario. *Ragguagli Stor.*

Nel primo Aprile avvenne l' uccisione in Girgenti, e in Licata; nel dimane Giovanni Torrella trafisse con pu-

gna-

Digitized by Google

An. 1282 gnalate Luigi da Monpelier, che governava in Castrogiovanni, ed era rapitore di sua moglie. Tostochè ancor spirante ne fu ad una finestra appeso, il sollevato popolo sopraffece e mise in pezzi la guarnigione de' Francesi. Ad essi funesto fu lo stesso giorno in altri luoghi dell' Isola. Purchè di esagerazione privi siano i racconti de' Siciliani Scrittori, niuna sorpresa dee recarci un cotanto rabbioso spettacolo. I Governadori del Re Angioino spinta di già al segno aveano la sofferenza di ciascuno; e corse voce, che Ludolfo in Mineo imponea, ch' ogni settimana gli si conducesse a forza qualche donzelletta; né meno libertinaggio dava a divedere a riguardo delle più avvenevoli l' impudentissimo Faramondo di Artois, il quale presedeva sulle contrade di Noto. *Ragg. Histor.*

Questo tragico avvenimento ebbe, per così dire, la sua ultima sanguinosa scena nel dì 4. Aprile in Catania. Lo spensierato giovane, e Francese Giovanni Vigl evada penetrava in tutte le case, come per tenere sconvenevoli di-

scor-

Digitized by Google

scorsi innanzi le più oneste donne: ma mentre stendea le braccia soverchiando la ritrosía di Giulia Villanelli, giunge il di lei marito, ed appiccatasi la zuffa, costui ne fu estinto. La deplorante Donna in ogni strada grida perché la vendicassero, e in un tratto si corre all' arme contro i Francesi, di cui non trovano scampo che due soli, Michele Gatta il Governadore, ed un altro, che travestiti rifuggirono in Messina. *Ragguagli*. An. 1282.

Presero alcuni de' Provenzali ricovero entro un fortissimo Castello, nomato Sperlinga; ma circondati da stretto assedio, vi perirono di fame. *ibid.*

Non superò gli otto mila il numero degli estinti in questa strage. Vano fu, per quanto narrasi, ch' alcuni si travestissero come i nazionali; la sforzata pronunzia della parola *Ciceri*, difficile agli Stranieri, essi ad un tratto smascherava.

Fuori di quei, ch'erano in Mefsina, (*o in Taormina*), o che giunsero a ricoverarvisi, non perdonarono i Siciliani, che al solo *Guglielmo de Porcelet*,

Digitized by Google

An. 1282. Governadore in Calatafimi, di cui s'ebbe riguardo alla giuſtizia, alla moderatezza, e all'altre religioſe virtù. Gli diedero d' unanime conſentimento un naviglio, perché dall' Iſola ſi ſcoſtaſſe. (*In patriam dimiſere. Fazell. le renoyerent avec eloge dans ſa patrie.* D' Egly.) *Coſtanzo, l. 2. Summonte l. 3.* (Bartol. de Neoc. c. 15. Bouche hiſt. de Proven. D' Egly, pag. 203.)

Ecco il ragguaglio (*più verifimile*) del sì conto maſſacro, nella Storia appellato il *Veſpro Siciliano*. Ci aſtrigneranno a dar loro retta quei, che lo ſcriſſero come un evento molto davanti premeditato, che vi accoppiarono circoſtanze aſſurde? Ne ſia d'eſempio quella del Procida, che infingendoſi il più sfacciato ſtravagante, ſotto mentita veſte andava attorno pella Sicilia, recante una Cerbottana, (*o ſtrumento ſimile a forata canna*), con cui parlava pianamente all' orecchio altrui: che ſe abbattevaſi in un Siciliano, incitavalo alla generale ſedizione, addittandone l' ora, e il foreſtiere abbandonava dopo aver profferiti alcuni incon-

clu-

Digitized by Google

cludenti riboboli. *Raggguagl. Hist. del Mugnos, p.* 80. *Fazell.* An. 1282.

Narrato abbiamo così tragico evento conforme a ciò, che trovasi scritto negli Annali di Sicilia, in quelli di Genova, e ne' meglio istruiti Autori; nè altra prova fa di mestieri di non esserne stato in prima destinato il tempo nella Festa di Pasqua, che l' accidentale occasione, da cui n' ebbe principio: e pure pongasi mente al sanguinoso tumulto non eseguito nel medesimo giorno in tutta l' Isola. *Murat. to.* 6. *l.*10. *p.* 576. *Raggguagli Hist.* 95)

Alquanta gente d' armi in tre corpi divisa mandarono i Palermitani; e dov' essa giungea gli abitanti incoraggiavansi ad implacabilmente trucidare

(95) *Indicia hæc dies inter Siculos pro unanimi Gallorum cæde Fabulas sapit hinc paulò inferiùs ipse Fazellus sese emendans, rem uti postea fuit, enarrandam suscipit.* P.-mico, Not. 5. ad Fazel. L. 8. Ma il designato giorno almeno tra' primarj Congiurati non è dell' in tutto cosa lontana dal verisimile. La Storia de' varj Paesi ne somministra gran copia di cotesti esempj; e ne possiamo addurre un buon numero de' troppo recenti.

Digitized by Google

An. 1282. ogni Provenzale. *Chron. Sic. cap.* 38.

Le insegne del Re Carlo gettate a terra, s' innalberarono quelle della Chiesa; il popolo di Palermo inviò a Roma Pietro di Santa Fede, (*loro Arcivescovo*), con una Lettera pel Pontefice, e in essa pretendeansi addurre le ragioni conducenti a giustificare qual necessario scampo a tanti mali la trapassata violenza. *Raynal. n.* 19. (96)

Stavansi in quel mentre al Re di Puglia ubbidienti le due Città di Messina, e di Taormina. Tentò indurre i Messinesi la Città di Palermo con una sua lettera sotto la data de' 13. Aprile a scuotere l' aspro giogo de' Provenzali, imitandone il fiero tumulto, ma Erberto il Vicerè, colà dimorante, si affaticò con la guarnigione di prevenire ogni movimento. *Chron. Sic. cap.* 38. *in Murat. to.* 10. (97)

(*Tardi egli consapevole della to-*

(96) Leggesi nella Not. Panor. dell'Abb. Rocco Pirri questo rimarchevole monumento, in cui si recano le moderatissime oppressioni usate da'Provenzali. Martino usò aspre maniere coll'Inviato. *Neoc. c.* 18. *D'Egly.*

(97) Troverà il curioso leggitore una tale sì volgata Lettera nel Lunig, *Cod. Ital Diplom. T.* 2. *p.* 977. e nel Ms. del Francescano F. Michele da Piazza.

Digitized by Google

tale convulsione dell' Isola, ridevolmente) propone di ridurre al suo dovere (*il numerosissimo, ed oltremodo irritato popolo*) di Palermo, con far presentare dinanzi a questa Cittá nove armate galee sotto il comando (*del Messinese*) Riccardo di Riso. Affrontano arditi con tutte le Navi, che si trovavano nel loro Porto, i Palermitani quella picciola flotta, e ne ottengono vittoria; indi ben poderosi si credettero di girne fino in Taormina ad assalirvi i Provenzali. Erberto di Orleans vi manda Michele Gatta seguito da quante truppe puó allora in fretta raunare: ma non servì costui che di testimonio della presa della Fortezza di Taormina, e della morte di tutti gli Stranieri, che vi albergavano, e a stento gli riesce salvarsi. Alaimo da Lentini, in quel tempo Stradegoro di Messina, di nascosto ad eccitare a sedizione il popolo affaccendavasi, ma la cattiva maniera d' oprare de' Francesi ciò condusse a segno meglio d' ogni suo discorso. *Ragguagli del Mugnos. Fazell.* An. 1282.

Fe vedersi armato in pubblico un

Digitized by Google

An. 1282. certo Siciliano di nome *Collura*, e ben tosto arrestato da quattro Arcieri Francesi, perchè dispregiatore dell' ordine del Governadore, che vietata avea ogni sorta d'arme, a forza menavasi nella Fortezza di Matagrifone; ma con gran bravura difendendosi, comparvero in suo soccorso i suoi conoscenti, e un gran numero di Messinesi. Di già cominciata si era una fierissima mischia, sostenendo i quattro Arcieri altri Soldati Angioini, quando accorse Alaimo da Lentini, che rattener fece il Collura con tutti i suoi fautori, ed essi chiudere ed anche le loro incolpevoli mogli, nel fondo di un carcere. *Ragg.*

Da così aperta ingiustizia in strana guisa aizzati i Messinesi, e divenendo lor condottiere Bartolomeo Maresciallo congiunto del Collura, li 29. Aprile gridano all' arme, ed ogni Francese con molta furia a morte percuotono. In quel mentre Alaimo da Lentini, per tutta la Città girando, altamente mandava fuori le voci di *Libertà, libertà, Uccidi, uccidi*. Si salva il Vicerè Enberto con alquanti de' suoi in Matagrifo-

fone, ma di là passa nella Fortezza del Castelluccio, riputandola più forte. Matagrifone espugnato da' tumultuanti, vi si fa man bassa su tutti i Francesi. In vece della bandiera degli Angioini s' innalza quivi un Crocifisso. Am. 1282.

Profittando del furor del popolo Alaimo marcia verso il Castelluccio, notte tempo lo prende, non dà alcun quartiere a' Francesi, solo risparmia Erberto di Orleans, ch' ei consegna ai Messinesi; da' quali con grande ignominia menato come in trionfo per tutte le strade della Città è caricato delle più sonore villanie dall' insolente plebaglia, ed in fine sulle forche strangolato spira l' infelice Francese. *Bartol. de Neocast. c.* 24.

Altri però scrissero, ch' egli avesse preso scampo in Calabria. De' tremila Provenzali non si risparmiò che la vita di *Filippo Scalambro*, Governadore pel Re Carlo nel Val di Noto; virtuoso uomo, che disapprovava gli eccessi de' suoi compatrioti, e a così alto credito ei giunse, che Alaimo il volle marito della sua secondogenita Alduzza. Fattosi

Digitized by Google

An. 1282. poi Scalambro partigiano del Re di Aragona, si riguarda qual ceppo de' Baroni di Serravalle. *Bartol. de Neoc. c.* 26.

Il Papa Martino IV. ebbe voglia non solo di accagionare i Messinesi di rivolta, ma pur di perfidia, mentre, diceva egli, hanno trucidato i Ministri del Re, malgrado la conchiusa capitolazione. *Raynal. an.* 1283. *n.* 19.

Non indugia Messina di spedire i suoi Messaggi ai Palermitani, essi informando di ogni evento; e siccome gl' interessi e i timori erano comuni, agevole riesce un Trattato di compiuta alleanza tra queste due Città.

A detto de' Siciliani, perirono nelle diverse uccisioni 24. o 28. mila Provenzali; quand' altri ne attestano meno della metà. Checche ne sia egli è certo, che due soli trovaronsi meritevoli di ottener grazia dalla più incollerita Nazione. *Ragguagli Stor. p.* 106.

Ebbe allor principio lo Stemma fino ai nostri giorni in uso nel Reame di Sicilia; l' Arme di Aragona unite alle di lui Aquile in onore della Casa Sveva.

Quel-

Digitized by Google

Quelle di Angiò per sempre furono abo- An. 1282.
lite. *Summonte, l. 2. to. 2. p. 40.*

III.

Papa Martino dichiarasi contro i Siciliani. Il Re Carlo assedia Messina.

APpena terminato il massacro de' Provenzali, ogni Città di Sicilia diedesi i suoi Governanti, a nome del pubblico resi autorevoli; ma presieder doveano a chiccheſsia di quelli, ed alla testa de' più grandi affari quattro Reggenti con unanime consenso scelti, da un Consiglio di sessanta fiancheggiati e retti. Erano cotai Reggenti Aldoino Ventimiglia, Alaimo da Leontini, Abbone Barresi, Palmerio Abbate. *Ragguagli Histor.*

Carlo di Angiò, il quale dimorava insieme col Papa in Montefiascone, così strepitoso rivolgimento intese da uno Straordinario inviatogli dall' Arcivesco-

vo

An 1282. vo di Morreale. Lungo tratto (*qual uomo dalla vicina caduta di un fulmine, o da cataleſſia colpito*) reſtò egli in ſilenzio, e mordendo l' eſtremità del baſtone, ch' ei ſolea portare, quinci e quindi il rabbioſo e torvo ſguardo girava, nè altre parole replicava, fuorch' ei laſcerebbe alla poſterità un terribile eſempio onde sbigottirſi i rubelli. Un Corriere ſpedì poi al Principe di Salerno in Provenza, perch' ei ſollecitaſſe in Francia da quel Re e da' Grandi del Reame i più valevoli ajuti in vendetta dell' oltraggiata Nazione. *Nicol. Specialis, l. 1. c. 5.* Fin ſi diſſe, ch' aveſſe preſo egli conſiglio dal Papa e da' Cardinali per regolarſi in sì critica circoſtanza, e ch' eglino lo induſſero ad oprare ogni ſforzo pel pronto riacquiſto della Sicilia, non traſcurando in prima le vie di dolcezza, e gli promiſero favoreggiarlo per quanto era in loro, poſſa ſpiritualmente, oltre degli altri mezzi mondani. *Villani, l. 9. c. 61.*

Nel mentre Carlo apparecchiavaſi alla guerra, divolgò alquanti Manifeſti, ne' quali ſcorger poteaſi la ſua giuſti-

stificazione, e il più sincero proponi- An. 1282.
mento di emendarsi, in miglior guisa regolando i sudditi. Il Papa, a vero dire, grande aderente di questo Principe emanò nel dì sette Maggio giorno dell' Ascensione una Bolla. Vietavasi ad ogni rango di persone il soccorrere in qualunque guisa i ribelli. Non potea alcuno averne l' ardimento senza che restasse oppresso dalla più solenne scomunica, sia Ecclesiastico, Nobile, o semplice Cittadino, privo d' ogni carica, beneficio, prerogativa, e le Città sul fatto interdette sarebbero. Scioglieа egli poi il giuramento di fedeltà profferito avverso il Re Carlo, ed ognuno obbligava a riconoscerlo per unico e legittimo Sovrano. Il Cardinale Gerardo Bianchi Cardinale di S. Sabina portossi a nome di questo Papa e suo Legato in Sicilia, fornito della più ampia plenipotenza per l' intera pacificazione co' Congiurati. *Raynal. n.* 12. 13.

Abbominavano i Palermitani il ritorno all' ubbidienza di un Principe da essi cotanto offeso, e con una Apologetica Memoria dirizzata a Papa Mar-

ti-

Digitized by Google

An. 1282. tino, ſoſcritta da' principali Baroni, dopo aver profuſo a Carlo di Angiò il ſoprannome di nuovo Faraone, ed alle ſue genti quello di ſpacciati infami tiranni, finivano con queſti detti: *E giacchè voi ci avete giudicato indegni della grazia di S. Pietro, e della voſtra, Quegli, che ſu' grandi veglia e ſu' piccioli ha ſtabilito, allorchè meno lo ſperavamo, in noſtro ajuto un altro Pietro*. E già ſottintendeano il Re di Aragona; ſenza il di cui potere (*forſe*) agevole ſarebbe ſtato al Re Carlo di compiutamente vendicarſi co' Siciliani. *Raynal. n.* 19. *Chron. Sicil. in Murat. t.* 10. *p.* 838.

E combattenti e munizioni da guerra in grandiſſima copia ragunava Carlo; nè più inopportuna occaſione aveano colta i Siciliani di animare il ſuo ſdegno, quand' ei trovavaſi alla teſta di un poderoſo eſercito di Crociati, (*rivolto alle Conquiſte di Levante*), e poſcia accompagnato dall' altro armamento del Principe di Salerno. Cento galee, dugento navi, una numeroſa cavalleria; dieci mila pedoni, ed altra mol-

Digitized by Google

moltitudine di soldatesca, sembrò, che doveſſe riempir di timore i Siciliani; (*ſe pur fu il ſolo timore, ch' eſſi ſpinſe*) a mandare una ſeconda ambaſceria al Papa, e implorare il di lui favore. Sendone i Frati quei, che ne aveano l' incarico, cominciarono la loro arringa con quelle parole: *Agnello di Dio, che togliete i peccati del mondo, abbiate misericordia*. Altro però non riſpoſe Martino, che un altro detto della Scrittura: *Lo chiamano Re de' Giudei, e lo ſchiaffeggiano*. *Raynal. n. 5. Duchange Hiſt. de Coſtantino l. 6. n. 11. Villani, l. 7. c. 62.* An. 1282.

Carlo di Angiò, aſſembrate tutte le ſue truppe, travalica lo Stretto, e ſeco lui veniva il Cardinal Legato pronto ad oprar l' arme ſpirituali nel mentre che quegli battaglierebbe. Lo ſeguivano, giuſta un antico Scrittore, 90. mila uomini di fanteria, e 24. mila a cavallo, oltre di 160. guerrieri legni. *Ragguagli del Mugnos. Bartol. de Neoc. c. 32.* (98) Aſ-

(98) Allorchè per poco calmoſſi il furor di Carlo, dice Nicolò Speciale, ſe venire in prima colla Fiot-

ta

An. 1282 Assediata li 6. di Luglio Messina, tuttora coraggiosi gli abitanti in una sortita tratti con finta e pensata fuga da' Francesi in imboscata, furono tagliati a pezzi. Il Governador di Messina Balduino Mussone ne gettò la colpa di tal sconfitta a Matteo, ed a Baldo del Riso, occulti aderenti degli Angioini, ed

ta i Conti di Brenna, e di Catanzaro; ed allora fu che i Messinesi, gente benchè allora poco assuefatta agli strepiti guerrieri scelsero per loro Duce Baldovino Mussone, che rispinse lo sbarco de' Nemici. In più rimoti lidi finferò essi innoltrarsi, e posero il piè a terra ov' era il Canneto di S. Gregorio, e quivi vicino sbaragliarono gli armati Messinesi.

Col resto dell'armamento giuntovi Carlo, fu tenuta una grande assemblea in Messina, e mentre prevalea il parere di rendersi, levossi sù un ignoto, ma rispettabil vecchio e a favellar prese con stupenda energia rincorando gli smarriti animi. *Uomini intrepidi, discendenti degl' antichi Eroi, profondi conoscitori de' pregi della libertà di un vero Cittadino a cui giammai venne meno il coraggio, la nobil gagliardia, obbliarle voi in fine, che la destra del Signore a' superbi resiste, a fieri oppressori, che sù dalle pietre suscitare i figli di Abramo? Non rimembrate forse voi la sozza libidine, le concussioni, gl' atti crudeli de' barbari Angioini? Non è egli quì vicino Pietro, il genero del nostro ultimo Re; non si è egli armato per soccorrerci?* Quì tacque, un profondo silenzio accompagnò i suoi detti, e una concorde determinazione di continuare ad opporsi al nemico. *Nicol. Special. c. 5.*

Digitized by Google

ed essi gastigó col patibolo. Ma egli stesso fu indi deposto, allorchè molte prove diede di esser poco abile, e perché con ingiustizia sentenziò a danno de' Signori di Riso. Altri vi aggiungono, ch' ei soffrì la pena di morte; ed Alaimo da Lentini fu elevato in suo luogo. *Nicol. Special. l. 1. c. 5. Fazell. l. 8. Ragguagli del Mugnos.* An. 1282.

Occupato dalle truppe di Carlo il Castel di Milano, messi in troppa angustia gli assediati Messinesi, pensarono di ricorrere alla maniera di sommessione; ed al Re ed al Legato diputarono, perchè costui finalmente venuto in Messina potrebbe giugnere a capo di ristabilire la tranquillità. Ma Carlo male accolse i Messaggi, e fino a morire essi ridusse quai traditori della Chiesa. *Villani, l. 7. c. 65.*

Il Cardinal di S. Sabina reiteratamente implorato, viene in fine in Messina, che lo riceve con tutti gli onori dovuti alla sua dignitá. Comincia dall' imporre il ritorno alla soggezione del Re Carlo, e vi aderiscono, purchè loro si accordasse un generale ob-

Digitized by Google

An. 1282. obblio del passato; di non potersi in avvenire riscuotere altri dazj, che quelli del tempo del *Buon* Guglielmo; di non addossarsi in Sicilia carica veruna, nè magistratura agli Stranieri, a' Francesi.

Il Legato, i Grandi dell' esercito opinavano, che Carlo accettasse sì fatte condizioni; ma il superbo ed inflessibile Principe rispose: *I nostri Vassalli meritansi la morte, e chiedono patteggiare; vogl' io perdonarli, or che così è a grado del Legato; ma è d' uopo prima che mi consegnino cento ostaggi, ch' io a mio bell' agio tratterò; è in mio arbitrio soltanto il destinar loro chi debba governarli; le tasse, i dazj si pagheranno secondo il solita: tutto ciò dee con esattezza eseguirsi, se non vogliono esporsi a soffrire la stessa sorte, che pelle loro mani soffrirono i Francesi.* Raynald. n. 22.

Intesa una tal risposta i Messinesi, fanno noto, che più tosto i proprj figli diverranno loro cibo, che aderire essi a simiglianti condizioni; e si apparecchia la più estrema ed ostinata difesa.

Il

Il Legato abbandona la Città, la fulmina di ſcomunica, impone alle perſone di Chieſa di allontanarſi, e ai Cittadini di mandar Deputati al Papa per riceverne ulteriori ordini. *Villani*, *l.* 7. *c.* 66. 67. An. 1282.

Continuavaſi frattanto da Carlo l' aſſedio con ogni animoſità; ma ſe vigoroſo n' era l' aſſalimento non meno gagliarda n' era la difeſa. I vecchi, i fanciulli, le ſteſſe nobili donne moſtravanſi fervide, e degni de' militari elogi. Recavano elleno l' armi ai loro mariti, e di continuo animandoli alla più forte reſiſtenza, poneano loro in veduta, come da eſſa dipendea la pudicizia del bel ſeſſo, e la vita de' loro figli. Una famoſa Canzone celebrò lo zelo di queſte Eroine. *Ricord. Maleſp. Villani. Bonfiglio*, *l.* 8.

Pretendono i Meſſineſi, eſſer avvenuti de' miracoli in loro vantaggio. Accertanſi gli ajuti, che viſibilmente apparendo ſomminiſtrava la SS. Vergine; e pur i Saraceni dell' eſercito di Carlo la videro. In rimembranza di sì grande protettrice fu innalzato nel tem-

Digitized by Google

An. 1182. po appresso il Convento di S. Maria delle Bernardine. *Nicol. Special. c.* 40. (99).

Invano promise Carlo dieci mila oncie d' oro, l' entrata di altre dugento ad Alaimo da Lentini, per trarre quest' autorevol uomo alla sua parte, e a fin d' indurre alla resa Messina. Sarebbe stato almen pago, che gli fossero dati in potere sei de' Cittadini, affinchè per tutto il restante pagassero il fio. Alteramente rispose Alaimo a tali profferte. Dassi colpa a Carlo di non aver occupata Messina, allorchè poco discosta erane l' espugnazione. Fuor di tempo ei fece sonare a raccolta, e vi fu chi disse, esserne da compassione stato commosso: una Città smantellata, a ru-

(99) Aggiungasi quanto su di ciò scrive il Maurolico, L. 4. l' Inchofer, c. 54. il Pirri, Not. Eccles. Mess. Il Tempio, costui dice, si dedicò a Nostra Signora della Vittoria, laddove il Bonfiglio, da riputarsi in miglior guisa istruito, addita la Fabbrica della Chiesa e del Monistero delle Monache osservanti la regola di S. Bernardo, detto di S. Maria dell' Alto, e parimenti di due Torri oggidì nomate di S. Maria della Vittoria. Segnalaronsi da coraggiose sulle muraglie dell' assalita Città le due donne Dina, e Chiarenza, ben degni nomi di passare encomiati a' più remoti posteri.

Digitized by Google

a ruba e desolazione esposta dalla licenza de' furiosi vincitori, confuso l' innocente con il colpevole . . . . . ma nel cuor di Carlo albergavano cotai dolci affetti, e non era egli fuor di misura irritato, e troppa ragione ne avea di esserlo, (*perchè vedeasi strappata in sì strana guisa ed in breve tratto più della metà de' suoi Dominj?*) *Bartol. de Neocastro, c.* 43. *Raynald. n.* 22. *Jordanus, Chron.* An. 1282.

Sia stata pur di coraggio piena e di vigorosità la difesa de' Cittadini di Messina, la fame essi avrebbe sforzati a cedere in fine, qualora non fosse giunto a tempo in Sicilia il Re di Aragona. Aggiungasi, che i nemici trovavano ancora dentro la Città un partito, che venne con prontezza distrutto, gastigandone fino a morte i più sospetti. *Bartol. de Neocast. c.* 48.

Digitized by Google

Digitized by Google

ARTICOLO IV.

Arrivo di Pietro di Aragona in Sicilia. Carlo torna in Italia.

Digitized by Google

1282. *Cominciamento del Regno.*

PIETRO I. secondogenito di Giacomo Re di Aragona, Nacque in Barcellona nel 1239 Coronato Re di Sicilia in Palermo li 30. Agosto 1282. dal Vescovo di Cefalù Giovanni, sendo assente Pietro di Santa Fede Arciv. della Capitale Cominciò il suo Regno in Aragona nel 1276. 16 Novemb. *Surita, e Matana.*

SCiolte di già avea le vele dalla Catalogna nel mese di Luglio il Re Pietro di Aragona. Se ne noveravano più di cinquanta tra Galee e Navi di Sicilia; sulle quali erano saliti trecento cinquanta combattenti a cavallo, e dieci mila uomini di fanteria. Roggeri Loria ne sostenea la carica di Ammiraglio; egli era il più espertò Maestro di Marineria in quel tempo. Nato in Calabria, staccossi egli dal servigio del Re Carlo; il Procida ve lo indusse, per altro al sommo irritato contro del Re di Puglia, o perchè riguardavalo come cagione della morte di suo Padre, o per esser stato trascurato nella scelta di un Ammiraglio. *Villani, l. 7. c. 78. Ricord. Malesp. c. 22. Annali di Genova, l. 10. p. 576. Summonte t. 2. p. 294.*

Affinchè Pietro meglio velasse il suo disegno, fatto uno sbarco nel Regno di Tunisi, assedió una picciola fortezza, avente nome *Andacalla*; e allora fu appunto che vennero a lui il Procida, Nicolò Coppula, ed altri nobili Siciliani, che il Regno gli offri-

Digitized by Google

Mogli.
Costanza Sveva, primogenita del Re Manfredi, sposata nel 1262. Morta nel 1296. e sotterrata secondo il Maurolico nel Mon. di S. Chiara in Messina.

Figli
Alfonso Re di Aragona, m. in Barcellona nel 1291
Giacomo Re di Sicilia, indi di Aragona, m. nel 1327.
Federico II. Re di Sicilia.
Pietro marito di Guglielma Moncada, figlia di Gastone Conte di Berna. Surit. l. 5. ch' altri dicono Fratello del Re Pietro, e Signor di Asserve.

S. Elisabetta Reina di Portogallo, m. li 4. Luglio del 1336. non come scrisse Biaggio Freyra, figlia di *Violante* Reina di Napoli.

Violante, moglie del Re Roberto di Napoli, nel 1296. o 1297. morta in Termini nel 1302. e trasferita in Napoli. In Catania avea nel 1302. partorito Ludovico di Angiò.

Naturali.

Giacomo, o Giaimo Perez marito di Giovanna di Aragona, m. 1284. fu Grande-Ammiraglio di Sicilia, ma per poco tempo. *Fazel. Bonfiglio.*

Teresa Perez, moglie del nobilissimo Catalano Artale di Alagona. *Surita L. 5. c. 103.*

1285
Morte.
Pietro I. morì in Villafranca, ed alcuni scrissero perchè ferito nella battaglia di Girona contro i Francesi, li 8. o 9. di Novembre del 1285. di anni 46. dopo averne regnati 11. in Aragona e più di 3. anni in Sicilia. Il suo Corpo dopo le magnifiche esequie venne collocato entro un superbo avello di porfido, fatto colà portare da Sicilia pel l' Ammiraglio Lauria. *Surita to. 1. L. 4. c. 78.*

Alcuni leggeramente sostengono esservi state in Sicilia bellissime Cave di Porfido, e di fatti in varj luoghi dicono rinvenirsi, e presso Palermo de' pezzetti di tal marmo. Ma sostenuto da parecchi Scrittori il Napoletano Signor Daniele à poco fa negato tutto ciò, e solo all' Arabia, ed all' Egitto attribuisce tali Cave, oggidì affatto smarrite.

Principi Contemporanei.
Papi.
Martino m. nel 1285.
Onorio IV. 1287.
Imperadori in Germania.
Rodolfo di Ausburg, nel 1273. fino al 1291
Greci in Nicea.
Michele Paleologo, m. 1282
Andromico il vecchio 1332
Re di Francia.
Filippo *l'ardito.* 1285.
Re di Napoli.
Carlo I. di Angiò. 1285.
Carlo II. 1309.

Digitized by Google
691977

An. 1282. frirono, come spettante per diritto di naturale successione alla Reina Costanza sua moglie, primogenita di Manfredi. Ma nel tempo stesso caldamente lo sollecitarono a soccorrere l' Isola in fretta, pria che ricaduta fosse sotto la pesantissima tirannide del Conte di Provenza. A guisa di un che fosse ancora ondeggiante ed irrisoluto convocò Pietro i Capi dell' armata; e sostenendo alcuni i gravi rischj che certamente s' incontrerebbero per così fatta spedizione, e com' egli nemico irreconciliabile della Chiesa e della Francia diverrebbe: ed altri, che trar profitto uop' era dalle propizie circostanze pella conquista d un Regno a forza strappato a' suoi figliuoli; a quest' ultimo avviso, com' era più verisimile, appigliossi. Lo abbandonarono però alquanti nobili guerrieri, i quali eransi a lui uniti, perchè persuasi, che non doveano battagliare, fuori che a danno de' nemici della Religione, abominando lo spargimento del sangue cristiano. Gli altri intanto indusse il Re a seguirlo con mostrare ad essi la giustizia

del-

Miniſtri, ed Uffiziali. Vicarj, o Baili del Regno.

Prima di giugnere il Re Pietro governarono la Sicilia Roggeri di Maſtrangelo, Stradegoto in Meſſina, ed Alaimo da Lentini. *Fazel. Maurol.*

Coſtanza Regina di Sicilia, inſieme con ſuo figlio Giacomo di Aragona, dopo il Parlamento convocato in Catania nel 1283. Nello ſteſſo tempo preſedea nel Val di Noto.

Guglielmo Calcerano, fatto Conte di Catanzaro, ornato del Cingolo Militare. *Pyrrh. Cronolog.*

Gran-Conteſtabili.

O non ve ne furono, o non ſi trovano notati.

Gran-Giuſtizieri.

Tommaſo di Buſanto, o di Biſanzio.

Alaimo da Lentini, Signore di Buccheri, di Palazzolo.

Grandi Ammiragli.

Giacomo Perez, naturale del Re.

Roggeri Lauria, Conte di Malta, Signore di Francavilla, di Noara, di Tripi &c. genero di Corrado Lanza, parente della Reina.

Gran-Cancellieri.

Giov. di Procida.

Digitized by Google

An. 1282. della sua causa. Di già reso manifesto il suo pensiero, scrisse egli al Re Eduardo d' Inghilterra, accennandogli la sua partenza verso Sicilia implorato da' Siciliani, e dove, avvalorato da incontrastabili ragioni, monterebbe sul trono degli Avi di sua moglie Costanza. *Costanzo, l. 2. Bartol. de Neocastro, c. 21. Ragguagli Stor. del Mugnos p. 115. Giannone, l. 20. c. 46. (Acta publ. Angl. pag. 208.)* (100)

Di

(100) Il Re Pietro, come scrissero Alcuni, sembianze facendo di restarsene ancor nell' incertezza, palesò interamente volersi rapportare alla Providenza, dalla quale soltanto potuto aspettare avrebbe un segno, onde iscoprisse poi ciò che facea mestieri d' imprendere. Lasciate pertanto le vele in balia de' venti, trovò a seconda del suo desio quello, che favorevol spirava per condurlo in Sicilia più tosto, che in Catalogna.

Avea egli da prima spediti in Palermo suoi Messagi Pietro Queralto, e Galcerano Curigles, che appena giuntivi da' Nobili, e dal Popolo accettarono con giuramento l' omaggio di Vassallo nel Monastero di N. Signora dell' Ammiraglio, chiamato di poi della Martorana; ed al loro ritorno si determinò in fine il Re Pietro discostarsi dall' Africa. De' Signori di Catalogna erano in sua compagnia, come notò il Fazello, *Blagio di Alagona*, e *Guglielmo Raimondo Moncada*.

Ma dal Neocastro rapportati il solo Ambasciado-

Digitized by Google

Di fatti veleggiando egli diritto alla Sicilia, prese terra in Trapani nel A. 1282.

di

dore de' Siciliani essere stato il *Procida*, da esso appellato *Nuntius Panormitanorum*. L'arrivo del Re in questo Scrittore reca la data de' 16 Settembre; la cerimonia della Coronazione quella de' 20. Il Bonfiglio non nomina, che Nicolò Coppula mandato in Catalogna; il quale giunto in Majorca, fu dal contrario vento sbalzato in Africa, ove fortunatamente trovò il Re, a cui espresse la sua richiesta con una studiata Orazione, che può leggersi in esso Storico.

Opportuno è quì, a fine di schivar la confusione, il presentare al Lettore la *Genealogia degli Aragonesi, e de' Castigliani*, che per 234. anni signoreggiarono alla Sicilia cotanto lodevolmente, e da' quali per *Giovanna* ne pervenne il dominio agli Augusti *Austriaci*.

La Real Famiglia *di Aragona* riconosce in suo eccelso ceppo *Goffredo* il Peloso nel 880. vivente Signore della Contea di Catalogna; lo scettro ebbe essa del Regno di Aragona nel 1162. ed il primo ne fu

Alfonso II. Conte di Catalogna, detto prima Raimondo, morto nel 1192.

Furono suoi Figli, 1. *Pietro II.* Re di Aragona, il quale finì nel 1213. 2. *Costanza*, moglie di Federico II. Imperadore *e Re di Sicilia*: *Alfonso*, Conte di Provenza, da cui *Raimondo*, Padre della Regina di Francia, moglie di S. Luigi, di *Beatrice* moglie di Carlo di Angiò, di *Eleonora* Reina d' Inghilterra, e di Sancia moglie del Rè de' Romani.

Giacomo il Vittorioso, Re di Aragona, di Valenza, e di Murcia, figlio di Pietro II. cessò di vivere nel 1276.

E gli

An. 1282. di 10. Agosto, ed ivi a folla vennero i primarj de' Siciliani per tributargli

Egli fu successore il suo primogenito *Pietro III. Re di Sicilia I.* nel 1282. per *Costanza Sveva* sua moglie, la figliuola di Manfredi. Anche da Giacomo provennero, 1. *Isabella*, moglie di Filippo l' Ardito Re di Francia; 2. *Violante* moglie di Alfonso X. Re di Castiglia; 3. *Giacomo*, Re di Majorca, il di cui pronipote *Giacomo III.* col tit. di Re dell' Isole Baleariche fu uno de' mariti di Giovanna I. Regina di Napoli.

Primogenito di Pietro III. fu 1. *Alfonso III.* Re di Aragona, il benefico, m. 1291. 2. *Giacomo* Re di Sicilia, indi successore del Fratello in Aragona, m. 1327. 3. *Federico II. Re di Sicilia*, la di cui discendenza si estinse in *Maria Regina di Sicilia*, moglie di Martino il Giovane, come può osservarsi nelle nostre *Tavole*: 4. *Violante*, moglie del Re Roberto di Napoli, che morì nella Città di Termini in Sicilia.

Dal Re Giacomo, secondogenito di Pietro III. ne provennero, 1. *Alfonso IV.* Re di Aragona, morto nel 1336. 2. *Pietro*, autore de' Conti di Prades in Sicilia; 3. *Isabella*, moglie di Federico di Austria Re de' Romani.

Figli di Alfonso IV. furono, 1. *Pietro* IV. Re di Aragona, marito di *Eleonora*, figlia di Pietro II. Re di Sicilia, 2. *Giacomo*, Conte di Urgel, 3. *Ferdinando* Marchese di Ertosa.

Martino I. il Vecchio Re di Aragona, ed indi *di Sicilia* fu figlio di Pietro IV., Padre di *Martino* il Giovane Re di Sicilia per sua moglie *Maria* di Aragona; e morì senza legittima posterità. Giovanni I. Re di Aragona fu Fratello di Martino il Vecchio, e morì nel 1395. Sorelle, *Costanza*, mo-

Digitized by Google

gli ossequj. Tre giorni sendovi sog- An. 1282.
giornato, s' incaminò per Palermo,
per

---

moglie di Federico III. *Re di Sicilia*, ed *Eleonora* moglie di Giovanni II. Re di Castiglia.

Da Giovanni I. Re di Aragona provennero, 1. *Iolante* moglie di Luigi di Angiò, 2. *Giovanna* moglie di Matteo Conte di Fox, da' quali *Matteo* uno de' pretendenti al trono di Aragona dopo la morte di Martino il Vecchio.

Eleonora Regina di Castiglia fu madre di *Giovanni II.* Re di Castiglia, e di *Ferdinando I. Re di Sicilia* e di Aragona, Padre di

Alfonso il magnanimo Re di Sicilia; 2. di *Giovanni Re di Sicilia*, e prima di Navarra; 3 di *Sancio*, Gran Maestro dell' Ordine di Calatrava; 4. di *Arrigo*, Gran Maestro dell' Ordine di S. Giacomo, 5. di *Pietro* Duca di Noto, e Vicerè in Sicilia nel 1424. 6. di *Eleonora*, moglie di Eduardo I. Re di Portogallo.

Il *Re Giovanni di Sicilia* fu Padre di *Ferdinando* il Cattolico, ed Avo di *Giovanna* di Austria, della quale l' Imper. *Carlo V. Re di Sicilia*. V. le Tavole.

Or *Pietro di Aragona* aggiugnea a' diritti sul trono di Sicilia, dell' Investitura conferitagli del famoso guanto dello Svevo Corradino, dell' unanime consenso di una Nazione quell' altro di parentela; imperochè *Almaida*, dal Muratori, *Antiq. Estens. p. 1. c. 3.* chiamata Matilde, ebbe per secondo marito Almerico II. Visconte di Narbona, ed era figliuola di *Roberto Guiscardo*; per primo marito *Raimondo VIII.* Conte di Barcellona. Da essi ne provenne *Raimondo IX.*, e da costui *Raimondo X.* marito di Petronilla, figlia di *Ramiro II. Re* di Aragona. Dopo tre generazioni, o secon-

do.

Digitized by Google

An. 1282. per terra, dice Fazello, e secondo altri, lungheſſo la ſpiaggia. *Ruggiagli.*

Grandioſo e in eſtremo feſtivo accoglimento ricevette in Palermo il Re di Aragona, e alquanti giorni dopo il ſuo arrivo fu coronato intorno agli ultimi dì del meſe di Agoſto come Re di Sicilia, previe le conſuete ſolennità, dalle mani del Veſcovo di Cefalù, domentre trovavaſi lontano, e nella Corte di Roma l' Arcivescovo di Palermo. Ma non eraſi allontanato ogni timore nello ſcorgere come da poco numero di truppe egli era ſeguito, (*e deſſe coverte di cenci, poveramente in arneſe, e fin calzate di legno, o di rete*) da non poter ſtare a fronte col fiorito eſercito di Carlo. *Ricord. Malaſp. c.* 211. *Villani, l.* 7. *c.* 69. (*Caruſo Mem. ex Surita.*).

Tutte le Città di Sicilia gli diedero chiara teſtimonianza co' loro meſſaggi d' una inceſſante fedeltà; ed appun-

do altri dopo una ſola, da quelli ne proveniſſe il *Re Pietro*. Ved. Luc. Marineo; Canon. di Palermo, *Hiſt. de Catalogna*.

Digitized by Google

punto per vieppiù conciliarsi la loro beneficenza, confermò egli ed accrebbe i loro privilegj (101). An. 1282.

Da taluni venne asserito, che se Carlo avviato si fosse a gran passi ad attaccare gli Aragonesi tantosto dopo del loro sbarco, agevole n' era lo scacciarli via; ma siccome Messina trovavasi alle strette, pensava egli cominciar dall' acquisto di sì importante Piazza.

Fece presentare il Re Pietro a Carlo alquanti Cavalieri, che gli denotassero una pronta ritirata dall' Isola, la quale era di pertinenza della Reina, o che lo minacciassero dal più fiero assalto fin dentro il suo campo. Credette da prima il Re di Puglia l' arrivo degli Ambasciadori drizzato a intavolare un accommodo; ma dopo la loro arringa, aspramente essi congedò, e parole aggiunse, contenenti estremo ol-

(101) Sebbene non si trovino scritte le prerogative accordate dal Re Pietro al Regno di Sicilia, riputarsi deono in gran parte quelle reiterate da' beneficentissimi Sovrani, di lui Successori. *Monf. Testa in Prooem. Capitul. Regis Jacop.*

Digitized by Google

An. 1282. oltraggio del loro Sovrano (102).

Abbisognava Messina d' uno spedito soccorso; i viveri non poteano bastarle al più, che per altri otto giorni; e se per altro l' arrivo degli Aragonesi avea rianimata la speranza di quei Cittadini, ond' essi notte tempo in una vigorosa sortita assalirono gli assedianti, e gran moltitudine ne trucidarono, non riputavasi un tal colpo bastevole per essi porre in salvo (103). In-

(102) Ruiz Ximenes de Luna, Guglielmo Castelnuovo, e Pietro Queralto furono gl' inviati per sì curiosa Ambasceria in Messina. Il Conte Pandolfo di Aquino dell' Acerra, congiunto del Re Manfredi, consigliava il Re Carlo a sciorre per ora l' assedio.

(103) Questa sortita venne divisa in quattro corpi di assalitori, che la via presero di S. Agostino in S. Angelo di Capparima, ove un tempo fù l' Ospedale ed oggi il Monastero di S. Gregorio di Monache Benedittine con un fontuoso Tempio e bello edifizio, innalzato dall' Abbadessa Ardonza Spatafora. Uccise le sentinelle, e penetrati fin dentro le tende passati a fil di spada i sonnacchiosi nemici da per tutto menavano lo spavento con orribili grida, collo strepito de' tambueri, delle trombe mentre che l' aria rimbombava al suono delle Campane. Segnalossi in tale ardita impresa il Messinese Lenzo. Carlo, che credeva giunti gli Aragonesi, ed alla testa il loro Re, si trattenne nel suo padiglione per tutta la notte armato, e sulla di-

se-

Indotto era ſtato il Re Pietro ad affrontar gli Angioini per terra e per mare, laddove di miglior parere il Procida moſtrò com' era d' uopo ſpigner l' armata navale fin dentro lo Stretto, e condurre a forza i Vaſcelli di Francia, che ſi trovavano indifeſi. Allor ſi farebbero veduti i nemici perir di miſeria; An. 1282.

feſa, ſenza porger ſoccorſo al reſto dello ſconſigliato eſercito. Ma qual fu la ſua ſorpreſa avvedendoſi nel dimane, che pochi Cittadini oſarono aſſalire una sì numeroſa armata, e ſulle mura di Meſſina moſtravano per ſegni del lor trionfo le tolte bandiere, e i gran Mucchi del bottino. Il più fiero aſſalto ordinò egli, che riuſcì inutile pella prudenza e pel valore di Alaimo da Lentini Duce de' Meſſineſi. Le Donne anch' elleno illuſtrarono i loro nomi in queſta ſanguinoſa giornata. *Fazel Bonfiglio. ex Nicol. Special.*

Trovavaſi nella Città di Randazzo il Re Pietro allorchè mandò in Meſſina più di 500. tiratori di baleſtra, guidati da' nobiliſſimi Nicolò Polizzi ed Andrea di Procida. *ibid.*

Giuſta coſa ſarebbe quì il rimembrare a coloro de' miei Leggitori, che dar giudizio vorrebbero sù queſti lunghi contraſti degli Aragoneſi, e degli Angioini, la Guerra doverſi pronunziare legittima allorch'è neceſſaria per reprimere la forza, la licenza, l'audacia; non l'è però, ſe vedeſi eſſa ſorgere dalla violenza, dallo ſpregio d'ogni diritto, dagli attentati alle Leggi d'unione, di pace, di fratellanza. Dove la Guerra difenſiva è giuſta, la Guerra offenſiva è di neceſſità degna di eſtremo biaſimo.

Digitized by Google

An. 1284. perciocchè trar non poteano vettovaglia alcuna dall' Italia; né altro scampo resterebbe a Carlo, che di accrescere l' equipaggio delle sue navi, e da ciò si troverebbe al sommo indebolito il suo terrestre esercito. Facile poi dovea riuscire al Loria il vincere delle truppe poco accostumate alle battaglie sul mare. Di fatti il Loria, tostochè approvato venne il consiglio del Procida, partissi con quaranta Vascelli, per signoreggiar nello Stretto di Messina; e nel tempo medesimo avviaronsi per colá (*oltre*) cinquecento Balestrieri, che per ignoti cammini senza intoppo alcuno giunsero rimpetto ad una delle porte della Città, che guardava la montagna, e col favor del bujo quivi penetrarono. Il Re Pietro marciò anch egli verso Messina. *Costanzo, l. 2. Fazel. l. 9.*

Seppe Carlo vicino l' arrivo de Loria, e ch' oprerebbe da prudente togliendo l' assedio. Correva pur voce che alla Città in tre giorni mancherebbero i viveri, ond' egli pria di allontanarsi tentò con uno stratagem-

di

Digitized by Google

di occuparla. Persuaso, che gli assediati non lascerebbero di venir fuori per saccheggiare il suo campo rimasto voto, allogò in imboscata due mila soldati a cavallo, i quali doveano caricare con violenza i nemici, e con essi entrare scompigliatamente in Città, mentr' egli si affretterebbe per raggiugnerli. L' insidia però scoverta, venne con espresso ordine vietato a chicchessia sotto pena di vita l' uscir fuori. *Desnoulis*. An. 1281.

Notisi qui quanto esageratori alcuni Storici osarono attestare, altri non esser morti in quest' assedio, che dieci Messinesi, e delle prodi Donne, le quali si esposero ai più gravi rischj delle battaglie, niuna. *Nic. Special.* c. 39.

Ad estremo pericolo trovossi però esposto il Re Carlo; due Signori furono uccisi al suo canto. Loria pervenne nello Stretto li 27. Settembre il giorno dopo che Carlo erasi partito. S' impadronì egli di 29. Navi Francesi di varia grandezza, e noveraronsi in esse cinque galee Pisane, che trasportò nel por-

Digitized by Google

An. 1282. to di Messina. Di là veleggiando verso Calanna, (*in Calabria, la Catuna de Fazello*), affiammò rasente la spiaggia altri trenta Vascelli disarmati negl occhi di Carlo, che non fu in istato di dar loro soccorso, e nel più profondo rammarico immerso implorava il Signore, che se determinata avesse la sua perdita, almeno che non avvenisse molto sollecita. *Bartol. de Neoc. c.* 42. *Nicol. Special. l.* 1. *c.* 17. (104)

Dal-

(104) E' questa l' Epoca del separamento del Regno di Sicilia da quello di Puglia; e benchè dopo lunghissima Stagione si vedranno di bel nuovo uniti ed ubbidienti allo stesso Sovrano, che fu il magnanimo Alfonso, e dopo sotto Ferdinando il Cattolico, non conservarono tuttavia gli stessi usi le leggi, le costumanze medesime. Sinora, cominciandosi da' Normanni, una essendo la Sede regia, gli Uffiziali della Corona presedeano in amendue le Provincie, e da questo tempo in poi ognuna di esse à avuto i suoi propri, ne quelli una s' impicciarono nell' altra.

Quindi il Rè Pietro di Aragona creò Gran-Giustiziere Alaimo da Leatini, e il Re Carlo in Napoli Luigi de' Monti. Due Gran-Corti vi furono ed ancor la Sicilia pel suo Tribunal Supremo ritiene un tal nome, quandochè in Napoli vi si aggigne il titolo di Gran Corte della Vicaria; perciò chè eravi la Corte del Vicario istituita dal mentovato Conte di Angiò, tosto che fece Vicario suo figlio Carlo Principe di Salerno. Al celebre Giovan

Dalla Calabria, ov' egli ſtavaſi co- An. 1282.
ne in ritiramento, finchè non gli giu-
gneſſe l' atteſo ſoccorſo della Francia,
viene aſsicurato, aver egli dirizzata una
Lettera al Re Pietro, rimproverando-
gli la ſua uſurpazione. Gli lanciò l'
eſpreſſioni di ribaldo maſnadiere, av-
verſo cui oſerá ogni mezzo di ſtermi-
narlo, e inſieme con lui tutti i tradi-
tori Siciliani, qualora egli non abban-
donaſſe l' Iſola tantoſto che letta aveſſe
la Lettera.. *In Epiſt. Petr. de Vineis*,
l. 1. *c.* 38.

Riſpoſe ſul medeſimo ſtile il Re
di Aragona; palesò la ſua intrepidezza
in fronte di un sì vil nemico qual' era
l' uccisore di Corradino, lo ſcellerato,
che commiſe un sì inudito misfatto, un

vanni di Procida fu data la carica di Gran-Cancelliere di Sicilia, a Ruggieri Lauria' quella di Grande-Ammiraglio, e l' era per la Puglia e la Calabria Arrigo Mari, &c. Trattennero però quei Sovrani il titolo di Re di Sicilia con queſta ſola diſtinzione di *Citra* ed *Ultra Pharum*, ed aveano inoltre l' uſo di titolarſi *Reges Siciliæ*, *Ducatus Apuliæ*, *& Principatus Capuæ*; onde ſempre l' animo rivolto moſtraſſero al riacquiſto della fertiliſſima Iſola. *Stor. Civ. di Nap. L.* 20. *c.* 6.

Digitized by Google

An. 1282. Nerone maggior di Nerone medesimo, barbaro più de' Saraceni. Dilatavasi poi sulle soperchierie praticate da' Francesi in Sicilia, sul diritto al Reame di sua moglie Costanza, e conchiuse colla minaccia di un' intiera rovina di Carlo e di tutta la di lui stirpe. *Epist.* 39. (105).

Da Randazzo fe passaggio in Messina il Re Pietro, allorchè seppe la partenza di Carlo. Il Senato, lo Stradegoto, un gran numero di nobili, il popolo gli vennero incontro in distanza di tre miglia dalla Città, appellandolo lor Sovrano, e Padre della Sicilia. Li 10. di Ottobre entrò egli in Messina, abbellita dagli archi di trionfo e da tutto ciò, che di più magnifico pose in opra un popolo affettuoso, ed abbandonato all' allegrezza dopo un sì bramato evento. Sparse degli encomj Pietro sul-

(105) Famose sono, e qual monumento del Secolo Decimoterzo le due vergate Carte contenenti scambievoli fanciullesche ingiurie, e le rodomontate de' due Re. Non possono leggersi nel nostro senza sorpresa. Ved. l' ampia *Raccolta del Brumano. Vol. 5. in Chron. Sicil. Anonym. Biblios. Mon. Colberti.*

Digitized by Google

sullo zelo e il coraggio de' Messinesi, di grandiosi privilegj essi colmò, tolse il dazio per venti anni. Scrisse poi alla Reina Costanza la felice riuscita dell' impresa, e affrettolla a venire co' suoi figli Alfonso, Giacomo, Federico, e Violante. Inesprimibile gioja provarono i Siciliani al loro arrivo, (*da Trapani in Palermo, e poi in Messina li 22. di Aprile del* 1283.) Raggu. *del Mugnos. Villani, Malasp.* (106) An. 1282.

Il Cardinal Legato getta l' Interdetto sulla Sicilia, e se non restituiva il Reame a Carlo tenta abbattere il coraggio del Re Pietro colla minaccia della scomunica. Ma come rimaneasi egli lungi da tal pensiero, mentre ordi-

106) Il primogenito *Alfonso*, quantunque il Burigny col Fazello e col Bonfiglio dica esser venuto in Sicilia, altri con più di verisimiglianza lo vogliono rimasto al governo di Aragona.

Le Catalane portarono in Sicilia il Manto nero, e le Siciliane lo han messo in voga in Napoli. *Sig. Avvocat. Galanti, Descriz. di Nap. to.* 1. Pello più ne fanno elleno uso per andare sole ed incognite, ma oggidì è divenuto uno degli oggetti del donnesco lusso.

Digitized by Google

An. 1282. nava, che malgrado l' Interdetto i Preti celebraſſero, e i renitenti ſcacciava dall' Iſola? Si diſſe poi, ch' egli inviò due Ambaſciadori al Papa in Roma pella ſua giuſtificazione, e ſovratutto appoggiavaſi a diritti di ſua moglie, nè ricuſerebbe di riconoſcerlo per arbitro, qualora proclive ſi moſtraſſe in aſcoltar le ſue ragioni. *Giannone, l.* 20. *c.* 7. *Coſtanzo, l.* 2.

Rimandò in aſpra guiſa gli Ambaſciadori Papa Martino, a ragion perſuaſo della fermezza, in cui ne dove ſſe rimanere il Re Pietro, dopo di eſſere tant' oltre andato. Quindi in Monte Fiaſcone divolga li 18. Novembre, feſta della Dedicazione di S. Pietro in Roma una lunga Bolla avverſo il Re di Aragona; chiama in eſſa un' ingiuſta invaſione l' impreſa di Sicilia, immaginario ogni diritto ſu queſta Corona, poichè ne rimaſero privi dalla Chieſa Romana e Federico e Manfredi; dà il titolo di ſcomunicato a Pietro, e a' ſuoi aderenti, aggravate dice già d' interdetto le loro poſſeſſioni, vieta al Re

di

Digitized by Google

di Aragona il farsi appellare Re di Sicilia, qualunque esercizio di sua potsanza; dichiara involto nelle censure l' Imperador Michele Paleologo, complice dell' usurpatore Re Pietro; e in fine minaccia della perdita de' beni mobili, de' Feudi, esi esposti e le loro persone a chiunque vorrebbe recar danneggiamento, qualora quegli non abbandonasse l'Isola fino al dì della Purificazione, e i più discosti fino al primo di Aprile, e Michele Paleologo fino al mese di Maggio non si sarebbero dati a divedere dell' intutto sottomesi ai voleri della Chiesa: di già dicaduti dal diritto, che i loro vassalli adempissero al dato giuramento di fedeltà. *Raynald. n. 23, e segu.* Ann. 1284.

Dovea pur troppo temersi, che la Calabria non imitasse i Siciliani; il Papa ordina al Cardinal Legato di allogare in varie fortezze, dipendenti dalla Chiesa, quelle truppe, che aggradirebbe al Re Carlo, purchè fossero ognor pronte a ritirarsi, e restituirle alla Chiesa. E perchè ognun meglio incoraggias-

An. 1282. giaſse a queſta guerra, lo dichiara arricchito d' indulgenze, s' ei ne ſeguirebbe le bandiere, del pari come quei Fedeli, che ſi crociavano pella Terra Santa. *Raynal. n. 27. an. 1283. n. 1. e 2.*

IV.

Famoſo ſfidamento di Pietro di Aragona, e di Carlo di Angiò.

An. 1283. CArlo al ſuo partir dalla Sicilia avea-vi laſciate alquante truppe. Spedisce il Re di Aragona il ſuo figlio naturale Giacomo alla teſta di molte Navi. Gli ordini erano ſuggellati, e non doveano leggerſi, che in alto mare; Giacomo aſsalirebbe i cinquecento ſoldati a cavallo Franceſi in Calanna, (*dal Fazello detta Catuna*), per quindi far ritorno in Meſsina. Ma non trovò eſsi, e gli parve debolezza il ritornare

Digitized by Google

re senz' aver fatta qualche impresa, Non se ne sanno le circostanze, egli è però certo che suo Padre gli tolse la carica, e lo mandò in esilio, perciocchè non l'ubbidì con puntualità (107). An. 1283.

Ancor non pago dopo l'acquisto di Sicilia, Pietro tenta dilatare il suo dominio al di là dello Stretto, occupa Reggio, e colloca le sue tende nella pianura di S. Martino. Avvisato dalle spie, che Raimondo de Baux comandava un corpo di cinquecent' uomini di cavalleria in un luogo detto la *Gruffana*, (*sotto Sinopoli*), che se ne stava alla sprovista, come se fosse stato tempo d' una profonda pace, ad un tratto fa assalirli notte tempo; nè alcun vi fu de' Francesi, che iscampasse la morte o la prigionia. Giacque tra gli estinti Raimondo de Baux. Poco giorni appresso improvisamente ed a forza aperta entrarono nella Città di Seminara, e misero a fil

(107) Ottenne la vita Giacomo Perez a preghiere di molti Signori della Corte, ma non ebbe conceduto di presentarsi dinanzi al Re suo Padre. *Bonfigl. M. Egly.*

Digitized by Google

An. 1283. fil di spada tutte le truppe di Carlo, che vi stavano di guarnigione. *Fazel. l.* 9. (108)

Un altro grave infortunio soffrì nel medesimo tempo il Re Carlo. Corrompitore della moglie d'un Cavaliere Francese, nomato *Errico di Chiaramonte*, il quale avea abbandonato il servigio del suo Sovrano, perchè poco gradito dal Re S. Luigi, e da Filippo di lui figlio, per vendicarsene rese il contraccambio al Re di Puglia, violando una delle sue più belle figliuole, e nell' accampamento del Re di Aragona con la moglie e suo figlio fu accolto. Questo Errico é il primo dell' illustre Famiglia Siciliana de' Chiaramonti, replicato soggetto in avvenire della nostra Storia; ma essa è oggidì estinta. *Fazell.* (109)

In-

(108) Federico Musca Conte di Modica comandava gli Aragonesi nella pianura di S. Martino, ed in seminara.

Raimondo de Beaux trovasi *Balso* nel Fazello, e da *Alzo* nel Bonfiglio.

(109) La rinomatissima e possente Famiglia de' *Chiaramonti* provenienti dall' una delle più antiche e ragguardevolissime del Delfinato, secondo l' Inveges,

Digitized by Google

Infin pervenne in Italia il ricercato soccorso dal Principe di Salerno in Francia: era assai numeroso, e comandavalo Pietro Conte di Alenson, uno de' figliuoli di S. Luigi, in compagnia di Roberto Conte di Artois, di Otellino Conte di Borgogna, de' Conti di Bologna, di Dammartino, e di molti altri Signori di quel Reame. Non trovarono eglino alcun ostacolo nel loro passaggio, e rinvennero il Re di Puglia nella pianura di S. Martino della Ca- An. 1283.

ges, non allignò in questo tempo in Sicilia, ma da quivi trova una più rimota origine A detto però del Fazello, del Summonte, e di Maurolico, vennero i primi Arrighetto, e suo figlio Simone; ed il primo cessò di vivere nel 1288.

Odievoli divenuti i Signori di *Musca* al Re Federico II. perchè fautori del partito Angioino, perdettero la Contea di Modica, che data venne a *Manfredi Chiaramonte*, morto nel 1310., sepellito nel tempio di S. Giorgio, giusta l'Inveges. *Giovanni* di lui figlio divenne genero di quel Re per *Eleonora*, sua figlia naturale. Dopo lui troviamo Signore di quella gran Contea *Manfredi* II. Chiaramonte, suo congiunto; indi suo figlio *Simone*, morto nel 1356. a cui succedette *Federico* suo Zio, marito di Costanza Moncada, e padre di *Matteo*. Scorgesi dopo *Manfredi III.*, che Inveges stabilisce discendente dal primo *Manfredi*. Dietro il di lui figlio l' infelice *Andrea*, che fu l' ultimo di questa gran schiatta, Modica divenne possessione de' Caprera nel 1392.

Digitized by Google

An. 1283. Calabria. Si sbigottirono i nemici all' arrivo di quest' esercito, nè quivi osarono più farsi vedere in aperta campagna, chiusi standosi nelle loro fortezze. Ben dovea temere il Re di Aragona l' intenso primo fuoco de' Francesi, e per affievolirlo pose in opra l' artificio. Gli era noto come Carlo assai più di bravura piccavasi che di Politica, e fe dirgli, che in risparmio di tanti valorosi uomini, e di vedere desolato il Regno, ei non ricuserebbe mica, che per corporale battaglia di loro soli finissero la querela. Purchè dunque gli aggradisse, conveniva scegliere un luogo neutrale pel duello, e ognuno sceglierebbe cento Cavalieri per battagliare alla loro testa: che il Regno di Sicilia sarebbe il premio della vittoria; e chi de' due mancasse di trovarsi nell' assegnato luogo, meritevole si renderebbe degli obbrobriosi titoli d' infame, spergiuro, traditore, indegno del nome di Re, e sentenziato a non recare più in avvenire per ogni suo equipaggio che un sol Lacchè. *Guglielmo de Nangis*, *Il P. Daniele*, *Hist. de Franc.*

Lie-

Digitized by Google

Lieto accettò Carlo la proposta, e perchè avido egli era di battagliare a corpo a corpo col suo nemico, ottener da esso volle una tregua, mercè la quale agiatamente si fosse regolato il tempo, il luogo, la condizione del duello. Ognuno de' due Re scelse sei uomini, aventi l' incarico raunati di convenire ne' seguenti articoli: An. 1283.

1. Che il primo di Giugno avverrebbe la pugna; che Bordeaux ne fosse il teatro; ed ivi un luogo destinato dal Re d' Inghilterra si cingerebbe di steccato.

2. Entrambi i due Re verrebbero innanzi di quello d' Inghilterra pria di cominciare il duello.

3. E se il Re d' Inghilterra non si troverebbe in Bourdeaux, destinerebbe altra persona in sua vece, dinanzi a cui comparirebbero i due Campioni.

4. Che se pur mancasse questa persona, eglino si condurrebbero insieme alla presenza del Governadore di Bourdeaux a nome del Re Inglese.

5. Si stabiliva altresì, che tra gli astanti non vi sarebbe alcuno degli Ingle-

Digitized by Google

An. 1283. gleſi, a riſerba che quel Re vi foſse in perſona, reſtando in arbitrio de' due Re di combattere, quello aſsente.

6. E non trovandoſi nel tempo prefiſso, eglino doveano aſpettarlo trenta giorni.

7. Prometteano con giuramento i due Re di oprar ogni mezzo, affinchè con buona fede, e lungi qualunque inganno ottenesſero la preſenza del Re d' Inghilterra, e che le loro lettere gli foſſero conſegnate.

8. Dovea in fine riputarſi qual uomo di già vinto, ſpergiuro, menzognero, infedele, traditore, affatto dicaduto dal titolo, e dagli onori dovuti ai Sovrani, incapace dopo d' ogni carica, o dignità colui, che ometterebbe di trovarſi nel luogo aſsegnato e nel prefiſso giorno; e chiunque lo ſtimerebbe già vinto, ſpergiuro, menzognero, infedele, traditore, e per ſempre infame. *Murat. to.* 10 *p.* 905. *Coſtanzo*, *Rimer. t.* 2. *Biblioteque choiſie*, *t.* 2. *p.* 58. *Ragguagli del Mugnos*.

Dato avviſo al Papa di tal trattato, altamente egli lo diſapprovò: ſcopri-

Digitized by Google

priva egli benissimo il nascosto disegno del Re di Aragona, lo scemamento del bollor militare de' Francesi, già pronti ad entrare in Sicilia. Ogni indugio sperava costui profittevole; le malattie non mancherebbero d' opprimere le truppe, appressandosi la calda stagione. An. 1283.

Martino in una sua lettera pregava il Re d' Inghilterra a non permettere un combattimento di tal sorta nelle terre del suo dominio; lo scongiurava di non esserne testimonio, nè arbitro, e ben anco di opporsi all' ingresso in Guascogna de' due Principi; in fine adoprò le minacce di scomunica. *Raynal. n. 7.*

Lo stesso stile pose egli in uso, scrivendo al Re Carlo. Gli cennava, che la cattiva situazione di Pietro di Aragona, sforzavalo a proporre un tal mezzo onde finir la guerra; ben persuaso di sua debolezza, come vano era il di lui appoggio ai ribelli, di già scossi, e intimiditi all' arrivo di una florida armata. Sarebbe lo stesso chè perdere ogni attual vantaggio, e por-

Digitized by Google

Ann. 1283. lo al cimento d' un duello ; nè poi convenivagli allontanarsi dalla Puglia, ed esporsi a perderla per sempre. Dovea poi dirsi un falso puntiglio il sostenere vieppiù la cattiva intrapresa condotta, nè punto obbligavalo all' osservanza del Trattato il fatto giuramento, niun scrupolo essendovi a violarlo, come temerario, opposto al ben della Chiesa e dello Stato in verun conto obbligante : per altro gliene dava l' assoluzione ; bensì lo sforzava sotto pena di scomunica a trascurarlo. *n.* 8.

Nello stesso tempo spedisce Martino al Re Carlo il Cardinale Benedetto di S. Nicolò, il quale ebbe dopo la tiara col nome di Bonifazio VIII. Dovea costui svolgerlo dallo stabilito Duello, esporgli i gravi pericoli, che gli sovrastavano in sua assenza dal Regno. Inculca del pari al Cardinale Giovanni Cholet del titolo di S. Cecilia, perchè divolgasse in suo nome un Decreto nella Francia, col quale palesavasi di niun vigore il Trattato conchiuso tra' due Re, lancerebbe la scomunica nel caso di renitenza, compresivi pur co-

Digitized by Google

coloro, che ne sarebbero in qualche guisa i fautori, o i garanti. *n.* 12. An. 1283.

Così precisi comandi cambiarono di pensiero il Re d' Inghilterra, e quantunque tutti gli Storici pretendano, ch' Eduardo assicurò il campo di battaglia ai due nemici Re, egli è pur certissimo, che non lo fece affatto. Chiaro si scorge dalle sue lettere scritte al Re di Sicilia, ed al Principe di Salerno, ch' ei ricusò sempre, e quand' anche avrebbe ottenuto i Regni di Aragona e di Sicilia, ei si sarebbe ognora opposto a tal duello. *Rapin*, *t.* 3. *p.* 18. (Epist. Eduardi, in Actis publ. Angl. t. 2. p. 239. 240. Giannone, c. 7.)

Dandosi credito agli Storici Aragonesi, Carlo isfidò il primo il Re di Aragona. Poco verisimile asserzione; imperciocchè non dovea ciò aspettarsi dal più forte Principe; e per altro assicura il Pontefice Martino IV., che Pietro di Aragona promosse egli il primo cotal duello: *Quomodo te potuit inimici tam insidiosi tam subdoli terram tuam tam fraudolenter ingressi adeo ir-*

Digitized by Google

An. 1283. *ritare &c. Mariana, 14. Costanzo, l. 2.* (110)

In estremo caparbio il Re Carlo vilipese le ragioni dettegli dal Papa in un abboccamento; ma null' altro potea rispondere, se non che lo coprirebbe di eterno sfregio in tali circostanze il disdirsi.

Convennero pur essi i due Re di menar seco ognuno cento Cavalieri, *(e nella sua Cronologia il Pirri, che reca il Montener, ed il Surita, dice tren-*

(110) Nel Lunig, *Cod. Diplom. Ital. t. 2.* ritroviamo la famosa Lettera di Sfidamento di Carlo di Angiò al Re Pietro; il Diploma di questo Principe dopo averlo accettato in Bourdeaux di Guienna, allor soggetta al Re d' Inghilterra; un altro Diploma di Carlo pello stabilito luogo, e giorno nel 1. di Giugno. Vedesi in fine la minaccevole Bolla di Martino IV. al Re Carlo, la scomunica scagliata sù tutti gli Stati dell' Aragonese, e com' ei ne lo spogliava, dandone l' investitura a Carlo de Valois figlio di Filippo l' *ardito* Re di Francia. Per timore d' un imminente invasione venne Pietro frettoloso in Spagna.

Il Domenicano Simone da Lentini, scrissero alcuni, trovò il Re Pietro a Messina, per annunziargli il Duello proposto dal Re di Puglia a Gismondo de Luna in Roma, ch' era quivi Ambasciadore del Re di Sicilia. *Canut. Memor. P. Amico Not. a. ad Fazell. in Lib. 9. t. 1. Giannon. t. 7.*

Digitized by Google

trentacinque): tutti quei, che di vigor di corpo e di prodezza piccavansi in Europa, a gara accorsero per esservi noverâti. Da parte di Carlo si trovarono sessantadue Provenzali, e Francesi e Italiani il restante. Gli Spagnuoli, i Siciliani, i Tedeschi furono i combattenti per il Re di Aragona; e fino il figliuolo del Re di Marocco gli offrì di prendere il battesimo, qualora in questo numero fosse ascritto. *Villani, l. 7. c. 85.* (111) An. 1283.

(111) Tra' Cavalieri, che battagliar doveano in prò del Re Aragonese, troviamo notati un *Palmerî Abbate* illustre guerriero, benchè di poco alta statura, *Fazell.* un *Corrado Lanza*, e un *Corrado Ridolfo Emanuele*, o *Manuelî* appellato da *Trapani*, perchè governava quella Città. Da sì chiaro ceppo traggono il nascimento i Marchesi di Villabianca, per varj pregi splendidi in Sicilia, e pelle illustri parentele, alle quali si videro attaccati. Distinto fu pure Ridolfo perchè con altri undeci Cavalieri, dice il Surita, o con cinque secondo altri, dovea iscegliere ed ordinare il campo del Duello. Ottenne egli dal Re Giacomo la Signoria del Contado del Burgio Millusio, oggi Menfrici. I suoi figli leggonsi nella Lista delle Infeudazioni accordate dal Re Federico II., e Ridolfo divenne Signore del Burgio di Cristano, Corrado del Burgio di Millusio; dal terzogenito Roggeri Emanuele, Barone de' Feudi in vicinanza della Città di Salemi, e di quello di Calcasi, scendono per retta linea i Marchesi

di

An. 1283. Carlo pria di abbandonare l'Italia pregò con lettera il Re di Francia perchè di nuove ed eccellenti armadure provvedesse i suoi cento Cavalieri, e in poco tempo l'ottenne. Dovea da Reggente presedere sulla Puglia e la Calabria suo figlio il Principe di Salerno, comandarsi la milizia di due Conti di Alenson e di Artois. (*In un Porto della Repubblica di Lucca egli si pose sulla Nave, che dovea condurlo in Francia; il Cardinal Cholet Legato in Inghilterra lo accompagnò per ordine di Papa Martino. Bulla in Act. publ. Angl. t. 2. p. 242. M. Egly.*)

Il Re di Aragona intento a regolar gli affari del suo Regno prima della sua partenza, costà passa dalla Calabria, e in una generale Assemblea della Nazione, annulla ogn' imposizione stabilita

di Villabianca, che da Trapani in Marsala trasferitisi, e poi in Palermo, oggidì vieppiù ragguardevoli si sono resi pel vivente Marchese *Francesco Maria Emanuele e Gaetani*, pregiatissimo illustratore delle cose patrie, a ragione da noi altrove encomiato, ed anco degli Stranieri, che gustano le sue eruditissime ricerche. *Surit. t. 1. L. 4. c. 31. Fasti Pyrrh. Chronol. P. Amico, Lexicon Burgium.*

Digitized by Google

ta dal Re Angioino, prefigge Vicaria di Sicilia sua moglie Costanza, e il loro secondogenito Giacomo Erede, presuntivo di questo trono. Copiosi doni diede a coloro, che l' aveano ben servito. Alaimo (*a cui avea donate le Baronie di Butera e di Palazzolo*), divenne Gran-Giustiziere, Procida Gran-Siniscalco, o Cancelliere; Roggeri Loria Grande-Amiraglio, (*e Guglielmo Calcerano Vicario in Noto*). *Fazell. Raggnagli del Mugnos*. (112). An. 1283.

Da Lucca sbarcato in Francia il Re Carlo portossi in Parigi presso il Re suo nipote, ed appressandosi il tempo del Duello, questo Sovrano venne seco lui sino ad una giornata di cammino lungi da Bourdeaux, e lo congedò. In folla accorrevano da ogni dove gli spettatori per così straordinario combattimento, e fino alquanti Greci vi vennero, spinti da vaga curiosità.

Il Re Pietro prese la via di Guascogna; vicino alla spiaggia egli e tre soli

(112) Errò lo Storico, o il Copista. Procida fu il Gran-Cancelliere; il Gran Siniscalco era una carica dell' in tutto diversa.

Digitized by Google

An. 1283. ſoli Cavalieri andarono verſo la Catalogna; ſe vederſi in Valenza li 19. di Maggio. Di lá cominciò il ſuo viaggio verſo il luogo del Duello, dove ſpedì per informarſi, ſe il Re d' Inghilterra eravi giunto, e della perſona, che aſſicurava il campo di battaglia, *Deſnoulis*.

Nel deſtinato giorno compariſce Carlo co' ſuoi cento Cavalieri nello ſteccato di Bourdeaux, vi reſta ſin dopo il tramontar del Sole, e non vedendo il nemico, fa che (*Giovanni de Greilli*) ſcriva un Atto di ſua preſentagione, e di mançanza del Re Pietro.

Pretendono gli Scrittori Aragoneſi, che queſto Principe in mezzo del ſuo viaggio appreſe, come il Re di Francia accompagnato da molta Nobiltá gli tendea inſidie; quindi invió un Cavaliere, nomato *Berengario Cruſcolo*, a Giovanni di Greilly, Gran-Siniſcalco di Guienna, e con lui egli traveſtito da Scudiere pur venne ad eſporre le ſue doglianze contro il Re di Francia, il quale ſebbene ſuo cognato, ſtavaſi pronto a ſoperchiarlo; ciò che vieta-

va-

vagli di presentarsi nel luogo del Duel- An. 1283
lo, Lasciò, aggiugnesi, Pietro al Sinis-
calco il suo cimiero, la spada, e la
lancia in contrassegno del suo arrivo,
e poi di soppiatto si sottrasse, tornan-
do (*in Aragona*) a gran passi, e che
fin trent'una lega corse in quella not-
te su' cavalli di ricambio. *Raynal. n.* 13.
Fazel. l. 9. (Chron. Sic. cap. 44. Chron.
S. Berth. c. 53, p. 3. Gest. Comit. p.
563. Special. c. 25.)

Anch' egli il Sinisfalco, alcuni scrissero, confermar volle al Re Pietro, che niuna sicurezza eravi per lui in Bourdeaux. Allor s' avvide Carlo, come verace era il detto del Papa; nè il Re di Aragona altro bramava che di tenere a bada il nemico, usando le più fraudolenti maniere. E pur troppo vanno di accordo su di ciò gli altri Storici, discosti dal prendersi briga di alcun partito; e fin eglino non temettero di scrivere, che giammai signoreggiò nel cuore del Re Pietro un vero desiderio di duellarsi. *Barthol. de Neocast. c.* 68. *Tolomeo di Lucca, Hist. Eccles. l.* 24. *c.* 8.

In

Digitized by Google

An. 1283. In tutta l' Europa sparsero i due Principi i loro Manifesti: quelli del Re di Aragona d' altro non ribboccavano, che di querele avverso il Re Francese, supposto autore di soverchianza; Carlo da suo canto colmava di rimproveri il Re di Aragona, perchè vile e spergiuro. *Costanzo. Giannone. Bartol. de Neoc. c.* 69. (Hocsemius, lib. 1. c. 14. apud Chapevail. to. 2. Paris de Puteo, De Duell. lib. 3. c. 2. Egly pag. 228. (113)

(113) Quei, che d' irsuto pelo, espertissimi erano di annalare le profondità della vasta Scienza della Cavalleria Errante, gravi contese suscitarono intorno a tal famoso e vano Duello. Lo Storico Civile del Regno di Napoli si trovò in debito anch' egli di qualche cosa notarne. Non fu così imprudente, dice il Costanzo, *Pietro d' Aragona*, quantunque valoroso ei fosse, di esporre un Regno a tal cimento, e di tante condizioni e patti intrigò il Duello prescritto, che gli fu agevole l' acquistar tempo, e trovar le sue giustificazioni. *Lib.* 2.

V.

Digitized by Google

V.

Il Regno di Aragona donato dal Papa al Re di Francia in pro d' uno de' suoi Figli. Cure del Principe di Salerno per rendersi benevoli i Napoletani. Brogli in Sicilia.

Pieno di malvolere il Papa contro il Re di Aragona, insofferente pur troppo egli era di vederlo punito a cagione di aver soggiogato un Regno, in cui ancor lusingavasi averne alta signoria. Nella sua Costituzione collata de' 21. di Maggio rapportate egli vea le crudeltà e le fiere violenze commesse nella rivoluzione di Sicilia, sposte agli occhi del pubblico gl' inrighi del Re di Aragona per impadrorirsi di quel Regno, quanto era debiore ad Innocenzo III. il di lui avo il le Pietro, e finì mostrando lui dicaduo da ogni diritto allegato sulla Sicia, i Vassalli sciolti dal giuramento di de per la facoltà, che loro accorava, il Paese aggravato d' interdetto, e li- An. 1283.

Digitized by Google

An. 1283. e libera in esso l' entrata a chi volesse farne acquisto. *Raynal. n.* 15. 23.

Una tal sentenza fu per suo ordine pubblicata dal Cardinal Cholet, dimorante in Francia; i Regni di Aragona, di Valenza, il Principato di Catalogna vennero offerti a quel Re per uno de' suoi figliuoli, fuori del primogenito, purchè ligio omaggio se ne rendesse alla Santa Sede, e annualmente pagato le fosse il censo di cinquecento lire tornesi. Filippo III., che odiava il Re Pietro, accettò queste offerte per il suo secondogenito Carlo Conte di Valois. In un numeroso Parlamento di Parigi nelle feste di Natale approvossi il Trattato, e si riconobbe il mentovato Carlo per Re di Aragona, di Valenza, e per Principe di Barcellona. Dal Cardinale fe predicarsi in tutta la Francia una Crociata, e molti furono, che vi entrarono a militare contro il Re Aragonese. Varj pareri recavansi allora sulla condotta del Papa e, se credesi il Mariana, il maggior numero gli appropriò un' estrema parzialità verso i Francesi. *Raynal. n.* 24 *e seg.*

Digitized by Google

ſeg. 31. *e ſeg. Mariana*, *l.* 14. (114) An. 1283
Amare doglianze profferì il Re di ragona, e fin ſi diſſe, che nell' emito di ſua collera minacciò al Papa lo erminio de' Franceſi, e degl' Italiani, doprando il braccio de' Saraceni; indi andoſi in tuono di barzeletta, in ſemianza di ubbidiente a Martino, che ietato aveagli di farſi appellare Re di ragona, altro io non ſono, egli diſe, che il Cavalier di Aragona Padre i due Re, e Signor del Mare. *Bartol. e Neocaſtr. c.* 73. *Villani*, *l.* 7. *c.* 86. *Raynald. n.* 36.

Non omettea egli frattanto ogni pezzo, onde ſe premunire, e meno aventar le forze della Francia; proeſtò irregolare la proceſſura del Papa, d al futuro Papa appelloſſi. Tutto egli oſe in opra, per trarre a ſe Odoardo Re

114) „Colla ſentenza de' 21. Marzo il Papa depoſe il Re d' Aragona. In eſtremo ſpregio quella però ebbero non ſolo queſto Sovrano, ma i Signori, gli Eccleſiaſtici di tutti gli Ordini. Dopo l' offerta del Regno di Aragona, quel di Francia ſi crocesegnò e ottenne dal Papa per fare una tal conquiſta la decima delle entrate Eccleſiaſtiche. *Abregè Chron. de l' Hiſt. Eccleſ.*

Digitized by Google

An. 1283. Re d' Inghilterra, a farlo suo alleato
danno della Francia, e gli propose l
nozze di Alfonso suo primogenito co
Eleonora d' Inghilterra. Ma il Papa
validamente si oppose, cercò distoglie
re quel Re, rappresentò disdicevole l
lega con un nemico della Chiesa, in
capace di menoma dispensa il matrim
nio di Eleonora e di Alfonso congiun
in quarto grado. *ibid.*

Qual diligenze non adoprava il Re
Pietro, per interessare in suo vantag
gio i Principi d Italia? De' Venezian
parecchi erangli assai benevoli, e gl
accordarono, di non dar giammai a fit
to Vascelli al Principe di Salerno, ch
un buon numero ne aspettava per sba
care armato in Sicilia. *Raynald. n.* 3
40.

Finalmente comprese, benchè m
to tardi, il Re Carlo di qual' importa
za egli è ad un Principe il possedere
cuor de' suoi Sudditi, e con un Edit
divolgar fece, aver egli ristabiliti
già i privilegj del Regno, gli stessi c
la Puglia e la Calabria godeano un te
po sotto il *Buon* Guglielmo. *n.* 41.

Quin-

Digitized by Google

Quindi dichiarò il Principe di Salerno, che il Re suo Padre al Pontefice deferiva tutto ciò, che stimerebbe opportuno, onde le cose venissero reintegrate, com' erano nel tempo di quel benefico Re Normanno, e ne aspettava i Deputati della Puglia. *n.* 42. An. 128;

Lieti perciò in estremo i Napoletani, e gli altri popoli delle Provincie al di là del Faro, scelsero i loro Messaggi al Papa, per raffermarsi un così *utile* interessante objetto. Il Papa mostrossi anche inclinato a conchiuderlo, ma non lo fu, che sotto il di lui successore. Diede egli intanto l' incarico al Cardinal di Santa Sabina di sapere a fondo quali fossero stati altra volta i *privilegj* di quel Regno; e si trovò ben costui in istato di darne un esatto conto al Papa. Durante il Regno di Federico sembrò al Cardinale, che i Pugliesi, e i popoli di Calabria non pagavano alcun tributo, fuori delle occasioni, pelle quali conveniva rispignere a forza aperta un nemico, coronare il Sovrano, provveder d' arme il suo *figlio*, o maritare la sua figliuola.

Vid.

Digitized by Google

An. 1283. *Ved. Raynald. 1285. n. 29. e segu.*

Provò in quest' anno il rammarico Pietro di perdere l' Imperador Michele Paleologo, uno de' suoi più grandi sostegni: in estremo però rallegravasi, che delle scomuniche contro se scagliate dal Papa in niun conto curavansi i suoi Sudditi; che non eravi luogo che si osservasse l'interdetto, e che godeasi la più profonda tranquillità. E intanto il Papa sforzavasi di palesare la sua malevolenza, e ben tre volte replicò avverso quel Re la pubblicazione della Bolla delle Censure nel 1284. nel Giovedì Santo, in quello dell' Ascensione, e nel giorno della festa del Dedicamento a S. Pietro. *Raynald. n. 72. 1284. n. 1. (Bartol. de Necc. c. 69. Special. cap. 26. M. Egly, p. 228.)*.

In veder come i Siciliani scherniyano la scomunica, Papa Martino comanda, che si divolgasse contr' essi una Crociata, e contro il Re Pietro, e innumerabili indulgenze accorda a coloro, che morirebbero in questa guerra. Lagnavasi poi, la Sicilia esser divenuta l' asilo degli Eretici, i quali dal Re pro-

Digitized by Google

protetti isfuggivano le ricerche degl' Inquisitori. *Raynald. n.* 2. An. 1283.

Nè dell' intutto di sedizioni scevera si trovò la Sicilia dopo che partissi il Re Pietro; del che egli si accorse, e notò i malcontenti: i quali poi credettero doverli a ragione ricondurre colle vie della dolcezza la Regina, e i suoi Ministri, per altro essendovi agevolissimi mezzi onde superarli. *Costanzo, l.* 2.

Dolearsi quest' anime turbolente dal supporsi trascurate nella distribuzione delle grazie fatte a coloro, che servigj resero allorchè il Regno cacciò i Provenzali, ed agli Aragonesi si rivolse. Tra' Condottieri de' disordini contavansi Gualtieri, Zano, (*Tosco*), e Bongiovanni; i quali penetrarono in Caltagirone, e tutti uccisero i partigiani del Re Aragonese. Ma non indugiò a spedirvi truppe l' Infante D. Giacomo per domare i ribelli, ed arrestati, a morte furono condotti. *Fazel.* (115)

(115) Gli altri nomi de' primarj sedizioni uniti a *Gualtieri da Caltagirone*, sono Adenolfo da Mineo, Gio-

Digitized by Google

An. 1284. Serrato in carcere fu pure Alaimo da Lentini, e di poi mandato in Catalogna, perciocchè dava del sospetto di pendere verso le parti Angioine; e sua moglie di nome *Amaralda* imprigionata nel Castello di Matagrifone fece con somma insolenza delle invettive contro del Re. Le Lettere di Alaimo intercette, furono al Re di Aragona recate. In esse, pieno di disgusto egli per tal prigionia della moglie, al Re Carlo di Angiò prometteva di farlo di bel nuovo Signore dell' Isola, purchè gli mandasse soltanto dieci Galee. Allorchè le Lettere pervennero in mano del Re di Aragona, uccise Alaimo il suo Segretario, affinchè non scoprisse a suo danno il maneg-

Giovanni Mazzarino, Briamonte da Terranova, Francesco Todi, i quali tutti co' loro seguaci perirono sulle forche nel campo di S. Giuliano presso a Caltagirone: e da questo campo si trovò indotto il Bonfiglio a scrivere esser ciò evenuto presso Trapani. Ciò avvenne li 21. di Maggio 1283. L' Infante D. Giacomo era venuto con soldatesca in Mineo, il Vicario di Noto Guglielmo Calcerano cinse di assedio, e poi entrò a forza aperta in Caltagirone, ma i Cittadini eransi già sollevati contro i ribelli. *Bartol. de Neocastro.*

Digitized by Google

neggio; colui appunto scritte avea quelle Lettere. Avverato restò questo secondo delitto; ma tuttavia il Re, memorando i servigj di Alaimo, pago rimase di farlo soltanto chiudere in una Torre presso Lerida (116). An. 1284

Spedì trattanto il Papa, inteso a cogliere ogni propizio momento in tali turbolenze, due Domenicani in Sicilia coll'incarico di eccitarvi i popoli ad abbandonare il loro Re. Di nascosto costoro giunti in Messina, vi fu pure chi essi scoprì appiattati nel Convento di S. Maria della Salva, (*dee dir delle Scale*). L'Infante D. Giacomo ordinò immantinenti il loro arresto; non

(116) Dietro alla Vittoria del Loria upp' è collocare la rivolta del famoso Gran Giustiziere *Alaimo da Lentini*. La superba e pur troppo inclinata al fasto *Ametalda* o *Macalda* di lui moglie, ch' era figliuola di Giovanni della Scaletta Messinese, e già vedova del nob. Guglielmo di Amico Signore della Ficarra, tentato avea d' innamorare il Re Pietro, e perciò odievole si era resa alla Reina Costanza. Varj sospetti diede Alaimo alla Corte, forse da Macalda spinto, tra' quali l' aver ricusato, che la Regina tenesse a battesimo un suo bambino; ed il poderoso ed oltremodo splendido accompagnamento, dal quale fe seguirsi visitando le fortezze del Regno coll' Infante D. Giacomo. *Ved. la Nota* 129.

Digitized by Google

An. 1284. non ebbero però di che dolersi, e sperimentarono la di lui clemenza; imperciocchè regali ricevettero e preghiere, che doveano a lor nome porgere al Papa, a fine di renderlo propizio al Re di Aragona. Più severo trattamento si pose in uso contro coloro, che lasciaronsi sedurre; nè un solo vi fu di essi, che iscampasse la pena di morte, fuorchè Guglielmo Abbate di Maniace, quantunque uno de' più colpevoli ei fosse stato; il riguardo verso la Corte e la Chiesa Romana ad altro gastigo non lo assoggettì, ciò che all' esilio in Malta. *Bartol de Neocas. c. 9 8. Bonfiglio. L. 8.* (117)

(117) Avea Nome uno de' Domenicani F. Pirrone da Daidone, l' altro Antonio del Monte Gargano. Ma in abbaglio cadde il Burigny seguendo l' orme del Fazello, dapoichè la venuta di coloro in Sicilia avvenne, mentre n' era Re Giacomo. *Not. ad Fazell, n. 3. cap. 1. e n. 2. cap. 2. L. 6.*

Vie-

Digitized by Google

An. 1284.

VI.

Vittoria del Loria. Il Principe di Salerno prigioniero. Morte del Re Carlo.

GRandi reclute adunava Carlo tornato in Provenza; e pur egli in Napoli il Principe di Salerno preparava un grande armamento, rivolto avendo l' animo ad una ſpedizione in Sicilia. Ma non perciò ſi aſtenne il Re Pietro d' imporre a Manfredi Lanza l' aſſedio di Malta ancor dominata dagli Angioini. Da Napoli venne con una ſquadra di diciannove Galee Guglielmo Cornerio, (*o Cornet*;) e giuſta il più eſatto Coſtanzo, di ventidue alla difeſa di Malta. Ciò ſeppe l' Ammiraglio Roggeri Loria, che comandavane ventuno di quella ſorta di legni, ratto gli ſtiede a fronte a fine d' impedirgli lo sbarco nell' Iſola. Ma di già s' erano fatti penetrare de' viveri quivi, e Cornelio trovavaſi in quel porto,

Digitized by Google

An.1284. allorchè giunse dopo, e lo sfidò a battaglia il Loria. I Francesi non la schivarono. Pertinace, e vivissimo il conflitto durato avea dallo spuntar del Sole fino a mezzodì; la Vittoria restava ancora incerta, quando dieronsi alla fuga sei galee Provenzali, che quasi fracassate scorgeansi dal nemico urto. Avvedesi della sua sconfitta Cornerio, e con un colpo da disperato assalisce la Nave del Loria; abbordandola, vi monta sopra, rovescia tutto ciò che incontra, gli uni uccide, questi getta in mare; è in quel legno grandissimo lo scompiglio pella furia di un Uomo solo. Gli si avventa il Loria, ma ne resta da lui trafitto nel piede con uno spuntone, il di cui ferro staccatosi lo lascia come inchiodato al suolo. Intrepido ad un tratto lo strappa egli dalla ferita, lo immerge nel fianco di Cornerio, e gli fa esalar l'anima in un torrente di sangue. Sbandato tutto il resto della Flotta Francese, l'Isola di Malta divien preda de' Siciliani, il governo n' è dato a Manfredi Lan-

Digitized by Google

Lanza, *Fazel. l.9. Coſtanzo, L. 2.* (118) An. 1284.

In ſegno di obbrobrio ebbero tagliati i capelli i Soldati della guarnigione, mandati vennero al remo, e gli Uffiziali prigionieri in Sicilia; (*dieci Golee nemiche conduſſe il borioſo Vincitore in Meſſina.*) *Bonfigl. L.* 8.

Carlo, ancor dimorante in Marſiglia, dopo la nuova di tale ſconfitta, ſollecito veleggia verſo la Puglia con tutto il reſto del ſuo armamento. Timoroſo pur egli poi, che ardente e oltre modo coraggioſo ſuo figlio, ma non abbondevolmente eſperto, oſaſſe con diſavvedutezza cimentarſi a battaglia, gli ſpediſce in fretta un brigantino, imponendogli a ſottrarſi da qualunque naval conflitto ſino alla ſua imminente venuta in unione di conſiderabil rinforzo. Il Loria ſorprende queſto

(118) Leggonſi diverſe, febbene di poca importanza ſiano, le Circoſtanze in altri Scrittori ſù queſta navale zuffa. Il Corner faceaſi da pertutto ſtrada ſulla Nave Ammiraglia del Loria con un' accetta, che impugnava a due mani; un dardo ferì il Loria ſcagliato da' Nemici, e collo ſteſſo dardo trucidò egli il Cornero. *Ved. Fazell. L. 9.* e *Bonfiglio, Mauriol.*

Digitized by Google

An. 1284. sto picciolo Naviglio, ed a fine di prevenire il nemico, si presenta dinanzi Napoli seguito da più di quaranta Vascelli. Forza egli quivi a pugna i Napoletani, e nel tempo stesso saccheggia implacabilmente tutti quei contorni fino al Porto della Città. *Villani*, *L. 7. c. 92. Bonfiglio*. (De Neocastro. Special.)

Il Giovane e poco sofferente Principe di Salerno, malgrado i consigli del Cardinal Legato, ch' anche al publico si protestò, spiccasi dal porto di Napoli con settanta galere, giacchè disonorevole sembravagli di starsene inoperoso a fronte di cotante bravate degli Aragonesi. Finse il Loria di temer questa Flotta, e si tirò indietro fino alla Montagna di Circello. In quel posto, lontano da potersi ricevere un nuovo rinforzo da Napoli, voltando a un tratto bordo, ordina a' suoi l' assalto, ma sopratutto d' arrestare la Galera, su cui trovavasi il Principe. Disperse di già le vele Francesi, Carlo videsi circondato da' nemici, né gli giovò il suo valore, ei fu preso, e

ca-

Digitized by Google

eagione, (*ſene dice*) che un trombetta Aragoneſe, di nome *Pagano* aſſai bravo marangone, tuffatoſi ſott' acqua, traforato avea quella galera. Quarantadue di coteſti legni pervennero nelle mani nemiche. Non ſi và di accordo però ſulla preciſa data di tal vittoria; per alcuni Storici avvenne eſſa nel Meſe di Giugno, per il Fazello li cinque di Agoſto. *Raynald. n.* 14. *Tolomeo da Lucca, L.* 24. *c.* 9. *Nicol. Specialis, L.* 1. *c.* 27. *Bonfigl. L.* 8. *Bartol. de Neocaſtro. Summonte,* An. 1284.

E fin fu ſcritto, che il Loria aveſſe la ſua glorioſa vittoria macchiata col trucidamento di dugento nobili perſone prigioniere di guerra, alle quali fu mozzato il capo in rappreſaglia della morte di Corradino. *Ricobaldus p.* 142.

Da che videſſ egli divenuto arbitro della vita del Principe di Salerno, pensò di profittarne per liberar dalla prigionia in Napoli la Principeſſa Beatrice, figliuola del Re Manfredi, (*la quale vi marciva dal dì dopo la battaglia di Lucera.*) Fattoſi dunque innanzi al Porto, minacciò il taglio del-

Digitized by Google

n. 1284 della testa del Principe, se prontamente non gli si restituiva Beatrice, nel mentre, che un Carnefice stavasi colla bipenne alzata dietro le spalle del Real Prigioniero. (119)

Non tralasciò qualunqu' opra il Loria per eccitare il popolo di Napoli a sedizione; e di fatti la vile plebaglia ebbe l' ardimento di gridare: *muora Carlo, viva Loria*. Se la nobiltà non si frapponeva a tempo, il tumulto sarebbesi innoltrato a segno di aperta ribellione, e finiva il dominio de' Francesi col loro discacciamento.

Il Loria dirizzava già le prore al. la volta di Messina. Il popolo di Sorrento nel vederlo vicino, e temendone un assalto, gli manda alquanti Citta-

(119) Imperiosamente e di sua maggioranza pieno, richiese la Principessa *Beatrice* dal prigioniero, e da' Napoletani il vittorioso Loria. Ciò scrissero prima del Sign. Burigny il Bonfiglio, M. Egly, e il Barone Caruso. Ma il fatto del Boja che minacciava il Principe non saprei onde l' abbia tratto il Burigny. Contansi prigionieri col Principe il Conte di Acerra, Guglielmo lo Stendardo, Giacomo d' Aubusson, i Conti di Brenna, e di Manupello, &c. Nove di essi vennero chiusi insieme col Principe nel Castello di Matagrifone, gl' altri in diversi Castelli dell' Itola.

Digitized by Google

tadini sù d' una galea. Saliti costoro sù quella dell' Ammiraglio, che nè lui conoscèano, nè il Principe di Salerno, a costui colto di quello in iscambio, coperto di nobil veste offrendo i loro doni, (*che il Signor d' Egly dice essere state dugento monete d' oro, e panieri di fichi*), con bella maniera di complimento dissero: *Voglia il Cielo, Signor Loria, che pervenga in vostro potere il Padre, come l' è adesso il Figlio; come molto più lieta non ne sarebbe la Città di Sorrento!* Non trattenne il sorriso, e all' Ammiraglio rivolto disse il Principe: *Ecco quì della gente in verità fedele al suo Sovrano.* An. 1284.

Nel suo arrivo in Messina lascia nel Castello di Matagrifone, ed avvinto tra catene il Principe di Salerno: (*ma non trovasi negli Scrittori avanti del Signor de Burigny quest' ultima circostanza.*)

La notizia ebbe di tale strepitosa sconfitta il Re Carlo nella vicinanza di Pisa; e (*a detto di alcuni Autori, la rivolta de' Napoletani, la dispersa flotta piùtosto innasprirono*) il suo dolore, (*e non la pri-*

An. 1284 *prigionia di ſuo figlio. Tolom. da Lucca, L. 14. Jordan. Ms. Vatican. apud Od. Raynald. n. 14. M. Egly, t. 1. pag. 223. E coſtoro ſoggiungono, con meno veriſimiglianza,*) che nel traſporto primiero dal ſuo ſdegno aveſſe detto nel linguaggio di quel tempo: *Or foſt-il mort parceq' il a falit notre mandament; foſſe pur egli morto giacchè non volle ubbidirci! ma la perdita di un Prete è agevole a ripararſi;* e forſe con ciò additava l' imprigionato Principe, che paleſato eraſi tuttora gran protettore delle perſone di Chieſa. *Nic. Special. L. 1. cap. 27. Villani, L. 7. c. 93.*

Continuando il ſuo cammino giunſe in Napoli il Re Carlo con cinquantacinque Galee e tre Galeoni, ſu cui ſtavanſi come ammonticchiati e fanti e cavalli in gran numero. Quattro giorni dopo la vittoria del Loria (*cioè li 27. di Giugno del 1284.*) entrato appena in Napoli, volea ridurla in cenere, ſe il Legato non aveſſe adoprati tutti gli autorevoli mezzi, onde calmare i di lui traſporti; ma coſtui non potè impedire che cinquanta (*aggiunganſi al-*

Digitized by Google

altri cento con il Sig. d' Egly) de' più colpevoli non spirassero sulle forche, che la Città non venisse ben custodita, a guisa d' una piazza d' arme dalla Soldatesca; e questa poscia in più corpi divisa tenta di riprender Malta e di liberar suo figlio. *Tolom. da Luc. L. 24. c. 11. Raynold. n. 14.* (Special. c. 28. Bartol. de Neocast. c. 79. Summonte.) An. 1284.

(*Già dal Porto di Cotrona stavano pronti a dar le Vele a' Venti più di cento cinquanta Vascelli per soverchiar Messina*;) allorchè la Reina Costanza Carlo avvisò con alquanti di quei Cittadini, che s' ei appressavasi all' Isola, verrebbero troncati i giorni del Principe di Salerno. *ibid.* A Guglielmo Torniero addossò egli il peso della Guerra di Malta, ove giunse con diciannove Galere. Il Loria partissi ad assalirlo con altre dodici. Sanguinosa ne fu la battaglia, il Torniero vi restò vittima, e tredici legni predati. *Fazel. L. 9.*

Carlo, sbigottito della minaccia de' Siciliani, contentasi di assediar Reggio

An. 1284. gio colla sua flotta, e da parte di terra la cinge con quaranta mila fanti, e dieci mila Soldati a cavallo. La guarnigione non ne contenea che soli trecento; eppur validamente si difese insieme cogli abitanti; così grande era il timore di ricadere sotto un tal Re, al quale dopo la perdita di molta gente convenne scioglier l'assedio. *Costanz. L. 2. (120)*

Cotanto animosi mostravansi i Messinesi contro le genti Angioine, ch' ad un tratto appiccarono il fuoco ove stret-

(120) Commendasi la bravura del Comandante di Reggio Deponti Uffiziale Catalano. La rigida Stagione, e la mancanza delle vettovaglie affrettarono la ritirata del Re di Puglia; il quale passaggio di là fece alla *Catona*, Terra non molto distante da Reggio, dicono il Bonfiglio, ed il Caruso, colla scorta del Neocastro.

Tra' soccorsi mandati alla Sicilia dal Re di Aragona bisogna aggiungervi la flotta di quattordici Galee comandate dal Catalano Vice-Ammiraglio Raimondo Marquet, che a fronte dell' Armata di Carlo di Angiò da quivi non molto discosta entrò nel Porto di Messina.

Non omettea di mandare il Re Carlo in Sicilia alquante persone, che di nascosto eccitassero a rivolta il popolo contro gli Aragonesi, per il timore della Scomunica. Erano coloro del partito Guelfo, e si dava ad essi il vocabolo di *Barrocani*. *Caruso ex Neocastro*.

Digitized by Google

ſtretti ſtavanſi i prigionieri di Guerra. Raunaronſi allora i Deputati d' ogni Città, ed alla Reina chieſero il conſenſo pella morte del Principe di Salerno, qual giuſto e convenevole compenſo di quella di Corradino. Uop' è, riſpoſe ella, che ſi attendano gli ordini del Re, pria d' eſeguirſi una ſomigliante impreſa, da cui poco vantaggio può riſultarne, e terribili conſeguenze. (*Fazel. Collen. Summonte.*) An. 1284

E fin ſi diſſe, che per far prova della fermezza di quel Principe, Coſtanza la mattina di Venerdì gl' inviò un meſſaggio, perch' egli ſi preparaſſe a morire; e che Carlo ſenza sbigottirſi replicò, riuſcirgli di eſtremo gaudio di chiudere i ſuoi giorni allor che faceaſi memoria della morte del Salvadore in prò di tutti gli Uomini. Da tai detti la Reina commoſſa, (*o perchè eraſi prima determinata a non oltrepaſſare più in là dall' aſſerirlo la ſua vendetta*) ſe di bel nuovo dirgli, che lo perdonava, per conformarſi al Signore, che in queſto medeſimo giorno perdonati avea i ſuoi nemici. Temendo

Digitized by Google

An. 1284. do però essa, che la vita del Principe non sarebbe in Sicilia sempre fuori pericolo, nè ognor la di lui sorte nelle sue mani, ordinò che (*prima nel Castello di Cefalù, e poi*) si conducesse in Barcellona. (*Magnanimo cuor*) di una Donna, ben meritevole degli elogj della posterità, contrapposto alla condotta di Carlo di Angiò, che tanti nemici, e cotanta infamia gli ri-
An. 1285. scosse, quand' egli ordinò l'uccisione di Corradino! (Giann. cap 8. *L.* 20. *M. Egly*) *Villani L.* 7. *c.* 96. *Desnoulis L.* 6. *Summonte, L.* 3. *t.* 2. (121)

Oltre modo malinconoso, e da tante brighe nojato il Re Carlo, da violenta febbre resta colto nel mezzo del suo viaggio, e muore in Foggia (*e non in Manfredonia*) dopo pochi giorni a 7. di Gennajo 1285. o del 1284.

(121) Dal Tutini si rapporta la Lettera di Carlo al Papa, per chiedergli conforto, e danari in tanta avversità. Quindi in molti Storici vedesi collocato l'arrivo di due Cardinali in Sicilia, aventi l'incarico di maneggiare la libertà del Principe di Salerno, e che gli indugj del Re di Aragona con sommo artifizio tennero a bada lunga stagione; pria del loro ritorno scorgendosi delusi, replicarono la scomunica.

Digitized by Google

1284. per quei, che contavano l'anno dalla Pasqua. Le sue viscere furono poste sotterra nella Chiesa maggiore di quella Città della Capitanata, il suo Cadavere nella Cattedrale di Napoli; ed il cuore nel Tempio de' Domenicani in Parigi coverto mostravasi da un sasso con questo Epitafio: *Il Cuore del Gran Re Carlo Conquistatore della Sicilia* (122). An. 1284

Leggiamo in alcuni, ch' ei si fosse colle proprie mani strangolato; fatto però severo di ogni prova. Morendo egli disse: *Sire Dius, je crois vraiement, che vos est mon salveur, ensi vos prieu che vos ayes piéri de mon ame, ensi comme je fis la proye de Roiame de Sisilia plus por servir sainte Eglise, que por mon profit, o altre convitisi, ensi vos me perdonés mes pecés. Signore Iddio, veracemente io credo, esser vol il mio Salvatore, e perciò vi priego di usar misericordia verso l'anima mia. E siccome io perdai il Reame di Sicilia in servigio del-*

(122) Strano non sarebbe stato di aggiugnervi; che non conobbe i legittimi mezzi onde conservarsi l'ingiusta e rapida conquista.

Digitized by Google

An. 1284. *la Santa Chiesa più tosto, che per il mio vantaggio, o altra brama temporale, spero, che voi mi perdonerete i peccati.* Era egli in età di 65. anni, nato nel mese di Marzo del 1220. Sulla sua tomba in Napoli leggevasi:

Conditur hac parva Carolus Rex primus in urna
Parthenopes Galli sanguinis altus homo.
Cui sceptrum & vitam sors abstulit invida, quando
Illius famam perdere non potuit.

Thierri de Niem. de privil. & juribus Imp. p. 282. Giannon. L. 20. Villani, L. 7. c. 94. Summonte, L. 3. (Barthol. de Neoc. e Nicol. Special.) (123).

Dal

(123) Non agogneranno per certo la di lui rinomanza i buoni Sovrani, e di vero nome. I Siciliani, e tutti quei dell'opposto partito ai Guelfi ravvisano in Carlo di Angiò il più sfrontato usurpatore, ma tiranno da compararsi a' Busiridi dell'Egitto, a' Falaridi di quest'Isola. Se accorto seppe risparmiar Napoli, rendendola Metropoli del Regno di Puglia, oppresse la più bella parte d'Italia, non vie-

Dal suo primo matrimonio con Beatrice Contessa di Provenza, e di Forcalquier, celebrato nel dì 31. Gennajo 1245, la quale cessò di vivere

An. 1246.

vietò le concussioni, le aperte rapine de' suoi ingordi Ufficiali. *Egli fu il quarto flagello della nostra patria*, dice frattanto il Napoletano Signor Galanti, nella pag. 48. t. 1. della sua Geografica, e Politica Descrizione; *senza alcuna virtù, superbo smoderatamente, e borioso, che riguardavasi il primo Re del Mondo, trattava i sudditi con disprezzo e col più crudele dispotismo; da fervida ambizione divorato, vendicativo, barbaro più di un Bruce, o di un Cannibale: Era quindi possibile, che i sudditi lo amassero?*

Fino gli s' imputò di aver fatto avvelenare in Fossanuova il gran S. Tommaso di Aquino, che nel 1274. portavasi dall' Università di Napoli pel Concilio in Lione, temendo, che non narrasse al Papa Gregorio le sue crudeltà. *Giannon. L. 20.* Era questa almeno una volgar voce nel tempo di Dante. *Ved. Purgat. Cant. 20.*

Il Signor d' Egly, appoggiato ad alcuni Storici, lo fa morir penitente; gli appropria le belle qualità della splendidezza, della sobrietà, del coraggio; lo chiama protettor delle Lettere, casto, grave ne' discorsi, e negli andamenti; nel rovescio della medaglia lo scorge macchiato dalla più strema ambizione, colerico al sommo, desideroso di vendetta, severo fino alla barbarie; troppo inclinato a' suoi Provenzali, non badò sulle prime di trarre a se i due grandi Uomini del suo tempo, *Peveida*, e *Loria*: e conchiude, che s' ei conquistar seppe, in una maniera conoscea di ben regnare, in somma era un pretto scimunito in politica, il modello de' cattivi Principi. *Ved. t. 1. della pag. 239.*

An. 1284. nel 1265., e fu sepellita nel Monastero di N. Signora della Roque-Pimont, ne avea per figlio Luigi, morto in Cipro ancor bambino, e quivi giacente entro la Chiesa de' Domenicani di Nicosia; Carlo, il più volte mentovato Principe di Salerno, suo successore; Filippo Re di Tessalonica e Principe dell' Acaja, marito nel 1289. d' Isabella Villi-arduino, morto senza prole nel 1277. mentre caricava una balestra già allentata. Roberto, che finì i suoi giorni nel 1275., sotterrato nella Chiesa d' un Monastero di Roque-Pimont. *Hyt. Geneal. de la Maison de France.*

Furono sue figliuole Bianca, prima moglie di Roberto, terzo di questo nome, sopannomato di Bethune, Conte di Fiandra. Ella morì nel parto, ed ebbe la tomba nell' Abbadia de Flanc presso Dovay; Beatrice, maritata nel 1273. a Filippo di Courtenay I. il primo Imperador Greco di questo nome; Isabella, della quale affatto tace la Storia; Maria, attestata dagli Annali di Ungheria per moglie del Re Ladislao IV.

Spo-

Digitized by Google

Sposò poi il Re Carlo Margarita di Borgogna, secondogenita di Eude e di Macalda di Borbone, che non avendo figli, e Vedova, si ritirò a Tonnerre, (nella Sciampagna) di cui era Contessa, e nel 1308. vi morì (*santamente in un Ospedale da essa fondato. Thes. Acned. to. 1.*) Anno 1308.

Uno de' più prodi uomini del suo tempo il Re Carlo, quanto più prevalea in guerra, altrettanto spesso veniva meno in prudenza, e ciò nelle più importanti congiunture. I Soldati, che l'amavano, dovettero compiangerlo. Giammai però egli istudiossi di acquistare la benevolenza de' suoi sudditi; non vietò mai la strabocchevole tirannide de' Governatori, e degli Uffiziali, i quali il tutto osavano, perciocchè non v'era chi vegliasse sulla di loro condotta. Fu egli stesso dunque l'autore di cotanti infortunj, da quali trovossi pieno il suo cuore di rammarico negli ultimi anni di sua vita, spregiatore d'ogni cura, onde darsi a divedere per uno de' più grandi personaggi e più splendidi della Storia, come

Anonimo. me erasi mostrato sul principio della sua impresa, qualora la rivoluzione di Sicilia non ne avesse impedito il prospero corso. *Costanzo, l. 2.*

Come non è debitrice a questo Principe la Città di Napoli? L' aggradevole di lei situazione, il dolce Clima la resero sua Reggia, la nobiltà vi accorse, innalzò superbi edifizj, ville e giardini delizioli. Da quel tempo in poi divenne essa la Capitale di tutto il Reame *al di là* del Faro. Carlo nulla tralasciò, perchè essa diveniste una Città forte, ornata di gran magnificenza. Il Castel nuovo, la più importante piazza d' Italia, è sua opera: credesi pure il fondatore della Torre di S. Vincenzo, cinta dal mare, in difesa di quel Castello; della Chiesa di S. Domenico, di S. Maria la Nuova, nella quale allogò i Frati Minori, ch' avean perduto il loro Convento pella fabbrica del Castelnuovo. Oggidì sono, mercè lui, nel centro della gran Città, ov' è la spaziosa piazza del Mercato. Tre Uffiziali della sua mensa fondarono l' Ospedale e la Chiesa di

S.

S. Eloi sul terreno da lui conceduto. An. 1284.

Mentr' ei dominava ebbero il loro cominciamento i Seggi di Napoli, de' quali non appartiene a questo luogo il farne parola (124). Fu suo stabilimento la suprema Corte detta la *Vicaria di Napoli*. Accrebbe egli i privilegj dell' Universita, il numero de' Professori, uomini forniti di alte dottrine, tra' quai noverasi il celebre S. Tommaso di Aquino, da lui stipendiato con un' oncia d' oro al mese. Confessano in fine gl' Italiani, che Carlo di Angiò sia stato uno de' Sovrani,

(124) Ben consapevole il Sig. de Burigny de' confini della Siciliana Storia, giusta cosa non riputò oltrepassarli troppo, intessendo ad ogni passo episodj ad essa stranieri, più spettanti a quella di Puglia. Chi non gli avrebbe fatto il rimprovero, meritato da uno degli Scrittori da dozzina, i quali per ingrossare il lor Volume &c.

Ma con troppa franchezza avanzò, con alcuni innanzi lui, il Re Carlo qual fondatore de' famosi *Seggi* della Nobiltà di Napoli, ch' a vero dire ebbero un' assai più antica origine. Dovea scriver dunque, i Seggi resi allora più luminosi, e regolati. *Ved. Giannone Tarini.*

La Corte però del *Vicario* cominciò da Carlo I. come dice il nostro Storico; ma da Carlo II. suo figlio ebbe miglior forma. *Giannone.*

Digitized by Google

An. 1284. autori di quanto evvi di più superbo e splendido nella Città di Napoli. *Summonte*, *l.* 3. *Desnoulis*, *l.* 5. (125).

VII.

Il Conte di Artois, e il Cardinal di S. Sabina governano la Puglia. Muore il Papa (Martino IV.)

(O)*ltremodo pieghevole alla volontà de' Papi mentre vivea Carlo I., quantevolte ne sperava egli trarre i suoi vantaggi, e spregiando affatto i loro consigli, se contrarj scoprivali alla sua disordinata cupidigia, pochi dì pria di morire avea autorizzato Martino IV. a dar compimento al progetto di riformare il Regno, e col suo Testamento a gra-*

(125) I Francesi da lui aggranditi introdussero appo Pugliesi un nuovo modo di succedere ne' Feudi detto *Ius Francorum*. Nuovi Ordini di Cavalleria pur si videro istituiti, e tra essi quello dello *Sprone d'Oro* in ricompensa del valor militare, abolito poi dal Re Alfonso in odio degli Angioini.

Digitized by Google

a grado del Pontefice) nella deplora- A.
bile situazione, in cui lasciava la Puglia e la Calabria nomò indi Reggente il Conte di Artois suo Nipote, durante la prigionia di suo figlio, (*e la minorità di suo Nipote Carlo Martello. Con una Bolla a 16. Febbrajo*) approvò il Papa una tal disposizione, (*e diede Collega al Conte di Artois il Cardinal Legato Gerardo da Parma*) avente il titolo di S. Sabina. Vi aggiunse poi egli anche la condizione, che trovandosi discordi in parere i due Reggenti, l' appello si farebbe alla S. Sede, e per suo appannaggio al Cardinale stabilì mill' oncie d' oro in ogni anno, da riscuotersi sulle rendite dello Stato. Il Re di Francia non ne fu discorde. *Rzovius, an.* 1284. *n.* 3. *Oder. Raynal.* 1285. *n.* 3. 6. 8. (Nicol. Special. L. 1. c. 29.)

Propizia n' era l' occasione; il Re di Aragona comanda all' Ammiraglio Loria uno sbarco in Calabria; la numerosa flotta di Carlo di cento cinquant' otto Legni allorché tosto seppesi la di lui morte affatto vi si disperse. Il Loria

An. 1284. ria con tutte le forze marittime di Sicilia invade Cotrona, Catanzaro, ed altri luoghi di quella costiera. *Costanzo, l. 3. Special. l. 2. c. 2.*

Per un soprappiù di sciagure il Papa Martino IV. cessò di vivere a 28. di Marzo (*in Perugia*). E pur si trovò nel suo successore, eletto nell 2. di Aprile, Giacomo Savelli, che prese nome di Onorio IV., e (*febben Italiano*) chi ne calcasse le vestigie appropriandosi con tutto il trasporto gl' interessi degli Angioini, avverso il Re di Aragona, e confermando tutti le massime adottate da Papa Martino. Permise egli per tre anni la Colletta delle Decime su tutte le rendite Ecclesiastiche dell' Italia in sussidio di tal guerra, al Re di Francia accordò quelle di Liegi, di Metz, di Verdun, di Basilea. Stavasi questi già pronto ad invadere il Reame di Aragona, e da tal spedizione dovea aspettarsi la salvezza degli Angioini di Napoli. *Odor. Raynald. n. 16.*

Im-

VIII.

Impresa del Re di Francia contro il Re (Pietro) di Aragona. Morte di ambedue cotesti Principi.

OPportuno sembrava il tempo al Re Filippo *l' ardito*, onde profittasse della Donazione ottenuta da suo figlio Carlo di Valois di tutti i Dominj di Pietro di Aragona. Asficurano le Storie di Spagna, che l'Esercito Francese contenea 80. mila uomini di fanteria, e 20. mila cavalli, oltre la flotta di cento venti tra Navi e Galee? Il Re fe passaggio a Narbona, ove le truppe doveano assembrarsi. Erano con lui il suo primogenito Filippo, lo stesso Carlo di Valois, il Cardinal Legato Giovanni Cholet. Da quivi marciarono verso il Rossiglione. Il Re di Majorca (*Giacomo*) benchè fratello del Re di Aragona, pur venne con essi; odiava egli Pietro, ch' aveagli tolta quell' Isola, ed il Rossiglione, suo proprio appannaggio, lasciatogli dal Padre, An. 1285.

Digitized by Google

An. 1285. dre. (*Questi Crociati avidi di rapine e d' indulgenze, malmenarono i luoghi religiosi, e le donne senza riserba.*)

Perpignano diede loro l' ingresso, e non fu presa di assalto, come pure Janua, (*Elna, o Elenn, meglio dice M. d' Egly, non lungi più di 2. leghe da Perpignano*). Dopo aver trascorsi gli angusti gioghi del Pannisaro, (*le Col de Panisar*) i Francesi s' impadronirono di quasi tutti i Castelli dell' Ampurdano; (*ov' è Girona, Ampurias, a piè de' Pirenei, Roses, Figueras &c.*) Fu poi assediata Girona, dalla quale stava al governo Raimondo Conte di Cardona, uno de' più valorosi uomini del suo secolo. Narrasi, che le Donne, ch' accompagnarono gli assedianti, e i disadatti a portar l'arme, gettavano i sassi verso la Città, gridando, *questo è contro di Pietro di Aragona, a solo fine di guadagnar le indulgenze. Nicol. Spec. l. 2. c. 1. Villani, l. 7. c. 101. Mariana, l. 14. Il P. Daniel. Desnoulis.*

Memorabile fu la battaglia nel dì dell' Assunzione di N. Signora. Il Re

Pie-

Digitized by Google

Pietro quando seppe, che attendeasi da Roses un gran convoglio nel campo nemico, venne egli stesso il giorno avanti a situarsi in aguato in mezzo di Girona, e Bannolas (*Aquæ Voconis, picc. borgo*) con quattrocento cavalli, e due mila fanti. Di ciò fu dato avviso al Re Filippo, e mandò seguito da cinquecento uomini di scelta cavalleria il Connestabile Raoul da Nelle in difesa del convoglio. Nello scoprirli gli Aragonesi s'affrettano a far loro fronte. Vivissima ne avvenne la mischia; gli Aragonesi sbaragliati furono, e il Re Pietro ferito da una lancia sul viso, poco mancò, che non divenisse prigioniero. Un Francese avea di già presa la briglia del di lui cavallo, quand' egli intrepido tagliò le redini, che restarono inutili nelle mani del nemico. (*Si segnalò in questa battaglia il Trapanese Palmeri Abbate, uno de' maggiori Ufficiali del Re Pietro. Montaner, Caruso, Memor.*) An. 1285

Sprovveduta di viveri Girona, capitolò il di lei Governadore, che validamente durato avea in resistere per

Digitized by Google

An. 1255 più di due mesi. *Mariana*, *l.* 14.

Gravi danneggiamenti soffrì la Flotta Francese. Avea promesso il Re Filippo ad alquante Navi il ritorno, da poichè credeva non doversi più temere alcun nemico nè in terra, nè sul mare. L'Amiraglio di Barcellona, appellato (*Raimondo*) *Marquet*, sopraffece questo distaccamento, e dopo una sanguinosissima battaglia restarono sua preda trenta navi Francesi. Il resto della Flotta provò una somigliante sventura nel Porto di Roses, perciochè mentre l'equipaggio rimaneasi disavveduto, immerso nella crapula e negli stravizzi, l'Ammiraglio di Sicilia Ruggeri Loria col soccorso degli Abitanti interamente la disfece. Tra' prigionieri vi fu l'Ammiraglio di Francia Enguerran, *Nicol. Special. l.* 2. *c.* 3. (126)

Temette allora il Re di Francia, che non ricevendo il suo esercito più ver-

(126) Colla Flotta di Sicilia il Loria dopo aver soggiogata presso l'Africa l'Isola di *Gerbe*, dirizzate avea le prore nel fine di Settembre verso la Catalogna in soccorso del suo Re.

Digitized by Google

vettovaglie dalla parte di mare, mancato fosse di penuria, e si ritirò. Il caldo, l'eccessive fatiche del viaggio lo ridussero vicino a morte, e questa lo colpì di fatti in Perpignano, dove su d'una Lettiga menato lo aveano con diligenza, a sei di Ottobre, giusta il Villani: con lui ebbero fine tutte le sue conquiste. *L. 7. c. 103.* (127) An. 1285.

Poche settimane sopravvissegli il Re Pietro di Aragona. In Villa Franca vide egli l'ultimo suo dì li 8. di Novembre, in età di quaranta sei anni, o di 54. o di 55., secondo altre Memorie. Fervido per una sua favorita frequentava il Tempio di Gnido, scrissero alcuni, anche pria che fosse ben curato dal ricevuto colpo, e si espose a morte. L'Arcivescovo di Tarragona non ricusò sacramentarlo nell'ultim' ore, allorch' egli promise in avvenire maggior ubbidienza alla Romana Chiesa. *Villani, l. 7. c. 104. Fazel. l. 9.*

Bon-

(127) Notisi lo sbaglio del P. Fazello allorchè scrisse la morte del Re di Francia accaduta dopo quella del Re Pietro.

Digitized by Google

An. 1285. *Bonfiglio, l. 8. Ragguagli del Mugnos.* (128).

Alfonso, Giacomo, Federico e Pietro furono i suoi quattro figli, e di Costanza; Isabella e Violante le Principesse. Nel suo Testamento diede ad Alfonso gli Stati di Aragona, di Valenza, di Majorca, di Sardegna, e la Contea di Barcellona; al secondogenito il Reame di Sicilia; ma morto Alfonso senza figliuoli, Giacomo dovrebbe esserne il successore in Spagna, restando la Sicilia a Federico. Isabella ottenne in isposo il Re di Portogallo, Violante Roberto Re di Napoli. *Raynald. n. 25. Vill. l. 7. c. 102. Chron. Sic. cap. 46. Nocchus Pyrrh. Chronol.* (Surita, to. 1. l. 4. (129).

I due

(128) Vale qui il riportare, doversi diffidare di ogni scritto del Caval. *Mugnos*, che pativa il male dell'invenzione, o che forse troppo affidossi alle novellacce rinvenute ne' Manoscritti. Avvi nella Biblioteca Pubblica di questo Senato un Atto Provisionale in istampa, con cui il Vicerè di Sicilia ordina di non doversi prestare alcuna fede Storica a quello Scrittore, e particolarmente su quanto disse sul Vespro Siciliano, sul Teatro Genealogico, *Vid. Vol. di Raccolta*: Q q H 3.

(129) Prudentissimo il Re Pietro di Aragona ebbe

Digitized by Google

I due suoi figli naturali aveano nome, *Giacomo Peres*, e *Teresa Peres*, maritata ad Artale di Alagona. Poco tempo prima, che questi due Re giugnessero a morte Papa Onorio pubblicò una Bolla in sollievo de' Pugliesi; n'era egli stato implorato da' Re Carlo I. e Carlo II. Reca la data de' 17. Settembre 1285. Vi si stabiliscono le occorrenze, nelle quali soltanto sarebbe lecito al Sovrano d' imporre contribuzioni sul popolo. Cioè quante An. 1285.

sempre di mira il lasciare alla Sicilia un suo Re proprio; e che per altro non fosse cotanto discosto in un tempo, in cui gli Angioini, o la Romana Corte usar doveano ogni loro sforzo per strapparla alla sua posterità. La Reina Costanza, alla quale apparteneа questo Reame, era ancor vivente, e aggradevole forse l' era il conformarsi alla brama del marito, a' voti unanimi della Nazione, con dar la corona al secondogenito. *Giacomo.*

La Cronaca del Montaner, uno de' Capitani del Re Pietro, a cap. 145. riferisce il secondo articolo del Testamento di quel Re, come tradotto l' abbiamo dal Signor de Burigny, e leggesi nell' Anonimo inserito negli Annali del P. Rainaldo, to. 14. Ma il Signor d' Egly, pag. 247., cenna questo Testamento, in cui non si fece menzione alcuna della Sicilia, destinata già forse per altra scrittura a Giacomo, e da Alfonso primogenito forse approvata. *Test. Petri Aragon. in Cod. Mss. Biblioth. Regiæ, Paris. pag.* 306.

Digitized by Google

An. 1285. volte la Provincia temeva imminente un' invasione, lungi però l' immaginaria tema, o esagerata; com' anche nel tempo di una considerabile rivolta; di liberare il Re dalla prigionia di guerra; di armar lui Cavaliere, o qualch' uno de' suoi Figli, o de' suoi Fratelli; e finalmente pelle nozze di una sua Sorella, Figliuola, o Nipote. Ne' due primi casi poteansi riscuotere cinquanta mila onze d' oro, dodici mila soltanto nel terzo; e per ogni matrimonio non più di quindici mila. Appropriarsi dovea un tal regolamento a' due Regni di quá, e di là del Faro. Nè poteano trarsi due Collette nello stesso anno. Vietavasi inoltre il frequente cambiamento di moneta; ad un Re non era lecito di coniarne più d' una volta nel suo governo, purchè fosse di buona lega, e giusta il parere di gente esperta.

Dietro molt' altri ordini dirizzati al sollievo degli oppressi popoli, a moderare la sovrana autorità prescrisse il Papa (*in una Bolla divolgata in Tivoli li 27. di Settembre*) gli appelli alla

Digitized by Google

Sede Apostolica, qualora il Re o i suoi Ministri trasgredissero la presente Costituzione; aggravarsi dovea in tal caso d' interdetto la Cappella Reale fino al bramato ristoro della violazione. E se scorreranno due mesi, pure interdette rimarranno i luoghi del soggiorno del Re, della Regina, e de' loro Figli. Dopo sei mesi poi di persistenza nell' interdetto, si caderebbe nella più solenne scomunica, sciolti sarebbero i sudditi dal dovere di ubbidienza al loro Sovrano, finch' egli rimarrà trasgressore di questa legge. E in avvenire ogni Re dee giurare l' osservanza della mentovata Costituzione nell' atto stesso di fare il consueto omaggio alla S. Sede. Ma restavano esclusi dal vantaggio di essa legge i Siciliani, durante la loro pervicacia di non scuotere il giogo degli Aragonesi. *Oder. Raynald. n.* 34. 35. 49. 51. 53. 62. An. 1285.

Del resto, a detto del Giannone, un tal regolamento non ottenne giammai veruna forza di legge anche nel Regno al di quà del Faro. *Giann. l.* 21. *cap.* 1. (Ved. M. d'Egly, tom. 1. pag. 243.)

Digitized by Google

LIBRO II.

I.

Il Re di Sicilia Giacomo è ſcomunicato dal Papa. Sbarco de' Franceſi. Grandioſa Vittoria del Loria. Guerra recata dal Re in Italia.

Digitized by Google

1286. *Cominciamento del Regno*

GIACOMO, nato in Barcellona nel 1264., ricevette la Corona di Sicilia nell' usata Cappellina di N. Signora presso il Duomo di Pal. a 2. Febbrajo 1286. dalle mani del Vescovo di Cefalù *Giunta*, che malamente il Mauro lico chiamò Giovanni. Vi furono assistenti i Vescovi di Squillaci, di Neocastro, Eutimio Archimandrita di Messina, altri Abati, e gran numero de'

L'Ammiraglio Roggeri Loria (*nel suo ritorno dalla Catalogna co' Siciliani Vascelli, coverto di gloria dopo aver vinti i Francesi*), egli stesso reca alla Reina Costanza ed a Giacomo la trista notizia della morte del Re di Aragona. Ben presto il tutto si dispone pella solennità della Coronazione in Palermo di questo giovane Principe, che non avea più di 22. anni. In tutto il Reame si pubblica per il dì già stabilito il secondo di Febbrajo; e di fatti in presenza de' Grandi, de' Deputati delle Città, il Vescovo Giunta di Cefalù, cui assistivano Filippo Vescovo di Squillaci, e Tancredi Vescovo di Nicastro, dassi compimento all' augusta cerimonia. Vacante era allora la Sede di Palermo. Il nuovo Re in prò de' Siciliani largamente profuse i privilegj, ed onorò quattrocento soggetti col titolo di Cavalieri (130). *Bon-*

(130) Dell' intutto annullaronsi allora i pesanti Dazj ordinati da' Provenzali; alle cariche del Regno non poteano più pervenire, che abili persone e di prudenza fornite; i matrimonj poteano celebrarli senza il permesso della Corte; allegnarò al-

Digitized by Google

Mogli

Bianca, figlia di Carlo II. il zoppo Re di Napoli, e di Maria d'Ungheria, figlia di Stefano V. Sposata nel 1. di Nov. 1296. morta li 14 di Ottobre 1310 in Barcellona.

Maria, Sorella di Errigo Re di Cipro, sposata nel 1315., che nel suo viaggio verso Barcellona fu magnificamente accolta in Palermo nel mese di Settembre. *Mauriol.* Morì in Tortosa li 31. Marzo 1319.

Elisabetta, Sorella di Ottone Moncada, sposata nel 1322.

Figli.

Giacomo, nato nel Castelnuovo di Napoli nel 1299. in Febrajo. Rinunziò ogni diritto al trono di Aragona in prò del fratello. Per secondare le sue intemperanze, Religioso divenne Gerosolimitano, e di Calatrava nel Convento di Montesa. Non cambiò mai condotta al dir di *Surita*, *cap.* 32 47.

Alfonso Re di Aragona nel 1320. 15. Settembre, ancor vivente il Padre. Fu marito di Costanza sorella di Guglielmo Moncada.

Giovanni, Arciv. di Toledo, e Patriarca di Alessandria.

Pietro.

Raimondo.

Maria, mogtie di Pietro, Princ. di Castiglia, morta in un Chiostro. *Surit.*

Costanza, moglie di Emmanuele di Castiglia.

1295.

Fine del Regno.

Giacomo divenne Re di Aragona dopo la morte di suo fratello Alfonso nel 1291. Morì in Barcellona li 2. o 3. di Nov 1327. Ebbe la tomba con suo Padre, e sua moglie Bianca nel Monastero di S. Croce.

Elisabetta, moglie di Federico Duca di Austria, e Re de' Romani.

Bianca, monaca.

Violante, moglie del Sig. di Romania, Filippo poi di Lupo Luna, Sig di Segovia.

Pietro di Aragona Conte di Prades, da cui la Real Stirpe in Sicilia illustre de' *Prades* sotto il Re Martino. *Surit.*

Naturali.

Bonifazio di Aragona, che venne in Sicil. sotto Pietro II *Fazell. 9. c 6.*

Principi Contemporanei.

Papi.

Onor. IV. Morto nel 1287.

Nicolò IV. 1292.

Celestino V. *rinunzia nel* 1294

Bonifacio VIII. 1303.

Imperadori.

Rodolfo di Apsburgo 1291.

Adolfo di Nassavv 1298

Greci in Nicea.

Andronico, il *Vecchio*, *fino al* 1332.

Re di Francia.

Filippo IV. *il Bello* 1314.

Re di Castiglia.

Sancio IV. 1295

Re di Aragona.

Alfonso III. 1291.

Giacomo II. *prima Re di Sicilia* 1327.

Re di Puglia.

Carlo II. 1309.

Digitized by Google

Grandi del Regno. Ornò col Cingolo militare 400. Cavalieri; accrebbe di prerogative la Metropoli ed altre Città; fe uso dell' Aquila Sveva ad ale volanti nel suo stemma. *Surita. Bzov. Fazel.*

Non è gran fatto, che ne' *Capitoli del Regno*, cioè negli Statuti del Sovrano accordati a richiesta del Parlamento, trovisi questa Coronazione nell' anno avanti; perciochè l' Anno soleasi cominciar dalla Pasqua, o li 25. di Marzo.

Bonfiglio, l. 8. Nicol. Specialis, l. 2. c. 9. Bartol. de Neocastro c. 102.

Vanno a Roma ossequiosi Ambasciadori del Re Giacomo Gilberto Castelletto (*da Catalogna*); e (*lo Storico; Giudice Messinese*) Bartolomeo da Neocastro: Il Papa; tuttavia opposto agli Aragonesi, non solo essi rispinge, ma negli 11. di Aprile Giovedì Santo dichiara per un intruso Giacomo; lui e la Vedova Regina scomunicati a motivo della loro tracotanza nel resistere alle Costituzioni di Martino IV. Non dava poi egli altro indugio di restar essi nell' Isola, che fino al dì dell' Ascensione, imponendo perciò a' Siciliani di cacciarli via, se non ubbidivano: Reitera la scomunica, giunto tal giorno, ch' allor cadde ne' 26. di Maggio; e nulla avendo ottenuto, illegitti-

la Sposa quella Dote, che più era a grado de' suoi Parenti. Già molto tempo avanti lo Storico Faltando osservò di qual pregiudizio erano alla popolazione ed al buon costume così fatte proibizioni introdotte da' Ministri di Guglielmo I., dall' Imperador Federico, e sotto il fiero giogo de' Provenzali replicate.

Digitized by Google

Ministri, e Guerrieri.

Baili, o Vicarj del Regno di Sicilia.

Federico di Aragona dal 1291. poi Re di Sicilia nel 1296.

Gran-Giustizieri.

Corrado Lanza, nel 1287. *Villab. Uffiz.*

Raimondo de Cervellon nel 1294.

Grandi-Ammiragli.

Roggeri Loria.

Gran-Cancellieri.

Giovanni di Procida.
Corrado Lanza.

Digitized by Google

An. 1286. tima chiama la Coronazione ed insuffistente, cadute nell' interdetto tutti i luoghi abitati dal Re, che i Siciliani non doveano riconoscere, a' Vescovi impone, che l'aveano unto, di trovarsi in Roma pel dì d' Ognissanti; la Reina, tutti i Fautori palesa oppressi dalle Censure. (*Ciò replicossi con altra Bolla a 18. Novembre*). *Rocch. Pyrrh. Oder. Raynal an. 1286. n. 6. e segu.*

Durava ancor la prigionia in Catalogna Alaimo da Lentini. Il Re Alfonso, credendolo assai punito, volea renderlo libero. Non così però il Re Giacomo, a cui ben noto egli era, come quell' uomo, grande impigliatore, e in estremo turbolento cagionati avrebbe funesti disordini, spinto ormai dal desio di vendetta. Spedì dunque al Re suo fratello un messaggio, perchè gli consegnasse Alaimo, e i di lui Nipoti, ed Alfonso vi condiscese. Una Nave dovea menarli in Sicilia, ma il Capitano Bertrando Cannella a vista dell' Isola, ubbidiente a' sacrati ordini del Re, essi sbalzò impetuosamente nell'on-

Digitized by Google

onde. *Fazel. l.* 11. *Bonfiglio* (131). An. 1286.

Di funeſto evento fu cagione la clemenza altra volta praticata da Giacomo riguardo a' due inviati Domenicani. Rapportarono eglino in Napoli avverati i ſemi di diſcordia già preſſo a sbucciare in Sicilia del gran numero de' malcontenti avverſo gli Aragoneſi, e come l' iſtante appariva propizio ad una conquiſta.

Intereſſante e degno da non traſcurarſi riputarono tale avviſo i Reggenti della Puglia, e toſto fatta corredare una Flotta di quaranta o cinquanta Navi, ne diedero il comando a Rinaldo Conte di Ajello del Caſato de Beaux. S' avvicina egli ad Agoſta un giorno, nel quale gli abitanti n' erano fuori per girne alla Fiera di Lentini. Sopraffatta la Città, non dura molto a renderſi il Caſtello. Il Re Giacomo da Meſſina con ſoli dieci uomini fretto-

(131) Se credeſi uno Storico di quel tempo, Alaimo offrì groſſa ſomma di danaro al Re di Aragona pel ſuo riſcatto. Gettato in mare poi venne morto a galla co' ſuoi Nipoti Giovanni ed Adenolfo in vicinanza dell' Iſola del Maretimo.

Digitized by Google

An. 1286 toloso accorre in Catania; e pur quivi gli Angioini aveano de' partigiani (132).

Il

(132) Passato era in Messina il Re Giacomo per affrettare la spedizione di Calcerano, l'altra di Bernardo di Sarriano con dodici galee, i quali ritolsero in Calabria le occupate Piazze dagli Angioini, e il primo dopo aver saccheggiato *Terracina* nella spiaggia Romana, e il Castello di Astura, ove fu preso Corradino, carico di bottino fece ritorno. *Neocastro*. Un'altra Flotta veggiamo notata di Siciliani sotto il comando del nob. Berengario di Villaraut, verso l'Adriatico. Errò il Fazello accagionando il Calcerano d' inoperoso, e che perciò si rivoltarono le Città di Castrovillari, di Morano, e di Taranto. *Not. P. Amico*, n. 1. *L. 9.*

Qui sembra doversi notar qualche cosa dell' antico picciolo Scritto, ch' ha per titolo: *Vinuta di lu Re Giacupu in Catania nel* 1287. scritto da F. Atanasio Benedittino di S. Nicolò l' Arena; di cui fe memoria nell' Appendice della sua Biblioteca il Mongitore, Pietro Carrera, il de Grossis *Abbas Vindicatus*, l' Inveges, *Appar. ad Ann. Sic.* Se ne custodisce l' originale pur tuttora nell' Archivio del mentovato Monastero, e ben fu meritevole di venire inserito nel 4. Vol. della Raccolta degli Opuscoli Siciliani, di cui dee darsi il pregio ad un altro erudito Palermitano Cassinese. „ Lu Re Jacopu vinni li 1. Maggio 1287. in Catania, trasiu pi la porta di Jaci incontratu da tutti cu alligrizza. Li Navi Francisi gli davano vicine qualche timore; ma subitu si ritiraru ad Augusta, e Martinu Lopez valurusu Spagnolo nisciu di notti cu 10. Cavalli, e 50. Catanisi cu li balestri, e Misser Forti Tedisco, Capo degli altri, tra' quali un Bonajutu Milinisi, un Ramundettu, un Costa &c, insegui-

li

Il Conte di Ajello fa marciare un distaccamento per soverchiare all' improviso Catania; pria che vi giugnesse, ascriver si dee a ventura degli Aragonesi, che quello fosse stato assalito, e rotto. Giusta gli ordini del Re il An. 1287.

---

li Francesi, e Martinu Lopes co' suoi ne uccise, più di 80., e molti prese.

„ Il Re se ne compiacque, li regalò, e Tudisco fu fattu Guvernaturi di Jaci. Si aspetrava Ruggeri Lauria, che venne con 17. Calee, e vi si unirono altre 20. di Catania. Il Re andò vestito di verde cu multu seguitu di Baruni a li nozzi di la Figlia di Giovanni Moncada, ma non vi si trattenne a pranzo; pressato a mandare molti Corrieri pel Regno, onde tornò in Castello a cavallu.

„ Il Loria fu recato al Castello del Re da Missieri Antoni Papè, uomo assai valoroso di Città di Piazza, ed amicu di lu Re.

„ Frattantu vinni da Missina Luca di Giuvanni giuvini assai valenti, che il Re mandò al Loria, ma pocu dopu muriu, il Re lo pianse, e gli fici fari l' esequj.

„ Il Re volea fare un Parlamentu per otteniri dinari, ma li Catanisi gli diedero molto, e da ogni parte venivanu Soldati ad assoldarsi; ed una Vedova Agatuzza Seminara, chi nun avia figli, gli diede 200. unzi, e tutte le sue gioje. Il Re si partì per Agosta, ma i Francesi partirono.

„ Il Regno non era molto tranquillo, divisi restando gli animi sul dubio evento di questa Guerra, benchè in fondo amassero Giacomo.

Vedete pure inserito quest' Opuscolo nella Continuaz. della *Bibliot. Sicola del Caruso*, penosa fatica del Chiariss. Can. Di Gregorio, Vol. I. in fol. Pal. 1791.

Digitized by Google

An. 1287. il Loria si presenta colla Flotta ad Agosta, l' esercito, alla di cui testa eravi lo stesso Giacomo, pur s' incamina verso quella Città. I Francesi, non trovandola acconcia alla difesa, si ritirano nella Fortezza. Seguivano i nemici tredici Domenicani; cinque di essi restarono estinti sul campo di battaglia in una sortita, o presso alla fortezza, entro cui non ebbero l' agio di giugnere, e due condotti furono prigionieri al Loria. Da uno di essi seppe quest' Ammiraglio i gran preparativi marittimi, che facean si in Napoli, e lo stabilito sbarco in Marsala, dove trovavano secrete corrispondenze. Il Re vi manda pertanto con fretta un numeroso presidio, a fine d' impedirne qualunque sorpresa. *Nicol. Special. L. 2. c. 10. Villani, l. 7. c. 116. Bonfiglio* (133).

Non meritò il titolo d' infruttuosa questa diligenza. Poco tempo appresso comparve dinanzi Marsala l' Ammiraglio Napoletano Errigo di Mari, e già

(133) Il nob. Trapanese Berardo Ferro governava il Castello, e la Città di Marsala, valoroso e commendevole pella sua fedeltà al Sovrano.

Digitized by Google

è già scorgendosi a tempo prevenuto, direſſe altrove le prore. Loria gli và dietro con le ſue quaranta Galee; appreſſasi al Porto di Napoli in ſembianza di sfidare alla tanta da esso bramata pugna il nemico. Carlo Martello primogenito del Re Carlo II. (*il quale non oltrepaſſava i quattordic' anni*) pugnente in guiſa ſtimò queſt' inſulto, e sì neceſſario l' aſſalimento, che di ſuo ordine meſſa in punto ad un tratto la Flotta Franceſe di ſettanta Navi, uſcì dal Porto. Diede l' aſſoluzione il Legato ad ogni combattente, e un general perdono a quei, che vi perirebbero coll' armi alle mani. *Fazell. l. 9. Bonfiglio.* Ann. 1287.

I nazionali Autori ci dicono, che Carlo Martello, e il Conte di Artois montarono ſulle Navi, e con eſſi pur vennero Filippo Conte de Boulogne, figlio del Conte di Fiandra, Gualtieri di Brenna, Guidone di Monforte; lungamente e con oſtinata forza ſi battagliò, ma in fine il Loria fu vittorioſo. Reſtarono ſua preda quaranta Galee di Napoli, gli altri cacciati in ver-

An. 1285. vergognosa fuga. Guidone di Monforte trovossi nel novero de' quattro mila prigionieri di guerra, e non potè giammai ottenere la libertà, pell' inducimento del suo mortal nemico il Re d' Inghilterra. Fu scritto però da certuni, la sua morte essere accaduta, perch' ei giammai volle conservar la sua vita a spese della pregevole castità. *Oder. Raynald. n. 7. Bonfiglio.*

Fe venire il Loria le Galere Francesi, e i prigionieri ov' era il Re Giacomo, ed ei rimase a veduta di Napoli con trenta Vascelli; del che restava molto intimidito il popolo. Avrebbe, dissero alcuni, potuto rendersi padrone di quella gran Città, opportuno n' era il momento; allorchè impensatamente videsi da esso conchiusa una triegua co' Francesi, mercè un largo sborso; e ciò senza che il Re Giacomo ne fosse da prima avvisato. Come non giovò a' suoi emuli, e dovea egli averne molti quest' uomo sì meritevole, per iscreditarlo, e perchè il Re ravvisasse quindi in lui un malvaggio, che ben degno erasi reso di morte?

Ma

Digitized by Google

Ma fortunatamente lo difese con somma vivezza nel Consiglio l' autorevole Procida, e giunse a segno di attraversare ogni rigore, che forse doveasi stabilire a danno di così gran Capitano. *Nicol. Special. l. 2. c. 11.* An. 1287.

La nuova di tal vittoria recata in Sicilia, il Domenicano F. Pirrone, ancor prigioniero, (*o che nell' ultima battaglia preso avea il Loria, forse temendo di venire innanzi al Re Giacomo*) con dar di cozzo ad un muro, il capo si fracassò da disperato, poichè scorgeva con estrema tristezza le cose andate a rovina de' suoi Francesi.

Non permise il Re Giacomo alcuna apparenza di pubblica allegrezza per questo riportato vantaggio avverso de' nemici, ma de' nemici ancor essi Cristiani; (*il Loria però fu accolto in Messina come in trionfo, e non vi si trovò Cittadino, che non festeggiasse al suo arrivo*). (134).

(134) Il Mare tra l' Isola di Capri e Sorrento fu il teatro di questa segnalata Vittoria. La tregua conchiusa dal Loria, dovea terminare nella festa di S. Mi-

Digitized by Google

An. 87. Nello stesso giorno di questa vittoria il Conte di Ajello comandante in Agosta, perduta avendo ogni speranza di ricevere un novello rinforzo, e in un' estrema penuria ridotto a farsi cibo de' cavalli, si rende con tutto il suo presidio prigioniero di guerra. Se ne sottrasse poi mercé la cessione, che il Ministero di Napoli fece per ottenerlo dell' Isola d' Ischia. Il popolo di quella Città soffrì ció mal volentieri, imperciocchè i Siciliani cominciarono da quell' Isola a riscuotere grosse contribuzioni su tutte le derrate, che fuori venivano dal porto di Napoli. *Bonfiglio, l.* 8.

An. 1288. Animato da tai progressi il Re Giacomo, e dalle vive istanze di quei di Gaeta indotto suoi fervidi partigiani, tenta uno sbarco a mano armata in Calabria. Dieci mila Fanti lo seguivano, e scelta Cavalleria, ed intanto l' Ammiraglio Roggeri Loria costeggiando impadronivasi di varj Ca-

stel-

Michele dell' anno susseguente, giorno appunto della fine di quella tra la Francia, e l' Aragona.

Digitized by Google

stelli. Il Re assedia quindi Belvedere comandata da Roggeri Sanguineto, degno di elogj pella sua coraggiosa resistenza. Gli assedianti malm nati erano dalle pesanti pietre, che lanciavano le macchine di guerra. Il Loria disse al Re, che conveniva legare i due figli del Sanguineto, che dimoravano nel suo campo, ove più le pietre cadeano in abbondanza, e nello stesso tempo se significare al lor Genitore un sì grave rischio. Ma costui, come preferiva il servigio del suo Principe alla natural tenerezza, ebbe a vile il porvi per poco attenzione. Uno di quei sventurati giovanetti restò vittima di tal stratagemma. La scarsezza dell' acqua in fine avrebbelo astretto alla resa, se una strabocchevole pioggia non lo provvedea in abbondanza. L' assedio poi tolto, il Re Giacomo ebbe la benignità di mandare al Sanguineto il figlio ancor vivente, ed anche il cadavere dell' estinto. *Bonfigl. Nicol. Special. l. 2. c.* 13. An. 1288.

Incaminasi Giacomo verso Gaeta; gran parte degli abitanti lo bramava.

Digitized by Google

An. 1288. Il Conte di Ajello, che vi presedea lo stesso ch' era stato prigioniero in Agosta, viene ad affrontare gli Aragonesi, per impedire il loro sbarco, ma posto in fuga, fin gli fu impedito l' ingresso nella Fortezza. Saccheggia quindi il Re i Soborghi di Mola, e nel mentre rendea forte il suo accampamento, mostrandosi risoluto di non portarsi altrove, se prima non avesse presa la Città, il Conte di Artois allogò le sue tende non lungi che un centinajo di passi dal suo campo. Stavansi pertanto gli Aragonesi in mezzo della Città, e dell' esercito Francese, e poteano più tosto dirsi assediati, che assediatori, quando giugne il Corriere, che annunziava la pace del Re di Aragona conchiusa del Re Carlo, mediatore essendone il Re Inglese. Il Conte di Artois non tarda a levar le tende, ed il Re Giacomo monta sulla sua flotta pel suo ritorno in Sicilia(135).

Car-

(135) Una fiera tempesta, ed il rapidissimo vent Aquilonare, che sopravvennero alla flotta non lun gi

Digitized by Google

II.

Carlo esce dalla prigione. Gli Angioini riconoscono Giacomo di Aragona per Re di Sicilia.

GEmea ancora stretto in un luogo di Catalogna il disavventuroso Carlo II., e più lunga stagione vi sarebbe restato senza la mediazione del suo cugino il Re d' Inghilterra. Scorgea costui com' erano impossenti gli sforzi della Francia onde procurare la libertá dell' illustre prigioniero, e stimò opportuna cosa l' intavolar de' Trattati. Si portò egli stesso ad Oleron (*nel Bearn presso i Pirenei*), ed ivi col Re di Aragona Alfonso convenne i susseguenti Articoli. *P. Daniel, Hist. de France, P. Pagi, Breviarium, to. 3. p. 460.* An. 1288.

M 3 1. Car-

gi dal famoso Capo di Palinuro, e nel Golfo di Policastro conquassarono negli Scogli di Calabria tre Galee; il Re Giacomo a gran fatica potè salvarsi col restante in Messina.

Digitized by Google

An. 1288. 1. Carlo cederebbe l' intiera Sicilia a Giacomo di Aragona, in unione dell' altre vicine Isole, e nel continente le piazze situate nell' Arcivescovado di Reggio.

2. L' annual tributo del Re di Tunisi in avvenire riscuoterebbesi da Giacomo come Sovrano di Sicilia.

3. Carlo dovrà oprar di sorta, che sia annullata ogni cosa finora praticata da' Papi contro la Real Famiglia di Aragona, e del pari la confiscazione di quel Regno in pro di Carlo di Valois, fratello del Re di Francia.

4. Diverrà Sposa del Principe Luigi figlio di Carlo la Sorella del Re di Aragona Violante, e la primogenita di Carlo Sposa del Re di Sicilia.

5. A fine di agevolare l' esecuzione de' mentovati Articoli verrà stabilita oramai una triegua tra la Casa di Aragona e la Chiesa Romana.

6. Nondimeno però che durasse la triegua, porger potrebbe soccorso il Re Giacomo a suo fratello Alfonso, da qualunque lato che venisse

alla

assalito. La Triegua cominciar dovea dal mese di Maggio, e continuar per due anni. An. 1288.

7. Resterebbe da prigioniero il Re Carlo sintantochè non si eseguissero tutti i mentovati Articoli (136).

(136) Gli Articoli stabiliti in *Oleron* deggiono dirsi più tosto i Preliminari della Pace tra le due Corone di Sicilia e di Puglia. Vi fu presente il Gran-Giustiziere Corrado Lanza mandatovi dal Re Giacomo. Onorio implorato dal Re d' Inghilterra fece intervenirvi gli Arcivescovi, di Ravenna, e Pietro Gerra di Monreale. *Bull. Honor. apud Oder. Rainal.* 1286. *n.* 13. 14.

Grandissime difficoltà dovette superare il Re d' Inghilterra per giugnerne a capo. Varie pretenzioni, e si opposte eranvi di tante potenze di Europa, che sembrava malagevolissimo il raccozzarle. Brighe tra la Francia e la Castiglia, tra la Francia e l' Aragona, tra questa col Re di Majorca e il Conte di Valois; trattar doveasi lo sprigionamento del Re di Puglia, dar fine alle di lui contese pella Sicilia col Re Giacomo, ed usare in fine nel conchiudere qualunque Articolo ogni riguardo affine di non disgustare la Corte di Roma.

Notabile è, dice il Sig. d' Egly, che gli Storici non fanno menzione, che di Quattro Trattati tra Carlo II. e la Casa di Aragona, alcuni poi ne parlano con tal confusione, e sembra non ne abbiano veduto veruno. Differenziar bene se ne deggiono sei; il primo segnato nel 1285 mentre Carlo era prigioniero in Sicilia, quasi intiero inserito in una Bolla di Onorio IV., e rammentato dal Rainaldo, e dal Rymers nella Raccolta Inglese; il secondo ad Oleron nel 1287.: il terzo a Cam-

An. 1288. Carlo ſpedì a Papa Onorio IV. queſto Trattato col Veſcovo di Gap (*nel Delfinato*), e col Prevoſto della Chieſa di Apt. I Cardinali e il Papa come troppo vantaggioſo alla Caſa di Aragona, immeritevole di ogni riguardo, eſſi diceano, per i tanti attentati commeſſi, lo dichiararono nullo; e per-

---

a Campofranco, Città poſta in un' altura de' Pirenei nel 1288: a Brignoles nel 1291. il quarto. Leggonſi i tre ſeguenti nella Raccolta degli Atti pubblici d' Inghilterra. Il quinto a Jonquieres nel 1294. e trovaſi tramezzato nella Bolla di Conferma di Clemente V. riferita da Odorico Rainaldo: il ſeſto, ed ultimo in Caſtronovo di Sicilia nel 1302. Ne diedero un eſtratto Speciale, Giovanni Villani, e lo ſteſſo Rainaldo, ſenza però diſtinguerne le primarie condizioni.

Vi ſarebbe di aggiugnere in quello di Oleron, che il Principe di Salerno pria che riceveſſe la ſua libertà, dovea conſegnare al Re Alfonſo per Oſtaggi tre de' ſuoi figli con trenta Signori di Provenza a ſcelta dello ſteſſo Re di Aragona.

I Cardinali, che reggeano la Santa Sede allor vacante pella morte di Onorio IV. avvenuta li 3. di Aprile 1287 altamente diſapprovarono quel Trattato, di cui ebbero ſoltanto avviſo, quando ſe ne dimandò la ratificazione. E Nicolò IV eletto a 2. Febbrajo 1288. con molta vivezza ne rimproccìò il Re d' Inghilterra, che lo avea maneggiato, e pure i due Arciveſcovi di Ravenna e di Monreale ſuoi Nunzj alla Corte di Odoardo, perchè non vi ſi oppoſero, e tardi ne diedero contezza.

Digitized by Google

perchè porgeſſero una maniera di conforto a Carlo, gli permiſero di far celebrare a baſſa voce in di lui preſenza la Meſſa, e i Divini Ufficj, non oſtante che vi foſſe l' interdetto nel Reame di Aragona e nella Contea di Catalogna. *Rainald. n. 4. 6. 7.* An. 1288.

Morì indi a poco nel dì 3. Aprile 1287. Papa Onorio; (*e quaſi dopo un anno*) ebbe egli per ſucceſſore a 22. Febbrajo 1288. Nicoló IV. (*detto prima il Cardinal di Aſcoli, Franceſcano d' Italia, non meno inclinato alla Caſa di Angiò di coloro, che lo precedettero*). La Sicilia parvegli ſul principio il ſuo più rilevante objetto. In una Bolla nel Giovedì Santo minacciò e coll' armi ſpirituali, e temporali il Re Giacomo e i Siciliani, ſe oſtinati ancor rimaneſſero e rivoltuoſi alla Romana Chieſa. Nel dì della Pentecoſte rinovellò egli le ſteſſe minacce, e preſiſſe per termine al pentimento la Feſta di S. Michele. Avea egli mandata una Bolla a 15. di Marzo, nella quale ammoniva il Re di Aragona di non eſſere imitator di ſuo Padre; amari

An. 1288. ri rimproveri lanciavagli, perchè ancor pieno di durezza trattenea prigione il Re Carlo; con tuono imperioso inculcavagli a renderlo libero; e dall' altro lato gli proibiva di somministrar qualsisia ajuto al Re Giacomo, siccome pure ordinò di comparire innanzi la Santa Sede tra lo spazio di sei mesi. Gastighi e sventure di due sorti quel Re dovea aspettarsi, dicea il Papa, per poco restando fermo nel suo proposito. Infruttuosi furono appo i Siciliani gli ordini del Papa, ma il Re di Aragona fe sembiante di esser oramai disposto ad ubbidirlo, e dimandò un salvo condotto per quelli Ambasciadori, da esso scelti per incaminarsi a Roma. *Rainald. n.* 10. 11. 13.

Colà giunsero costoro di fatti verso la festività del Natale in compagnia di alquanti Deputati di Sicilia. Il Papa nel dar loro udienza si dolse con amari detti de' rinforzi di continuo mandati in quest' Isola dal Re Alfonso, e della lunga prigionia del Re Carlo. A chiare note però dal suo discorso scorgeasi, com' ei ben volentieri l'

ascol-

Digitized by Google

ascolterebbe, qualor personalmente il Re venuto fosse egli medesimo, a cui non ricuserebbe di fargli giustizia. Molta briga dieronsi gli Ambasciadori di Aragona per giustificar le ragioni de' Siciliani, che trucidati aveano implacabilmente i Francesi, quai autori di un gran numero di eccessi. Sostennero eglino, che da prima non ebbero essi altro disegno, che di cacciarli via, e non di sterminarli: che la gente dabbene giammai approvò in seguito le violenze commesse nel famoso Vespro. Aggiunsero quindi gli Ambasciadori; nè pur colpa aver la Reina Costanza, che dall' Aragona venne in Sicilia a rinvenire il Re suo Sposo. Uop' é dunque adesso, dissero supplichevoli, che il Papa finalmente riconoscesse per Sovrano il Re Giacomo. Ma come lungi Onorio era dal consentirvi, allorché espressamente inculcò co' suoi messaggi il Re Filippo *il Bello*, di Francia, affinchè spalleggiasse Carlo di Valois suo fratello nella conquista del Regno di Aragona, supposto spettargli mercè la Donazione di Martino IV? *Rainald. n.* 14. 15.

An. 1283.

Fin

An. 1288. Più che mai discosta trattanto parea la pace, quando i Re d' Inghilterra e di Aragona ebbero un secondo abboccamento nella sommità de' Pirenei nel villaggio di Campofranco. Vi si determinò in fine lo sprigionamento del Re Carlo, la di lui cessione di Sicilia al Re Giacomo, e la dimanda da farsi pell' investitura. Obbligarsi pur egli dovea Carlo, perchè il Conte di Valois rinunziasse ad Alfonso ogni sua pretesa sul Regno di Aragona. E per rendere assicurate le sue promesse darebbe in ostaggi tre de' suoi figliuoli a riserba del primogenito; oltre di quaranta primogeniti della Nobiltà, Cavalieri, ed altre distinte persone di Provenza, che tutte verrebbero scelte dal Re Alfonso. Il riscatto fu stabilito per cinquanta mila marche di argento, colla promessa di altre venti mila, pelle quali darebbe sicurtà il Re d' Inghilterra. Se poi Carlo nel corso di tre anni ridurre non potea il Papa ed il Conte di Valois a condiscendere alla pacificazione co' Re Alfonso e Giacomo, obbligavasi egli di rientrare nella pri-

Digitized by Google

prigione, e resterebbero a guadagno del Re di Aragona le cinquanta mila marche da esso promessegli. *Rainald. n. 16. 17.* An. 1288.

Conseguentemente a questo Trattato il Re Carlo mandò al Re di Aragona per statici i tre suoi figli Luigi, Roberto, e Giovanni, e gli altri Baroni Provenzali, giusta la convenzione, colla somma del danaro pattuita; e tosto riacquistò la libertà. Nella Storia di Marsiglia possono leggersi i nomi e la patria di tutti i Nobili di Provenza ostaggi del Re di Aragona. Antonio Ruffi, *lib. 5. c. 4.* ne novera settantasei, benchè fosse stato contento il Re Alfonso di soli quaranta (137).

Al-

(137) Veggasi nella Storia della Casa di Angiò in Napoli del *Sig. d' Egly* con più distinzione il Trattato di Campofranco, com' ei lo ricavò dagli Atti pubblici d' Inghilterra, *pag. 267. e segu.*

Uscì libero il Re di Puglia Carlo II. *il Zoppo* dopo più quattr' anni di prigionia, verso il terzo giorno di Novembre 1288. Quantunque il parere generale degli Storici sia stato, che dalla Sicilia condotto venne in Catalogna mentre vivea il Re Pietro. Non mancano frattanto le prove del contrario; cioè, che il Re Giacomo l' avesse mandato al Re Alfonso. Ne dà in primo luogo chiara te-

III.

Altro Trattato, in cui scorgesi (la strana) condiscendenza del Re di Aragona, affinchè la Sicilia fosse restituita al Re Carlo II. di Napoli,

An. 1288. NOn fu sì tosto fuori di prigione Carlo, che il cammino preso pella Provenza giunse alla Corte del Re Filippo *il Bello*, recandogli la notizia di quanto oprato aveano a suo riguardo i due Re d Inghilterra e di Ara-

testimonianza Bartolomeo di Nocastro, Scrittore per altro, ch' ebbe molta parte ne' grandi affari: 2. una Lettera del Re Eduardo al Re Carlo, che leggesi nella Raccolta degli Atti pubblici d' Inghilterra: 3. il Trattato conchiuso da questo Principe con il Re Giacomo, di cui fanno menzione in una Bolla di Onorio IV. il Rymers ne' mentovati Atti, ed il Rainaldo.

Riacquistò di fatti egli la libertà col mezzo di una lunga e penosa negoziazione, e mercè del più zelante mediatore come l' era il Re d' Inghilterra; e non per un miracolo di S. Maria Maddalena, della quale si pretese aver egli trovato il corpo. *Surius, in Vit. d. Sanct.*

Digitized by Google

Aragona; indi avviatosi pell' Italia, vi trovò il Papa pieno di rammarico, perciocchè nel Trattato di Campofranco ebbesi l' ardire, senza ascoltare il suo parere, di disporre del Reame di Sicilia. Non evvi alcuna convenzione, gridava Nicolò IV., nulli sono i giuramenti del Re di Puglia, e di Eduardo; e Carlo medesimo si lasciò indurre a farsi da lui coronare per Re di quest' Isola a 29. Maggio giorno della Pentecoste in Rieti; (*e il Costanzo dice in Perugia, il Summonte in Roma*) e a lui lo stesso omaggio, e gli stessi giuramenti di fedeltà egli rese del Re suo Padre, invitato a' due Regni da Clemente IV. *Rainald. n. 1. e segu.* An. 1289.

Ancor non ben soddisfatto il Papa Nicolò fulmina come disubbidienti alla Chiesa i Re Alfonso e Giacomo, accorda per tre anni le Decime su tutti i beni ecclesiastici al Re di Francia, che dovea render fruttuosa la donazione ottenuta da Carlo di Valois. *Rainald. n. 13.*

Scorgendo il Re Giacomo la slealtà di Carlo *il Zoppo*, giusta cosa riputa

Digitized by Google

An. 1289. ta di prevenirlo; egli ſteſſo porta la guerra in Calabria. Con cinquanta Galee ſoccorre la Città di Catanzaro aſſediata per ordine di Carlo dal Conte di Artois. Eſſa gli s' era reſa ubbidiente, e forſe pegl' intrighi de' Templari, e degli Oſpedalieri, i quali agognavano così di trar vendetta del Conte di Artois, che incamerò le loro entrate, a cagione di aver eglino riconoſciuto in Paleſtina per Re di Gerusalemme Arrigo II. figliuolo di Ugone III. Re di Cipro con iſvantaggio de' diritti del Re Carlo. Il celebre Loria a vero dire egli ſolo comandava la flotta di Sicilia. Tenta egli coll' improviſo sbarco intimidire gli aſſedianti, ſtavaſi però ben ſulla difeſa il Conte di Artois, e con tal vivacità carica il nemico, che a rimontar con furia ſulle navi il coſtrignè, dopo aver laſciato ſul campo di battaglia dugento armati tra morti e feriti. *Rainald. n.* 24. *Deſnoulis*.

Giacomo luſingavaſi, ch' aſſediando Gaeta, il Conte di Artois toglierebbe il ſuo campo poſto innanzi Catan-

Digitized by Google

tanzaro; ma già marciava a fronte de' nemici con fioritiſſime truppe il Re Carlo, e a raggiugnerlo venne il Conte di Artois alla teſta di tutta la ſua cavalleria, già laſciati nell' aſſedio i pedoni. An. 1289

Ciò ſervì a ſconcertare il Re Giacomo. Quindi ſcorgeſi la ſua propoſta al Re Carlo di una triegua di due anni, durante la quale brigar doveaſi una pace più ſolida, e intanto egli reſtituerebbe Catanzaro. Ben aſcriſſero a debolezza del nemico coteſte eſibizioni i principali Guerrieri e il Conte di Artois, ed opinarono rigettarle. Ecco il momento, diceano al Re, di terminar con gloria queſta guerra; ma Carlo ſi trova di altro parere, e il Conte di Artois pieno di diſguſto, torna in Francia, ſeco menando gran parte de' nobili ſuoi nazionali.

Amari rimproveri profferì il Cardinal Gaetano Legato in Napoli, per non avere il Re Carlo àſcoltato i ſuoi conſigli pria di conchiudere sì fatta triegua, maneggiata dagli Ambaſciadori d' Inghilterra, malgrado ogni ſforzo

Digitized by Google

An. 1289. de' nobili Francesi. Il Re Giacomo fe passaggio in Sicilia, e per cammino molto lo travagliò la marea. *Costanzo, l. 3 Nicol. Special. l. 2. c. 14.*

Esercitata volendo tener la sua gente di marina l' Ammiraglio Loria, ponendo il pié a terra in Africa, occupa Tolemeta, (*Città marittima nel Regno di Tripoli*). In questo stesso tempo chiede in Messina al Re Giacomo de' soccorsi pel ristabilimento delle cose di Siria Giovanni de Creilly, figlio del Siniscalco di Guascogna, e di costui a riguardo ne ottiene sette ben corredate Galee (138). *Bonfiglio. Nicol. Special. l. 2. c. 16.*

Risoluto di dar fine alla guerra, s' avvia il Re Carlo in Francia; e fino

(138) Progettava il Papa, che il Re di Sicilia, in riputazione di assai poderoso e pell' esercito di terra, e pegli Armamenti Navali, soccorresse la Palestina, travagliata dalle incursioni del Sultano Calil, ch' avea di recente occupata la Città di Acre e a tal objetto se venire di nascosto nell' Isola i suoi Messaggi. I primarj Cortigiani la cura ebbero di svolgere da sì fatta pericolosa impresa Giacomo il quale nondimeno mandò in Roma il Gran Giustiziere Procida, che lo scioglimento le censure richiese in premio dell' ubbidienza al Papa; e poi questi non vi consentì.

no si scrisse, ch' ei risoluto era di tornare alla sua prigione, qualora la pace non si conchiudesse. Inteso il Papa ad impacciarvisi, senza che ne fosse richiesto, manda in Francia i Cardinali Gerardo di Parma e Benedetto Cajetano. La prima conferenza del Re Carlo e del Re di Aragona, giusta la brama del primo, si tenne a Jonquere in Catalogna; la triegua fu conchiusa, e dovea durare alquanti mesi, affinchè in tal tempo s' studiassero i due Cardinali di stabilire il progresso d' una durevole pace. *Act. Public. Angl. Giannone*, l. 21. Am. 1289.

Indi raunatisi nel mese di Febbrajo a Tarascona nella Provenza: vi si trovarono presenti i due Cardinali, il Re Carlo, gli Ambasciadori Francesi, di Aragona, e di Carlo di Valois. Ecco le condizioni della fermata pace, che costò un gran numero di discussioni. Deesi di essa non poca gloria alle premurose diligenze dell' Ambasciadore di Carlo Bartolomeo di Capua. Che il Re di Aragona manderebbe i suoi Inviati a chieder perdono al Papa in

An. 1289. Roma su tutto ciò, ch' oprato aveasi sotto il regno di suo Padre, e nel suo, a fine di riceverne l'assoluzione. Brigherebbe poi egli a tutto potere, che sua Madre Costanza, e suo fratello Giacomo restituissero la Sicilia al Re Carlo. Gli Aragonesi minacciavansi di rigorose pene se non uscivano dall' Isola. Non resterebbero più come ostaggi in Aragona i figliuoli del Re di Puglia: una solenne rinunzia segnerebbe d' ogni sua pretesa su di quel Regno Carlo di Valois, ed in compenso dovea ottenerne da Carlo la di lui primogenita Margherita, colla Dote della Contea di Angiò, e du Maine. Di fatti Filippo di Valois provenne da queste nozze. *Rainald. an.* 1291. *n.* 51. (139).

Mor-

(139) Gli stabilimenti conchiusi a 19. Febbrajo in Tarascona servirono pel Trattato pochi giorni dopo segnato a Brignoles. *Act. Publ. Angl. p.* 501.

Digitized by Google

IV.

Morte del Re (Alfonſo) di Aragona. Contentaſi il Re Giacomo, che Carlo II. poſſegga la Sicilia.

MAlagevoliſſimo ed altrettanto duro era l' Articolo del Trattato di Taraſcona, che concernea la ceſſione di Sicilia a Carlo. Appartenea eſſa al Re Giacomo, e niuna coſa aſtrignerlo potea a darla altrui; l' unanime voce della Nazione (*giuſtamente*) irritata contro de' Provenzali, ogni coſa in fine coſpirava a render ſtabile la determinazione di Giacomo, ed infruttuoſi le brighe, e i contrarj patteggiamenti delle ſtraniere Potenze. Inoperoſo non reſtò queſto Principe da che ſpirò la triegua. Approdando con quaranta Galere in Calabria, preſe molte Piazze, e tra eſſe Geraci, dagli antichi detta *Locri*. Pronto vedeaſi a dilatar viepiù le ſue conquiſte, quando da un Corriere inteſe la morte del Re Al- An. 1891.

Digitized by Google

An. 1291. fonso accaduta a 18. di Giugno. *Bonfiglio*, *Nicol. Special. l. 2. c. 17.* (140)

Quei dominj, perchè Alfonso non erasi ammogliato, cadeano in Giacomo, il quale frettoloso trapassato il mare, lasciò suo Fratello Federico alla testa degli affari di Sicilia, e (*da Trapani a 23. Luglio*) si partì pella Catalogna con sette Navi; nè i divieti del Papa gl' impedirono di prender la Corona in Saragozza li 24. Settembre del 1291.

La guerra tuttora continuando in Calabria Biagio di Alagona, Generale de-

(140) Nel suo Testamento, per cui cita il Sign. d' Egly un Ms. della Biblioth. Reale di Parigi, Alfonso lascia suo Erede in Spagna Giacomo, a condizione che cedesse il Reame di Sicilia al lor fratello Federico, quando costui non diveniss Re di Aragona, nel caso ch' egli bramasse più tosto di restarne in Sicilia. In mancanza di Federico chiama Pietro il più giovane de' Fratelli.

Ma niun conto ebbe pel tal Disposizione il Re Giacomo. *Surita, L. 4. c. 123.*

Ne' Monumenti posti appiè della Vita del Re Federico leggesi questo Testamento, e vi si trova sottoscritto il siciliano Corrado Lanza. Intendiamo la Vita di Federico, che si trovò ne' Latini Ms. del Chiar. Arciv. di Monreale Mons. Franc. Testa, che diedesi alla luce in Pal. dopo la di lui morte nel 1775. in 4.

Digitized by Google

degli Aragonesi sconfisse le truppe del Capitano Francese Guidone di Primerano, e lui fece prigioniero. Guglielmo lo Stendardo però ruppe l' Alagona, che in suo ajuto imploró Roggeri Loria; e costui accorso con trenta Galee, ebbe poi la peggio lo Stendardo, e fu ferito. La Calabria restò come preda di Biagio dopo questa vittoria, ed il Loria fece ritorno carico di botting e di prigioni dalle fue scorrerie nell' Arcipelago. *Fazell. l. 9. Costanzo, l. 3.* An. 1291.

Risorta credea il Re Filippo il *Bello* l' opportunità di far valere i diritti del Conte di Valois sull' Aragona; inabile, dicea egli, n'é lo scomunicato Re Giacomo a possederla; egli caduto è nella scomunica, e trovasi nemica la Santa Sede. Offre dunque al Papa di assalir quel Reame, purchè colui pubblicasse una Crociata avverso quel Principe, e per il costo della guerra concedute gli fossero le decime di dieci anni. *Rainald. n. 56.*

Nicolò, il quale più tosto bra-

An. 1291. mava di veder finito sì grande affare colla negoziazione, che colle violenze, encomiò nella sua risposta il zelo del Re di Francia; ma riputando egli più opportuni i mezzi della dolcezza, non adoprasse l'arme, che solo in favoreggiare il Re Carlo ognor più oppresso dagli animosi Siciliani. *Rainald. n.* 57. 58.

An. 1295. Avvedutosi in fine il Re Giacomo, come quasi impossibile riuscivagli di più conservar la Sicilia, e di non potersi estinguere le turbolenze in Aragona, nè godervi tranquillo fintanto ch' ei fosse in disgusto colla Santa Sede, e co' Francesi, segnar volle un Trattato col Re Carlo II., contenente un' intera rinunzia della Sicilia, e pur anche s' impegnò a secondarlo ne' mezzi da esso scelti per insignorirsene. Da suo canto promettea Carlo di far che il Papa, tolto ogn' interdetto nell' Aragona, lo guarderebbe per Re, e che il Conte di Valois in niuna guisa tentasse avvalersi della famo-

sa

sa Donazione. *Rainald. n.* 21. (141). An. 1295.

Sedeva allora sulla Cattedra di S. Pietro Bonifazio VIII. Approvò egli sì fatto Trattato con una Bolla recante la data di Anagni a 21. Giugno

(141) *Nicolò IV.* morì a 4. di Aprile del 1292. Vacante restò la Santa Sede più di due anni, e fu eletto *S. Celestino V.* li 5. di Luglio del 1294, che rinunziò dopo due mesi e cinque giorni. Gli fu successore dopo 10. giorni *Bonifazio VIII.*, ch' era il Card. Benedetto Gaetano.

Nel principio del 1294. segnò in fine Carlo di Angiò il Trattato col Re di Aragona a Jonquieres, che fu il V tra queste due Reali Famiglie. In un suo ritorno in Italia avea trovati egli nel 1290. gli Ambasciadori di Ungheria, che conferivano quella Corona a Carlo Martello suo primogenito, che gli spettava come figlio di Maria sorella dell' estinto Ladislao III. Ma ebbe per concorrenti l' Imperador Rodolfo, che ne investì suo figlio Alberto Duca di Austria; Andrea il Veneziano marito d' una Signora de' Morosini, che di fatti salì a quel trono. Il Legato del Papa avea coronato in Napoli Carlo Martello, che contato viene per il primo Re del ramo *Angiò-Ungheria*.

Il Re Giacomo prevedea, che i più forti per opporsi alla pace da lui stabilita sarebbero stati Corrado Lanza, e Biagio di Alagona, ed essi fe venire alla sua Corte: i suoi ordini avea recati loro D. Raimondo di Villanova. *Surita*.

Digitized by Google

An. 1295. gno del 1295., e di già riacquistarono la libertà i tre figliuoli di Carlo, e gli altri ostaggi di Aragona.

Per render vieppiù stabile questa pace si convenne altresì, che sposerebbe il Re Giacomo la secondogenita di Carlo la Principessa Bianca. Nel giorno di Ognissanti del 1295. nel Monastero di S. Maria di Villebertrano su i Pirenei si solennizzarono queste nozze, dove menata avea la Sposa il Re di Puglia, e nel giorno medesimo la pace divolgossi. Dovea pure ammogliarsi, giusta la convenzione tra' due Re, il Principe Luigi Secondogenito di Carlo alla Principessa Violante, sorella del Re Giacomo: Luigi però si chiuse da Monaco entro un Chiostro, e due anni appresso Violante divenne moglie di Roberto altro figlio, e poi successore del Re di Puglia. Affinchè venisse affrettata la conchiusione del Trattato in compenso della Sicilia, promise il Papa a Giacomo la Sardegna, e la Corsica; il Re Carlo dal suo canto di

con-

contargli mille marche di argento pel- An. 1295.
la libertà degli ostaggi, ed altre venticinque mila pur di argento in dote della Principessa Bianca. *Rainald. n.* 24.

LI-

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO III.

I.

I Siciliani venuti a rincrescimento e fuor di speranza incoronano il Principe Federico.

Digitized by Google

1296. *Cominciamento del Regno.*

SEbbene pel Testamento del Re Pietro, qualora Giacomo salito fosse sul trono di Aragona, la Sicilia appropriarsi dovea al di lui terzogenito Federico, intanto i due Re Giacomo e Carlo altramente ne aveano disposto, senza saputa di quel Principe, e in suo svantaggio. Ben avvedeasi il Papa Bonifazio, come del solo sentiero, che alla pace conducesse, di un risarcimento necessario da darsi a Federico, i di cui diritti fuori ogni dubbio sostenuti avrebbero a tutta forza i Siciliani, fermamente risoluti a sacrificar tutto, perchè non ricadessero sotto il giogo de' Francesi. Ciò lo spinse a mandare in Sicilia i suoi Messaggi, co' quali invitava quel Principe ad un abboccamento, ch' ei sperava doverlo render ben soddisfatto (142).

FEDERICO II. di Aragona. Quivi nato nel 1271., vi desi escluso dal trono di Sicilia da suo fratello Giacomo, intimidito dall'armi e dagl' intrighi del Re di Francia. Ma la Nazione, che lo amava, seppe ben far valere i suoi diritti, e lo coronò in Palermo per mano dell' Arcivescovo Tizio Colle nel dì di Pasqua li 25. Marzo del 1296. in presen-

A' con-

(142) Tostochè intese l' infante Federico l' elezione di Bonifazio VIII., nel dì 24. Dicembre gli mandò per congratularsi Manfredi Lanza, ed altro Ambasciadore, Roggeri de Germia, o Geremia; ai quali nel licenziarlo inculcato avea il Papa la venuta di quel Principe, qual unico mezzo al commun vantaggio. Ma da altri si scrisse, che il Papa per invogliar Federico a venire in sua presenza, gli

Digitized by Google

Mogli.

Eleonora d' Angiò, figlia del Re di Puglia Carlo II. il Zoppo, e di Maria di Ungheria Fu sposata in Messina nel Magg. 1303. Edificò il Convento di San Francesco in Catan. nel 1329 Vedova vestì l'abito di Santa Chiara, e morì quivi a 9 Agosto 1342. Dalla sua Villa recavasi spesso nel Monast. di S Niccolò la Rena ad assistere nel Coro con estrema divozione que' Monaci. *P. Ab. Amico, Cat. Ill.*

Margarita, altra Relig. quivi Suo fratello il Duca Giovanni aveagli legate 200 onze.

Naturali

Sancio di Aragona, Barone di Militello nel Valdemone

Alfonso Feder.

Orlando di Aragona.

N... da prima moglie di Roggero II. Loria figlio del Gran de Ammiragl.,

Figli.

Pietro II. Re di Sicilia.

Ruggieri Manfredi. Ricevette il Battesimo nel Duomo di Mazzara ad 8. Maggio 1308. Morì in Trapani della caduta da cavallo. Ivi sotterrato nel Convento di S. Domen. nel 1337.

Guglielmo Duca di Neopatria, e di Atene. Il Re suo Padre gli lasciò per appannaggio Noto, Avola, Spaccaforno, e Calatafimi. Morì li 21. Agost. 1338. secondo il Pirri ed il Mauro lico, e li 22. di Maggio per il P Amato.

Giovanni, Conte di Mineo, dell' Isola di Pantellaria, e del Cast. di Jaci

Costanza, moglie di Arrigo Re di Cipro nel 1317.

Elisabetta, moglie di Stefano Duca di Baviera, figlio dell' Imperat. Luigi nel 1328.

Caterina, Abatessa di S. Chiara di *Basicò* in

1337.

Morte.

Federico II di Aragona. Morì a 24. o 25. di Giugno 1337. di anni 66 de' quali ne avea regnato 40. Dalle vicinanze di Paternò il suo corpo fu recato nella Cattedrale di Catania. *De Gross. Amic. Catana Illustr.*

Alfonso XI. 1350
Re di Aragona.
Giacom. II. 1327
Alfonso IV. 1336
Pietro IV. 1387
Re di Puglia.

Principi Contemporanei.

Papi.

Bonifazio VIII. morì nel 1303.
S Bened. XI. rinunzia nel 1304.
La S. Sede trasferita fu in Avignone da
Clem. V. morto nel 1314.
Giov. XII. 1334.
Pietro de Corbera Antipapa.
Bened. XII. 1342

Imperadori.

Adolfo di Nassavv 1298.
Alberto d' Austria 1308.
Errico VII di Lussemburgo fino al 1313.
Federico 1314. *non contasi*
Luigi di Baviera fino al 1347

Greci in Nicea.

Andronico, *det. il vecchio* 1332
Adronico, *il giovane* 1341.

Re di Francia.

Filippo IV. *il Bello* 1314.
Luigi X. Utino 1316.
Interregno di 3. mesi.
Giovanni I. *per 8. giorni.*
Filippo V. *il Lungo* 1322.
Carlo IV. *il Bello* 1328.
Filippo VI. *da lui incominciano i Valois* 1350.

senza di tutti i Grandi, e del festeggiante popolo.

In un suo Diploma de' 7. di Gennajo spiega egli il motivo, che gli fece scegliere la Città di Palermo per quella solenne cerimonia: *Considerantes felicem Panormitanam Urbem, quam progenitores nostri*

A' consigli de' Palermitani se attenea Federico, uscito non sarebbe dall' Isola. Le circostanze inopportune resero un sì fatto allontanamento in estremo opposto alla prudenza, diceano coloro, e per altro il Papa mostrato erasi così parziale agli Angioini, che nulla di buono potea sperarsene. Purnondimeno il Principe, (*siccome onoratissimo egli era*) disdicevole credette il non arrendersi alle presanti istanze di Bonifazio. *Chron. Sicil. in Murat. to. 9. Rainald. n. 28.* (143).

Par-

gli mandò una Lettera col Cappellano Bernardo di Camerino. Esortavalo pure di portar seco il Loria ed il Procida con altri Nobili. Questa Lettera ha la data de' 27. Febbrajo 8. Ind. 1295. *Chron. Sic.*

(143) Questa è la Cronaca Sic. di un Anonimo conservata nella Libreria di Monsr. Colbert. Comincia dalla Conquista di Maniace e de' Greci fino al 1340. allorchè morì il Duca Guglielmo figlio del Re Federico. Trovasi stampata nella grande Raccolta del *Brumanno*, *Vol.* 5.

Ivi dicesi, che fecero pervenire una Lettera i *Palermitani*, o il loro Pretore, e il Senato, a' *Messinesi* cogl' inviati Nicolò di Maida Giudice, Pietro di Filosofo, e il Giudice Filippo de Carestano, per rimoverli da qualunque insinuazione potrebbe far loro la Corte Romana avverso gli Aragonesi.

Digitized by Google

Miniſtri, e Guerrieri.

Vicarj del Regno.

Pietro Infante di Aragona, da' 19. Aprile 1321., giuſta la Cronolog. del Pirri.

Gran-Conneſtabili.

Biagio di Alagona nel 1396.

Gran-Giuſtizieri.

Matteo di Termini.

Grandi-Ammiragli.

Roggeri Loria, ſino al 1298. morto dopo che gli fu tolta queſta carica, e le poſſeſſioni, nel 1304. in Catalogna.

Corrado Doria, Genoveſe, Signore di Caſtronovo. *Fazell. Surita, Pyrrh.*

Vice-Ammiraglio.

F. Roggeri di Brindiſi, Cavalier Templare.

Rafaele Doria.

Giovanni Chiaramonte, fratello di Manfredi Conte di Modica, e Vicario Generale dell' Impero.

Ottobono Doria, figlio di Rafaele.

Gran-Cancellieri.

Corrado Lanza, uccifo nella Battaglia Navale preſſo del Capo di Orlando nel 1299. Ebbe la tomba nel Duomo di Meſſina. *Fazell. dec. 2. l. 9. c. 5. Pyrrh. Chronol. Caruſo, Memor. Villabianca, Ufficj.*

Vinciguerra Palizzi nel 1299. *indi ſuo fratello*

Damiano Palizzi.

Digitized by Google

Iri divæ memoriæ tanquam amœnitate naturali conspicuam, felicitate, ac fideli devotione pollentem in Regni Caput, & meritò eligere decreverunt &c In quel giorno

Partissi egli accompagnato da quaranta ben fornite Galee, sulle quali stavano in gran numero i Nobili Siciliani, e tra essi Roggeri Loria, e Giovanni di Procida. Costoro soli intervennero nelle secrete conferenze tenute col Papa in Velletri. *Bonfigl. l. 8. Costanzo, l. 3.* (144).

Si

(144) *Remotis arbitris*, scrisse Monf. Francesco Testa, *in Vit. Frider. Præfecto Classis, & Magno Scriba adstantibus*. Ma indi tirato da parte Federico, istudiossi di accalappiare il cuor del giovane Principe con tante larghe promesse. E i però ben accorto mentre davagli a divedere una profonda rassegnazione da suo canto, ne rimise il compimento di ciò, che bramavasi alla volontà de' Siciliani pella cessione del Regno, ed alla Corte di Costantinopoli pelle offerte nozze. *Cunctis post hæc secedentibus*, ascoltiamo il Sincrono, e grave Nicolò Speciale, *arcanum agitur inter Pontificem & Federicum longo sermone consilium. Pontifex pollicetur &c. Federicus quanquam collatis omnibus incitassent cor ejus Virgini*, (decor Virginis) *quam speciosam omnes, qui eam viderant, prædicabant; & gloria imperandi; nihilominus m tuens, quia contigit aliquando magnorum etiam virorum fide carere pollicita*, spondet se pariturum consiliis, si quos tangebat negoti um promissa hæc in constituto inter eos tempore acceptarent. *Fine itaque dato sermonibus, Pontifex in Urbem redit*. E così pure lo spiegò questo passo il Bonfiglio: *quando contenti fossero coloro, a' quali toccava l' interesse; deludendo pertanto l'arte con l' arte*.

Digitized by Google

Si disse, che Bonifazio in sentir nomare Loria, a lui rivoltosi, dimandò, s' egli di fatti era quell' accanito nemico della Chiesa, pel quale estinto già era un così gran numero di uomini; al che Loria francamente rispose: ne avete colpa voi, Santo Padre, e i vostri Predecessori. Indi si entrò in materia; il Papa fe uso verso Federico delle più dolci parole, e di maniere amichevoli. Gli palesò quindi il suo progetto, per cui tra poco tempo diverrebbe un poderosissimo Principe, in guisa che non più darebbegli rammarico la perdita di Sicilia: imperciocché divisava di farlo sposo di Caterina di Courtenay, unica Erede dell' Impero di Costantinopoli, figliuola dell' Imperador Filippo, già morto, ed erano diec' anni. In verità però a quella Principessa non spettavane che il solo titolo, sul trono vi sedea allora Andronico; l' eloquenza di Bonifazio intanto dimostrava agevole il cacciarne via un Usurpatore; né per un' impresa cotanto giusta, dicea egli, doveasi temere, che nol soccorresse egli stes-

no ornò egli del Cingolo militare trecento Cavalieri; Contadi, e Baronie accordò; suo Grande Ammiraglio fece il Loria, e Generale l' Alagona; più ampie rese le antiche prerogative della Sicilia.

In parecchi Diplomi vedesi appellato Federico III., perche lo fu di questo numero fra i Sovrani della Famiglia Aragonese, o perchè aveasi riguardo a Federico II. Imperadore. Nella *Cronica Sic.* troviamo datato il principio del suo Regno dalli 12. Dicembre 1. Iud. 1295.

Digitized by Google

An. 1296 so, e tutti i Principi del Cristianesimo. In sembianza di gradimento Federico rispose al Santo Padre, di ben volentieri lasciare in abbandono la Sicilia, e ogni suo diritto su di essa, purchè coloro, appo i quali risedea la cura di quella Greca Principessa, consentissero a tali nozze. *Nicol. Spec. l. 2. c. 21.* (Vedete la Nota di sopra).

Federico nel congedarsi dal Papa, lasciò presso lui Giovanni Procida, e Manfredi Lanza suoi Plenipotenziarj, a fine di porre in ordine gli articoli del proposto matrimonio. Bonifazio, intanto a guadagnare il Loria, ad 11. di Agosto 1295. gli fe dono dell' investitura della da lui acquistata Isola di Gerbe; purchè glie ne rendesse omaggio, ed un tributo in ogni anno di cinquant' onze d' oro. Scrisse poi all' Imperadrice Caterina, animavala a sposar Federico, di cui non potea trovare il migliore, e qual mezzo, ch' ella riavesse la Corona di Costantinopoli, le offrì delle grosse somme. *Raggualgli del Mugnos. Giannon. l. 21. Rainald. n. 29. 37.*

Que-

Digitized by Google

Questo matrimonio era sul punto di solennizzarsi nel vegnente Settembre; occupava questa idea troppo lusinghevole lo spirito di Bonifazio; ma la Principessa distornarono alcuni dal prendere in marito un Principe, che niun Stato possedea; quindi dopo pochi anni Filippo il *Bello* Re di Francia fe sposarla a suo fratello Carlo de Valois, già vedovo di Margarita, figliuola di Carlo II. (*Re di Puglia*). *Hist. de Constant. l. 6. p. 18.* (145). An. 1296.

Nel suo ritorno in Sicilia il Principe Federico trovò in Milazzo due Ambasciadori del Re Giacomo, Don Gilberto Coriglias, e Guglielmo Durfort, i quali gli annunziarono il Trattato da esso fatto col Re Angioino.

(145) *Carlo Conte di Valois* era uno di quei curiosi Eroi, di quegli avventurieri del suo secolo, ch' andava da pertutto a procacciarsi Regni. Accettò, o più tosto brigò il trono di Aragona presso Papa Martino IV., nè trovava eccessivo il ligio omaggio, che ne fece prima di possederlo. Bonifazio VIII. gli avea promesso di elevarlo a Re de' Romani, ma con quai mezzi avrebbe potuto adempir la parola? Il matrimonio colla Principessa di Costantinopoli davagli a sperare quell' Impero, di cui non gli restò in fine come degli altri, che il vano titolo.

Digitized by Google

An. 1296. Gli parve allora opportuno di girne in Meſſina, e di convocarvi la Generale Aſſemblea de' Baroni e de' Deputati delle Città, pria che ſi ſpediſſe una conveneevole riſpoſta in Aragona. *Ragguagli*.

Come malinconoſa e triſta ſembianza moſtrarono coloro, i quali in queſto ragunamento intervennero; ormai credeano ſopraſtare l' ultimo lor ſterminio, di nuovo cadendo ſotto crudeli ſignori, e d' ira acceſi: la loro infelice ſorte deploravano, e ben fondati i loro gemiti pareano, vedendoſi in tal guiſa abbandonati da un Principe, in cui collocata aveano ogni ſperanza. Fu ſtabilita un' Ambaſceria, che lo deſtaſſe a compaſſione (146).

Pro-

(146) Vago di aſpetto nell' età ſua più fiorita ed inſieme maeſtevole era *Federico di Aragona*. Per natura benigno, piacevole in parlare legava gli animi di coloro, che gli ſtavano da preſſo. Ma uno de' ſuoi maggiori elogj dee conſiſtere nella ſcelta de' ſuoi Conſiglieri, di ſavieza colmi e di prudenza. Un gran riſpetto per i Miniſtri del Signore, de' quali non ſpregiava punto i pareri. Saldo ſoſtegno della ſua Nazione, dolce Conſolatore degl' infelici, Protettor delle Vedove, Nudritor degli Orfani, preveniva accortamente i diſe-

gni

Profteſi a' piedi del Re di Aragona i Siciliani Inviati, a lui renderſi compaſſionevoli s' ingegnarono co' loro flebili e ſoavi detti: e quindi poneangli in veduta le ſofferte fatiche per dar la Sicilia alla Caſa Aragoneſe; quinci le graviſſime ſciagure, che temerſi doveano da' Franceſi; e terminarono il diſcorſo caldamente implorandolo di non recare a compimento una ceſſione, da lui promeſſa per ſola compiacenza verſo il Papa. *Nic. Special. l. 2. c. 22.* (147). An. 1296.

gni de' malvaggi, ſiccome le premuroſe ricerche della miſeria. Pienamente giuſto e benefico, non eravi tra' ſuoi Sudditi chi non l' amaſſe qual Padre di una gran Famiglia, nè più ardimentoſo Uomo, che nol doveſſe temere. Ecco la Lettera, che ci reſta di S Remigio Veſcovo di Reims a Clodovèo; ecco il modello di un buon Re. Potrei temere la taccia di adulatore, ſe, nel continuar queſta *Storia* ſino a' noſtri avventuroſi giorni, avanzar voleſſi anche replicato sì bel Carattere nell' attual *Sovrano delle Due Sicilie*? La voce unanime di coloro, ch' hanno avuta la ſorte di appreſſargliſi diporrà ampiamente in pro di queſta ſimiglianza.

(147) La fama accreſciutaſi, dice lo *Speciale*, della pace conchiuſa in Catalogna, e ſtrano ancor ripugnando l' articolo della Rinunzia della Sicilia al Re Angioino, forſe con artifizio ſparſo, affinchè fali-

An. 1296. Fermo sembra nel suo pensiero Giacomo; ed ora il Trattato non guari sottoscritto, or la giurata fede rammentando, empie di rammarico gli Ambasciadori, che si stracciano le vesti, copiose lagrime spargono, e ben giungono a capo d'intenerirlo. Non isdegna pertanto egli di accettar la loro protesta, pella quale palese rendeasi, ch' egli or che cedea altrui il Reame di Sicilia, ritornavano i Siciliani al loro diritto pella scelta di un Principe, che potesse proteggerli a fronte de' loro tiranni. Giacomo (*forse*) in segreto palesò ad essi il suo gradimento, perchè la corona passasse sul capo di suo

to fosse sul trono Federico, alquanti Grandi del Regno, a cui disonorevole cosa parea il mancar di fede al Re Giacomo, in diversi Castelli dell' Isola si fortificarono contro le imminenti violenze. Annovera lo *Storico* un Raimondo di Alemagna, Giovanni di Procida, Matteo Termine, e Manfredi Chiaramonte. Ma la prudente Reina Costanza destinati avea suoi Ambasciadori al Re Giacomo illustri e coraggiosi uomini, Cataldo, e Federico Rosso, il Messinese Santoro Bisala, Giovanni Caltagirone, Pietro Filosofo, Tommaso Guglielmo, Roggeri Geremia, Errico Lanza, Ugone Talac. Di essi il primo fu, che incominciò il suo patetico ragionamento, ed interrotto venne da' sospiri, e dalle lagrime de' suoi Colleghi.

Digitized by Google

suo fratello Federico; promise loro, che al popolo restituerebbe le piazze forti dell' Isola, dov'ancor dimoravano i suoi presidj. *Ragguagli Stor.* (148). An. 1296.

Il Papa, a cui nota ell' era la resistenza de' Siciliani al Trattato di Aragona, una Lettera dirizzò al Principe Federico, e coll' Arcivescovo di Messina una Bolla di Scomunica contro di chi cotanto ardito mostrerebbesi in far delle oppozizioni alla pace; e dall'altro canto facea dono di ben cento giorni d' indulgenza a chiccheffia ne seconderebbe l' accettazione. Larga facoltà pur ebbe quel Prelato di assolvere dalle censure i Siciliani, e di annullar l' inter-

(148) Per ciò che riguarda il Principe Federico, disse Giacomo agli Ambasciadori, altro non ho da dirvi, se non ch' essendo egli bravo Cavaliere, *saprà benissimo ciò che dee oprare*, ed anco *lo sanno i Siciliani*. *Caras. ex Surita*. Gli Ambasciadori in negre e luttuose vestimenta della Catalogna partironsi. Del *Bisala*, caduto in mano de' nemici nelle spiagge di Provenza, dove urtò il Vascello battuto dalla tempesta, i Messinesi suoi Concittadini n' ebbero la gloria del riscatto. Ed allora in adempimento di sua promessa fe ritorno in Sicilia il gran *Blasco di Alagona*, per quanta ripugnanza ne avesse mostrata il Re Giacomo. *Special. cap.* 22.

Digitized by Google

An. 1296. terdetto. Con altra Lettera Circolare noto egli rendea, che qual supremo Signore dell' Isola si opporrebbe a qualunque futura violenza, e lasciava alla loro scelta la richiesta d' un Cardinale, ch' ei tantosto spedirebbe per Legato. *Rainald. an. 1295. n. 33. an. 1296. n. 7.*

Giunti in Sicilia gli Ambasciadori dalla Catalogna, si pensò allora efficamente, e con serietà a coronar Federico, per gratitudine, e per suo proprio interesse di già divenuto unico sostegno della deplorabile Nazione, (149).

Ran-

(149) Divolgatasi la risposta del Re di Aragona, alto romore sollevossi ne' popoli di Sicilia; ognun gridava Sovrano il Principe *Federico*. Sembrava tuttavia inverisimile al sensato *Raimondo di Alemagna* la rinunzia di Giacomo in straniere mani; e nella Città di *Caltanissetta* rimaneasi armato. Non è poi vero quanto disse il Caruso, *part. 2. l. 3. pag. 74.* del dominio dell' Alemanno fu di Caltanissetta; egli non n'era che il Comandante. *Nic. Special. l. 2. c. 22.* Quivi accorsero in folla da tutte le parti ragguardevolissimi personaggi, tra' quali Roggeri *Loria*, e Vinciguerra *Palizzi*, mercè la di cui savia eloquenza non fu più incredulo Raimondo, e niuno si trovò che non acclamasse Fe-

de-

Raunatosi dunque un Parlamento in Catania, Federico vi fu riconosciuto concordemente Re di Sicilia a 15. Gennajo del 1296. In età era egli di anni 31., sendo nato nel 1265. (150). An. 1296.

Avvenne così fatta elezione nella Chiesa di S. Agata. Il famoso Loria vi ebbe tra tutti i raunati Grandi la maggioranza; (*e dopo lui scelti e saldi argomenti in fiorita arringa profferì Vinciguerra Palizzi*). *Nicol. Special. l. 2. c. 24.* (151).

Il

---

derico. Da quivi si fe passaggio nel General Parlamento di Catania. *Special. cap. 23.*

Leggesi trascritta nella mentovata *Cronaca Siciliana* una Lettera del Principe Federico alle Università di Sicilia, ch' esse rende più animose a riconoscerlo Sovrano. *num. 54.*

(150) Seguendo la più ricevuta opinione, abbiamo sopra nella *Tavola* determinato il nascimento di Federico nel 1271., e così egli non sorpassava l' anno 25. di sua età. Se il nostro Storico lesse nel *Pirro* l' anno 1265., dovea accorgersi, che, forse per errore di stampa, quando morì Federico non gli si appropriano poi che 65. anni, ed in quel caso n' erano scorsi 71.

(151) Non poteano contrastarsi i diritti di *Federico*; accrescèansi bensì essi mercè del testamento di suo Padre, più validi si rendeano col consenso di sua Madre la Reina *Costanza* Erede degli Augusti Svevi, successori de' Normanni. I Siciliani intanto fecero uso del principio, che la politica disapprova, e che

Digitized by Google

An. 1296. Il Papa frattanto ordina a (*Bonifazio*) Calamandra, (*o per meglio dire* Calamandrano *con Nicolò Speciale*) Cavaliere, (*e Vice-Gran Maestro*) dell' Ordine di S. Giovanni, di far passaggio in Messina a fin di ridurla all' ubbidienza del Re di Puglia. Tosto arrivato (*in compagnia del Vescovo*

---

e che la natura richiama ne' casi estremi, o per meglio dire, *revendica* come suo proprio. *Giacomo* il primo abbandonò la Sicilia, e, quel ch' è peggio, esponeala in un momento alle barbare incursioni de' vicini ed ineforabili nemici: disfatto così oramai restava il sacro indissolubil nodo del patto sociale. Credettero pertanto eglino avere il diritto di nomare il loro Sovrano, e perchè conveniva averne uno, lo scelsero finalmente in colui, che figlio del cotanto bramato Pietro, un Principe era della più grande speranza, ch' amabile, e coraggioso promettea il godimento d' una profonda pace dopo essersi reso formidabile a cotanti stranieri usurpatori. Nè punto s' ingannarono, dapoichè seppe Federico col solo ajuto de' Siciliani resistere alle forze unite di Napoli e di Roma, a quelle di Carlo di Valois e de' suoi Francesi, scampare da una fiera cospirazione; rintuzzar la perfidia dell' Ammiraglio Loria, intento a soggiogar la Sicilia, egli che l' avea con sì gran bravura ed accorti modi difesa. La Storia in somma di *Federico II.* offre l' interessante spettacolo d' una brava Nazione, la quale si unisce ed affezionasi al suo Re, perchè in esso trova il suo liberatore, e di un Re dolcemente affezionato al suo popolo, perchè in lui trova la sua grandezza, la sua felicità, la sua gloria.

Digitized by Google

scovo Urgel; in quel porto palesa la sua plenipotenza di spezzare ogni nodo, onde i Siciliani rimaneano in disgusto colla Chiesa di Roma. Un numeroso raunamento egli chiede, ma il Loria, che quivi era, e fin disdicevole stimava l'ingresso, fe dirgli, che siccome il Re Giacomo rinunziata avea la Sicilia, ognuno in essa già divenuto libero guardava per suo Sovrano il Principe Federico. Pietro Ansalone n'ebbe l'incarico, e invano il Calamandra davagli ad intendere, ch'ei non veniva da nemico, bensì di parecchie Bolle provveduto vantaggiose a' privilegj di Sicilia, Ansalone risponde con quel verso di Virgilio: An. 1296.

. . . . . *timeo Danaos & dona ferentes*;

cioè, *degg'io temere fin gli stessi regali de' Greci*. Volea più insistere Calamandra, allorché d'ira acceso Ansalone, sguainando la spada, i Siciliani gli dice, cercano la pace, e ben troveranno le vie d'ottenerla, non però cogli scartafacci, ma mercè la forza dell'armi: se dunque curate la vita, a un

trat-

An. 1296. tratto ſtaccatevi dall' Iſola; nè il Calamandra ebbe biſogno, che ciò ſe gli ripeteſſe, tornò egli a narrare al Papa l' eſito infelice della ſua incumbenza. (*Special. l. 2.*) *Rainald. n.* 10. *Raggua-gli Stor.*

Gran fatica durava Papa Bonifazio ad immaginarſi lo ſtremo ardimento de' Siciliani, ſenza che vi foſſe una ſecreta intelligenza del Re di Aragona; quindi a lui preſcriſſe di portarſi a Roma per un abboccamento, che ſembravano meritarſelo così rilevanti affari. Ed anche in ciò compiacente Giacomo, e colla ſua condotta in appreſſo annullò qualunque ſoſpetto, ch' avuto erafi a ſuo riguardo, e di ſua poca ſincerità. A ſeconda de' pubblicati ſuoi ordini, molti de' Catalani e degli Aragoneſi abbandonarono ad un tratto la Sicilia: Biagio di Alagona però ſe paleſe come Re legittimo era Federico, e ben potea rimanerſi a' ſuoi ſervigj ſenz' offendere la fedeltà per altro dovuta al Re di Aragona. Diſtornarono tai detti parecchi Grandi, ben perſuaſi, che non ſi rincreſcerebbe poi finalnal-

Digitized by Google

nalmente il Re Giacomo se non veniva per adesso fino allo scrupolo ubbidito. *Rainald. n.* 12. *Special. l.* 2. *c.* 25. (152). An. 1296.

Curavano sì poco il minaccevol Papa i Siciliani, che nel destinato giorno de' 25. di Marzo, Festa di Pasqua, l' Arcivescovo di Palermo Tizio Collenase e coronò il novello Re. *Chron. Sic. n.* 54. (153).

Ornò in questo stesso giorno Federicò II. trecento Cavalieri del Cingolo Militare, molte Contee e Baronaggi concedette: Ruggieri Loria confermò nella carica di Grande-Ammiraglio, e Biagio di Alagona volle alla testa di tutto il suo esercito (154).

Un

(152) Raimondo Alemanno, e Berengario Villaragut non si arresero alle ragioni dell' Alagona, e ripassarono in Catalogna.

(153) Il Villani, Scrittor straniero errò nel dire Federico coronato dal Vescovo di Cefalù, come lo era stato Giacomo.

Le Lettere del nuovo Re, che invitava tutti gli ordini dello Stato, e le Comunità ad intervenire a quella gran cerimonia, leggonsi presso *Lunig, to.* 2. *pag.* 1049.

(154) A General Parlamento convocati i Grandi del Regno in Palermo molte Leggi stabilite vennero

in

An. 1296. Un milione di fiaccole resero splendentissima Palermo; il timor dell' av-

in vantaggio dell' Isola. Gli antichi privilegj furono confermati &c. . . . .

Delle Nobili Famiglie, alle quali si accordarono Terre, ed Infeudazioni noteremo alcune del Libretto *Sic. Nob. di D. Bartolomeo Muscia*, stampato in 16. a Roma nel 1692. eccellente fatica da lui ricavata da un Ms. antico Codice della *Real Cancelleria*.

D. Simone *Fimetta*, per il Casale di Fiume freddo per onze 80 in pro del Regio Erario. Il Conte Francesco *Ventimiglia* pella Contea di Sperlinga, Crittia e Pettineo onze 1500. D. Manfredi *Chiaramonte*, per i Feudi di Rifficallo e Favorina nel Territ. di Castrogiovanni onze 130. Gioannello *Landolina*, per i Feudi di Fargentini e Crampono, e meditetà del Feudo di Canicattì in Noto.

Andrea *Rosso* per il Casale di Scordia Sottana, i diritti sul Territ. di Noto, e di Aidone onze 260.

Ansalone di *Ansalone*, Messinese, per il Feudo di Lungarini nel Terr. di Siracusa onze 20. Manfredi *Lanza* per il Casale di Sinagra.

Giacomo *Vassallo* di Noto, Apollonio *Rocca*, per certe Terre nel Terr. di Scicli.

Riccardello *Filangeri*, per il Castello di Licodia, e pel Feudo di Montemaggiore. Simone *Moncada*, per il Casale di Bivona.

D. Nicolò *Lanza*, pella Terra di Giarratana. Nino *Tagliavia*, milite, per i Casali di Castelvetrano, Pietra di Bilici &c.

Not. Guglielmo *da Palermo*, per il Feudo di Capo d' Arso.

D. Mariano *Spatafora*, milite, per la Roccella. Guglielmo Raimondo *Moncada*, per i Feudi di Scordia Soprana, Augusta, Mililli, Curcuraci &c.

D. Bart di *Manisalco*, per il Casale di Furnari.

Gio-

Digitized by Google

dell' avvenire non giunse a turbare la comune allegrezza; sì grande ella Au. 1296.

Giovanni *Calvello*, vecchio milite, per i Casali di Ficalli &c. e pella Tonnara dell' Arenella.

Nicolò *Abbate*, per Asinello, Cifalà, Ciminna, Terasini &c.

D. Biagio *Lanza*, pella Ficarra, e Mongiolino, Longi, e Galati onze 400

Bertuccio di *Marino*, per il Cas. di Gualtesi, Francesco *Romeo*, per il Casale di S. Martino, S. Anna &c. D. Bartol. *Monteaperto* per Raufadali &c.

Ridolfo *Manuele*, delle possessi e Castello del Burgio Cristano.

Corrado *Manuele*, per il Casale di Burgio Milusio, oggi Burgetto.

Giuseppe *Amato* de Cardona, per i Casali di Silinda &c. D. Nicolò *Tagliavia*, per il Casale di Ravanusa.

Gli Eredi di Orlando de *Grafea*, (o *Grifeo*) per il Casale di Partanna onze 200.

Nicolò *Nasello*, da Piazza, per il Feudo di Mastra. Il Messinese D. Federico *Speciale*, per il Feudo del Comiso.

D. Guglielmo *Calderera*, da Piazza, per il Feudo di Favarotta in Leocata.

Nicolò *Lucchesio*, da Sciacca, per il Casale di Scausafridi.

Simone de' *Curti*, pelli Feudi nel Territ. di Salemi.

Pietro *Lanza*, figlio del fratello di Manfredi, proventi sulla Contea di Caltanissetta, e di Naro.

Coll' Alagona, ed i Loria, gli altri primarj personaggi del suo Consiglio erano Guglielmo Calcerano, e Romualdo Pons, anch' essi Catalani. Stabilì poi il Re, ch' ogni anno dovesse ragunarsi l' Assemblea Generale della Nazione.

Digitized by Google

An. 1296. era la nobile idea, e cotanto essa signoreggiava sullo spirito di chiccchessia, di aver innalzato sul trono un Principe, pronto ad incontrare i rischj stessi, onde allontanarsi vieppiù il formidabile giogo de' Francesi. *Nic. Special. l.* 3. *c.* 1. *Rocch. Pyrrh. Chronol.* (155).

D' ira e di cruccio fremette Papa Bonifazio in sentire la corona di Sicilia passata sul capo di Federico. Una sua Bolla nel dì dell' Ascensione ne dichiarò vana ogni circostanza, con espresso divieto sospese il titolo e l' esercizio della Sovranità; impose a' fautori del Re di venirgli innanzi al più scorsi otto giorni dopo la festa degli Apostoli, le pur non volessero re-

(155) Indicibile letizia mostrò l' intiera Nazione colle più magnifiche feste; di giulive grida, del suono de' cornetti, de' piffari, de' tamburi ribombava per ogni dove la gran Città.

Tolse Federico dal Real Stemma le due Aquile, e i due scettri degli Aragonesi, ed apporre vi fece l'Aquila Imperiale, con ciò accennando di esser successore degli Svevi, per sua madre Costanza. *Fazell. Pyrrh.*

Digitized by Google

restare oppressi dalla scomunica, a cui si vedrebbero accoppiate altre armi. Di colpo annullò egli ogni prerogativa accordata dalla Santa Sede a' Siciliani. Inefficace scorgendo la mentovata Bolla, un' altra ne diede fuori a 18. di Novembre, giorno della Dedicazione di S. Pietro, e desa non fu più fruttuosa. *Rainald. n.* 14. *e seg.* (156). An. 1296.

(156) Trovasi la Bolla anche nel *Cod. Diplom.* del Lunig, pag. 1051. Bonifazio calcava l'orme di Gregorio VII; e sebbene di pura intenzione ei fosse stato, gli accadeva spesso confondere la potestà delle Chiavi colla Spada, che cingono i Sovrani: disponea de' Regni altrui; alto gridò come per un orribile attentato, per un'usurpazione, che meritavasi gastigo, la libera scelta di un Re fatta dalla Nazione, per altro impegnata a seguire la propria Legge fondamentale di Successione. *Bulla, ibid.*

Digitized by Google

An. 1296.

II.

Guerra del Re Carlo II. e di Federico. Il Loria cambia partito, e milita in pro dell' Angioino.

DI altro non si trovò preoccupato l'animo di Federico tosto che la Corona ricevette, che di render palese come giusta e dicevolissima fosse stata la scelta de' Siciliani, ed ei ben degno di portar la Corona. Convocò egli dunque un Parlamento (*in Messina*), risoluto dà a divedersi di assalire in casa loro i nemici; perciocchè pericoloso era l'aspettarli, e far della Sicilia il teatro della Guerra; che si comincerebbe dal cacciarli via dall' assedio della Rocca Imperiale, fortezza di Calabria; ed uno de' Generali di Carlo presedea a questo assedio. *Special. l. 3. c. 2. Fazell. dec. 2. l. 9.* (157).

Da

(157) Il Re Federico pella via di Termini, Polizzi, Nicosia, Randazzo arriva in Messina, ed accolto trion-

Da concorde applauso furono tai detti seguiti; nè poco contribuirono ad aggrandire nello spirito di ognuno l' idea del Principe. I preparativi compiti, passa egli lo stretto, e fermatosi in Reggio, spedisce di là Biagio di Alagona pell' assedio di Squillaci. Quivi il Re poco tempo dopo viene nell' accampamento, ed astretta a capitolare quella Città, (*le lascia Governante* An. 1296.

trionfalmente, visita sua Madre Costanza, e sua Sorella Violante.

Nell' Assemblea Generale con giuramento ei si astrinse a nulla in avvenire imprendere senza che vi acconsentissero i Siciliani. *Adjicimus etiam sponsioni, & obligationi præsenti, quod nullum Tractatum Concordiæ, Guerræ, vel pacis incipiemus, habebimus, vel faciemus, seu ceptum, vel habitum hactenus qualemcumque probabimus, vel vel admittemus cum Papa, aut Ecclesiæ Romanæ Prælato, aut hostibus, aut impugnatoribus nostris, & Status Siciliæ suprascriptis, sive cum sequacibus, & fautoribus eorumdem absque consensu expresso, & aperta scientia Siculorum. Cap. Regni*; e con saggezza riflette l' illustre Prelato Editore, *Hujusmodi Sacramento Siculi Fridericum rogarunt, ne ab illo, ut a fratre, se desertos, de arbitrio infensissimorum hostium traditos viderent.* Not. ad Cap. I. Litt. c.

Nello *Speciali* vedesi rapportato il valore de' Siciliani comandati da un certo Pietro *Salvacoscia*, il quale con alquante Galee allontanò i nemici dall' Isola d' Ischia, che pronti erano ad investire.

Digitized by Google

An. 1296. *Corrado Lanza*). Marcia quindi coll' esercito a Catanzaro, a cui presedea per il Re Carlo il Conte Pietro Rosso (*Rubeo, o Ruffo*), congiunto dell' Ammiraglio Loria, che a tutta possa s' istudiò a fine di distorre il Re, or la Piazza cennando per inespugnabile, or il Conte per prode ed espertissimo nell' arte della Guerra. Ma si ebbero i discorsi del Loria qual conseguenza della sua inclinazione al Conte, a di cui pro sacrificava il pubblico interesse. Implorò di fatti il credito dell'Ammiraglio il Conte Rosso, allorché vide Catanzaro circondata da' nemici; e Federico gli promise una sospensione d' arme per quaranta giorni, scorsi i quali, se non veniva rinforzo dalla Puglia, si obbligò quegli alla resa. *Special. l. 3. c. 6.*

Quindi marcia il Re di Sicilia ad assediar Crotona. Il Comandante Pietro Rigibal promise consegnar la Piazza al Loria, qualora non riceveſſe alcun soccorso in quaranta giorni. Durante tal triegua con una parte della flotta piomba all' improviso sulle trup-

pe

Digitized by Google

pe comandate dal Conte di Monfort nell' assedio della Rocca Imperiale. Immersi nell' ubbriachezza e nel sonno i Francesi come poteano opporsi all' ingresso de' nemici ne' loro quartieri, e delle vettovaglie nella piazza? *Special. c. 7. 8.* An. 1296.

Ancor non spirata la triegua, ch' ottenuta avea Pietro Rigibal, i Cittadini di Crotona entrano in contesa co' Francesi, che quivi soggiornavano, e nel vedere le loro forze inferiori coloro implorano l' ajuto de' Siciliani. Introdotte nella Città le truppe di Federico trucidano indistintamente i Francesi, che incontrano; occupano la fortezza per sorpresa, della quale sulla fede della triegua non prendeasi quasi guardia. Isvegliossi il Re a quella commozione, va frettoloso ad arrestarne gli ulteriori disordini, e perciocchè non n' era con prestezza ubbidito, uccide di sua mano nel bollor di sua collera alquanti Siciliani. Sedato il tumulto, i Francesi riebbero da lui le cose loro, o il prezzo delle perdute. Per ogni Francese estinto Federico consegnò

Digitized by Google

An. 1296. gnò due de' suoi prigionieri di guerra. *Bonfigl. l. 9.*

Con ciò opravasi a seconda delle regole di Giustizia, eppure il Loria proruppe in amare invettive contro i Siciliani, chiamolli perfidi. Egli conchiusa avea la capitolazione, e credevasi oltremodo disonorato, sendo in tal guisa stata rotta. Fin dallo sdegno preoccupato disse, di volersi allontanare, se Pietro Rigibal non n' era ben ristorato. Videsi da tali detti offeso Federico, e rispose al Loria, che tutto avea oprato, che all' equità convenivà; sdegnava poi coloro, che privi di retta intenzione, non volentieri lo servivano: che se il Loria volea ritirarsi, anche ciò gradirebbe; finora i di lui buoni Uffizj essendo magnificamente guiderdonati. Non palesò quindi il Re che dell' indifferenza pei discorsi del Loria; ma Corrado Lanza, di lui Cognato interponendosi, venne a capo di farlo rientrare in grazia del Re, dopo che quegli palesò pentimento del suo troppo ardire. *Special. l. 3. c. 9.*

Dei

Dopo la resa di Catanzaro, e di Crotona, che indarno aspettavano soccorso, il Re si presenta dinanzi la Rocca Imperiale seguito dal suo esercito, nel mentre che il Loria coll' armata Navale minaccia altiero gli assedianti, pronto mostrandosi ad uno sbarco. Soperchiato da tante forze riunite il Conte di Monforte, toglie l' assedio. An. 1296.

Di là Federico marcia a Sanseverino. L' Arcivescovo implora una triegua di due mesi, dietro il qual tempo promette rendersi, se non gli si spediva alcun rinforzo; ciò che di fatti avvenne; le chiavi della Città furono consegnate a Biagio di Alagona. Rossano si difese, ma in fine bisognò capitolare. *Spec. c.* 10. 11.

Nel corso di queste prosperità si fe avanti al Re un famoso Domenicano, nomato *Pietro Cortelles*, e disse gli, che il Re di Aragona di lui fratello divenuto Gonfaloniere della Santa Sede, e Duce della Chiesa, altro non bramava, che di pacificarlo col Re di Puglia, a qual uopo era necessario un ab-

An. 1296 abboccamento nell' Isola d' Ischia; e quand' egli non vi si portasse, quel Sovrano vedrebbesi finalmente astretto a muovergli guerra. Il Consiglio di Federico diedegli a conoscere, ch' essendo egli legittimo Re di Sicilia, non dovea ascoltare proposta veruna per poco conducente a fargli abbandonare questo trono. Il suo ritorno in Sicilia ebbe di mira altri preparativi pella guerra; e Biagio di Alagona restò al governo de' paesi conquistati in Calabria. *Special. cap. 22. e segu.*

Il Loria intanto sorprese col favor della notte la Città di Lecce, e ne riportò un gran bottino: prese di assalto, senza molta difficoltà, sendo priva di buoni ripari, Otranto; la fortificò quindi, e ben n' era meritevole una piazza così importante pel suo sito. Appressandosi a Brindisi, si attendò a Rosa, e con estrema diligenza fece guardare un ponte, pel quale passando i Francesi, poteano assalirlo. Allorchè di fatti vi giunsero con Goffredo di Gionville. Il forte della mischia fu sempre in vicinanza del ponte, nè sembra-

Digitized by Google

brava da ambe le parti averſi altro objetto, che d' impadronirſene: ſu di eſſo pugnarono a corpo a corpo il Loria e il Gionville, L'Ammiraglio percoſſo da un gran colpo di mazza, riſponde al nemico colla ſua ſpada ſulla faccia. Le loro ferite acceſero vieppiù il furore. Gionville ſtudiava ogni mezzo per roveſciare il Loria, ed aizzava il ſuo cavallo cogli ſproni a fine che faceſſe in giù cadere quello dell' Ammiraglio; ne avvenne però il contrario; perciocchè levando all' aria le zampe dinanzi il cavallo del Franceſe Guerriero, inſieme con eſſo ſi rovinò dal ponte. I Franceſi colla perdita d' un gran numero di combattenti, ſi videro in fine aſtretti dal valore de' Siciliani alla ritirata. *Fazell. l.* 9. *Special. l.* 3. *c.* 15. 16. An. 1295.

Volea continuare il Loria le ſue operazioni militari; un ordine del Re lo chiamò in Sicilia colla ſua flotta. In Meſſina rinvenne egli il Veſcovo di Valenza Ambaſciadore del Re Giacomo, occupato a preſſare il novello Re per un abboccamento nell' Iſola d' Iſchia,

Digitized by Google

An. 1296. Iſchia, o in quella di Procida ad oggetto di procurare i mezzi, onde opporſi all' imminente guerra. Quel Sovrano avea in particolare pur ſcritta una Lettera all' Ammiraglio Loria, perchè adoperando la ſua autorità appo Federico, eſſo veniſſe a capo d' indurre a tale conferenza. Il Re di Sicilia però diede a vederſi lontano dal riſolverſi in un sì rilevante affare, ſenza che pria conſigliato foſſe dall' Aſſemblea de' Grandi del Reame. E di fatti eſſi raunati, approvò il Loria, il quale per altro meditava di paſſare ne' ſervigj del Re di Aragona, il bramato abboccamento de' due Sovrani Fratelli, e fin di diſfarſi della Sicilia, quante volte alcun altro mezzo non vi foſſe di ottener la pace, ſcevero eſſendo di forza onde rintuzzare cotante potenze di Europa collegate a ſuo danno. Ma ciò non approvarono punto i Grandi; un Re legittimamente eletto, eſſi ſoſtennero, non dovea giammai abbandonarſi ſe non da' vili; ognuno fermo rimanerſi nel propoſito di vigoroſamente difenderlo fino all' ultima goccia di ſangue,

e ad

Digitized by Google

e ad onta dello ſteſſo Re di Aragona, il quale in tal guiſa ſnaturato moſtravaſi col muover guerra al Fratello. *Special. n.* 17. *Coſtanzo, l.* 3. An. 1296.

Grazie reſe all' ardente loro zelo Federico, e nella loro benevolenza affidato paleſa, che giammai ſi ſtaccherebbe da' loro deſiderj, pronto tuttora ad incontrar con eſſi i comuni riſchj: infruttuoſo poi chiama l' abboccamento col Re Giacomo, vana qualunque propoſta di abbandonar egli la Sicilia. Tale fu appunto la riſpoſta data al Veſcovo di Valenza prima di congedarlo (158).

Con ſomma audacia quindi biaſ-

ma

(158) Nel ſuo ritorno dall' impreſa di Calabria il Re Federico raunò il Parlamento nella Città di Piazza, dove ſi ſtabilì fra l' altre coſe, che gli Eredi de' Baroni, i quali trovavanſi fuori l' Iſola vi ritornaſſero nel termine d' un anno, ſe non voleano perdere i Feudi ad eſſi ſpettanti per diritto di ſucceſſione; che reſterebbero incamerati, quando quelli non veniſſero perſonalmente dinanzi al Re. Il Giuſtiziero e gli altri Miniſtri ſubalterni non poteſſero alcun donativo ricevere pell' amminiſtrazione della giuſtizia. *Capit. Regni Sic. An.* 1296. 13. *Kal. Nov. IX. Ind.*

Digitized by Google

An. 1295. ma il Loria la condotta del Re, al quale ſono riferiti i di lui detti, riſultanti dalla più alta indiſcrezione. Ciò ſeppe Loria, e fattoſi accompagnare da buon numero di guerrieri, entra nella camera del Re per giuſtificarſi. Comincia dal paleſare la ſua ſorpreſa, per vederſi ad onta de' ſuoi rimarchevoli ſervizj dalla Corte leggiermente traſcurato, e mal gradito. Da gravi motivi di diſguſto pieno il ſuo animo trovarſi verſo lui, riſpondegli Federico, a cagione di quella ſecreta intelligenza da lui tenuta co' nemici, verſo i quali rivolto ognor lo trovavano coloro, a cui ſtava più a cuore il ben dello Stato. Io ben mi avveggo, replica l' Ammiraglio, che quì mi attorniano non pochi calunniatori, inteſi ſoltanto a ſcreditarmi.

Qualche tempo dopo il Re di Aragona ſcriſſe al Loria invitandolo a raggiugnerlo: e richieſto il permeſſo dal Re di Sicilia, lui aſſicurò di non altra coſa egli più deſiare, che la più ſtabile pacificazione. Suo Cognato Corrado Lanza diedeſi mallevadore di queſta

Digitized by Google

sta sincera intenzione; ma ottenuto il congedo l' Ammiraglio, differo i suoi nemici a Federico, come quegli avea reso più forte Badulato, ed altri Castelli posseduti da lui in Calabria, a fine di consegnarli poi al Re Carlo, con cui conchiuso avea un Trattato. Federico gli vietò pertanto l' uscita dal Palazzo; ond'ei proferì alquante parole con troppa vivacità: e che non vi sarebbe alcuno così ardimentoso, ei disse, che vorrebbe arrestarlo. In quel momento sopravvennero Manfredi Chiaramonte e Vinciguerra Palizzi, e adoprarono il loro credito appo il Re per implorargli la libertà dell' Ammiraglio di dovunque andar volesse, offrendo fin di pagare una considerabile somma, qualora avvenisse, che colui ad ogni menomo cenno non si presenterebbe. Il Re, presso il quale in gran pregio erano quei Signori, consentì in fine a ciò che chiedeano; ed il Loria uscito da Messina, visitò Castiglione, Francavilla, Aci, e parecchi altri Forti di sua dipendenza, confacevoli rendendoli ad una vigorosa resistenza. *Nicol. Special. l. 3.* An. 1295.

Digitized by Google

An. 1296. *l.* 3. *c.* 18. 19. *Fazell. l.* 9. *Costanzo. l.* 3.

Allor si rinvigorirono i sospetti. Il Chiaramonte e il Palizzi esortano di presenza l' Ammiraglio ad una perfetta dimenticanza del passato, e di proseguire i suoi rimarchevoli servigi, se gli era pur anche a cuore il vantaggio dello Stato, e quello del Re. Non può il Loria trattenersi dall' esagerare la di lui poca gratitudine; ed a fine di tranquillar quei due Signori, che presa aveano malleveria di sua condotta, sborsa sul fatto la somma di danaro da essi offerta, qualora egli non mostravasi ubbidiente ad ogni cenno del Re.

Con un' altra Ambasceria prega il Re di Aragona la Vedova Regina sua Madre, che gli menasse in Roma la Principessa Violante, e il Re di Sicilia non fu discorde a tal richiesta, (*imperciocchè credea egli ciò un valevole mezzo della pace*). Al Loria si dà l' incarico di condurvele; il Procida si accompagna ad esse. (*Costanza e la Figlia colà sono accolti co' contrassegni del*

del più tenero rispetto, e il Re Giacomo non tarda ad indurle, perchè stringano il nodo tra le due Case di Aragona e di Angiò) col matrimonio del Duca di Calabria Roberto, secondogenito del Re Carlo, e della Principessa Violante. E si eseguì di fatti assai festivamente in presenza del Papa e del Re di Puglia nel fine di Marzo del 1297. (*Special. cap.* 21. *G. Vil'ani. Costanzo. Mariana, l.* 14. *c.* 7. (159). An. 1296.

(159) *Roberto* era il terzogenito del Re di Puglia, ed intanto riconosciuto per l'Erede presuntivo della corona, dapoichè il primogenito Re di Ungheria morto era in Napoli nel 1295., o secondo ci dice il Giannone, nel 1301., restando dopo lui ancor bambino *Caroberto* Il secondo *Luigi* mentr'era prigioniero in Barcellona prese estremo disgusto negli affari mondani, e avanzandosi nell'opere di pietà meritossi un luogo fra' Beati. Divenuto Francescano, rinunziò la successione al Regno; Bonifazio lo fe sedere nella Cattedra di Tolosa, ove morì a 19. Agosto 1297. I Francesi gli prestano venerazione col nome di *S. Luigi* di Marsiglia, che ne conserva il prezioso deposito. *Oder. Raynald.* 1296. *n.* 16.

Divisi vedeansi i pareri de' Politici e de' Giureconsulti, se dopo la morte del Re Carlo II. lo scettro dovrebbe darsi a suo nipote Caroberto, figlio del primogenito. Bonifazio troncò ad un colpo ogni difficoltà col decidere in una sua Costituzio-

An. 1296. (*Il Re Giacomo istudiò ogni mezzo di staccare il Loria dal servigio del Re di Sicilia*), e quegli trovando propizia (*la nuova alleanza con quelle nozze*) entrò nel servigio di Carlo, che ben troppo a suo costo avea sofferto quanto valea, un sì grande Ammiraglio; nè risparmiò onori e doni per vieppiù attaccarselo.

Giovanni di Procida (*già presso alla decrepitezza*), non fe più ritorno in Sicilia; ottenne in Aragona la Contea di Almenira; il Re Carlo gli restituì l'Isola di Procida e tutte l'altre possessioni in Puglia. (*Restò di esso una numerosa posterità*).

Il Loria travestito da pescatore, venne su di un piccol battello ad eccitar turbolenze in Sicilia. Il Re n'ebbe notizia, ed alcune Navi spedì nel mare di Lipari per arrestarlo; quegli non isfuggì, che a gran pena. Giovan-

zione, emanata nell'anno stesso, il Regno appartenere al primo nato, e alla figliuola di maggiore età, che sopravviverebbe al Re Carlo. *ibid.* Nella Storia di Napoli però offervasi il poco frutto di tal franca e rapida Costituzione.

Digitized by Google

vanni Loria ſuo nipote, che ſcorgea non poterſi più trattenere in Corte dopo il di lui tradimento, uſcì da Meſſina naſcoſtamente, e fortificatoſi in Caſtiglione, ove colui ſignoreggiava, alla teſta de' combattenti occupò Maſcali, altra volta detta *Etna*. Inutile però gli riuſcì il tentativo ſu della Città di Randazzo. *Special. l. 3. c. 22. Deſnoulis, l. 8.* An. 1296.

Colle neceſſarie formalità fatto il proceſſo all' Ammiraglio, per ordine del Re, fu egli ſentenziato qual nemico pubblico, le ſue terre incamerate, e ſtrette con aſſedio, sforzate alla reſa. Caſtiglione tra gli altri articoli convenne del libero tragitto in Calabria di Giovanni Loria, de' Congiunti, e degli Amici dell' Ammiraglio, il qual colla carica di Generale tutto oprava perchè il ſuo novello Sovrano foſſe ben ſervito. Quali pratiche non tenne egli per tirare alla ſua Biagio di Alagona? Di ciò conſapevole il Re, chiama toſto in Sicilia l' Alagona, e perchè più intimo ſe lo rendeſſe, e nello ſteſſo tempo più irreconciliabil

Digitized by Google

An. 1896. nemico del Loria, gli dona parte delle di lui confiscate possessioni.

Insignoritosi della Città di Catanzaro il Loria, accettò la condizione della Fortezza, che gli si renderebbe, qualora non riceveſſe in un mese de' rinforzi dalla Sicilia. N' ebbe avviso Federico dal Governadore, e non tardò à spedirvi rapidamente con dugento armati Biagio di Alagona. Ingrossarono queste poche truppe quelle di Calabria, e fino i Marinaj de' Vascelli, da' quali era stato condotto in Italia; accoppiandovi l' Alagona, ne formò come un corpo separato, da servir a guisa di esplorazione. Contavansi nell' armata del Loria settecento combattenti; un sì doppio numero sembrava renderlo sicuro del trionfo; con estrema franchezza quindi assalì il nemico, ma trovò ne' Siciliani tanto di coraggio e di vigorosa resistenza, che tra poco vide fuggire i suoi, un cavallo sotto lui ucciso, se medesimo ferito, e la sua prima impresa, dopo ch' egli cambiato avea partito, sventurata. Ne gettò egli la colpa su' Francesi, nè dessi per poco ri-

Digitized by Google

riputava abili a soggiogar la Sicilia, così egli scrisse al Re Carlo, qualora non si unirebbe alla sua milizia quella del Re di Aragona. *Special. l. 4. c. 1. 2.* An. 1296.

III.

Il Re Giacomo di Aragona fa viva guerra al Re Federico.

DI continuo il Papa esortava il Re Giacomo all' adempimento della di lui promessa, pella quale somministrar dovea continui soccorsi al Re di Puglia pel riacquisto della Sicilia: ed a fine di accrescergliene i mezzi, permise le collette, e la decima parte de' prodotti (*ecclesiastici*) di Aragona, di Valenza, della Catalogna, dell' Isole di Majorca e di Minorca. Espresso divieto fece poi egli alle potenze di assalire gli Stati di quel Re durante la sua spedizione contro la Sicilia; pro- An. 1295.

Digitized by Google

An. 1298. mise larghissime indulgenze a quei che che diverrebbero uomini d' armi, il perdono a Siciliani in premio di lor fellonia. Giacomo allestì trenta galee, e con esse venne in Napoli, ove ne trovò ben corredate altre cinquanta del Re Carlo. *Rainald. n.* 1. 2. 3. (160)

Una

(160) Terminate in Roma le splendide funzioni dello sponsalizio tra il Principe di Puglia, e Violante di Aragona, il Re Giacomo si portò nel suo Regno a compirvi i preparativi della guerra. La Regina Vedova, disse il Surita, lo accompagnò, ma i nostri concordemente scrissero, ch' ella da Roma fatto avesse passaggio in Napoli, e che poi stabilì il suo soggiorno in Salerno.

Ecco un' Epoca rimarchevole, degna d' eccitare la curiosità del Leggitore. Si guerreggia, si muovono interminabili controversie per rovesciar dal trono un legittimo Sovrano, e perchè vi salissero gli Eredi di un Usurpatore, cui ignoti furono i mezzi di sostenervisi, che pur lo macchiò colle sue terribili violenze, e con quelle de' suoi. Un fratello portasi armato verso l'altro, ed intanto l'attività, il coraggio de' fedeli Siciliani afferma la corona sul capo degli Aragonesi. Tutto sembrava confondersi, annientarsi, dal caos medesimo ne sorge l'ordine, la felicità de' popoli regolati da un amabile Sovrano.

Collo speciosi titolo di Gonfaloniere, o Portatore dello stendardo della Chiesa, e da Capitano Generale da Roma si portò il Re Giacomo in Napoli a trovar suo Cognato Roberto in unione del Card. Legato Matthaldo. Le trentasei Galere de' Pugliesi, oltre le Navi da carico, insieme colle Ca-

Una sì grande armata non sbigottì punto il Re Federico, il quale pose in mare sessantaquattro Vascelli, e ne diede il comando di Ammiraglio al Genovese Corrado Doria; egli stesso vi salì sopra, e si presentò minacevole innanzi Napoli. Parve ben sorpreso da tale ardimento il Re di Aragona, e si disse, che ne avesse scritto a suo Fratello come per amichevolmente rimproverargli la sua imprudenza; perciocchè in sì pericolose circostanze allontanavasi dal Regno, affidando tutta la sua sorte all' azzardo d' una giornata, in vece di aspettare gli eventi presso al suo trono. Federico dis-

An. 1298.

Catalane formavano il numero di ottanta, senza contarvi un gran numero di barche, e di navigli. Con questa flotta, il Duca Roberto, il Re Giacomo, Roggeri Loria, ed il Legato, sciolte le vele a 24. di Agosto 1298. invasero molti luoghi della Sicilia: ad essi si resero Patti, Melazzo, Noara, Monforte, ed il Castello di S. Pietro. Mercè le diligenze del Genovese Corrado Doria, fortificò Federico le Piazze Marittime, ed impedì il trasporto delle vettovaglie alle truppe nemiche. *Ex Tutini, Cod. in Biblio. Vatican. pag. 70. Giannon.*

Digitized by Google

An. 1298. diſſuaſo da tal conſiglio non tardò a valicare in Sicilia. *Nicol. Spec. l. 4. c. 3. Fazell. l. 9.*

La Flotta di Napoli comandata dal Re di Aragona, cui ubbidiva l' Ammiraglio Loria, prende terra in Patti. Eravi anch' egli il Cardinale Landulfo colla carica di Legato Apoſtolico. Ognuno reſta commoſſo da queſta non preveduta invaſione; le Città di Patti, Melazzo, ed altri Caſtelli aprono le loro porte. Opinava il Loria, che ſi marciaſſe diritto ad aſſediar Siracuſa, ove ſi tratteneano occulte corriſpondenze. Parecchie perſone di Chieſa, alle quali erano ſtati promeſſi de' Beneficj, non ricuſavano di tradire il proprio Sovrano, procurando l' ingreſſo de' nemici. Ciò ſeppe il Governatore Giovanni Chiaramonte, e ſoprattenuti coloro, ch' arrecavano maggior ſoſpetto, eſſi fe ſpirar ſulle forche, dopo che di tradimento convinti furono. Queſto colpo videſi opportuno allo ſcampo di Siracuſa. Stavaſi in Catania il Re Federico, come inoperoſo, ma ognor pronto a profittar de' ſucceſſi,

di

di cui alcuni sembravano a lui propizj. Biagio di Alagona colse all' improviso un corpo considerabile di milizia Francese e Catalana. I Cittadini di Patti scossero il giogo de' Napoletani, assediarono la Fortezza, ma venuto loro a fronte Roggeri Loria, giusta cosa parve lo ritirarsi. Si accrebbe allora il presidio, ed indi ritornò l' Ammiraglio all' assedio di Siracusa. Dato avviso al Re Federico, che Giovanni Loria di lui nipote dimorava nello Stretto con una parte della flotta, spedì i suoi ordini a Messina, affinchè quegli fosse assalito. L' inaspettato evento cagionò la sua sconfitta, e la sua prigionia, oltre la perdita di diciassette Navi. La squadra assalitrice non contenea più di altrettanto numero di Galere. *Nicol. Special. l. 3. c. 4. 5. Fazell. Bonfigl.* An. 1298.

Scemata trovasi in poco tempo l' armata del Re di Aragona di diciotto mila uomini, estinti e dalle malattie, e dalle sanguinose scaramucce. Da tale calamitá si trovò egli spinto

An. 1353. to al suo ritorno in Napoli. (161).

An-

(161) Accompagnato *Giacomo* da' suoi combattenti più faticati, che di gloria coperti dopo questa bizzarra ed ingiusta spedizione. Aggiugnete a tante difficoltà l'appressamento del Verno. Un altro infortunio lo soprassece nel mare di Lipari; dalla tempesta battute le sue Navi si dispersero, e Giacomo a stento, e come per prodigio potè entrare nel porto di Napoli. *Collanzo*, *l.* 4. *Mariana*, *l.* 15. *c.* 2.

Durante la coraggiosa resistenza di Giovanni Chiaramonte, gli assedianti di Siracusa saccheggiano i paesi circonvicini di Noto, Buscemi, Palazzolo, Sortino, Ferla, Buccheri, al sommo intimidite accolgono ne' loro ricinti i Catalani ed i Pugliesi. Ma Buccheri pochi giorni dopo cambia pensiero, e viene, mandato da Giacomo, a sottomettersi con scelte truppe il Conte Urgel; che pel valore degli abitanti altretto videsi al ritorno. Temevasi l'arrivo di tutto l'esercito, e nottetempo la Terra resta dell'intutto vuota di abitatori.

Raunata una gran mano di cavalleria e di fanti Biagio di Alagona molesta i nemici con frequenti diversioni e con piccoli combattimenti. Aspetta in agnato i Francesi presso Giarratana, e nell'oscurità di una notte fra i tuoni e la dirotta pioggia cadono prigioni nelle loro mani Alvaro fratello del Conte Urgel, Berengario, e Ramondo Caprera, e gran parte degli Ufficiali e Soldati, che tutti al Re furono trionfalmente condotti in Catania. Patti coglie il tempo opportuno per scacciare i nemici.

Il nobil Giovanni Barresi, che vantavasi discendente degli antichi Normanni, fa inalberare nelle sue Terre di Petraperzia, Naso, Ragalmuto, Monte Nanni, da alcuni supposto in poca distanza dalla

Anzichè quindi egli si partisse con espresso inviato richiese al Re suo fratello Giovanni Loria, e gli altri restati prigionieri sulle diciassette Galee superate nel Naval conflitto; lo che non gli venne punto accordato da Federico, indotto dal suo consiglio, il quale le preghiere del Re di Aragona, e la promessa di non più venire a recar la guerra in Sicilia, ebbe in grandissimo spregio. Ed appena giunse la notizia, che Giacomo allontanato erasi dall' Isola furono puniti di morte quai traditori gl' infelici prigioni, Aa. 1298

il

---

la Città di Piazza, e nel Capo di Orlando, le insegne del Re di Aragona. Tutto egli opra per eccitare delle turbolenze in Sicilia.

Animati dall' esempio de' mentovati luoghi gli abitatori di Gangi, si dichiarano pegli Aragonesi e pegli Angioini. Tommaso Procida, il Barresi, e Beltrando Cannella sono i sostenitori della rivoluzione. Gangi è assediata da Errico Ventimiglia e da Matteo Termine Gran-Giustiziere.

Dopo la partenza di Giacomo Manfredi Chiaramonte sforza alla resa Petraperzia e Gangi. Negli articoli della Capitolazione si accorda libero il tragitto in Napoli a' tre mentovati Barresi ec. Sortino, Palazzolo, Ferla, e gli altri luoghi ritornano all' ubbidienza del Re, e non ne restarono nella ribellione che pochi nelle vicinanze di Messina.

Digitized by Google

An. 1298. il capo ebbe troncato Giovanni Loria, di cui era così odievole di già il zio; quindi molti luoghi forti tornar si videro all'ubbidienza del loro Sovrano. *Special. l.* 4. *c.* 11. (162).

Giacomo non è ben accolto in Napoli, fino in pubblico i Francesi osano vilipendere la di lui condotta. (163). A fine di riavere l' offuscato suo

(162) Non approvò ognuno la sentenza della Gran-Corte, da cui fu condannato al taglio del capo qual vile trafuggitore *Giovanni Loria*, in unione di *Giacomo Rocca*, ch' erano prigionieri di guerra nella Fortezza di Messina.

Durante l' assedio di Siracusa sedeva su quella Cattedra *F. Simoneto da Lentini*, creduto Scrittore di una Cronaca Ms. di Sicilia. *Ved. Pyrh. Not. Eccl. Syrac. Mongit. Bibliot.*

(163) L' accoglienza fatta dal Re Carlo a Giacomo somigliar potea a quella di un vincitore: saper volle le spese da lui finor fatte per quella guerra, diedegli in pegno per sicurezza del pagamento ci ò che trarrebbe dalla Sicilia dopo averla sottomessa; e quando ciò non accadesse gli offrì gli altri suoi proventi; come altresì di rimborzargli le spese per le venture spedizioni. *M. d' Egly, ex Summont. ex Arch. Neapol.*

Slargò le sue beneficenze fino a' sudditi del Re suo Alleato, colla concessione di molti privilegj a' Catalani, i quali si fermerebbero nel suo Regno &c. *Vedete ibid. ex Litt. Car. II in Cod. Ms. Bibliot. Reg. n. 9979. p. 5.*

Ridevano intanto i Francesi, dice Fazello, che Gia-

Digitized by Google

suo onore su d' una flotta di cinquantasei Navi ei veleggia insieme col Duca di Calabria, e col di lui Fratello Filippo Principe di Taranto. Avviso n' ebbe il Re Federico, e ad incontrarlo si partì con le sue quaranta Navi, anche senz' aspettar che venuta fosse la squadra di otto Galere, che da quindi non era lontana, (*comandata da Matteo Termine*); risoluto finalmente di azzardare un general combattimento. Di fatti gli Storici fanno motto di quello accaduto dinanzi il Capo d' Orlando, di fervida e spaventosa mischia, che durò sei ore, incerto restando sempre a chi de' due partiti appartener dovesse la vittoria; ma in fine ad onta delle grandiose prove, che il Re Federico mostrò di uno de' più esperti Generali, della maniera, ond' An. 1299

Giacomo dasse a vedere intrapresa cotanta briga, per detronizzar suo Fratello, e per i Siciliani assoggettir di nuovo a colui, che aveano tanta ragion di abominare. *Rident Franci novum & inaudítum furoris impetum, Fratrem Regem non sui, sed hostis causa, Fratris Regis excidio totis viribus imminentem.*

Digitized by Google

An. 1299. ond' ei valorosamente pugnò, cosicchè cadde in strema debolezza, e per qualche tempo lo credettero morto, i Siciliani ebbero la peggio, ed egli trovò la sua salvezza in Messina, accompagnato da soli dodici Navi. *Nicol. Special. l.* 4. *c.* 13. *Bonfigl. l.* 9. *Villani, l.* 8. *c.* 29.

Allora pur si disse, che il Re di Aragona avrebbe potuto farlo prigioniero, e non volle, espressamente vietando al Loria d' inseguire le fuggitive Navi. Si contarono sei mila Siciliani uccisi, o caduti in potere de' nemici, ventidue Galere prese, (*o calate a fondo*). Corrado Lanza, cognato del Loria fu nel novero degl' illustri estinti. Questa memorabile e famosa vittoria, al dir del Villani, avvenne a quattro di Luglio; il Loria fe vedersi implacabile a danno de' ragguardevoli prigionieri Messinesi; divoravalo la brama di vendicar la morte di suo nipote. *Summonte, l.* 3. 1. 2. *Ferretius, p.* 959. (164) Me-

(164) Andò da Napoli il Re di Aragona a svernarvi, e in Primavera fece ritorno avanti la battaglia di

Meno disgusto soffrirono i Messinesi in udir questa sconfitta allorchè il Re era tornato appo essi sano e salvo, e tosto a lui palesarono il loro fervido desio di sacrificare il restante de' loro beni in difesa dello Stato; lontani tuttora dall' avvilimento dell' accaduto infortunio, o restii dal continuare la guerra. *Nicol. Special. l. 4. c. 14.* An. 1299.

Cre-

---

di Capo di Orlando *Giov. Villan. l. 8. c. 29. Cosenza*. Da' Grandi, che il Re convocò in Messina, venne risoluto di attaccare i Nemici sul mare pria che mettessero il piè sulle spiagge dell' Isola, alla quale gravi danneggiamenti poteano cagionare avanti la ricolta. Pietro Salvacossa senza combattere si rese vilmente agli Aragonesi. Vinciguerra Polizzi scampò il pericolo in compagnia di altri nobili sopra una veloce barchetta. Tra' morti si contarono i nobili Ansaloni, Capizzi &c. barbaramente uccisi dall' Ammiraglio Loria in vendetta dell' estinto suo nipote Giovanni.

Riferiscono pure gli Storici i detti del coraggioso Federico allorchè destossi dal suo letargo: *Riconducetemi nella battaglia; mi è più gradito il morirvi pugnando, che di darmi ad una vergognosa fuga*. Nella citata *Cronaca*, che pubblicò il Martene leggesi una Lettera del Re *Federico* a' Palermitani, a' quali narra l' esito infelice della battaglia di Capo di Orlando, avvenuta a 3. Luglio, ed li esorta ad una vigorosa resistenza per qualunque urto facessero i nemici.

Digitized by Google

An. 1299. Credeva ormai adempito ogni suo dovere il Re di Aragona, ed a' Principi Roberto, e Filippo, a' primarj Guerrieri Francesi, che gli erano presenti disse, sembrargli facile oramai il soggiogamento dell' intiera Sicilia, ma da rilevantissimi affari chiamato ne' suoi propri Stati, uop' era di farvi pronto passaggio. Di fatti a Napoli tornato, malvolentieri vide il Re Carlo poco tempo dopo sciogliergli le vele verso la Catalogna, recando seco le fischiate de' Francesi, che poco l' amavano, e l' odio estremo de' Siciliani. *Special. c.* 15. *Fazell.*

Non passarono che pochi giorni dopo la vittoria del Capo di Orlando, allorchè il Papa spedì suo Legato in Sicilia il Cardinal di S. Sabina, colla mira di ricondurla all' ubbidienza di Carlo Re di Puglia, usando e le preghiere, e le minacce. *Oder- Rainald. n.* 4.

La

Digitized by Google

IV.

La Guerra continua. Il Principe di Taranto vinto, e prigioniero.

Giusta gli ordini del Re suo Padre il vittorioso Duca di Calabria (*Roberto*) dovea profittar del momento, incalzare vivamente i nemici pria che si rinfrancassero; quindi sbarca in Sicilia, si attenda intorno Randazzo, i di cui Cittadini con tal forza gli fanno resistenza, e tanto mostrano coraggio, che l' assedio tra poco resta sciolto. Adernò in vederlo appressare si rende, e parecchi altri Castelli seguono quest' esempio. Non è accordata a Chiaramonte la capitolazione, si stima più opportuno l' occuparla di assalto, e malmenarne in barbara guisa gli abitanti, come di fatti si praticò. Indistintamente dieronsi a morte coloro, ed anche i fanciulli furono con impeto spinti incontro a' sassi, le incinte donne sventrate, e strappata la Lo-

An. 1299.

Digitized by Google

An. 1298. loro prole: eccessi orribili, a' quali venne dietro lo sterminio degli edificj. *Nicol. Special. l. 5. c. 1. 2. 4.* (165).

Da

(165) La Reina *Bianca*, moglie di Giacomo partorì in Napoli il suo primogenito. Ognuno credeva sicura la conquista di Sicilia dopo la battaglia di Capo di Orlando, descritta copiosamente dal Costanzo, come l'altre battaglie degli Angioini, e degli Aragonesi. Questo gravissimo Scrittore par che resti sorpreso dall'osservare come il Re Federico colle sole forze di Sicilia avesse sì replicatamente fatta resistenza a quelle unite di Napoli e di Aragona, con qual sollecitudine armava di continuo novelle flotte di Galee e di Vascelli, cosicchè n'ebbe una volta in punto 58., e tra pochissimo tempo. Rintracciandone la ragione avanza la congettura di tanta speditezza in quei tempi, dall'obbligo de' Baroni, e delle Comunità di tenerne sempre un dato numero di ben corredate Navi, e la ciurma stipendiata dalle Città marittime pronte a salpare ad ogni cenno.

Mi rammento io con piacere, e gradisca il Lettore, che gli presenti a questo proposito quelle elegantissime righe dello Scrittore del Secolo di *Luigi XIV.*, uno de' più abili Sovrani, ch'abbiano fatta luminosa comparsa sul moderno teatro di Europa, *T. 2. par. 1.* „ I suoi Ministri lo secondarono a gara. Egli è però certo, che i Magistrati riformate non avrebbero le Leggi; non si „ farebbe introdotto il miglior ordine nelle Finanze, nelle Armate, nella general *Polizia* del „ Regno; mancate ci sarebbero le Flotte, restavano neglette come da prima le Arti; e tutto „ ciò concordemente, e nel tempo medesimo, e „ con perseveranza, anche sotto diversi Ministri, „ se non si trovava un Monarca, che pieno lo spi-

„ ri-

Digitized by Google

Da quivi l' esercito degli Angioini fa vedersi innanzi Catania; ma non vi si trattiene al più di tre giorni; imperciocchè uno de' primarj Cittadini (*avente nome Vergilio Scordia*) offrì al Duca di Calabria di esser egli abile ad indurre il popolo in di lui prò, purchè gliene lasciasse l' incarico, e l' armata altrove trasportasse; ció che quegli fece, ed occupò Daidone. Non gli riuscì però agevole il prendere la Città di Piazza, (*opportunamente soccorsa da Guglielmo Calcerano Conte di Catanzaro, e da Palmerio Abbate, Mentre avea le truppe in Paternò*), il Duca Roberto ebbe avviso dallo Scordia, che quei dal partito Francese, messo prima in arresto il Gover- An. 1299.

„ rito di sì nobili ed alti progetti, fermo non „ avrebbe pure avuto il proponimento di farli „ eseguire.

Federico, lasciato al governo di Messina Damiano Palizzi, e la carica di Gancelliere dando a Vinciguerra dello stesso illustre Casato, in compagnia de' primarj Baroni, va in Castrogiovanni, scelto per luogo di sua residenza, come per essere il centro dell'isola, da cui più agevolmente potesse colle sue forze accorrere ovunque più fosse d' uopo per rintuzzare i nemici.

Digitized by Google

An. 1299. natore di Catania (*Ugone di Ampurias*), in unione de' Miniſtri del Re Federico, i quali dalla Città bandeggiarono, riſoluti moſtravanſi a riceverlo. Nè tardò egli a venir colà; entrandovi tra' più onorevoli applauſi. Dalla reſa di così importante Piazza trovaronſi ſpinte a ſeguirne l'eſempio quaſi tutte le Città della Valle di Noto, e di aſſoggettirſi a' Franceſi. *Nic. Spec. cap.* 7. (166).

Da tale avvenimento animato venne il Re Carlo a rinnovellare i ſuoi sforzi malgrado le ſue ſpoſate Finanze. Accompagnarono quaranta ben cor-

(166) Annerita trovaſi in alcune memorie la fedeltà de' Cataneſi, ed aſcritta a ribellione la lor cieca deferenza al traditore Virgilio Scordia, che ingannar ſeppe il Re Federico, benchè a tempo avvertito da Blaſco di Alagona, ſiccome pure Neapoleone Caputo novello Governadore di quella Città. Il rapportare tutto ad un popolo, ragguardevole per inſigni pregi, la colpa di uno ſcaltro raggiratore e turbolento, che le vie trovò di ſorprenderlo, è un po troppo avanzato giudizio di uno Storico, e quel ch' è più di uno Storico Nazionale. *Plebs ignara*, più Filoſofo, e meno maldicente Fazello, *Patriam ſub fraudolentæ pacis involucra prodit, ſublatis vocibus & ipſo ſæpius pacem expetebat, eoque affu* a Conjuratis decepta eſt.

Digitized by Google

corredate Navi il Principe di Taranto, risoluto di sbarcare nella Valle di Mazzara, più di qualunque altra parte dell' Isola attaccata agl' interessi del Re Federico. Posto il piè a terra in Lilibeo, da niuno ostacolo fu attraversato l' assedio di Trapani. Immantinente partissi il Re con scelte truppe, dopo aver lasciato Guglielmo Calcerano affinchè se ne stasse alla veletta sugli andamenti del Duca di Calabria. Era per certo suo pensiero di assalire il Principe di Taranto prima, ch' alcun altro vantaggio e più rimarchevole avesse potuto trarre dalla sua mossa. Affrontatisi quindi i due eserciti a Falconara, (*grande pianura in mezzo alle due marittime Città di Marsala, e Mazzara*), ne seguì vivissima battaglia nel dì primo Dicembre. Da due ferite restò offeso il Re nella faccia, e nella destra; il Principe di Taranto videsi presso a morte, e Martino Perisderos l' avrebbe ucciso, s' ei non gli si fosse dato a conoscere. Divenuto il Principe di lui prigioniero, e seco lui tutti coloro, che non ebbero la sventura. An. 1299.

An. 1299 di restar tagliati a pezzi in una sconfitta cotanto rimarchevole, la Fortezza di Cefalù gli servì di carcere. *Villani, l. 8. c. 33. Chron. Sic. t. 4. c. 67. (167).*

Forsechè il Papa presago di questa spedizione, scrisse al Re Carlo per rimuovernelo avanti dell' imbarco del mentovato Principe, e fino amendue minacciò di scomunica, se non l' ubbidivano. Consiglio era dell' Ammiraglio Loria, che il Duca di Calabria non tardasse un momento per girne in soccorso del Fratello, ma ritorno fece egli sollecito in Catania nell' udire, com' era quegli rimasto superato. *Rainald.*

(167) Quei, che meritano indelebile rimembranza di valore in questa famosa giornata di *Falconara* sono Biagio di Alagona, Vinciguerra Palizzi, Manfredi Chiaramonte, Matteo Termine, Querrale, Uberti. Tra' prigionieri Napoletani contansi Ruggieri Sanseverino Conte di Marsico, e Pietro Salvacossa, il quale tosto riconosciuto, fu posto a morte qual perfido.

Se il Duca di Calabria non trattenessi nella Rocca Ursina in Catania, stimolato dalle preghiere di sua moglie Violante da lui quivi invitata per esser a parte del suo trionfo in quella Città, pur egli diveniva prigioniero di guerra nella famosa rotta presso Gagliano.

Digitized by Google

nald. n. 4. Special. l. 5. c. 10. An. 1299.

Opportuno sembrò allora al Loria il condursi in Napoli a fine di pensatamente ordinare tutto ciò, che abbisognava pel ristoro del poco fa ricevuto funesto colpo, come altresì i mezzi di un vigoroso proseguimento della guerra. Molto egli inculcò al Duca di Calabria di nulla intraprendere, se pria non fos' ei ritornato con qualche rinforzo. *Special. c. 11.*

Montaniere di Susa, (*nobile di Catalogna*), Governadore del Castello di Gagliano, adoperando lo strata gemma, mandò sue lettere al Duca di Calabria con un certo Francese Carlo Morelletto, ch' era suo prigioniero: in esse lo rassicurava di essersi ormai determinato alla resa della sua Fortezza, e perchè meglio vi riuscisse, diede ordine a suo Nipote di portarsi in Catania a conferir col Principe in presenza del di lui Consiglio. Persuaso il Duca di Calabria della lealtà di Montaniere spedì un distaccamento ad occupar Gagliano; il Nipote del Susa lo precedea, ed avvertì in poca di-

An. 1299. stanza, che pria bisognava, ch' ei stesso significasse al Zio il suo arrivo. Uscì allora con un grosso corpo di truppe dall' aguato Biagio di Alagona, e piombando furiosamente su' Francesi, qualunque trucidò, se non se eccettuatone il Comandante del distaccamento il Conte di Brenna Gualtieri, che cadde nelle loro mani. Il Susa, fatta dare una bollitura a' cadaveri, ne riscosse poi prezzo da' loro congiunti. Sebbene incolpevole cagione di sì funesto evento il Francese Morelletto, da tal doglia restò preso, che più volte al muro battendo il capo, ed ogni nutrimento sdegnando morì. *ibid. c.* 12.

An. 1300. Nulla più stava a cuore del Papa, che il trionfo e la gloria del Re Angioino; fin dal Giubbileo, (*ch' egli il primo*) pubblicò in quest' anno, escluse ogni fautore del Re di Sicilia; annodò con scomuniche il Doria, e lo Spinola, entrati in questo partito. Quindi messaggi spedì al Re Giacomo, per rianimarlo in soccorso del Re di Puglia di lui Cognato; al Re di Fran-

cia

cia Filippo il *Bello*, perché, usando di sua autorità, vietasse a' Genovesi di oprare in vantaggio de' Siciliani. Riputava Bonifazio per assai valevoli i soccorsi marittimi di quei Repubblicanti in quella bramata conquista: era pur suo pensiero il servirsi de' Cavalieri Templari, e di quei di S. Giovanni di Gerusalemme, a bella posta ed in gran numero fatti valicare nell' Isola, per opprimere, (*dicea egli*) i felloni. Già pure affidavasi di ricavar grandiosi sussidj e di fanti, e di cavalleria pella guerra dalle Città d' Italia divote alla Chiesa di Roma; vantava poi parecchi altri mezzi, che lecito non gli era di manifestar con Lettere a' suoi stessi Alleati. *Rainald. n.* 10. *e segu.* An. 1300

Il Re Federico intanto lusingavasi di esser poco discosto da una vantaggiosa pace, mentre presso se prigioniero dimorava il Principe di Taranto. E di fatti i di lui Ambasciadori benignamente ascoltò il Re Carlo in Napoli senza prima avvisarne il Papa, il quale se ne sdegnò altamente, e pron-

ta

An. 1300. ta fe veder la scomunica, il cambiamento di partito, la nullità di qualsisia Trattato, che senza il suo permesso oserebbesi sottoscrivere. *ibid. n.* 15. (168).

Infruttuosa scorgendo Federico ogni sua anticipata mossa per una pacificazione, ordina al suo Ammiraglio Corrado Doria una scorreria nelle spiagge di Napoli. Ventisette Navi di Sicilia componevano questa Flotta, e tra esse contavansi cinque Galee Genovesi, che quelle aveano raggiunte. Saccheggiati quivi diversi luoghi, il Doria sfida a battaglia l' Ammiraglio Loria, cui seguivano quaranta Galee ben disposte a combattere, aspettandone però altre dodici, non accetta egli la disfida; finchè quelle venute non fossero in unione di sette Vascelli, spediti dal partito Genovese favoreggiatore del Papa al Re Carlo. Nelle vicinanze dell' Isola di Ponza le due Ar-

(168) Leggansi tutte le Lettere di *Bonifazio* su questo proposito, rapportate da Oderico *Rainaldo*; *Ann.* 1300. *n.* 15. 17. 18.

Armate s' incontrarono, e nel Consi- An. 1300.
glio di Federico, de' Generali alcuni dissero, doversi schivar ogni combattimento, perciocchè era più poderoso il nemico; altri, che pericolosa ne sarebbe allora la ritirata, e disonorevole; che insolita cosa per altro non era di vincere i Francesi, benchè in più gran numero. Quest' ultimo parere prevalse, e la battaglia cominciò; ma con notabile svantaggio del Doria, e della Flotta Siciliana, di cui non ne scamparono che poche Galee. Il valoroso Doria pur videsi astretto alla resa, allorchè appiccionsi la fiamma al suo legno. *Special. l.* 5. *c.* 14.

Assai crudele si palesò Roggeri Loria verso gli Arcieri Genovesi della Galea Capitana di Sicilia, ch' aveano battagliato con troppo coraggio. Restarono gl' infelici per suo ordine monchi ed accecati. Convenne a Federico cedere all' Ammiraglio nemico il Castello di Francavilla a fine di sottrarre da morte Corrado Doria, che dopo tale cessione venne tosto restituito in-

li-

An. 1300. libertà. *ibid. c.* 16. *Fazell.* (169).

Accadevano frattanto in Sicilia altri piccioli combattimenti, per nulla decisivi (170). Ma il verace mezzo di terminar la guerra, diedero a crederſi alcuni Franceſi, conſiſter dovea nell' uccisione di Federico. Tre o quattro primarie perſone di Palermo guadagnate dal denaro, entrano nella congiura. Nomaſi tra queſti ſciagurati un certo *Formentino*, marito di Toda firocchia di latte del Re; dalla quale egli

(169) Tra' più rimarchevoli prigionieri nell' infelice battaglia navale di Ponza noverar ſi deono, il prode Palmerio Abbate, Giovanni Chiaramonte, Pellegrino di Patti, Errico Incisa &c. Morì dalle ſue ferite in Catania l' Abbate, e il Duca di Calabria da generoſo nemico, ſuperbe eſequie gli ordinò, e nella Cattedrale gli diede tomba.

Ma da sì funeſto evento non reſtò punto abbattuto il coraggio de' nobili Siciliani, nè giovarono le largbe promeſſe del Re Carlo per eſſi rimuovere dalla fedeltà dovuta al proprio Sovrano.

(170) La Flotta Angioina non mancò mai di coſteggiar l' Iſola per indurre a ſedizioſo romore le Piazze marittime. Parte ne comandava il Duca di Calabria, e parte l' Ammiraglio Loria. Coſtui in Termine ſcampò dal riſchio di reſtar prigioniero di Manfredi di Chiaramonte, e di Ugone di Amperias. Il Duca di Calabria fu travagliato da una gran tempeſta nel mare di mezzogiorno, e a ſtento ſalvoſſi in Capo Paſſero.

Digitized by Google

egli n' ebbe distinto ragguaglio; e dopo buone prove, fu menato a morte Pietro di Caltagirone Capo de' Congiurati; mandati gli altri in esiglio. Ad intercessione di Toda ottenne grazia Formentino. Non vi fu poi chi non pretendesse principal stromento di sì nero attentato il Loria. *Bonfigl. l. 9. Special l. 5. c. 12. Costanzo, l. 4.* An. 1300.

Il Duca di Calabria ancor soggiornante in Sicilia, strinse con assedio Messina accompagnato dal Loria. La Città soffrì tutti gli orrori della fame, e pure dal loro canto gli assedianti ne furono molestati, dopo che Biagio di Alagona ebbe principal cura d' impedirli qualsivoglia comunicazione de' viveri. Non visse più lungo tempo quest' illustre personaggio, degno di esser deplorato, come lo fu, dal Re, e da tutta la Nazione. Governò dietro lui la Città di Messina Nicolò Palizzi, ornato pure del titolo di Capitan Generale del Regno. Ruggieri di Flora Cavalier Templare istudiò ogni mezzo onde introdurvi dodici Navi cariche di provvisioni, e senza di esse

Mes-

Digitized by Google

An. 13 Messina aggravata dalla miseria si sarebbe resa, *Special. c.* 3. *e* 4.

Violante moglie del Duca di Calabria, ch' ardea di forte desiderio pel cessamento della guerra, ottenne dal Re Federico suo fratello un abboccamento nella Torre di Maniace dentro Siracusa. Ella vi fu presente; agevolò i contrassegni di amicizia tra codesti due Principi, conchiuse una triegua di sei mesi, e di levarsi via l' assedio intorno Messina. Colse il momento Roberto di portarsi in Napoli, ove il Re suo Padre trionfalmente lo accolse. *Special. l.* 9. *c.* 5. *Bonfigl. l.* 9.

Recò pure il tempo della triegua qualche vantaggio a Federico, che visitar volle le Fortezze, in miglior guisa munirle, accrescervi le vittovaglie, le guarnigioni con più fiorita soldatesca. Spirato l'armistizio, occupò egli Daidone e Ragusa tramezzo il verno; la gratitudine lo pose in dovere di accordar molte esenzioni, e squisitissime prerogative a' Messinesi, tuttora fervidi nel suo servigio. Immuni da ogni dazio egli aveali resi a 15. di Giugno

Digitized by Google

gno del 1298. Di vaste possessioni fe poi ad essi dono a fine di risarcir quei danneggiamenti cagionati in varj tempi da Francesi. Il Re Martino I. volle in seguito confermar tai doni nel 1398. *Rocch. Pyrrh.* (171). An. 1300.

V.

Arrivo in Sicilia del Conte di Valois. Pace tra' due Re Federico II. e Carlo.

ASsi testè osservata la lusinga del Pontefice Bonifazio per rinvenire ad

(171) Nell' *Elenco* del Sig. Talamanca veggiamo in quest' anno 1300. Pretore o *Bajolo* della Città di Palermo *Giovanni Calvello*, e nell' anno appresso *Abbone Ellangeri*, indi *Uberto Talamanca*; vi erano de' Senatori o Giurati, ma non se ne fa precisamente il numero. *Salvadore di Malda* nel 1319. ebbe il titolo di Pretore per un anno: nè vi poteano aspirare, se non i più nobili e dovizioso Cittadini. Notabile è quì pure la fabbrica del Monastero di nobili Donzelle Domenicane col titolo di *S. Caterina nel Cassaro*, pella beneficenza di Palma Mastrangelo, e di sua figlia Benvenuta.

Digitized by Google

A. 1300. ad ogni costo de' mezzi, a lui solo noti, e non da palesarsi, co' quali oprasse a danno del Re di Sicilia. In fine trovaronsi essi appoggiati su Carlo Conte di Valois, fratel germano di Filippo il *Bello*. Bene avvertita erasi dal Papa la strabocchevole ambizione di quel Principe, e di lunga speranza nudrivalo, ch' ei un dì riaverebbe l' Impero di Costantinopoli, di pertinenza di sua moglie Caterina de Courtenay. Un' altra lusinghiera Idea ei vi accoppiava, l' Impero di Alemagna occupato da Alberto Duca di Austria, da Bonifazio per tale ancora non riconosciuto. Niuna condizione annodavasi a tanti onori, fuorchè quella di venir di presenza in Italia il Conte di Valois alla testa di sceltissimo esercito prima della Festa della Purificazione dell' anno 1301. Il ritorno della Sicilia in ubbidienza del Re di Puglia ne sarebbe il primo frutto della sua spedizione. *Villani*, *l* 8. *c.* 42. *Rainald.* 1300. *n.* 21.

Da gagliarda cupidigia di Signoria divorato il Conte di Valois, il quale ancor compiuti non avea gli anni 31. dell' età

Digitized by Google

età sua, lasciavasi di leggieri trasportare dalla corrente di sì lusinghevoli speranze. Una buona milizia accompagnollo, e guerriera Nobiltá in Italia nel 1301. Caterina de Courtenay non istaccavasi dal suo fianco; entrambi raggiunsero in Anagni il Papa, il quale poi in Roma coronò di sua mano Imperadrice di Costantinopoli quell' ambiziosa Principessa. Qualificò altresì Bonifazio per Capitan Generale della Sede Apostolica il Conte; pur vi aggiunse il titolo di Vicario dell' Impero in Toscana, e quello di Conte della Romagna (172). Le grandi spese della guerra richiedeano, ch' ei gli accordasse le decime di Francia, d' Italia, di Sicilia, della Sardegna, di Corsica, e d' Inghilterra. Ma non restò pago quel Principe delle accoglienze ricevute in Roma; lusingavasi di venir creato Senatore, a similianza di Carlo I., fratello di suo Avo. Fe vederne apertamente il suo rammarico, An. 1300.

(172) Vani e specioſi titoli, de' quali non prendeasi alcun vero possesso.

An. 1300. co, e come pentivasi di aver abbandonata la Francia. Nel resto dell' anno adoperossi a calmar le turbolenze de' Fiorentini (173), e nella Primavera dell' anno nuovo sciolse le vele verso la Sicilia, in unione del Duca di Calabria e del celebre Loria. Approdati nella Valle di Mazzara, la Città di Termine aprì loro le sue porte; Caccamo fu assediata, ma con tal valore
An. 1302. difesa da Giovanni Chiaramonte, che i Francesi levarono il campo. Niuna cosa oprar poterono contro Coniglione; quindi bloccarono Sciacca. In questo frattempo morì (*Violante*) Duchessa di Calabria, compianta da amendue i partiti. *Rainald. n.* 14. 15. *Ferretus, p.* 960. *Fazell. Villani, l.* 8. *c.* 49. *Bonfigl. l.*9. *Special. l.*6.*c.*7. 8.10. (174).

Un contagioso morbo trattanto gran-

(173) De' *Neri* e de' *Bianchi* uniti ai Guelfi, ed ai Ghibellini. Carlo riuscì a cacciar via quest' ultimi fazioni; *Dante* e la Famiglia di Petrarca trovossi in questo numero; sono pur troppo note le indelebili marche dell' odio di Dante contro il Conte di Valois. *Vita di Petrarc. Machiav. Hist. Florent. l.* 2. *Gio. Villani l.* 8. *cap.* 48.

(174) Tratteneasi il Re Federico in Polizzi, come in una Piazza d' arme.

Digitized by Google

grandemente danneggiava l' esercito Francese, ed il Conte di Valois, che ben di già avvedeasi quant' era lungi un felice successo della sua spedizione, avrebbe più volentieri fatto ritorno in Francia, per facilitare al Re Filippo il Bello l' assoggettimento de' rubelli Fiamminghi. Da ciò ne provennero le sue istanze al Duca di Calabria a fine di stabilire un Congresso col Re Federico. I Padiglioni situati in aperta campagna nel mezzo di Caltabellotta e di Sciacca ne furono il luogo, ove si conchiuse la pace a 19. di Agosto, alla presenza di cento Cavalieri da ambe le parti. Il Re erasi recato in Caltabellotta per meglio osservar le mosse de' suoi nemici. An. 1302.

Tra gli Articoli del Trattato racchiudeasi il matrimonio del Re Federico e di Eleonora terzogenita del Re Carlo, l' allontanamento de' Francesi da tutte le Fortezze di Sicilia, e dall' Isole adjacenti, mentr' egli era in vita, pelle quali sarebbe il Sovrano, senzachè ad alcuno prestar ne dovesse omaggio: la Calabria, la Puglia, e la Cam-

An. 1302. pania resterebbero a Carlo, a cui doveano restituirsi tutti i luoghi occupati da' Siciliani. Morto Federico, della Sicilia diverrebbe Signore Carlo ed i suoi Eredi, purchè in compenso quei di Federico ottenessero la somma di centomila onze d' oro. Niun riscatto dovea esiggersi pella libertá del Principe di Taranto, e degli altri prigionieri Siciliani, Francesi, o Italiani. Non si concedea però a' nobili di Sicilia, entrati nel partito di Carlo, di ritornare in possesso delle loro terre, e nè anco a quei d' Italia partigiani di Federico la ricuperazione de' loro beni negli Stati di Carlo. Fecesi soltanto un' eccezione in pro dell' Ammiraglio Loria, al quale Federico restituì il Castello di Aci, e di Vinciguerra Palizzi, ch' ottenne da Carlo quei Castelli, che pria possedea in Calabria. *Rainald. a.* 3. *Fazell. Villani, l.* 8. *c.* 49.

Obbligaronsi il Re Carlo e il Duca di Calabria perché il Papa confermasse questo Trattato concordemente co' Cardinali. Sottoscritte dopo cinque giorni

giorni sì fatte convenzioni, un altro abboccamento tennero Federico e Roberto intorno al titolo, che dovea quegli prendere, o di Re di Sicilia o di Trinacria a piacimento del Re Carlo; come pur pattuirono, che Carlo si frammetterebbe appo il Papa, affinchè fosse a Federico accordata l' Isola di Sardegna, il Regno di Cipro, o qualch' altro Dominio, purché lasciasse egli a colui libero il possesso di Sicilia (175). Rilevanti soccorsi pro- An. 1302.

(175) Matura discussione hanno fatta i Politici, se di alcun valore potea essere questo Trattato, in cui il solo *Federico*, ad onta delle giurate promesse, stipulava, e malgrado dell' intiera Nazione, con far passare il trono in mani straniere, ed abbominate. Se le lagrimevoli circostanze, l'estrema scarsezza ch' affliggea il Regno, le poche truppe, i Genovesi bramosi dell' assoluzione, che lo abbandonavano, lui spinsero ad un passo così irregolare, non è meraviglia, se poco tempo dopo con i fatti solennemente si disdisse. *Bull. Bonif. apud Raynald. n. 16. M. d' Egly, t. 1. p. 329.*

Diedesi pure a tal Trattato il nome di *Castronovo*, perchè quivi venne pella prima volta sottoscritto a 19. di Agosto. *Raynald. n. 3. Special. l. 6. c. 10. Giov. Villani, cap. 49.*

In memoria di questa pace, è stato da alcuno scritto, che il Re Federico II. eresse nel *Parco*, set-

An. 1302. miſe Federico al Conte di Valois, tuttora riſoluto di condurſi in Romania pell' acquiſto dell' Impero di Coſtantinopoli; vietando a ſe medeſimo l' entrare in Lega con Andronico, ſe prima non ſi foſſe conchiuſa tra eſſo ed il Conte una compiuta pace. *Rainal. n. 4. Summonte, l. 3. t. 2. Tolomeo di Lucca, in Muratori, to. XI. Hiſt. de Coſtantin. l. 6. n. 22.* Ecco l' Atto Originale, traſcritto dal Sig. Du Cange nella Teſoreria di Chartres; traſmeſſomi da un ben degno Congionto di quel dotto Uomo:

Fridericus tertius Dei gratia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ notum fieri volumus univerſæ Europæ, quod conſiderantes nexum ſanguinis & integritatem amoris, quibus nos & magnificus ac ſpectabilis Dominus Karolus illuſtris Regis Francorum Filius, Valeſii, Alenzonis, Carno-

---

ſette miglia lontano da Palermo l' Abbazia de' Ciſterzienſi di S. Maria di *Altofonte*. Quantunque altri a queſta approprj un' Epoca poſteriore, cioè la naſcita di *Pietro II.* nel 1305.

Digitized by Google

notenſis, Andegavenſis Comes inclitus, cariſſimus Conſobrinus noſter invicem Jungimur, unde honores & negotia ſua propria reputamus, & amicabiliter tenore præſentium promittimus, quod cum idem Dominus Karolus cum ſuo felici eſercitu verſus partes Romaniæ ad acquiſitionem Imperii Conſtantinopolitani omine felici procedat, cum eo in ſubſidium acquiſitionis prædicti Imperii Galeas a quindecim ad viginti per nos decenter armandas, & ſtipendiarios Equites ducentos ſolidandos per Nos ad omnes expenſas noſtras pro menſibus quatuor ad prædictas partes pro dicto negotio traſmittimus; & ſi forte elapſis dictis quatuor menſibus eiſdem Galeis, & ſtipendiariis aliis tribus, vel quatuor menſibus indiguerit, volumus, & ſibi concedimus poteſtatem ad ſtipendia propria poſſe retinere prædicta, niſi nos propriis negotiis indigeamus eiſdem, & permittimus per Nuntios duos Domini Karoli armari in Siciliæ partibus Galeas X., & ſolidari quadrigentos ſtipendiarios Equites proceſſuros & navigaturos cum eodem Domino Karolo ad An. 1302.

Digitized by Google

An. 1302. *prædictum negotium, ultra prædictarum Galearum, & stipendiariorum per Nos ei promissum numerum prædestinatum. Nos enim promittimus prædicto Domino Karolo, quod cum Domino Andronico, qui se in prædicto Imperio Imperatorem intitulat, nullam amicitiam contrahemus, nisi prædictus Dominus Karolus amicitiam contraheret cum eodem. In cujus rei fidem præsentes Litteras Sigilli nostri munimine fecimus insigniri. Datum Lentini XXVI. Septembris Primæ Indictionis, Regni nostri Anno VII.* (176).

Conchiusi sì fatti articoli, il Re Federico recossi nella tenda del Conte di

(176) Questo monumento, rapportato dal Signor de Burigny, somministra un forte motivo alla Critica, dal vedersi qualificare il Re Federico per *Duca di Puglia*, *Principe di Capua &c.* nel tempo stesso che lo vietavano gli Articoli del Trattato conchiuso col Re di Puglia.

Ma non è vero, che il Re Federico avesse mandati de' sussidj all' Imperador Andronico contro il Conte di Valois, il quale fu richiamato in Francia dal Re suo fratello, ch' era in guerra cogl'Inglesi, e non trovò più occasione di rinnovellare la sua impresa per Costantinopoli. Se colà mandò soldatesche, lo fu perchè quell' Impero era molestato da' Turchi.

Digitized by Google

di Valois, dove furono così amorevoli gli abbracciamenti di tutti i Principi, che si avrebbe detto, non esservi unque stata nimistà tra essi. Il Duca di Calabria, ed il Conte di Valois rendettero visita al Re in Lentini; costui fece il suo ingresso in Catania, stando nel mezzo del Duca di Calabria e del Principe di Taranto, perchè palesasse aversi posto di già in obblio il passato; e stabilì quivi il suo soggiorno. *Nicol. Spec. l.* 4. *c.* 14. An. 1302.

Ben potè chiamarsi onorevole questa pace pel Re Federico; imperciocchè malagevole riusciva a comprendersi, com' egli col solo soccorso de' Siciliani abbia tanto rintuzzato un sì gran numero di nemici, e recarsi a gloria il complimento di questa guerra. Ma venne meno la rinomanza di Carlo di Valois; dicevasi, aver egli viaggiato per disonorarsi; in Toscana intento a pacificarla, e la lasciò viepiù sconvolta; in Sicilia per battagliarvi, e terminò con una vergognosa pace. *Villani*.

Datosi fine alla guerra, il famoso

Lo-

Digitized by Google

A. 1302 Loria ſcelſe la Catalogna per luogo del ſuo ritiro; a 17. Gennajo del 1305. vi ceſsò di vivere, ſegulto dalla fama di eſſere ſtato il maggior Generale di Marina tra' ſuoi contemporanei. Da due ſuoi matrimonj ne provennero tre Figliuoli, e quattro Femine. *Coſtanzo*, *lib.* 4. *Mariana*, *l.* 5.

Altro non aſpettavaſi, che la ratifica del Papa; ed il Papa recava parecchie ragioni per reſtar mal ſoddisfatto di queſto Trattato. N' era la primaria la tanto preteſa ſoggezione del Re di Sicilia alla Corte Romana, la quale ancor metteva in moſtra l' alta ſovranità ſu quel Regno. Da prima duro e inflеſſibile, moſtrò il ſuo diſguſto al Conte di Valois nel ſuo paſſaggio per Roma per ritornare in Francia; e giuſta uno Scrittore, lo caricò di sì pungenti rimproveri, che poco mancò a non rimanerne trucidato ſul fatto; indi pieghevole divenuto, a cagione forſe de' ſuoi gravi e famoſi contraſti col Re di Francia Filippo il *Bello*, iſtudioſſi di acquiſtar la benevolenza di Federico. *Ferretus*, *p.* 962.

Il

Digitized by Google

Il Re di Sicilia tantosto dopo (*la di nuovo*) segnata Pace (*in Lentini a 26. di Settembre* 1302.) ne rende in Roma avvisato il Papa, ed implorane la conferma, per mezzo de' suoi Ambasciadori, (*i quali, secondo il Surita, lib. 5. c. 6. furono Ugone di Empuriis, e Federico d' Incisa, e secondo il Bzovio, Guglielmo Gazerano, Damiano Palizzi, e Cataldo Ruffo. Pyrrh. Chronol.*) Dichiarò Bonifazio, ch' ei non l' approverebbe senza di alcune modificazioni, ed avanti che solennemente fosse stabilita l' intiera dipendenza di questo Regno alla Corte Romana. Ma per addolcire in certa guisa la sua resistenza, spedì egli in Sicilia gli Arcivescovi di Salerno e di Bologna, perchè sciogliessero le Censure, trovando buona volontà alla pace da lui meditata. Promisero costoro la dispenza pelle nozze del Re colla Principessa Eleonora. Studiaronsi i due Arcivescovi ed il Nunzio Giovanni de Camera pella riconciliazione della Chiesa co' Siciliani già liberi da ogni interdetto. *Rainald. n. 5. 6. 8.* An. 1302.

Di

Digitized by Google

An. 1302. Di nulla più bramoso il Re, che di una perfetta pacificazione, fe venire a Roma i suoi plenipotenziarj Ugone de Ampurias, Federico d' Incisa, e Bartolomeo dell' Isola, i quali in fine convennero, che il trono di Sicilia veniisse riguardato qual vassallaggio della Santa Sede, mercé il pagamento annuale nella Festività di S. Pietro di tre mila onze d' oro, assoggettandosi a tutte le pene imposte a Carlo I., che ne avea promesse otto mila per amendue i Regni; che alla menoma richiesta di sussidj si spedirebbero al Papa cento armati, ed ognuno di essi accompagnato da tre guerrieri a cavallo, i quali servirebbero per almen tre mesi, dal Re stipendiati. Nel caso di equipaggiare un armamento navale se ne darebbe il compenso equivalente. Il Re diverrebbe l' amico degli amici del Pontefice, e della Romana Chiesa, comuni avrebbero i loro nemici, ad un solo cenno entrambi intenti a rintuzzarli. Obbligavasi Federico al ristabilimento delle Chiese di Sicilia nello stato medesimo, in cui si vedeano avan-

Digitized by Google

avanti l' espulsione de' Francesi. La Chiesa di Roma potrebbe estrarre dall' Isola i viveri con pagarne i diritti di uscita. Il Papa, in soccorso della Terra Santa, o per qualch' altro bisogno della Chiesa otteneſſe dalla Sicilia ogni anno dieci mila carichi di fromento, esente da ogni diritto. Il Re Federico sarebbe indi in poi nomato Re di Trinacria. Approvarono tutti i Cardinali così fatte convenzioni, fuori di Matteo. *Rainald. n.* 25. 26. 31. (177). An. 1302.

La

(177) In esecuzione di questa pace *Federico* nel 1303. prestò il giuramento di fedeltà al Pontefice Benedetto XI., e l' istrumento trovasi presso *Lunig*, *to.* 2. *pag.* 1054. *Giannon.* Stor. di Nap. Ediz. in 4. del 1766. pag. 97.

L' estorto consenso, e quel ch' è più, promanato da una supposta cagione, del Re Federico sulla dipendenza del trono di Sicilia viene appieno smentito da ciò, ch' egli oprò in appresso, non pagando il dazio, facendo coronare di anni 16. il suo Primogenito &c Di fatti Benedetto XI. nel 1303. gli scrisse un' amorevole Lettera per eseguirsi le convenzioni testè fatte. *Rainal. Monf. Tessa*, *Vit. Frid. pag.* 132. 133. Nè poi, sostengono il Sig. Sarri, ed il March. di Giarratana, a seconda de' pensamenti degli avveduti Politici potea recar onta Federico al Regno tutto, ed a' suoi successori. Scevero non è affatto di temerità colui, che un tal fatto niegherebbe a fronte di un *Rainaldo*, e di cotanti gravi Storici e Nazionali e Fo-

Digitized by Google

Ann. 1303. La Principeſſa Eleonora venne in Meſſina a ſpoſarſi nel meſe di Maggio (178). Bonifazio poco tempo ſopravviſſe alla pace; (*ſendo morto agli 11. Ottobre di cordoglio in Roma, dopo che i Franceſi lo arreſtarono in Anagni. Dopo dieci giorni ebbe per ſucceſſore Nicolò da Trevigi Cardinal Veſcovo d' Oſtia, dell' Ordine de' Predicatori, ſotto il nome di Benedetto XI.*) al quale il Re fe preſtare omaggio dall' Ammiraglio Corrado Doria. Sebbene diſpiaceſſe a queſto Pontefice, che Federico contaſſe gli anni del ſuo Regno dal

e Foreſtieri. Egli più toſto è un dovere il moſtrarſi non eſſer ſtata lecita a Federico l' oſſervanza di un vergognoſo patto, che ſacrificava la Corona agli Angioini armati contro la medeſima, che ſovvertiva totalmente la Monarchia, con gettarla ſotto una ſtraniera ſubordinazione.

(178) Grande comitiva di nobili Donne ſeco recò la novella Reina, e con eſſa pur vennero pella via di terra da Napoli i Conti di Catanzaro, di Ariano, Ruggeri Sanguineto, ed altri riſpettabili Perſonaggi. Feſteggiarono i Meſſineſi il ſuo arrivo a queſte bramate nozze, che l' Arciveſcovo benediſſe. Un lungo ſeguito di calvacate, di gioſtre, di torneamenti paleſarono il giubilo, la dovizia di quei Cittadini, e il loro amore verſo il Sovrano.

Digitized by Google

dal tempo del suo innalzamento, e non da quello allorchè Roma lo riconobbe, pure allungò il termine della paga del primo anno del tributo, ancor non riscosso da Roma a cagione dello sposſamento delle di lui Finanze. *Nicol. Spec. l. 6. c. 17. Rainald. n. 49. 50. 54.* An 1303.

VI.

La maggior parte della Soldatesca del Re di Sicilia passa in Levante. Sue imprese. Catalogo de' Duchi di Atene.

CEssate le turbolenze della guerra, quella moltitudine di truppe Catalane, d' Italia e di Sicilia medesima, la quale militato avea in pro del Re Federico, priva di ogni occupazione, produsse i più gravi disordini nel Regno; e mentre Federico stavasi sul punto di darle commiato, offrì il suo braccio all' Imperador Andronico, ch' era in

Digitized by Google

An 1303. in guerra co' Turchi. *Fazel. Hist. de Costant. per Du Change, l. 6. n. 23.*

Ruggieri di Flor serviva allora come Viceammiraglio di Sicilia. (*Federico gli avea conceduta la Baronia di Tripi, e il Castello di Licata*). Nato era egli in Brindisi, e suo padre un Tedesco nomato Riccardo di Flor. Fattosi egli capo di queste volontarie milizie, la sua proposta riuscì ad Andronico non poco aggradevole; e per annodarlo con maggior forza agl' interessi dell' Impero, creollo Gran Duca, vale a dire, Grande-Amiraglio di Romania, dandogli a sperare per isposa una delle sue Nipoti. Seco condusse Ruggieri da Brindisi in Oriente diciotto mila uomini su diciotto galere e quattro navigli, allestite a spese del Re, o forse a sue proprie spese. Costoro assalirono da prima i Turchi assedianti Filadelfia, e che ben tosto levarono il campo. Più volte vincitore degl' Infedeli, Ruggieri ottenne dal riconoscente Imperadore il famoso titolo di Cesare. *Nicephorus Gregoras, l. 7. c. 3.*

Sem

Digitized by Google

Sempre in discordia le truppe Europee posero in dovere il Re Federico a mandarvi per comandarle Ferdinando di Majorca, secondogenito di Giacomo Re di Aragona, e suo cugino, al quale egli l'onor conferì di farsi chiamare Luogotenente Generale de' suoi Esetciti in Romania (179). An. 1303.

Tra essi venne conchiuso in Milazzo di Sicilia a 10. Marzo del 1306. un Trattato, pel quale l' Infante di Majorca prestava giuramento di fedeltà al Re, obbligavasi di ubbidirlo, e di non segnare suo malgrado veruna convenzione, nè pur di ammogliarsi, senza ch' ei pria lo permettesse. Timoroso poi che la milizia straniera non diveniste più forte Andronico ordina l' uccisione di molti, e tra essi di Ruggieri di Brindisi. Quei che restarono in vita, in vendetta de' loro morti compagni, maltrattarono in aper-

(179) Dee dirsi *D. Ferdinando* figlio del Re Giacomo di Majorca Zio del Re Federico. Par degno di condescendenza il nostro Sig. de Bunigny per quel detto di Orazio: *Nam opere in longo fas est &c.*

Digitized by Google

An. 1303. ta campagna Michele figlio dell' Imperadore, ch' era alla testa delle Greche truppe. Stimolarono eglino il Papa Clemente V. a conferir l' Investitura dell' Impero di Romania al Re di Sicilia, di pubblicare una Crociata in di lui favore, di spedire tantosto un Legato in Levante, e quindi eglino pronti sarebbero a fare una rapida conquista di quelle Regioni, onde alla Santa Sede assoggettirle. *Rainald. an.* 1303. *n.* 60.

Il Papa astenevasi in accettar tale offerta, e non gli era poi lecito di accettarla senza recar torto al Conte di Valois, ed a Caterina sedicente Imperadrice, ognor disposta al riacquisto dell' Impero di Costantinopoli. Mal soffrirono gli Europei il Principe Ferdinando; quindi egli non credendosi fuori ogni rischio, nell' Isola di Tasso ricoverossi, dove fu messo in arresto nel Porto di Negroponte da Tibaldo di Chepois, comandante di dieci Galee Venete a nome del Conte di Valois. Menato poi venne alla presenza del Duca di Atene; e dopo a Roberto

Re

Digitized by Google

Re divenuto di Napoli, che pella seconda volta avea impalmata Sancia di Aragona sorella del Re Ferdinando. A preghiere de' Re di Francia e di Majorca Roberto lo rimandò a suo Padre, che soggiornava in Colioure. An. 1303.

Chiamarono loro Capo le truppe di Europa nel Levante Roccaforte dopo che cessò di vivere Ruggieri di Flora; ubbidirono in seguito il Conte di Valois, a cui prestarono il giuramento di fedeltà nelle mani di Tibaldo di Chepois. Entrarono poco tempo dopo nel servigio di Gualtieri di Brenna Duca di Atene; col quale disgustatisi, lo vinsero, ed uccisero. Nel 1314. da essi formato venne uno stabilimento nel di lui Paese, ed ivi videsi sorgere un novello Stato detto la Gran Compagnia, origine dopo di parecchie turbolenze nella Grecia. Insignoritisi di Neopatria, e di altre Piazze, seguivano le bandiere di Roggeri Deslau, avanti lor prigioniero nella battaglia, ch'era stata fatale al Duca di Atene lor Generale, e costui trucidato, si determinarono implorare la protezione del

Digitized by Google

Ab. 1303. Re Federico, a cui ſpedirono alcuni meſſaggi. Nel 1326. il Re fece paſſarvi il ſuo ſecondogonito D. Manfredo, a cui fu giurata fedeltà come al loro Sovrano; ma egli non avea più di ott' anni, e n' ebbe Berengario, (*che il Surita, e dietro lui il Caruſo, chiamano Bernardo Eſtagnol*) la carica di Governante. Coſtui ſi partì co' Deputati, e con eſſi giunſe in Atene. Dietro la ſua morte il Re Federico ſpedì Alfonſo uno de' ſuoi figli Naturali perchè reggeſſe il Ducato di Atene a nome del Principe Manfredi. Ceſſando di vivere queſt' Infante, Alfonſo fu ſuo ſucceſſore; indi leggeſi dominante Guglielmo, Duca di Calatafimi, altro figlio, ma legittimo, del Re di Sicilia, che non laſciò poſterità nell'anno 1330. morendo a 22. di Agoſto; e divenne Duca di Atene e di Neopatria ſuo fratello Giovanni Marcheſe di Randazzo. Il di lui figlio Federico anch' egli, lui eſtinto, ebbe il titolo di Marcheſe di Randazzo, e di Duca di Atene. La peſte del 1355., (*o per meglio dire, del* 1348.) tolſe da' viventi codeſto Prin-

Digitized by Google

Principe, che non avea figli. Federico il *Semplice* ottenne tali Ducee, ch' ebbe poi per diritto di retaggio la sua unigenita Reina Maria. An. 1303.

Rinaldo Acciajuoli, sendosi impadronito nel fine del decimoquarto secolo di Atene, chiamò suoi Eredi i Veneziani; ma il suo bastardo Antonio se ne rese signore, e se venirvi Fiorenzo Neri, ed Antonio Acciajuoli suoi congiunti. Costoro erano fratelli, e l' uno dopo l' altro dominarono in Atene. L' ultimo ebbe un figlio nomato Francesco Acciajuoli, che gli fu successore. Avvenne la total rovina di quella Ducea sotto il di lui governo, allorché i Turchi nella famosa irruzione del 1456. lo scacciarono via (180).

(180) Potrà leggersi sul Ducato di *Atene* e di *Neopatria*, un tempo annesso alla Corona di Sicilia la ben tessuta Dissertazione dell' erudito Parroco Palermitano D. Francesco *Serio*, ben degno nipote del celebre Can. Mongitore. Trovasi nel II. Tomo degli *Opusc. Sicil.* Ingegnasi egli di stenderne il Diritto fino al regnante Sovrano.

Digitized by Google

VII.

Contrasti tra' Re Federico e Roberto. Lega del Primo coll' Imperadore Errico VII. Morte di quest' Imperadore, e ritorno del Re in Sicilia.

An. 1303. AGli stanchi ed oltremodo tribolati Siciliani dopo sì crudele e lunga guerra, ch'abbiano giammai mentovata le Storie, conveniva il riposo (181).

Con-

(181) Per ingrandire e vieppiù render sensibili i vantaggi della pace, promulga *Federico II.* diversi regolamenti. Risarcisce de' sofferti danni le Diocesi e le Chiese; riforma le procedure de' Tribunali; più efficace rende e stretta tra ragionevoli limiti l' Ecclesiastica Disciplina, e in fine fa dono di ampie possessioni a' Nobili Catalani ed Aragonesi, che lo aveano ben servito nelle battaglie.

Stabilito videsi sulla Sede di Palermo *Bartolomeo di Antiochia*, figlio di Corrado Conte di Capece, e di Celano, e di Beatrice *Lanza* de' Conti di Fondi. Nel 1311. ebbe egli per successore suo fratello *Francesco di Antiochia*, ne' quali scorreva il sangue degli Svevi; dapoicchè Corrado era figliuolo di Federico di Antiochia, naturale dell' Imperador Federico II.

Digitized by Google

Continuarono a goderſi le dolcez- An 1301.
ze della pace ſinchè viſſe Carlo II. *il Zoppo* (182).

Queſto Principe morì a cinque

(182) Un nuovo nembo minacciò la ſerenità dell' Iſola, e non riputò farne parola lo Storico Franceſe, come pur fecero altri Siciliani dopo il Bonfiglio. Pretendea Carlo II. di Napoli, che il Caſtel di Jaci doveſſe appartenergli come ceduto all' Ammiraglio Loria; come pure il tributo, che annualmente pagava il Re di Tuniſi. Di ciò informato il Re di Aragona, che già ſpedito avea al Re di Sicilia ſuo fratello Jasberto Viſconte di Caſtelnuovo, affine d' indurlo a preſtargli ſoccorſi pell' acquiſto della Sardegna, un altro Ambaſciadore inviò l' Ammiraglio D. Bernardo di *Sarria* nel 1306., onde toglieaſi in fine ogni occaſione di diſguſto tra' due Re, ognuno de' quali col mandare i ſuoi Deputati in Aragona, aſcoltò la deciſione del Re Giacomo, ch' appropriava al Sovrano di Puglia il tributo ſolito pagarſi dal dominio di Tuniſi, ed a Federico il dominio del Caſtello di Jaci. *Surita*, *Ann. Arag.*

Nell' alleanza ſegnata tra il Re Carlo di Angiò co' *Genoveſi* nel 1306. ſembra, al Sig. d' Egly, che i due articoli 44. e 45. ſiano ſtati diretti ad un' invaſione marittima della Sicilia. *Balluzio*, *to.* 2. *p.* 195.

Dee di paſſaggio notarſi nel 1307. la libertà acquiſtata dagli *Svizzeri*, popolo franco, agguerrito, e fedele, che ſegnalati ſervigj ha preſtati dopo a varj Principi di Europa; e nel 1308. il traſporto della Santa Sede in *Avignone*.

Digitized by Google

An. 1303. Maggio dell' anno 1309. *Rainald. n.* 17. (183).

Il Principe Caroberto suo nipote, e figlio del suo primogenito, sembrava

(183) Questo Principe tanto amato e compianto da' Sudditi, pacifico, saggio, religioso, liberale non oltrepassò i 63. anni, ed i 25 del suo Regno. Un anno prima di morire in Napoli, avea lasciata la Corona di Puglia nel suo Testamento, datato in Marsiglia a 16. Marzo, rapportato dal Lunig, e dal Leibnizio, *Cod. Diplom.*, a suo figlio *Roberto*, null' altro lasciando a *Caroberto* suo Nipote, fuor di due mila once d' oro. Sua moglie *Maria d' Ungheria* morì con fama di santità nel 1323

Memorabile è quest' anno 1309. pelle Leggi pubblicate coll' autorità del Re dal *Parlamento*, convocato in Messina, diverso da quello, che riferisce Nicolò Speciale nel *L. 4. c. 12.* delle sue Memorie. Ved Not. di Monf. Testa ad *Cap. Reg. pag. 88.* Veggonsi quasi tutte Suntuarie, ed intese a darsi un miglior ordine alla Polizia. Divietasi l' eccessivo lusso, le vesti donnesche di troppa spesa, le sfoggiate nozze, i pomposi funerali, il ridicolo prezzolamento delle Femmine per piangere i morti; le quali chiamavansi *Prefiche*, e tra noi *Ripitatrici*; e non ha guari se ne trovavano ancora in alcuni Contadi. I Siciliani vengono stimolati ad imitare l' antica parsimonia, e moderatezza pella quale essi encomiò *Cicerone in Verr. 2.*

L' anno 1310. è pur egli degno di lunga rimembranza pell' abolizione del famoso Ordine de' *Templarj*, a' quali i nemici appropriarono inudite scelleratezze, ch' alcuni riputano affatto sprovvedute di prove. I Cavalieri di S. Giovanni occuparono l' Isola di *Rodi*.

Digitized by Google

va il legittimo successore di Carlo il Zoppo, ma il Duca di Calabria spalleggiato da Papa Clemente V. ebbe la preferenza; perciocchè il Papa asseriva così chiedere il ben dello Stato, a cui davasi un esperto Principe, non già un giovanetto, il quale dovea restar soddisfatto del suo Regno di Ungheria. Anche si disse, che il Re Federico gradiva più tosto la corona sul capo di Caroberto, onde trarre profitto della di lui minoranza, come pure a riguardo di doversi spesso trasportare in Ungheria; ciò che lo allontanerebbe dal badare alle sue pretenzioni sulla Sicilia. *Summonte*, *t.* 2. *l.* 3. An. 1303.

Checche ne sia, l' amicizia de' due Re non fu mai sincera: forse antivedea Roberto quant' era lungi il suo competitore di osservar puntualmente le convenzioni di Castronuovo. Entrò per mediatore il Re Giacomo di Aragona, propose alcuni cambiamenti al Trattato. Federico restituì in fine le Piazze occupate in Calabria, lasciò libera a Roberto la riscossione del Tributo di Tunisi, e ne ottenne il Ca-

stel-

Digitized by Google

An. 1303. ſtello di Aci. *Rainald. an.* 1309. *n.* 23.

Era un progetto di Federico lo ſcacciamento de' Saraceni dalla Paleſtina, e fin cedea a Roberto i ſuoi diritti ſul Regno di Geruſalemme: ma Roberto ne aggravò sì fattamente le condizioni, che il Trattato rimaſe incompiuto. Null' altro meno chiedeaſi, che il Re gli faceſſe dono della metà dell' Iſola, quella più vicina al Faro, e che il Re di Aragona, (*ma dee dirſi di Puglia. M. d' Egly, pag.* 368.) manteneſſe de' preſidj in tutto il reſto.

Non corſe molto tempo allorchè Ferdinando di Majorca Luogotenente delle truppe Siciliane ſpedito in Napoli, fu viſitato per ordine del Re Federico da Ramondo Montanero, che Roberto fe porre in carcere, perchè reſo ſoſpetto, come diceano alcuni, di eccitar Napoli ad una ſollevazione. *Fazell.* (184).

L' ar-

(184) Uop' è quì correggere il Sig. de *Burigny*, che non ben traduſſe il *P. Fazello*, profittando del P. Abb. *Amico*, che altre particolarità aggiunſe al *Fazello*, e lo raffinò. Prigioniero nelle guerre d' Oriente il Principe Ferdinando di Majorca, venne

Digitized by Google

L' arrivo in Italia dell' Imperadore Errigo VII. produsse alla fine un' aperta rottura tra' due Re. Ognuno di essi istudiò ogni mezzo per trarlo ne' suoi interessi. Errigo mostravasi pur troppo inchinevole ad una Lega col Re di Napoli; i suoi Ambasciadori aveano proposto, allorchè l Imperadore soggiornava in Genova, il matrimonio del primogenito di Roberto colla Principessa di Luxemburgh figlia di Errigo; eransi innoltrati fino a pattuir la Dote; ma le smodate inchieste di quel Re interruppero ogni maneggio. Giusta cosa non parve all' Imperadore accordargli la carica di Senator di Roma, An. 1303.

ma,

---

ne trasferito dentro un Castello di Napoli. Ramondo Montanero, o secondo altri *Martiao*, gli fe visita, fu imprigionato, e vi soffrì molti strazj; nè si sà con precisione il perchè.

Ramondo Montanero in questo tempo governava a nome del Re di Sicilia l' Isola di Gerbe, i di cui Saraceni fu mandato a debellare l' Ammiraglio Pellegrino di Patti, e costui ucciso in battaglia, vi venne il Montanero. Ma l' intiera disfatta de' Barbari si dovette al Lanza, comandante di 20. galee. Egli si rese così temuto nel mare di Africa, che fino il Re di Tunisi videsi astretto a pagare un altro tributo a Federico.

Digitized by Google

An. 1303. ma, il governo per alcuni anni della Lombardia, e quello di Toscana a suo fratello, o a suo figlio. *Iter Italicum, in Murat. to. 9. p. 900. 917. T. X. pag. 407. Mussati Rubrica.*

Nel frattempo di questi maneggi, fu dato avviso ad Errigo dell' ingresso in Roma del Principe Giovanni fratello del Re Roberto con una gran mano di soldatesche, già divenuto aperto fautore de' di lui nemici; e che il Maresciallo Degu alla testa di un grosso corpo di Cavalleria marciava a gran giornate in Toscana. Videsi egli allora deriso, ne palesò il suo sdegno agli Ambasciadori di Roberto, che da se medesimi si congedarono. *Giov. de Cermenate, in Murat. t. 9. p. 1261.*

An. 1313. Pieno di cocente e nojosa emulazione il Re Federico osservava il forte defio di Errigo, perchè alleato più tosto di Roberto, che di se divenisse, e spedì a Genova con ricchi doni suo Ambasciadore Galvano Lanza; dal quale fu dato principio ad un Trattato che poi recossi a compimento da Manfredi Chiaramonte dopo la coronazione dell'

Digitized by Google

dell' Imperadore. Comune impegno di quei due Principi divenne lo scacciamento dall' Italia di Roberto; nè doveano pacificarsi con esso, che entrambi di concerto. Promise Federico danaro ed un' armata navale di ventiquattro galee, e i Genovesi altre venticinque, i Pisani dodici. Pietro il primogenito di Federico, promesso sposo a Beatrice, figlia di Errigo, ne avrebbe il titolo di Ammiraglio dell' Impero e Capitano di tutti i luoghi lungo le costiere. *Iter Italicum*. *Mussati*, *Rubrica* 7. *Nicol. Special. l.* 7. *c.* 1. (185), An. 1313.

Tan-

(185) Roma soggiacea alla più strana Anarchia di un governo popolare. I Colonna, gli Ursini, gli altri Nobili dovizioſi rendeano la Città bipartita in due accanite fazioni. Ciò stimolò più ch' ogn' altro motivo i Papi a fissare il loro soggiorno in riva del Reno. L' antica Lega delle Città d' Italia non sussisteva più; gl' Imperadori non veniva no più in Italia, e i diversi Paesi non aveano altro scopo, che d' ingrandirsi gli uni a spese degli altri. I Fiorentini ed i Genovesi guerreggiavano colla Repubblica di Pisa. Firenze soffriva a vicenda or i Negri, ora i Bianchi, Milano i Visconti, ed i Torriani.

Errico VII. giugne finalmente in Milano, vi prende la Corona di ferro, non quella antica de'

An. 1313. Tantosto segnata tale convenzione, l'Imperadore ingiunse di venire in sua presenza a discolparsi il Re Roberto. Egli ben se ne astenne, e fu in pena, come se avverati fossero i suoi delitti, e pell' ideata autorità di padronaggio. Errigo con solennità decise a 25. Apri-

le

de' Re Lombardi, che stava nascosta, ma ne fece un' altra. Indi marcia in Roma, dove il Re Roberto, di accordo col Papa, ch' era allora in Lione, gli fa chiudere le Porte. Tumultuariamente lo coronano i Cardinali.

Egli vi fa esaminare da' suoi Giureconsulti, se il Papa può ordinar qualche cosa ad un Imperadore, e se il Regno di Puglia era dalla Santa Sede o più tosto dall' Impero dipendente. La decisione ne fu come aspettavasi in suo prò; e contraria a quella de' Giureconsulti Papali. Errico in Firenze cita a 25. Aprile 1313. il Re Roberto a venirgli avanti, lo mette al bando dell' Impero, qual reo di lesa maestà, lo minaccia di fargli troncare il capo. Errico muore, e si disse, che nella Comunione un Domenicano lo avvelenò. Tutto ciò avanzano uno Scrittor Francese, e l' altro Napoletano, per altro dichiarati nemici delle Fraterie appoggiandosi a' romori popolari, che pur si rivengono scritti in alquante Memorie.

La Sentenza di Errico contro il Re Roberto legge ne' *Miscel di Baluzio, pag.* 51 *ne' Comm. di Alberico, in L Quisquis, num.* 11. *Cod. L. Iuliam Majest. nel Lunig, T.* 2. *p.* 1035. *V. Ann. de l' Emp. di M. Voltaire, Pietro Gian. L.* 22. *c.* 1. *Ediz. del* 1766. *Venez. Burcardo Sc. vio, Syntag Hist German. Dissert.* 22. §. 15. *M. tin. Disembach. Dissert.* §. 39.

Digitized by Google

le 1313. in Pisa, Roberto dover manifestarsi un fellone, traditor dell' Impero, spogliato d' ogni suo avere, di qualunque sua dignità, condannato a perder la testa sul palco. I motivi di così ardita sentenza isgorgavano dall' Alleanza di Roberto colle Città nemiche dell' Impero, dall' aver egli eccitate, e protette le loro sollevazioni, da ogni qualsisia mezzo da esso tentato onde turbare la coronazione dell' Imperadore. *Ferretus, p.* 1105. *Rainald. n.* 47. *Muffatus l.* 13. *Rubrica* 5. *Raynaldus n.* 26. *Gio. di Cermenate c.* 59. *in Murat. to.* 9. *c.* 61. An. 1313.

Mal soffrì il Papa un Imperadore, che innalzavasi a profferir giudizio su di un Principe, supposto Vassallo della Romana Chiesa. Il Re Filippo *il Bello* destinò a Clemente un' Ambasceria per lagnarsi della condotta di Errigo VII. Con tal vivacità parlarono i Francesi Inviati, che il Papa per tranquillarli videsi in fine costretto a proibir sotto pena di scomunica qualunque invasione negli Stati di Roberto. *Giov. di Cermenate c.* 61. *Muffatus l.* 16. *Rubrica* 3.

Pren-

Digitized by Google

An. 1313. Prende consiglio intanto Errigo da' più famigerati Giureconsulti di Roma, e da essi n' ha in risposta, che nel mentre ordinavasi dal Papa ad un Principe di conchiudere una triegua col suo Vassallo, giva colui al di lá de' confini di sua possanza; quindi continuava egli i preparativi di guerra. Altri in suo pró formidabili armamenti affrettavansi in Sicilia, dove ai due Frati Predicatori, i quali non temettero di recar la Bolla di Scomunica contro coloro, che assalirebbero il Re Roberto, messi in arresto, furono troncati i giorni. *Iter Italicum*, *p.* 921. 933. *Oder. Rainald. n.* 22. *Chron. Sic. in Murat. to.* 10.

Di già pronte le cinquanta Galee, a 5. Agosto si parte il Re Federico da Messina, occupa Reggio; e molti altri luoghi (*in Calabria*, *Calanna*, *la Motta*, *lo Sciglio*, *la Bagnara*, *Catona*, *S. Nocito*) gli aprono ben volentieri le loro porte. Ma viene a lui da parte dell' Imperadore il Conte di Modica Manfredo di Chiaramonte ad affrettarlo di far passaggio in Gaeta, de-

Digitized by Google

destinata per quartier generale delle truppe dell' Impero. Tantosto Federico fa vela verso colà, e non eravi alcuno, che non riputasse perduta ogni speranza di Roberto in tali formidabili circostanze, allorchè di repente muore Errigo non più lungi di dodici miglia da Siena nel dì festivo di S. Bartolomeo li 24. Agosto, in un Villaggio detto Buon Convento, (*che per difetto della stampa chiama Benevento nelle sue Memorie il Caruso*). Propizia morte al Re di Puglia, caduto perciò appo alcuni in sospetto di avvelenatore; ma con quali appoggi? *Villani l. 9. c. 50. 51. Nicol. Special. l. 7. c. 2. Rainald. n. 24. Chron. Sic. c. 71. Nangis.* An. 1313.

Recasi a Federico una tale affliggente notizia, mentr' egli era vicino all' Isola di Strongoli: non si trattiene però di andar oltre, giugne a Pisa, ove stavasi tutta la milizia Tedesca. E' accolto onorevolmente da' Pisani, che gli offrono la sovranità. Avvedutosi frattanto come languidi già divenuti dopo estinto Errigo VII., i Tedeschi, i Pisani, i Genovesi non proseguireb-

Digitized by Google

An. 1313. bero con vigore la guerra, frettoloso torna in Sicilia, onde prevenire gl' insulti, che temersi doveano dal Re suo emulo, che profittar vorrebbe del momento, in cui abbattuti erano gli animi, e tentar qualche invasione. (*Pose egli il piede a terra in Trapani gli 11. di Novembre, e passò in Messina*). Vedesi poco dopo divolgata una Bolla del Papa, nella quale additavansi le diverse nullità, di cui era carica la sentenza di Errico a danno di Roberto. *Rainal. n. 30. Villani, l. 9. c. 53. Pagi, t. 4. p. 43. Rainald. n. 16. Steron. Ann. Edit. Goldast, pag. 47.* (*Fu quindi inserita nelle Clementine come confacevole ad accorciare la potestà Imperiale, e dilatar quella de' Pontefici. Const. Pastoral. in Decret. lib. 7.*)

VIII.

Continuazione della Guerra tra' Re Federico e Roberto.

A. 1314. LA morte dell' Imperadore il totale e più rapido cambiamento produsse nell' aspetto delle cose. Disperava il Re Roberto di poter rintuzza-

re

re insieme unite le forze de' Siciliani e de' Tedeschi, e pur si determina a divenirne l' aggressore, mancato essendo Errico; arma egli da per tutto, per terra e per mare spedisce combattenti, inteso soltanto alla total rovina di quei, che meditata aveano la sua propria (186). (*Tra le novellette delle quali abbonda la Storia di quei tempi*), An. 1314.

V 2

(186) Si noveravano in quest' armamento 42. mila uomini, fanti, e cavalli, 75. Galee, tre Galioni, 30. Vascelli da carico, altri 20. chiamati Sagittarj, e 160. Navigli coverti. Qual potenza, riflette un moderno straniero Scrittore, quai fussidj non potea allor somministrare il Regno di Napoli, e quali non doveano essere le *risorse* del Regno di Sicilia per resistere a tanto sforzo? *Muffat Hist. post Henr. lib. 5. rubr. 2. D' Egly, pag. 393.* Io però non farei per accertar come vera la Nota, che in detta pagina aggiugne poi quest' ultimo. Era egli bene informato delle Finanze e dello stato attuale degli affari di quest' ubertosissima Isola? Riserbiamone a luogo più opportuno la correzione &c.

D. Ferdinando di Majorca venne con molte truppe in soccorso del Re Federico, pur vi venne Bernardo Sarria, e Dalmao di Castelnuovo. Al primo fu donato mentre vivea il governo della Città di Catania. Nel 1315. sposò costui Isabella Principessa Erede della Morea in Messina, la quale morì partorendo un bambino. Ferdinando passato a togliere l' invasione del suo dominio, vi cessò di vivere ancor giovane.

Digitized by Google

An. 1514. pl.), leggesi quella degl' Indovini consultati dal Re di Puglia intorno al successo di così rilevante spedizione, e la loro risposta, *ch' ei prenderebbe Sicilia, e ne avrebbe nelle mani le di lei spoglie*: più non richiedeasi, ond' ei restasse persuaso di ogni prospero evento, e per altro da una forte lusinga restavane preoccupato; imperciocchè noveravansi nella sua flotta cento ventisette galee, ed una gran quantità di navigli. Nel suo imbarco gli tennero compagnia il Principe di Taranto, ed il Duca di Durazzo. Si pose pié a terra tramezzo Carini e Castello a mare nella Valle di Mazzara. Incontrarono appena usciti dalle Navi i Soldati una fuggitiva Donniccicciuola (*di Alcamo*) e per forza fermatala, al Re la menarono, il quale in ascoltare il di lei nome di (*Cecilia, o corrottamente*) Sicilia, da timor sorpreso opinò a niun altro vantaggio finalmente ridursi il (*magico*) vaticinio, che gli era stato fatto. *Nicol. Special. l. 7. c. 14. Rainald. n. 7. Villani, l. 9. c. 61. Fazell.* (Bonfigl. l. 9.)

Le

Le ostilitá de' Napoletani ebbero cominciamento dall' assedio di Castello a mare; Raimondo lo Bianco vi comandava; non ricusò egli di accettar somma di danaro dal Re nemico, e si rese. Ardì il traditore, credendo di non venir scoperto, fin di presentarsi in Corte a Federico; ma ne pagó il fio colla sua morte e quella di tre suoi complici. An. 1314.

Nel mese di Giugno in Messina pria dello sbarco de' Napoletani, (*per nulla valutando il Trattato di Castronovo*) il Re Federico fe riconoscere dal Parlamento in suo successore il Principe *Pietro*. Non era più tempo da usar riguardi: abbandonando in seguito il titolo di Re di Trinacria, (*giusta il patto col Re Angioino*) appellarsi volle Sovrano di Sicilia. *Chron. Sic. cap.* 77. 79.

Ma il pensiero molestavalo di una considerabile armata nemica di giá innoltrata fin nel centro dell' Isola; ed a ragione temendo di veder questa oppressa dalla furia militare, diè di piglio ad uno stratagemma. Sapea egli,

Digitized by Google

An. 1314. che le buone fortificazioni di Trapani doveano arrestar per qualche tempo i Napoletani intesi ad espugnarla. (*Divise la sua soldatesca in varj corpi, così attraversando al nemico qualunque altra impresa, o le scorrerie*); e parve, che soltanto gli lasciasse la libertà di assediar Trapani, senza che altrove divagar potesse; inculcò indi ad alcuni primarj Trapanesi di recarsi nascostamente dal Re Roberto offrendogli la resa della Città, ov' erano essi molto autorevoli. E gli lasciarono ben anco i loro figliuoli per ostaggi. Ciò credette Roberto, e ricusando di porre a profitto una sì bella occasione che lo insignoriva di una Piazza forte come l' era Trapani, ne cominciò l' assedio, ma ne fu per sì lungo tempo rispinto, che inutili furono tutti i suoi sforzi finchè giunse il tempo di terminar la campagna. Il Re Federico pose le sue tende sotto l' antica *Erice*, oggi detta la Città di S. Giuliano, e da quivi vietava al nemico ogni divagamento. *Ferretus, p.* 149. *Nicol. Special. l.* 7. *c.* 5.

Un

Digitized by Google

Un solo Francese di nome *Galeazzo* l'ardir ebbe di appressarsi a Trapani; gli assediati gli uscirono contro, ed ei atterrolli a colpi di mazza, e menava sì ben le mani (*come un Ercole, o altro Eroe antico*), onde parea invulnerabile. Un adunco ferro steso a colpo sicuro dalle muraglie infine l'incalappiò; ed i Trapanesi in sù tiratolo, ne fecero mille pezzi; indi rabbiosi quelli gettarono per cibo a' Cani, malgrado le larghe offerte del Re di Puglia, perchè data gli fosse sepoltura. (*Fazell. l. 9. Spec. Bonfigl.*) An. 1314.

Frattanto il verno accrescea i suoi rigori; e niun luogo trovavano i Napoletani ove ritirarsene a coverto da' violenti nembi; scarseggiavano inoltre di viveri, e ne seguirono le malattie, consueto evento per colmo di ogn'altra calamità. Fu quindi d'avviso Federico doversi dare un generale assalto per terra e per mare; e fe venir da Messina la sua Flotta di sessantacinque Vascelli, i quali si caricherebbero in Palermo di un più gran numero di combattenti. N'era Ammiraglio Gio-

Digitized by Google

An. 1314. vanni Chiaramonte. Di suo ordine scese nel tempo stesso dal Monte di S. Giuliano l' esercito. Convenne in queste circostanze al Re Roberto di scegliere le migliori maniere onde poter resistere a cotanto impeto; allorchè sopraggiunse un impensato soccorso e lo trasse fuori di ogni briga. Cominciando a soffiare un (*furioso scirocco*) vento meridionale, la maggior parte de' marinaj Siciliani timorosa abbandona l' alto mare, e le Navi rimorchia con fretta nella costiera di Palermo, ove era più difficile di fracassarsi; nell' armata di terra mancano ad un tratto i viveri. *Nicol. Special. l. 7. c. 6. Costanzo, l. 5.*

Ma non restò meno danneggiata la flotta del Re Roberto da questo temporale: e legni, ed uomini restarono sommersi, e tra costoro si compianse la perdita di molte distinte persone. Propose nel mezzo di tal calamità Ferdinando figlio del Re di Majorca alle due oltremodo indebolite potenze una triegua, opportuna per altro essendo già sominciato il verno. Fu essa segnata

a 17.

Digitized by Google

a 17. Dicembre ; ma discordanti rinvengonsi gli Scrittori intorno al tempo della di lei durata ; appropriandole alcuni tre mesi, altri quindici ; e sembrerebbe che non doveasi prolungare al di là del prossimo Marzo, così manifestando Federico in una sua Dichiarazione. Primario Articolo n' era l' allontanamento dalla Sicilia del Re Roberto ; di fatti tornò egli a Napoli (*passando per terra in Messina, e valicato il Faro*), co' rimasugli della sua flotta in Napoli. Scrissero alcuni, che Federico vide pria che si partisse il Re suo Cognato, e lo visitò nel suo padiglione insieme col suo primogenito Pietro. *Villani*, *l.* 9. *c.* 61. *Nicol. Special. Mussatus*, *l.* 5. *Rubrica* 3. *Bonfigl. l.* 9. (187). An. 1314

Ter-

(187) Nel Dicembre 1314. segnata fu la triegua tra il Re di Sicilia e quello di Puglia in presenza degli Ambasciadori del primo il Conte Ricciardo Passaneto, e Tomaso Marzano Conte di Schillaci, mediatore essendone Ferdinando figliuolo del Re di Majorca. Sebbene lo Speciali scrisse, ch' essa dovea durare tre anni e due mesi e mezzo, ed il Villani per tre anni soltanto, le Reali Lettere, che trovansi dirizzate dal Re Federico a' Palermita-

An. 1316. Terminata la triegua, il Re Federico assedia Castello a mare, e preso, in ogni parte lo smantella. Avea fatto venirvi il Re Roberto una flotta di trentadue Navi con Ruggieri di Castrocucco; ma costui se in Napoli ritorno, e di già era sbarcato presso Milazzo, tostochè intese la caduta di Castello a mare in mano de' nemici. *Chron. Sic. n.* 82. *Ferretns, p.* 1150.

Ricompariſce nell' anno appreſſo la medeſima flotta Napoletana ſotto il comando del Conte di Squillaci (*Tommaſo de Marzano o Marchiano*), che blocca Marſala ſenza trarne alcun profitto pel valore, con cui lo rintuzzavano i Cittadini. Strepitoſi devaſtamenti colle ſue ſcorrerie egli cagiona lungo la coſtiera; nè ſi ritira in Napoli, che dopo aver inteſo il formidabile ar-

tani nella Cron. preſſo Martene ſembrano aſſicurarci, che non oltrepaſſerebbe la ſua durata al dì 1 del meſe di Marzo del 1316. *Chron cap.* 82.

A dì 30. del Dicembre il Re partitoſi da Trapani entrò in Palermo pella Porta di S. Giorgio, e ſotto il *Pallio*, *Umbella*, o *Baldacchino* avvioſſi alla Reggia.

Digitized by Google

armamento, ch' allestivasi in Messina (188). Giovanni XXII. (*successore di Clemente V.*) s' impegna per mediatore tra' due Principi, e spedisce loro Guglielmo Vescovo de Troyes, e Pietro Tettore, (o *Tessir, Priore di S. Antonino di Rodi*) suo Cappellano. Onorevolmente essi accolti in Sicilia, palesano al Re la di loro commissione. *Chron. Sic. c. 86. Nicol. Special. l. 7. c. 8. 9. Rainald. 1317. n. 17. 19.* Anno 1316.

Era desiderio del Pontefice, che il Re Federico fosse astretto a consegnare in sue mani Reggio, e gli altri Forti di Calabria, occupati nell' ultima guerra, finch' ei determinasse a chi in

(188) Terribile fu il guasto dato dalla Cavalleria Napoletana alle pianure di Salemi, di Castelvetrano, del Borgetto. La deliziosa Campagna di Palermo ne risentì per lungo tempo i danni che vi produsse il Conte di Squillaci; l'antico gran Bosco di Palme vicino al Ponte dell' Ammiraglio ne fu distrutto; le Tonnare di Trapani, e le più vicine alla mentovata Capitale mandate in rovina. Scorrerie di un crudel Pirata più tosto degg.ono appellarsi desse dalla posterità, e non mai una militare spedizione. *Chron. Sic. cap. 86. 89. Special. l. 7. c. 9. Fazell.*

Digitized by Google

An. 1316. in appresso dovrebbero legalmente appartenere; che poi quel Principe a suo agio potea venire in sua presenza, ed anche il Re Roberto per discutere le loro ragioni, sicuri per altro d'esservi ben ricevuti. Apertamente quindi dicono i Nunzj, che il Papa stabilito avea lo Stretto di Messina per confine de' due Regni; e sintantochè conchiusa verrebbe una perfetta pace, i due Re sottoscrivessero una triegua di tre anni, il di cui fine ne sarebbe nel Natale del 1320. (189).

Malvolentieri il Re Federico consentiva ad abbandonar le conquiste fatte in Italia, ed ei riputavale del resto di sua pertinenza in vigor de' diritti di sua Madre la Regina Costanza. Ma pur conveniva spogliarsene, qualora cader non bramasse nella scomu-

(189) Il Re Giacomo di Aragona non avea tralasciato d' indurre il Re Federico ad un Trattato di Pace col Re Angioino, spedendogli il suo Ambasciadore D. Pietro Fernandez. Si aggiunsero ancora le preghiere di Elisabetta Reina di Portogallo loro Sorella, che pur essa fe venire in Napoli, indi in Sicilia suoi Deputati Arnaldo di Tosellas, e Berengario di Monregio.

Digitized by Google

munica minacciatagli da' Legati, e di veder poi novellamente come inviluppata la Sicilia nel nero Interdetto. Quest' era un preliminare, e il Papa dovea prima di tutto ubbidirsi. A 24. Giugno si rassegnarono (*dal Vescovo di Mazzara e da Damiano Palizzi*) a' Legati le Piazze di Calabria, (*ov' era guarnigione Siciliana*). Vennero nello stesso tempo da esso spediti in Avignone l'Arcivescovo di Palermo (*Francesco di Antiochia*) e Francesco Ventimiglia Conte di Geraci a porre in mostra all' intendimento del Papa le ragioni del Re Federico. Poco o nulla si badò loro; le contese Piazze doveano restituirsi a Roberto, ed a Federico si vietò con espressa Lettera il poter qualificarsi qual Re di Sicilia, ma sol di Trinacria, giusta il conchiuso Trattato col morto Re Carlo, di cui scorgeasi la conferma di Bonifazio VIII. *Raynald. n.* 20. 21. *Nicol. Special. l.* 7. c. An. 1316.

Speravasi vicina la venuta del Re Roberto in Avignone, in cui tenea la Santa Sede Giovanni XXII. Null' altro An. 1318.

seme

An. 1318. sembrava con maggiore ardenza bramare il Papa, che un congresso in sua presenza del Re di Puglia e degli Ambasciadori di Federico, riputandolo efficace mezzo di una solida pacificazione tra' due Principi. Ma Roberto mancò di parola, e non se vederſi in Avignone, che quando i Siciliani Ambasciadori n' erano lungi. (*Gli servirono forse di scusa al suo indugio*) i gravi affari, ne' quali trovavasi immerso pelle Guerre Civili de' Genovesi. *Rainald. n.* 31. 32.

An. 1320. Roberto erasi dichiarato a danno de' Ghibellini, i quali implorano il soccorso del Re Federico, e coglie costui opportuno il momento di riaccender la guerra, solennemente fatta a quello dichiarare fin dentro Avignone. Se ne sdegna oltre modo Giovanni XXII., ancor dovendo durar la triegua per sua interposizione (*segnata a* 21. *Giugno* 1317.) altri sei mesi fin al dì festivo del Natale di quest' anno. Lusingasi altresì, che il Re di Sicilia gl' invierebbe i bramati Plenipotenziarj. Sembragli quindi convenevole prevenir la guer-

ra

ra con alquante Bolle cariche di minacce; scomunicato dichiara chicchesia darebbe mano all' ostilità, d' interdetto aggravati i luoghi, privi de' Feudi nello Stato Ecclesiastico i Guerrieri, e fin nell' Impero, ancor vacante, degradate ad un tratto le persone di Chiesa. *id. n.* 16. An. 1320

Poco valutando tutto ciò il Re di Sicilia, fa travagliar con devastazioni le costiere di Calabria (*dall' Ammiraglio Corrado Doria*) accompagnato da 40. Vascelli. Risoluto a porvi l' assedio colui presentasi dinanzi Genova, ma la coraggiosa resistenza de' Guelfi senza che nulla oprato avesse affrettalo al ritorno. Né meno eragli stato di profitto uno stratagemma; imperciocché i Genovesi non si sbigottirono del falso romore da esso sparso di aver battuta la flotta del Re Roberto. *Chron. Sic. c.* 91. *Fazell. P. Amico. Not.* 12. *ad Fazell. cap.* 3. *l.* 9. (190).

Quan-

(190) Il Conte di Geraci, e gli altri Baroni del Val di Mazzara si offrirono nel Parlamento convocato in Palermo nel principio dell' anno 1317. di ar-

An. 1320. Quando Federico passò in Sicilia alcun scrupolo non lo trattenne dall' impadronirsi delle rendite delle Chiese, che poteano rifrancare il suo Erario, Ció forte dispiacque al Papa, il quale scagliò l' interdetto sulla Sicilia; nè quello ebbe fine prima del 1338.

Cotante maniere usava Federico onde guadagnarsi il cuor de' suoi popoli,

---

armare a loro spese 30. Galee. Nel 1320 il Re ne avea 80. e volle comandarle in persona, lasciando al governo suo Vicario l' Infante *D. Pietro*, e per suo Governante e del Regno Simone *Vulguarnera*, prode nobile di Catalogna, fedele, e di gran sperienza nel maneggiare i più grandi affari.

Perdonino i Schizzinosi Grammatici, se accommodandoci all' uso, daremo sempre alle tre parti della Sicilia il genere mascolino di Valle, *come nel linguaggio Francese* il Mare *è divenuto di genere di femina. Quem penes arbitrium est* . . . .

Giovanni XXII. a 22. Gennaro del 1317. scomunicò Federico e la Sicilia, perchè non si erano adempiti ancora i patti del Trattato col Re Roberto, e perchè smoderate collette si riscossero dalle possessioni delle Chiese in ajuto de' Genovesi. Questa Censura, dicesi, finalmente tolta nel 1334. a preghiere di Simone Belloch Ambasciadore del Re Giacomo in Avignone. Ma il Re Giacomo era morto molto tempo prima; e bisogna correggere la Cronologia del Pirri, e dir che l' Interdetto durò 14. anni. *Surita, to. 2. l. 2. c. 35. e l. 7. c. 3. 7.*

Digitized by Google

li, che a vive istanze sollecitato da essi venne di prendersi per collega sul trono il primogenito *Pietro*; e tuttocchè con ciò faceasi aperta violenza al Trattato (*di Castronovo*) del 1302., confermato nell' anno appresso, l' incominciata guerra sembrava dover liberare il Re di Sicilia da ogni antica convenzione. Agevol cosa pertanto fu l' accordar quanto bramavano i sudditi ancor pur troppo timorosi di ricadere un giorno sotto l' odievol giogo degli Angioini. Ann. 1320.

Fattosi grande assembramento di tutti gli ordini dello Stato in Palermo, (*o meglio vogliamo dire in Siracusa nel mese di Dicembre*) a 19. Aprile giorno di Pasqua del 1321. ricevette la corona (*in Palermo nel 1722. nel giorno di Pasqua*) il Principe Pietro, e col suo, e col nome di Federico cominciarono gli Atti pubblici a recar la loro data. Tre anni dopo il novello Re ebbe in moglie a 23. di Aprile 1324. Elisabetta, figliuola di Errico il Re di Boemia, e Duca di Carinzia. *Rainald. n. 40. Fazell. Nic.*

Digitized by Google

An. 1320. col. *Special. l. 7. c. 16.* (191).

Di già rotto ogni amichevole legame, la guerra diviene inevitabile. Da amendue le parti se ne accelerano i preparamenti; il Duca di Calabria Carlo, primogenito del Re Roberto, devasta le spiaggie di Sicilia, (*e dell' Isola di Lipari*) con una squadra di diciotto Vascelli, e Federico con altri ventisei imprende alla sprovvista di occupar Reggio. *Chron. Sicil. n.* 93. *Rainald. an.* 1322. *n.* 14. (*Surita, l. 7. c.* 41.)

Ma Roberto col più terribile arma-

(191) In sì festiva circostanza il Re *Federico* rinnovellò e accrebbe i privilegi della Capitale, de' di lei elogi mostrossi prodigalissimo. L' Iscrizione, conservata dalla *Cronaca nel Martene a cap.* 92. ne fa aperta testimonianza.

Fili Petre, meum populum tibi trado Panormi,
Qui tibi bene sit cottans, dubio sine dormi.
Hanc Urbem primi merito dixere beatam,
Muneribusque Duces variis fecere dotatam.
Hic nasci meruit te Regem gens Siculorum,
Prosper ut & felix longevus Rex sis eorum.
Regni Siciliæ Caput est Urbs hæc, Caput extat
Siciliæ cujus Ducibus Diademata præstat.

Da quì avanti il Bajolo della Città riprese il famoso titolo di *Pretore* come negli antichi tempi.

Digitized by Google

mamento, che di già apparecchiava. An 1325.
era in pensiero di sopraffare il Re di Sicilia, il quale a vero dire ne rimase sbigottito, e alquanti poco plausibili mezzi pose in opra per il suo scampo, se pur credibili sono i detti di alcuni Scrittori, tirando a se i banditi di Firenze, ed impegnandoli con grosse somme ad incendiar le Navi Napoletane vicine a salpare, e ad uccidere il Re di Puglia, che ben avventuroso scoprì opportunamente la gran trama, e ne gastigò i colpevoli. Ben anco prima del loro supplizio, per quanto ci assicura Costanzo, non ne gettarono eglino la reità su del Re Federico. *Villani*, *l.* 9. *c.* 57. *Costanzo l.* 5. *Rainald.* 1325. *n.* 9. (192)

Oramai a fine recate le guerre

(192) L' orribil complotto fù tramò in Napoli da molti Toscani, e dalla gente di Catalogna, indotta da Castruccio Capo de' Ghibellini di Toscana. *Summon. Villani*, *Collenuc. Bouche.*

In un Parlamento del 1325. gli 11. di Ottobre in Castrogiovanni il Re *Federico* molte Costituzioni proferì in vantaggio del Regno, severe pene prescrivendo agli Occultatori de' Ladri e de' Banditi, a quei, che recano arme nascoste.

Digitized by Google

An. 1325. re preparazioni, il Duca di Calabria montato alla testa della Flotta, nella quale contavansi cento tredici Galee, e buon numero di Vascelli da carico, pose il piè nel lido presso di Palermo; e cominciò dal saccheggio di tutta quella contrada, indi ne formò uno stretto assedio. *Villani*, *l.* 9. *c.* 296. *Chron. Sicil c.* 94.

Trovasi una Lettera esortatoria delle due Città, Messina, e Catania a' Palermitani a non trascurar la menoma cosa, da cui si potesse segnalare il loro sperimentato coraggio, or che dalla più vigorosa resistenza potea dipendere la salute di Sicilia. Inutile però n' era ogni eccitamento, tal' era la loro ardenza in rintuzzare ogni sforzo nemico, così animata la sofferenza nella calamitosa situazione di assediati, che il Duca di Calabria a capo di ventiocinque giorni non trovossi nel menomo avanzamento come sul principio dell' ostilità (193). Previde la troppa du-

(193) Ragguardevoli sostenitori del coraggio de' Palermitani, ed Eroi in questo memorabile assedio si ra v-

Digitized by Google

durata di queſt' impreſa al Re Roberto, ed ordinò al Principe ſuo figlio, che poſti a ferro e fuoco quei contorni, di nuovo veleggiaſſe verſo Napoli. Dovette coſtar qualche ſforzo al Duca di Calabria una tale ubbidienza; ſapea ben' egli che già ſoffrivaſi in Palermo la careſtia de' viveri; e ſcorren- An. 1325.

ravviſano Giovanni *Chiaramonte*, fatto poco avanti Conte di Modica, Biagio II di *Alagona*, Pietro di *Antiochia*, Matteo *Sclafani*, Giovanni *Calvello*, Simone *Valguarnera*, Nicolò ed Enrico *Abbate*.

Ed arieti e catapulte, ed altre formidabili macchine militari adoprarono gli aſſedianti contro Palermo dalla parte della vecchia Città ov' è il principio del Caſſaro, e nello ſteſſo tempo grand'urto fecero nelle Porte di Mazzara, di Catini, di Termine, di quella de' Greci; con grandioſi ſforzi procurarono rompere la ferrea catena, che chiudea il Porto. Il tutto fu inutile, e dardi, e pece infiammante, e faſſi, oppoſero gl' intrepidi Citradini, a' quali non era ſconoſciuta l'arte della guerra; altresì baſtevole n' era il preſidio. Ma ſopravvenne la fame; i Granaj della Città rimaſti vuoti, il Chiaramonte aprì i ſuoi, e ſcriſſe al Re in Meſſina, perchè ſi affrettaſſe in ſoccorſo. Il Corriere traveſtito in abito di accattone è ſorpreſo nel Campo dal Duca di Calabria, il quale credendo ſimulata la Lettera, e ſoſpettando un' inſidia, ne diè avviſo al Re ſuo Padre, e così fu ſciolto l'aſſedio. Allora fu che i delizioſi verdeggianti Giardini della Cuba ſi videro diſtrutti.

Digitized by Google

An. 1325. do come rabbioso uomo, per un gran tratto dell' Isola, dal Val di Mazzara fino a Siracusa, e da quivi a Messina, riempì di straggi, e di fiamme un gran numero di contrade. *Nicol. Spec. l.* 7. *c.* 17. *Chron. Sic. c.* 94. (194).

Un' affettuosa Lettera scrisse il Re Federico a' Palermitani, encomiandone il valore: e in questo frattempo il Papa interteneasi nel pensiero di pacificar l' Italia, e gli conveniva aver de' riguardi verso il Re di Sicilia, tuttocchè non fosse ben contento della di lui condotta. Volea ottenere il Duca di Calabria plenarie indulgenze pella sua soldatesca, e Papa Martino altra volta aveale accordate a' combattenti avversi a' Siciliani, ma Giovanni XXII. ricusò

(194) Deesi ben rammentare la premura della Reina *Elecnora*, la quale, spettatrice insieme con suo marito Federico di cotai fieri disastri, grani, alberi fruttiferi, villaggi divenuti preda del ferro e del fuoco, esce dalla Fortezza per venire incontro il Duca di Calabria suo Nipote, e trattar di pace, ed ei nemmeno volle vederla, e s' imbarcò non lungi di Messina a 30. di Agosto, per travalicare il Faro.

Digitized by Google

sò farlo; imperciocchè, rispose egli, non è ancor compiuto il processo addosso di Federico. *Costanzo, l. 5. Nicol. Spec. l. 7. c. 7. Rainald. an. 1325. n. 9.* An. 1325.

Di accordo con questo Pontefice mandò il Re di Aragona a Federico suo fratello una solenne Ambasceria, che lo stimolasse alla pace, o almeno ad una triegua, durante la quale tranquillamente maneggiar si potesse un durevole Trattato. Tra' varj mezzi proposti dagli Ambasciadori di Aragona al Re di Sicilia vi fu quello di fargli accettare in compenso o la Contea di Durazzo, o la Sardegna, o in fine il Regno di Murcia e di Granata; ma pur si racchiudeano insuperabili difficoltà in ognuna di tali permute; finchè con tuon risoluto Federico palesò apertamente non voler udire più parole di pacificazione, se pria come per un dovuto preliminare, non veniffe stabilita la corona di Sicilia appartenergli come sua propria e della sua posterità. *Rainald. n. 17. 18.* An. 1326.

Tale determinazione pose in gran-

An. 1326. de ſcompiglio l' animo del Re di Aragona; egli che veramente amava il Fratello, molta ragione avea di temere, che in fine i di lui poderoſi nemici non l' opprimeſſero, e che poi, dopo aver diſpreggiate Federico le più proſpere offerte, ſi trovaſſe ſenza Regno, e affatto privo d' un equivalente. Anzioſo pertanto ebbe in penſiero ſpedirgli del ſoccorſo, allorchè ne fu diſtolto da ſuo figlio Alfonſo, dal quale rappreſentato gli venne il preſſante biſogno di trattenerſi tutte le ſue truppe, con cui far valida reſiſtenza a' diſegni del Re di Caſtiglia.

Niuna ſperanza reſtava al Re Roberto di una pacificazione; e proponendoſi di travagliar la Sicilia in ogn' anno con un militar sbarco, ſe quivi venire nel 1326. accompagnato da una flotta di ottanta Galee il Conte di Monte Sant' Angelo, (*o di Monte Scaglioſo ſuo Cognato*) Bertrando de Beaux. La contrada di Solanto ne ſoffrì un orribil guaſto; Ciminna, i Sobborghi della Città di Termini, Aci, caddero quaſi tutti in cenere, e l' Ar-

ma-

Digitized by Google

mamento tornó in Napoli. *Fazell. Nicol. Spec. l. 7. c. 19.* An. 1327.

Un' altra fiera incurſione rammentaſi in queſt' anno de' Napoletani in Sicilia, intefi ad incendiar tutte le meſſi, di già vicina eſſendo la ricolta; e di eſſi n' erane il Condottiere Roggiero Sanguineto Conte di Corigliano. Diciannove Galee Genoveſi lo ſeguivano col loro Ammiraglio Barbavaira. Nel contorno di Agoſta, poſto con molta ſoldateſca in agguato Biagio di Alagona, ſopraffá i nemici, e gran parte ne sforza a riſalir ſulle navi, altri non pochi uccide, o ſtringe di catene. Barbavaira ferito in più parti, perviene nelle ſue mani, e reſta chiuſo in un fondo di torre. Grave danno ſoffrì la ſquadra nel ſuo ritorno, priva di capo, e di nocchieri. *Villani, l. 9. c. 47. Chron. Sic. 95. Nicol. Spec. l. 7. c. 20.*

(Cinto di allori pell' ottenuta vittoria in Germania a Muldorf a 28. Settembre 1322. l' Imperador Luigi di Baviera, rivolto avea il penſiero alle conſuete pretenzioni ſull' Italia a fine di rin-

Digitized by Google

An. 1327. *rinnovellarvi la tante volte impresa alta Sovranità. Spalleggiava il Papa il suo concorrente Federico Duca di Austria di già prigioniero di guerra; il Papa dunque era nemico dell' Imperadore*), e Federico, non cadeva più in dubbio, che dovealo anch' egli essere; quindi riputava chiunque come assai profittevole di trarlo nel partito degl' Imperiali. Il Priore in Alemagna de' Cavalieri Gerosolimitani di S. Giovanni (*Alberto de Averesburc*) fu da Luigi destinato a tal maneggio. Federico non ricusò l' alleanza, ma con espressa riserba di non aversi punto di mira la spirituale giurisdizione, né con quella per poco doversi prender parte nello scisma, fermamente persuaso, non esservi per lui altro Pontefice fuori di Giovanni XXII. Fu di mestieri, che soddisfatto si mostrasse l' Imperadore di quanto esibivagli il Re di Sicilia. Mercè della conchiusa lega offensiva e difensiva, il Re Federico armò a tutta possa, e soldatesche e Navi raccolse, altro non avendo in animo che di approdare in Italia, e sorprenderne di rap-

rappresaglia le costiere pelle tante incursioni oprate in Sicilia da' Napoletani. *Chron. Sic. c.* 96. An. 1327.

Quaranta Vascelli, dice Fazello, componeano la sua flotta; ma cinquanta scritti ne avea lo Speciali. Il loro numero ingrossavano trenta Galee di fuorusciti Genovesi. (*Veggasi il Mon.* 52. *a piè della Vit. di Fed. del Testa*). Comandante n'era il Re Pietro, che costeggiando Cajeta ed Ischia ne affiemmò varj luoghi, smantellò e a nulla ridusse il Castello d' Astura, in gastigo di esservi un tempo stato tradito il Re Corradino. *Nic. Special. l.* 8. *c.* 1. *Villani, l.* 10. *c.* 102.

Da suo canto Luigi di Baviera assalir dovea il Regno di Napoli, e tale irruzione gli valerebbe l' acquisto di ventimila once d' oro, che date gli sarebbero dal Re Federico, e di fatti quegli tale somma richiese dal Re Pietro nell' abboccamento, che con lui ebbe in Crotona, (ma dee dire in Corneto). Non si tarderà a consegnare il danaro, rispose Pietro, tosto che l' esercito de' Tedeschi riportati avesse al-

Digitized by Google

An. 1327. alquanti vantaggi nella Puglia. Dolcasi pure Luigi del ritardo d' un ben corredato armamento navale; e così entrambi cotesti Principi a vicenda si querelavano del poco zelo da ognun di essi praticato pella causa comune, allorchè avviso ebbe l'Imperadore delle turbolenze insorte in Pisa, che abbisognavano di sua presenza. Rapido vi s' incaminò in compagnia del Re Pietro, e con lui vi giunse a 21. Settembre (195). Il verno innoltravasi, ed opportuno parve il ritorno al Re Pietro, che tra via soffrì gli urti della più furiosa tempesta; pella quale gli mancarono quindici de' suoi Vascelli, carichi di soldatesca. Danneggiati rimasero gli altri, fuori di quattro, i quali pervennero incolumi a Messina col loro Principe: e tale fu in somma il frutto di sì poderosa spedizione. *Rainald. an.* 1332. *n.* 52. (196).

I due

(195) Altra armata illustre gente stavasi in compagnia del Re Pietro; Giovanni Chiaramonte, Matteo Palizzi, Pietro Lanza, Rosso &c.

(196) Scampato dalla fiera burrasca il Re *Pietro*, da Messina, ov' era il Monarca suo genitore, se pas-

sag-

Digitized by Google

I due guerrieri Sovrani non re- An 1333.
starono che nella difesa negli anni susseguenti. Riuscì al Re Roberto nel 1333 d' insignorirsi della Fortezza di Palermo. Un Francese di nome *Floriac* imprigionato quivi per delitto poteva liberamente venir da suo fratello vi-

saggio nella Reggia di Palermo. Leggansi le Leggi di *Polizia* da lui stabilite nel *Del Vio. Priv. Panorm. pag. 96. e 103.*

A 9. di Novembre del 1328 il Regno di Puglia provò una perdita irreparabile pella morte di Carlo Duca di Calabria in età di anni 31. Una putrida febbre avealo assalito ne' paludosi luoghi da esso pella caccia frequentati. Egli il Re Roberto assai esperto in Medicina, e gli altri valenti Professori il tutto adoprarono invano per trarlo da sì fiera estremità, alla quale costui giunto, in aria ferma e veramente eroica, sclamò il Padre co' detti del Profeta: *Estinto è il mio Unigenito, cadde ormai la corona dalla mia testa, guai a voi, guai a me. Collenuc. Costanz. Summont. Bouche.* Vegganssi negli Scrittori Napoletani, e nel Francese M. Egly quai talenti ornavano quel Principe, e com' era ben degno del trono. Egli fu Padre della famosa *Giovanna I.*

E denso fumo e gran copia di cenere mandò fuori l' Etna in una spaventevole eruzione a 26. Giugno del 1329. Questa da furibondi venti trasportata videsi dovunque e fino in Calabria, e dall' opposto lato in Malta. Dall' Uracane, da' Tremuoti, e dall' incendiata lava soverchiata Catania poco mancò, che non diveniss una delle Città di solo nome. *Pyrrh. Not. Eccles. Catan. Special. l. 9. c. 2.*

Digitized by Google

An. 1333. visitato, col quale tramò di guadagnare alcuni del presidio, e datone segreto avviso al Re di Napoli, l' indussero a mandar due sole Galee piene di soldatesca, che verrebbe quindi introdotta nella Cittadella. Nell' assegnato giorno si cominciò dal trucidamento del Comandante, che ignorava affatto la congiura, e indi al ricevuto segnale si avanzarono in fretta dalla spiaggia del Monte Pellegrino, ove stavano appiattate le due Galere nemiche, cui vennero dietro alquanti giorni dopo altri sei Legni con gente d' armi, viveri, e munizioni. *Nic. Special. l.* 8. *Fazell.* (197).

Il Re Federico avea sua particolar residenza in Messina. In estremo com-

(197) *Floriac* era figliuolo di Galeotto, ch' essendo Francese, non si sà pel qual motivo, sotto il Regno di Carlo II. Re di Napoli avea abbandonato il di lui partito, e scelta per sua dimora la Sicilia, ove sposò una ricca donzella. *Nicol. Special. l.* 8. *c.* 1. *Fazell M. Egly.*

Il Costanzo narra diversamente l' evento della sorpresa del Castello di Palermo; il Governatore incolpa di fellonia. Ma è più sicuro di seguir lo Speciali.

Digitized by Google

commosso da questo evento, non tardò a spedire molte truppe (*con Pietro d' Antiochia, Raimondo Peralta, Simone Valguarnera &c.*), e da costoro stretta fu con assedio la Fortezza di Palermo, (*vi accorse pure armato Giovanni di Chiaramonte*), e così vigorose ne furono le mosse, che finalmente i Napoletani trovaronsi astretti a capitolare. Lor venne accordato il ritorno colle otto proprie Galee, (*e costeggiata la parte meridionale dell' Isola*), sbarcarono di nascosto in mezzo di Licata e di Terranova, ed innoltratisi fino in Butera, ne furono poco dopo cacciati via da una gran mano di Siciliani combattenti. *Nic. Special. l.* 8. *c.* 4. (198). An. 1333.

Benedetto XII. successore di Giovanni XXII. (*a* 20. *Dicembre*) dava molto a sperare al Re di Sicilia di essergli favorevole, come prima gli era sta- An. 1334.

(198) I Napoletani doveano alcerto temere di esse tra poco cacciati da *Butera*, si contentarono pertanto di caricarsi d' immenso bottino. *Quos e periculo frequens Siculorum accurrentium multitudo vix eripuit*. Fazell. l. 9.

Digitized by Google

An. 1334. stato amico. Gli mandò pertanto tre Ambasciadori, de' quali frettoloso fu il ritorno, ed anche ebbero ordine di non salutare il novello Papa, allorchè s' avvidero, che costui era partigiano degli Angioini, e forse chiedea delle condizioni un po troppo dure. *Idem*, e *Bonfigl.* (199).

Molta briga poi davasi il Re Roberto, affinchè il Papa usasse ogni rigore verso il Re Federico; Benedetto però non tralasciando sulle prime i più dolci mezzi inviò in Sicilia l' Arcivescovo di Ambrun, che il Re inducesse all' ubbidienza verso la Sede Apostolica, e ad osservare con esattezza l' ultimo Trattato di pace. *Rainald.* 1335. *n.* 19. 52.

An. 1335. Un altro armamento navale venne da Napoli sotto il comando del Conte di Corigliano (*Roberto Sanseverino*), e di Giovanni Chiaramonte, il

(199) Ogerio Vizoli, Nicolò Doria, e lo Storico Nicolò Speciali furono i primi Ambasciadori, che *Federico* spedì al novello Pontefice in Avignone.

Digitized by Google

il quale ſtaccato erasi dal ſervigio del Re di Sicilia dopo l' ingiurioſo ripudio di ſua Sorella (*Coſtanza*), di già ſpoſa di Franceſco Ventimiglia Conte di Geraci. Il preteſto ne ſomminiſtrò la ſterilità. Il Chiaramonte nel primo bollor di ſua collera ucciſo avrebbe il Conte, e non oſtante la promeſſa fatta al Re venne in Palermo ad aſſalirlo, e lo ferì. Convenne al Re porlo bando, ma egli ſi reſe forte ne' ſuoi dominj di Modica, dove preparate erano le regie truppe di marciare, giuſta coſa non ſembrando a Federico di ſtarſene inoperoſo a fronte di un tal ſuddito divenuto aperto ribelle, e nemico da recar paura anche al trono; quando la Reina Eleonora in ſegreto diede avviſo al Chiaramonte, ch' ei di volo abbandonaſſe la Sicilia, perch' ella poi troverebbe ogni via di riconciliarlo col Re. Rinvenne colui il ſuo aſilo appo l' Imperadore Luigi di Baviera, di cui ogni mediazione fu inutile, reſtando mai ſempre infleſſibile Federico; quindi riſolvette il Chiaramonte, animato dal- An. 1335.

Digitized by Google

An. 1335. la brama di vendicarsi, entrare ne' servigj del Re Roberto. La Flottta Napoletana dunque, riempiuta già di devastazioni la Valle di Mazzara, senza insignorirsi di alcun Castello s' avvicinó a Palermo, nel di cui lido scorgendo sedici Navi poco fa venute dall' Aragona, nulla imprendere ebbe ardire in danno della Città, e quindi ripassò il mare. Ebbe cura Federico di meglio fortificarne le muraglie. *Nicol. Special. l.* 8. *c.* 6. *Villani, l.* xi. *c.* 29. (200).

Die-

(200) Inutili tentativi fecero i nemici intorno al Castello di Brucato, alle Città di Sciacca, Alicata, Mazzara, Marsala e Trapani. Nel loro ritorno in Napoli scoprirono essi una considerabile Flotta Catalana spedita dal Re di Majorca contro i Genovesi, da essi creduta pronta al soccorso della Sicilia. Giovanni Chiaramonte pieno di rammarico senza neppur congedarsi dal Re Roberto, si ritirò presso l' imperadore, incostante abbandonando un partito, che senza matura riflessione di già avea preso.

Colla sua accuratezza l' Abbate Pirri notar volle tra le Notizie della Chiesa di Catania, ch' ebbero tomba in quella Cattedrale i Nobili Guglielmo e Francesca *Brancifortí*, i quali de' loro beni ne' contorni di Catania e di Paternò chiamato aveano per loro Erede l' Abbate e Vicario Bartolomeo, e di quelli in Piacenza di Lombardia Boscio e Fran-

Digitized by Google

Diedesi colpa a' suoi Uffiziali della perdita dell' Isola di Gerbe. L'esorbitanti tasse e crudeli concussioni oprate An. 1335.

Francesco *Brancifforti*. *Ex Tabul. Franc. Peregrini an.* 1335. 16. *Apr. Ind.* 4. *& Regiſtro Privil. Monaſt. S. Nicol. de Arena fol.* 192.

Non è questa la prima volta, che si facci menzione del Casato de' *Brancifforti*, cotanto risplendente in Sicilia. Nel Documento di num. 46. riferito dal Chiar. Monf. Testa nella Vita di Federico avvi il matrimonio del nob. Rafaele Brancifforti Milite, figlio del Maestro Razionale *Stefano*, possessore di Mazzarino, e di Graziana figlia di Calcerano di Villanova. 1328. Gl' Intendenti di Genealogie ne riconoscano per ceppo il guerriero *Obizzo*, che sostenne il famoso *Oriflamma* o Stendardo di Carlo Magno fin colle monche mani nel fervor di una battaglia, e tra' più fieri urti de' nemici; sebbene altri vadano più lungi a rivangarne l'origine. *Ved. Aldimar. Mem. Stor. Inveges, Pal. Nobil. Crescenzi, Coron. della Nobil. d'Ital. to.* 1. *P. Amico, Catan. Illustr. par.* 4. *fol.* 152.

In Stefano *Brancifforti* di Piacenza Milite riconoscono i Principi di Butera, e di Petraperzia, Primi Baroni del Regno, Conti del Mazzarino, di Racciuglia &c. e quei di Scordia e di Leonforti il glorioso loro ascendente.

Al risacimento delle muraglie di Palermo prefedette Guglielmo *Tagliavia*. E pure prescritto avea il Re di ampliare e più forte rendersi la Città di Sciacca. *Fazell.*

Digitized by Google

An. 1335. te dal Siciliano presidio, la sua insaziabile ingordigia in vessare gli Africani, fino a condurne i più ricchi a morte sotto falsi pretesti per carpire i loro averi, le inutili querele replicate al Re, produssero una totale rivolta, e la richiesta protezione del Signor di Tunisi. I Cristiani rifuggiti nella Fortezza vi soffrirono l' assedio, ma Raimondo Peralta con soli settant' uomini giunto in loro soccorso, ebbe l' agio di penetrarvi malgrado il numero degli assedianti. Parea che si calmasse il tumulto, e che i Saraceni ormai pronti fossero a rientrar sotto il giogo del Re di Sicilia, allorché sopravennero de' soldati Napoletani sovra sedici Navi comandate da Martino Cossa, (*e dee leggersi Marino Salvacossa figlio del cennato avanti Pietro, che fecesi morire qual fellone dopo la battaglia di Falconara*). Con lui segnarono alquanti articoli gli Africani; fu da costoro di nuovo assediata la Fortezza, la quale in fine per mancanza di rinforzo e sprovveduta di vi-

Digitized by Google

viveri bisognò rendersi. *Nic. Special. l. 8. c. 7.* (201). An 1335.

(201) Alle Navi Napoletane trovaronsi accompiate molte de' Genovesi nemici de' Sovrani di Aragona.

Da Catania scrisse il Re un' obbligante Lettera a' Palermitani, dando loro avviso della nascita del suo primogenito *Luigi* a 4. Febbrajo. Gli fu imposto tal nome, perchè un Francescano disegli, averlo ottenuto a preghiere di S. Luigi Vescovo. *Wadingh. Ann. 1343. F. Mich. da Piazza. Pyrrh. Not. Catanens.*

I Catanesi ebbero accresciuti i loro privilegj, e tra quelli di restar liberi di albergare nelle loro Case le genti di guerra, o di spesarle.

Digitized by Google

IX.

Morte del Re Federico II.

An. 1337. UN tal disastro non andò molto tempo lungi dalla morte del Re di Sicilia. Dimorava egli nel Castello di S. Giovanni, (*o per meglio dire in Castrogiovanni, Castrum Johannis, Enna, voce propria di Città, che il nostro Storico Francese non dovea alterare*), e quivi solea passar la calda stagione, da gagliarda febbre assalito, fe trasportarsi in lettiga in Catania. Si accrebbe però il morbo per questo viaggio, e convenne allogarlo nella Chiesa di S. Giovanni di Gerusalemme, non troppo lungi da Palermo (*si corregga, da Paternò; errore forse di stampa*); dove spirò a 20. di Giugno del 1337. secondo scrisse il P. Fazello, a 23. per il Bonfiglio, ed a 24. di quel mese, sendo poi vera la data, che leggesi nel Villani, o giu-

sta

sta il Mariana a 24. del sopraccennato mese (202). *Nicol. Special. l. 8. c. 8. Rainald. an. 1337.* An. 1337.

(202) Cagionevole ed infestato dal mal di podagra *Federico* desiava implorar da vicino la Santa Verginella Agata riverendone il sacro deposito in Catania. Egli avea avuta sempre special divozione per quest' eccelsa Martire. Come risvegliava il più tenero sentimento il vedersi accorrere da' luoghi circonvicini in folla le genti, che gareggiavano per addossarsi la lettiga di un Sovrano così degno di esserlo? Ma non pote egli menarsi più lungi; un grande affievolimento nella persona gli sopraggiunse, e uopo fu dargli riposo nella Chiesa degli Ospedalieri di Gerusalemme, ove cessò di vivere in mezzo a più dilicati contrasegni di un religioso Principe. Il dì così luttuoso alla Sicilia fu la Vigilia, o il dì della festa di S. Gio: Battista dell'anno 1337. Parve allo Speciali un difetto della sua consueta esattezza qualora notata non avrebbe egli una Cometa di trista apparenza precedente cotesta morte. *P. Amic. Catan. Illustr.*

Sottoscrisse il Re pria di lasciar Castrogiovanni il suo Testamento, nomandone esecutori la Reina sua moglie. Pietro Moncada Vesc. di Siracusa, Franc. Ventimiglia Conte di Geraci, Pietro di Antiochia, Biagio di Alagona, e Raimondo Peralta.

Nell' antico Ms. della Bibliot. in Palermo de' March. di Giarratana, leggesi: Lo prefato *Federico di Aragona* partendosi di la felichi Chitati di Palermo, ed andando verso Castro Joanni cum certi nobili di la dicta Insula, ed essendo a Rayhalmuto, si egrotau, e timendu ella non finiri lu termino di la vita sua, fichi a lo inclito *Johanni* suo figlio Marchesi di Randazo, e Conti di Mineo, e di la Valli di Castiglioni, Francavilla, & Trayna Signuri; instituio, & more regio ordinao, e fichi

in

An. 1337. Sul trasferito corpo in una grande tomba della maggior Chiesa di Catania trovavasi un tempo appoſto l' Epitafio ſeguente:

Quid tumulus caperet Friderici *nomina* (al. *Carmina*) Regis?
Murus erat Siculis longe certamina, Legis
Divinæ cultor, humani Juris amator
Occubuit, ſcandit cæleſtia Regna viator.

Aue

---

in un giorno ad Friderico di Antiochia Conti di Capizzi, Franciſco di Ventimiglia Conti di Girachi, & da poi procedendo plus ultra verſo la Chitati di Cathania drizando lo ſue camino in la Eccleſia di Sancto Johanni Jeroſolemitani, la quali ej in canto Paternò, gravato per la infirmitati, fichi teſtamento, inſtituii, & ſubſtituji ad invicem a li ſuoi figli, a li quali volſi chi la dicta Inſula di Sicilia perviniri diviſſi, & ultimatim morendo quilli ſenza heredi per ſubſtitucioni, & jure hereditario perviniri diviſſi la predicta Inſula a lu Re di Aragona. Indi facto lo teſtamento, ſupradicto Friderico in lo anno 1337. (24. *Giugno*) finem invenit di termine di la ſua vita finio, di la quali morti lo dicto Pietro ſuo figlio a li Siciliani ſcripſi quiſta ſubſcripta forma. *Accingite nobiſcum ad lacrimas, dilecta turba fidelium &c.* Ved. la Not. 207.

Digitized by Google

Aurea Trinacriæ ſub te duce floruit Ætas: An. 337.
Nec potuit quiſquam regni tibi tollere metas.
Quæ, Friderice, queant, Rex, de te carmina fingi?
Dignus eras Siculis Divorum nomine pingi.
Sicaniæ populi mærent; cæleſtia gaudent
Numina; Terra gemit; Rex Fridericus obit (203).

Lunga ſtagione deplorarono i ſudditi così gran Re, e di fatti forte moti-

(203) Traſpoſti veggonſi nella Catania Illuſtr. del Rev. Caſſineſe Abb. Amico i mentovati verſi ſepolcrali, che non copiò il Pirro dalla *Ms.* Cronaca di Michele da Piazza; il Rev. Domenicano P. Fazello però non ne volle ſcrivere che gli ultimi due, i quali vi ſi leggeano ſoltanto nel ſuo tempo.

Innumerabil popolo aſſociar volle ſino in Catania il feretro ſu cui giaceva il morto Re; e i Grandi, e la Corte ſpargendo lagrime co' ceri in mano eſprimeano il loro profondo rammarico; ſembrava che ognuno aveſſe di già fatta un' irreparabile perdita della ſua quiete e della ſua fortuna, come avvenir ſuole eſtinto un buon Padre di famiglia. Collocato di notte entro la Rocca Urſina, nel dimane trasferito nella Cattedrale ottenne da ſinghiozzi, e da' ſoſpiri d' ogni Città, dino la più ſuperba pompa de' ſuoi funerali.

Digitized by Google

An. 1337. tivo di piagnimento ben n' era il riflettere, come primamente al suo coraggio e strema intrepidezza doveasi il non essersi ricaduto nel giogo de' Francesi. E a vero dire non palesò giammai questo Principe alcun sbigottimento nè per il numero, nè pella valentia de' suoi nemici; quindi ascriversi potrebbe a prodigio, che con un sì picciolo Dominio, come l' è la Sicilia egli fatto avesse quarant' anni di seguito resistenza a' Papi, a' Francesi, alle truppe di Aragona, e pacifico possessore lasciarlo poi al suo figliuolo. Nello stesso tempo uop' é confessarsi, che trovava egli un grand' espediente nella benevolenza de' Siciliani; e nel loro accanito odio verso i Francesi. *Bonfigl. l. 9.*

Quattro Figli ed altrettante Figliuole ebbe Federico dalla Reina Eleonora, della quale furono Genitori Carlo II. di Angiò, e Maria d' Ungheria (204). 1. *Pietro* nato a 24. Luglio del

(204) Pella correzione delle Date, e della posterità di Federico, si può rileggere la Tavola Cronologica sul principio di questo Regno.

Digitized by Google

del 1305., che gli fu succeſſore; 2. Ruggero Manfredi battezzato nel dì 8. Maggio in Mazzara 1318. 3. *Guglielmo* morto a 22. Agoſto 1338. 4. *Giovanni*, che fu Reggente di Sicilia mentr' era ancor minore ſuo nipote il Re Luigi (205). An. 1337

Fi-

(20.) Il Duca *Guglielmo*, di cui, checchè altri ne abbiano ſcritto, non rimaſe poſterità, morì in Palermo nel 1338., ed impoſe nel ſuo teſtamento, che gli ſi daſſe ſepoltura nel Duomo accanto dell' Avolo Federico Imperadore. Di fatti ſin nel 1781. effigiato quivi ſi vedea in marmo con una lunga tonaca e cappuccio di Domenicano, e in carattere gotico leggeaſi il Diſtico:

Dux Guillelmus erat Regis genitus Friderici
Qui jacet hic, pro quo Chriſtum rogetis amici.

Tabul. Antiq. Gualter. f. 97. Fazell. Recaſi il di lui Teſtamento, rogato da Not. Nicolò da Pictore gli 11. Maggio dal P. Amato *de Princ. Templo, l. 10. c. 3.* Tutta la ſua Libreria legò a Domenicani, fuori la S. Bibbia, che la volle del P. F. Martino da Palermo.

Giovanni di Aragona ſuo fratello gli fu ſucceſſore a ſeconda del Teſtamento del comun Padre; quindi videſi ornato de' Ducati di Atene, di Neopatria; di Randazzo &c. Era ancor Signore di Mineo, di Alcamo, della Pantellaria, di Malta, del Caſtello di Jaci, di Caſtiglione, di Francavilla, di Traina. Suo Nipote il Re Pietro diedegli Afaro, ed altri Caſtelli tolti al rivoltuoſo e già bandito Matteo Palizzi nel 1340., e pella Dote di Cefarea *Lanza*, figliuola di Pietro, e nipote del celebre Corrado ottenne i dominj di Giu-

lia-

Digitized by Google

An. 1337. Figliuole del Re *Federico* furon
1. *Costanza* Reina di Cipro per su
ma-

liona; Contessa, Calatamauro, la grande Contea di Caltanissetta. Reggente nella minorità del Re Luigi segnalò il suo valore con varie ed importanti imprese militari. La peste del 1348. lo menò a morte nella Chiesa di S. Andrea da lui edificata in Mascali.

Federico, il primo de' suoi figli, del quale era Tutore Biagio di Alagona Gran-Giustiziere e Conte di Mistretta cessò di vivere pello stesso contagio nel 1353. *Fazell. Surita. Pyrrh.* Di *Costanza*, che forse fu la primogenita del Duca di Randazzo Giovanni non si fa parola, perciocchè morì ancor fanciulla. *Eleonora* l' altra sua figlia illustre ancor si rende pella sua ragguardevolissima posterità. Ella moglie di Guglielmo *Peralta* del Real Sangue di Aragona, ottenne in Dote dal Padre le Contee di Caltanissetta, di Calatafimi, di Alcamo, Sambuca, Adragna, e di Calatamauro. Signore era di Caltabellotta, di Calatabiano, di Castello a mare e del Burgetto *Guglielmo* figliuolo del Primo Guglielmo Peralta, che dall' Aragona, in cui risplendea colla gran carica di Ammiraglio, venne in Sicilia, e sposata avea Luigia *Sclafani* figlia ed erede di Matteo Conte di Adernò e di Sclafani. Da Guglielmo II. ne provenne *Niccolò*, ed egli e le sue figliuole troviamo imparentate co' *Peralta ed Aragona*, co' *Chiaramonti* Signori di Modica, co' *De Luna* Conti di Caltabellotta, ed in fine cogli Aragonesi *Moncada*, de quali tutti in più luoghi dovrà farsi motto nella nostra Storia, come di eccelsi Personaggi, che gran parte abbiano avuta ne' pubblici affari. *Pyrr. Chron. P. Amico. Lexic. art. Paternò. Geneal. della Casa Moncada in fol. Villabianca Sic. Nob.*

Digitized by Google

narito Frrico; 2. Elisabetta sposa nel 328. di Stefano secondogenito dell' mperadore Luigi di Baviera; 3. Caerina Abbadessa di S. Chiara in Mesna, la quale santamente chiuse i suoi iorni a 18. Febbrajo del 1341; 4. Margarita anch' essa Religiosa di S. Chiara. Am. 1337.

Gli si appropriano altresì a Fe erico tre figli naturali, 1. Sancio, 2. Alfonso Federico, e 3. Orlando. *Pyrrh. Chronol. Chron. Sic. cap.* 72. (206).

Nel

106) Pria di ammogliarsi il *Re Federico II.* fu reso padre dalla nobile Sibilla Sormella, 1. di una figliuola, che maritò a Roggeri Loria figlio del famoso Grande Ammiraglio.

Da altre sue innamorate ebbe 1. *Sancio* Barone di Militello, 2. *Alfonso-Federico*, e 3. *Orlando-Federico*.

Furono figli di *Sancio*, *Sanchio*, morto senza figli, e *Vinciguerra* di Aragona, Conte di Cammarata, di S. Marco, di Militello, di Termine, di Noara, di Roccella &c. Gran Cancelliere di Sicilia sotto il governo di Federico III. Narransi suoi figliuoli, 1. *Giovanni*, Canonico di Palermo, indi Vescovo di Patti nel 1393. 2. *Federico*, che possedea Mirto, S. Fratello, Longi, S. Marco, Militello &c. che poi ribelle divenuto, fu dal Re Martino spogliato, e S. Marco con altri poderi ottenne Abbone *Pilangeri*. 3. *Bartolomeo* Barone di Brolo, Ficarra, Galati, Piraino, Raccuglia, Calatabiano, Tortorici, Capo di Orlando, e di Naso,

Digitized by Google

An. 1337. Nel suo testamento impose di do
versi assegnare al Principe Guglielmo
le Ducee di Atene e di Neopatria, e
che fu estinto senza figliuoli ne sareb-
be successore il suo fratello Giovanni.
Escluse le Femine dal trone, in mor-
te

so, che tutti perdette per comando del Re Martino, a cui divenne sospetto nel 1398. Bartolomea di Aragona sua figlia ebbe in isposo il Conte di Geraci Errico Ventimiglia.

Alfonso Federico resse a nome di suo fratello *Manfredi* i Ducati di Atene e di Neopatria; e ne restò a vita possessore, morto quello, per beneficenza del Re suo Padre. Grande rinomanza acquistossi egli colle guerriere virtù; molti furono i suoi discendenti, le credesi lo Spagnuolo Raimondo Montanero.

Orlando Federico, personaggio in gran credito pel suo valore e prudenza, Stradegoto in Messina, indi Governadore di Siracusa, restò prigioniero de' Napoletani nella battaglia navale del 1339, presso all'Isola di Lipari. Morì in un combattimento co' Nobili Sollevati verso il 1361.

Da nobile Donna Alfonso ebbe Federico, e Giovannuccio, lasciati Eredi di Buccheri, di Avola, del Cassibile. Da quest' ultimo ne provennero i Baroni di Avola, e in fine la nobile *Beatrice* di Aragona, nel 1520. moglie di Vincenzo *Tagliavia* Signore di Castelvetrano, e madre del Cardinale ed Arcivescovo di Palermo *Pietro* nel 1551 Presidente del Regno nel 1557. e sotterrato nel Duomo di Palermo nell' anno appresso. Vedrete quest' illustre posterità, ch' ancor risplende in Sicilia, nella Cronol. del *Pirro*, pag. 71. 72, e in altri.

Digitized by Google

te di tutti i maschi chiamó i Re di Aragona. Frattanto il Mariana dice, ciò non esserſi giammai praticato, come oppoſto alle antiche Leggi del Regno di Sicilia (207). *Lib.* 16. An. 1337.

Fe-

(207) In Caſtrogiovanni pria che per Catania ſi partiſſe dettò un *Teſtamento* il Re *Federico II.* forſe da motivo ſpinto di beneficare ogni ſuo figlio; perciocchè dopo aver nomato per ſucceſſore nel trono Siciliano, nel Ducato di Puglia, e nel Principato di Calabria il primogenito *Pietro*, laſciò in retaggio a *Guglielmo* le Ducee di Atene e di Neopatria, e a lui morto ſenza figli il terzogenito *Giovanni* fece ſucceſſore. Non permiſe, ch' alcuna delle Femine ſucceditrice foſſe nel Regno, ma ne abilitò i Re di Aragona in mancanza de' maſchi; che i Duchi di Atene foſſero ſempre mai tributarj de' Sovrani di Sicilia. Noto, Avola, Spaccaforno, Calatafimi daſſero le loro contribuzioni al Duca *Guglielmo*; che il Re Pietro lo faceſſe accompagnare da trenta lunghi navigli, qualora voleſſe egli paſſare in Levante, che per tre meſi ne ſpeſaſſe dugento ſoldati a cavallo in di lui ſoccorſo; che *Giovanni* già Marcheſe di Randazzo, di Caſtiglione, di Francavilla e di Troina, riſcuoteſſe anche i Dazj di Mineo, del Caſtel di Aci, e dell' Iſola Pantellaria, morta la Vedova Reina.

Ecco la Lettera del Re Pietro a' Siciliani, cominciata nella Nota 202.

Accingite nobiſcum ad lacrymas dilecta turba Fidelium, quoniam ingentis doloris materiam ſcribimus, & mœroris. Deponamus itaque omnem cultum lætitiæ, induamur cilicium, ſedeamus in cinere, operam demus lugubribus, & ut contemus amaritudinis noſtræ canticum in ſalicibus organa ſuſpendamus. Quis eſt,

An. 1337. Federico introdusse il primo lo Stemma, ch' ancor usa il Regno di Si-

est, inquam, non solum ex Siculis, quin etiam ex cunctis Insulis Regni nostri tam cordis lapidei, qui ad hunc casum mestissimum temperaret a lacrymis, & siccis oculis præteriret? Non si adamante genitus, non si eum tigrides lactavissent. Audite igitur, & cum mærore suscipite. Gloriosus Princeps Dominus Genitus noster: qui tanto tempore hoc Regnum longis durisque bellis a manibus hostium defensavit, & ne antiquorum hostium superbiæ perpetuò serviretis effecit; Vir illustris inter omnes Mundi Principes agens vitam demum assumtis cum omni reverentia Ecclesiasticis Sacramentis, proh dolor, & amara relacio! XXIV. præsentis Junii diem clausit estremum. Volumus itaque, sicut & causæ proprietas exigit, ut pro Christianissimo Rege, qui vices diligentis Patris, fratris, & filii suis Siculis exhibebat, dignas exequias celebretis. Post hæc in nobis, quem Divina Providencia successurum sibi non nostris meritis, sed sua bonitate præfecit in Regem, qui sua vestigia cum Dei adjutorio subsequentes vos dignis honoribus in largiflua Regiæ munificentiæ dextera prosequemur, & pro defecione nostrorum Fidelium elegimus, quocies necesse fuerit, disponere vitam nostram, cæteramque virilem prolem, quam muneris cohadjutricem nobis, Deo gratias, dereliquit consolacionis, & confortacionis spiritum assumatis. Data Chathaniæ, anno Domini 1337. Mensis Junii, 27. ejusdem.

Eccola in ristretto: „ Cessino ormai tra' nostri fedeli Sudditi tutti i contrassegni di allegrezza. Da costernazione e da profondo rammarico soverchiati altro non ci resta, che di versare amarissime lagrime. E chi di voi, o Siciliani, o Stranieri, avrà un cuore di non struggerlo in un evento così funesto? qual tigre avrà educato un

no-

Sicilia; due nere Aquile in un quadripartito campo rosso, con alquante striscie di argento. *Rocch. Pyrrh.* (208). An. 1337.

Sarebbe colpa l' omettere una particolar circostanza allogata dal Fazello alla morte di questo Principe? Il fa-

uomo così snaturato, scevero affatto di sentimento? Non è più, egli è morto l' Eroe de' Principi, che tanto sudò per strappar questo Regno dalla vorace e crudele gola degli antichi superbi nemici; Un, che fu Padre, fratello, che con isvisceratezza amò ogni suo suddito, e vero compatriotto. Troverete in me, vi assicuro, un Sovrano, che seguirà l' orme del benefico e valoroso defunto: nè forse la mano della Providenza, che mi ha innalzato al trono, ne ritroverà in me smentito il carattere in pro di ognuno di voi, miei fedelissimi Sudditi.

(208) In un Capitolo del Regno, art. *de unò tumino & cantario*, palesò il Re Federico essersi appropriata l' Imperiale Aquila in memoria di Costanza Sveva sua Madre. I Re Pietro I. e Giacomo non usarono, dice il Fazello, che gli Stemmi di Aragona, come può scorgersi in varj monumenti, su' Castelli &c. Segnatamente però Federico nel dichiararsi successor degli Svevi in Sicilia ne prese l' armi Imperiali, cioè l' Aquila adottata da Giove trionfatore del decrepito Saturno, da' Cretesi a' Trojani trasportata, divenuta segnale di fortezza e di estrema possanza appo i Romani, che si vantarono lungo tempo provenire da Enea nel Lazio. Ecco le fastose deduzioni di coloro, che accoppiano la mitologia all' antichità, e quel che più dee importare, alla Storia.

Digitized by Google

An. 1337. famoso Medico Donato di Brindisi avea gli predetto, dovergli esser funesto il Tempio di Gerusalemme, e di fatti egli morì nella Chiesa di S. Giovanni de' Cavalieri Gerosolimitani (209).

La Vedova Reina Eleonora praticò dopo solenne promessa l' istituto Francescano, e cessò di vivere a 9. di Agosto 1343.

(209) Estremo cruccio dà a divedere nel L. 3. delle sue Memorie il *Bar. Carusa*, a cagione della scarsezza de' buoni Storici Siciliani in questo tempo. Non trovò a suo credere un sì gran Re, qual' era *Federico*, tenuto in sì gran pregio e cotanto encomiato dagli Scrittori del suo tempo per poco non macchiati di parzialità, che il solo Nicolò *Speciali*, che imprendesse a notare del di lui glorioso Regno alquante cose, e queste in uno stile più tosto incolto, e da informe Cronaca, senza connessione, senz' ordine, che sovente destano noja. Da ciò forse spinto l' infatigabile ed erudito Arciv. di Monreale Mons. *Francesco Testa* sudò ad unire insieme le sparse notizie, a fiancheggiarle co' sincroni Monumenti, onde illustrata fosse quest' Epoca rimarchevole della Siciliana Storia.

LI.

Digitized by Google

LIBRO IV.

I.

Commozioni in Sicilia. Ostile Sbarco de' Napoletani. Varj maneggi col Papa. Il Re Pietro (II) fulminato dalle Censure. Sua Morte.

Digitized by Google

1337. *Cominciamento del Regno.*

PIETRO II. Nato in Palermo a 14. Luglio 1305. Ricevette ivi la Corona, presente il Re suo Padre a 19. Aprile del 1322.

NOn sì tosto morì il Re Federico, ch' ognuno riconobbe in Sicilia per suo Sovrano Pietro di lui figliuolo; tuttavia non ben di accordo seco loro molti Grandi del Regno non scorgeano più un Federico, che sapesse slontanare le funeste conseguenze de' lor coperti odj; quindi tolto qualunque ostacolo in così gravi eccessi pervennero, che poco mancò a non avvenirne lo sterminio dell' intiera Sicilia. *Fazell.* (210)

Stretto in alleanza Giovanni Chiaramonte co' Palizzi assai dimestici del Re,

(210) Per quai vicende non è passato il governo di Sicilia dopo la morte del Re Federico I. Alcuni possenti, che si disputavano la tirannia, la Regia autorità senz' effetto, i popoli lunga stagione fluttuanti fra gli scogli della debolezza e del dispotismo. Potrà negarsi, essere un bene essenziale di ogni regolata Monarchia il far muovere pella direzione di un solo capo tutti i membri del Corpo politico; il render sottomessi tutti gli ordini dello Stato, e concentrar nel trono tutti i poteri, riconoscendo le Leggi fondamentali, a cui portasi ogni riguardo? La savièzza dell' estinto Sovrano, la sua bontà, i suoi beneficj, il vigor del suo spirito finalmente, giunsero a capo di estinguere ogni seme di discordia tra' Grandi, e di procurare la grand'opera dell'amor reciproco de'Re e de' popoli, più assai valevole del terrore e de' supplizj.

Digitized by Google

Mogli.
Elisabetta, figlia di Errico II. Duca di Carinzia e Re di Boemia; sebbene l' Abbate *Pirro*, non memorando, quanto avea scritto nella sua Cronologia, la dica figliuola di Ludovico di Baviera, nella *Notiz. dell' Arciv. di Messina.* Sposata nella Città di Messina dal Re Pietro in Aprile 1323, Sepellita nella Chiesa de' Francescani di essa Città nel 1349. *Ms. di F. Michele da Piazza.* Notisi l' abbaglio della data nel Pirro. Questa Regina morì verso il 1252.

Figli.
Luigi Re di Sicilia.
Giovanni di Aragona nato nel 1339. morto in Taormina a 22. Luglio 1352. Ebbe la tomba nel Convent. di S. Francesco in Messina. *Ms. di F. Michele.*
Federico III. il Semplice.
Costanza, Abbadess. nel Mon. di S. Chiara di Messina, Vicaria del Regno.
Eufemia, altra Monaca ivi, e Vicaria di Sicil.

1342.
Morte.
Pietro II. Morì di anni 37. nel Castello di Calascibetta, gli 8. Agosto del 1342. Quivi avea egli fondato il Tempio di S. Pietro, Parrocchia ornata di Canonici. Il suo Corpo, così dicono il Surita ed il Fazello, venne recato in Palermo nel sepolcro di Porfido del suo Bisavolo l'Imp. Federico.

morta nel 1359. presso Cefalù.
Bianca, ricusò per isposo Simone Chiaramonte, e divenne moglie del Conte Giov. di Ampurias, del Real Sangue di Aragona, *Fazell.* Fu madre della Contessa *Eleonora*, mentovata nel testamento della Regina sua Zia Eleonora di Aragona. *Surit*
Eleonora, che Surita credette la primogenita, educata con Costanza nel Monast. di Messina. Destinata sposa di *Pietro IV. Re di Aragona*, partissi per Valenza nel 1340. malgrado le forti opposizioni di Matteo Palizzi, e de' Chiaramonti. Morì nel 1410. e il suo Testamento rapporta il Surita *nel l.* 10. *c.* 17. Da lei ne pervennero, 1. *Giovanni I.* Re di Aragona, che fu Padre di *Giovanna* moglie di Matteo Conte di Foix, padre dell' altro *Matteo* pretendente della Corona di Aragona, e di *Violante* moglie di Luigi II. di Angiò, Re di Napoli; 2. *Martino* il Vecchio Re di Sicilia &c. * *Vedi la Nota di questo Tomo, num.* 100

Violante, che gli Scrittori di Spagna scrivono moglie di Giov. II. Re di Castiglia.

Principi Contemporanei.
Papi.
Benedetto XII. morto nel 1342
Clemente VI. 1352.

Imperadori.
Luigi di Baviera 1447.

D' Oriente in Nicea.
Andronico il Giovane 1341.
Giovanni Paleologo 1391.

Re di Francia.
Filippo VI. di Valois 1350.

Re di Castiglia.
Alfonso XI. 1350.

Re di Aragona.
Pietro IV. 1387.

Re di Puglia.
Roberto 1343.

Digitized by Google

An. 1337. Re, (*e ch' oltremodo predominavano nel di lui spirito*) ottenne con giuramento, ch' eglino ogni mezzo opererebbero pella perdita del Conte di Ventimiglia. Per loro instigazione Pietro convoca un Parlamento in Catania. Prestanti ordini riceve il Ventimiglia d' intervenirvi, ma i suoi amici lo distornano, rappresentandogli quell' imminenti rischj, a' quali si esporrebbe. In una sua Lettera dirizzata al Re lo priega egli a non incolparlo qual disubbidiente, giacchè un grave morbo di suo Figlio il Conte di Golesano sforzavalo a restarsene in Casa sua, e sparso ne avea di già egli il romore al pubblico. Impone qualche tempo dopo il Re al Conte Ventimiglia di venir di presenza a prestargli il giuramento di fedeltà, e in sua vece vi manda il Figlio. (*Romualdo Ruffo*) Uomo di affari del Conte accompagnava cotesto Giovanetto. Tra gli aspri tormenti i Palizzi costui astrinsero a palesarsi un traditore, cavandogli di bocca, che il suo Signore conchiuso avea in occulto un trattato col Re Roberto. Era que-

sta

Ministri e Guerrieri.

Baili del Regno.

Damiano Palizzi, nel 1340. *Pyrrh. Chronol.*

Nicolò Lanza, Barone di Longi e di Castanea; nel 1341. *ibid.*

Gran-Giustizieri.

Biagio II. di Alagona; nel 1337. *Surit. l. 8. c. 28. Pyrrh.*

Matteo Palizzi; e Luogotenente suo fratello *Damiano*; Corrado *Spadafora*; Giustiziere nella Valle di Castrogiovanni. *Pyrrh. Chronol. e Not. Catan.*

Grandi-Ammiragli.

Ottobono Doria, Genovese.

Gran-Cancellieri.

Federico di Antiochia, Conte di Mistretta; dicono alcune Memorie. Altre però vi collocano nel principio di questo Regno *Matteo Palizzi*, ucciso nel suo ritorno in Messina insieme colla moglie ed i figli nel 1350. *Archiv. Monast. S. Bened. Catan. Pyrrh. Not. Eccl. Catan.*

Damiano Palizzi; morto in disgrazia della Corte nel 1348. in Pisa; ove preso avea asilo tre anni prima. *Mich. da Piazza.*

Raimondo Peralta, Conte di Caltabellotta; ed ebbe anche il titolo di Gran-Cameriere. *Surit. lib. 2. l. 8. c. 32. Pyrrh. Chronol.*

Guglielmo Peralta suo figlio. La carica di *Protonotaro* trasi data a Scaloro degli *Uberti*, Conte di Asaro, poi scacciato co' Palizzi. Indi al Milite Tommaso Tortoreto.

Digitized by Google

An. 1337. sta una pretta calunnia, ma Pietro prestandovi fede, fa risolvere il Conte a gettarsi in braccio del Re di Napoli che lo rese Signore di alquanti Castelli, niun altro mezzo scorgendo di porre in salvo la sua vita e le sue possessioni. Calca le stesse orme dal suo cauro Federico di Antiochia (*Conte di Capizzi*) inviluppato anch' egli nella medesima imputazione. *Fazell.* (211)

Messo in arresto per ordine del Re il Conte di Golesano con quanti amici di lui si poterono rinvenire, ebbero tutti per prigione la fortezza di Lentini. Indi raunata videsi un' assemblea Generale di Baroni in Nicosia, ove il Conte fu sentenziato come ribelle in unione di ogni suo partigiano. Quindi Giovanni Chiaramonte fu ristabilito nella sua Contea di Modica, e (*fuori del Castello di Caccamo*)

(211) Stimolato da Roberto *Campolo* Vescovo di Cefalù il Conte di *Geraci* inalberò lo stendardo della rivolta, corse allor voce, e di fatti quello dalla sua sede deposto morì nel 1342. *Ms. Michele da Piazza, Pyrrh. Not. Cephalud.*

Digitized by Google

mo) in tutti gli altri dominj, toltigli sotto il passato governo. An. 1337.

Alla testa delle sue truppe marcia il Re pell' esecuzione degli stabilimenti fatti in Nicosia. Senz' ostacolo divengono sue le fortezze di Federico di Antiochia e del Conte Ventimiglia. Questo Signor sventurato mentre isfuggiva il Reale Esercito, che stava sul punto di entrare in Geraci, inseguito in fretta è messo in pezzi (*in un' alpestre vetta; i quali poi raccoglier fece e con decenza sotterrare il Conte Roggeri Passaneto*. Fazell.)

Reso forte in Mistretta il Conte Federico di Antiochia, priega co' suoi messaggi al Re di accordargli una libera uscita dall' Isola con cedergli quel Castello; come di fatti avvenne, e in compagnia degli aderenti quegli valicò il mare, e ricevette onorevolissima accoglienza in Napoli dal Re Roberto. Lusingavasi questo Principe di esser propizia l' occasione per uno sbarco in Sicilia, e da' nobili fuorusciti della Sicilia indotto armò una flotta

di

Digitized by Google

An. 1337. di cinquanta Navi; che comandava il suo fratello naturale Carlo Artus, accompagnato da' malcontenti; e videsi assalita la Città di Cefalù, occupati in un momento Golisano, Gratteri, Brucato, Sant' Angelo, Termini; ma non riuscì a' Napoletani di espugnar la fortezza di questa ultima Città (212).

Pietro Lanza, e Biagio di Alagona ebbero dal Re il comando del poderoso esercito raccolto immantinente nell' Isola, e presane paura i Napoletani, sulle loro Navi in fretta risalirono. Ogni Castello tornò mercè la vigilanza di quei Generali in potere del Re Pietro, cui stava molto a cuore la riconciliazione col Papa, saldo ancora a non volerlo considerare come Sovrano di Sicilia. Diede a vedersi sul punto di presentarsi egli stesso a Be-

nè-

(212) Il Conte di Artois Galeazzo fratello bastardo del Re Roberto regolava l' esercito col consiglio del Conte di Mistretta; Errico Sanseverino Conte di Marsico era Generale della Cavalleria; i fanti obbidivano a Giovanni Sanguineto Conte di Corigliano. Vi era ancora Alduino Ventimiglia figlio dell' infelice Conte Francesco.

Digitized by Google

vedetto, se le calamitose circostanze e la guerra che minacciavalo di continuo lo permettessero, ma giusta le leggi della prudenza contentavasi d' inviargli per suoi Plenipotenziarj Nicolò Loria, ed Andrea di Joffo, colla facoltà di prestar l' omaggio e di accettare la tanto tempo bramata formalità dell' Investitura. *Rainald.* 1338. *n.* 33. 34. An. 1337. An. 1338.

Anch'egli il Re di Napoli fe arrivare alla Corte Papale i suoi Deputati, rammemorandole i suoi pretesi diritti sulla Sicilia, affinchè ne prendesse un serio esame pria di deciderne la legittima pertinenza. Era questo un affare quivi ben conto, (*e l' objetto della politica del tempo*); facile pertanto fu quivi stabilirsi ingiusto il Re Pietro, che tuttavia tratteneasi gli altrui dominj; quandocchè l'autorità de' Trattati quelli aggiudicavano dopo la morte di Federico alla posterità di Carlo II. *ibid. n.* 35. (213) Im-

(213) Per alcuni il Re Roberto si trasferì egli stesso in Avignone per conferire col Papa; vantò i cotanto famosi diritti della Santa Sede sul Regno di Si-

Digitized by Google

An. 1358. Implorò il Re Roberto con una Lettera la Vedova Reina di Sicilia sua Sorella, perché induceſſe il Re Pietro di lei figliuolo ad abbandonargli la Sicilia, ferma dando promeſſa di ſomminiſtrargli poi i maggiori ſoccorſi pella conquiſta della Sardegna. Riſpoſe freddamente la Reina al Re di Napoli, mancarle ogni autorità per obbligar ſuo figlio ad un cambio di queſta ſorta. *Coſtanzo l. 6.* (214)

Il

Sicilia, aggiunſe il ſacro Trattato di Caſtronovo, la vilipeſa autorità Pontificia, e tutto ciò, che poteva particolarmente intereſſare il Papa Benedetto XII.

(214) Impraticabile ne ſarebbe altresì ſtato il diſegno, imperciocchè nel tempo del Trattato di Caſtronovo Bonifazio VIII. avea di già data la Sardegna a titolo di Feudo a Giacomo Re di Aragona, e recentemente Alfonſo ſuo figlio e ſucceſſore ottenuta aveane l'inveſtitura da Benedetto XII.

Soggiunſe poi la Reina Eleonora a ſuo fratello: „Voi non avete altro più proſſimo Erede nel voſtro Regno, che mio figlio Pietro e voſtro Nipote, e più giuſta coſa ella ſembra, che da Voi deſtinato foſſe per ſucceſſore nel voſtro Regno. Pietro era in effetto il maſchio più vicino in grado a Roberto, ma ignorava ella il diritto di Caroberto Re di Ungheria altro di lui nipote, che proveniva in diritta linea da' Maſchi? Sutterfugio e ſpecioſa cavillazione frattanto per opporre querela a querela.

Digitized by Google

Il Papa intanto diede la carica di suo inviato alla Corte di Sicilia a Gozio titolar Patriarca di Costantinopoli, poco tempo appresso divenuto Cardinale, ed a Ratieri Vesc. di Vaison (*in Provenza*). Doveano eglino sollecitare la restituzione di Sicilia al Re di Napoli. Più oltre spingendo la loro (*strabocchevole*) commissione doveano slegare i nodi del giuramento prestato da' sudditi al Sovrano, fino scomunicar Pietro co' suoi fautori, se ricusasse caparbio ciò, che voleasi per isbalzarlo dal trono, significargli esser egli ormai dicaduto da qualunque dignità, benefizio, ed infeudazioni. *Rainald. n.* 46. 47. An. 13. 8.

Alquante Lettere diresse in questo frattempo Benedetto alle più cospicue Città di Sicilia rassicurandole della clemenza del Re Roberto; come inclinato costui trovavasi di reintegrarle in tutti quei privilegj, benefico dono un tempo del Re Guglielmo II., e da suo canto egli accorderebbe vigor di Leggi agli stabilimenti di Papa Onorio IV., diretti alla riforma degli abusi del Regno, *ibid. n.* 48.

Pas-

Digitized by Google

An 1338. Passati a Reggio nel Settembre 1338. con questi papali ordini il Cardinal Gozio e Ratieri, mandarono a 25. del mentovato mese quattro Francescani nella nostra Isola, recanti al Re ed alle Città le Bolle del Pontefice e le loro Lettere, e perchè in seguito ne ricevessero le risposte. Giunti cotesti Frati ad una delle porte di Messina, vennero menati al Conte Matteo Palizzi, che vi presedea. Del tutto lo ragguagliarono, implorando di lasciar essi liberi ad eseguire il loro incarico. Non vi permetterò io ben anco il solo ingresso in Sicilia, rispose il Conte, ma nè meno la facoltà di divolgarvi le Bolle; e se qualsisia Legato, ed il Papa medesimo tentassero di qui venire, a tutta possa mi opporrei. Astrinse egli dunque i quattro Francescani ad un pronto ritorno, e fin senza nulla regalarli di cose per lor ristoro. A 3. di Ottobre il Cardinal Gozio ed il Vescovo di Vaison profferirono per sentenza, non spettare diritto veruno a Pietro sul trono di Sicilia, di cui era naturral Signore e indubitabilmente il Re

Re

Digitized by Google

Roberto; nè a colui accorderebbero altro indugio al dì là di due mesi per farne la più solenne restituzione. Sciolti restavano frattanto d'ogni impegno quei, che giurata gli aveano fedeltà, agli ostinati e importuni minacciavasi la scomunica, e la perdita di qualunque dignità Ecclesiastica o Secolare. Fin si obbligavano co[illegible] a presentarsi in Terracina dinanzi i Legati Gozio e Ratieri per discutervi la loro causa. *Raynald. ann.* 1339. *n.* 45. *e segg.* A. 1338.

Niuno videsi invogliato ad ubbidire, quindi Pietro ed i suoi aderenti a 5. Dicembre inviluppati rimasero nelle censure; e pur non nomavasi che il solo Re; agli altri primarj suoi favoreggiatori, cioè al Principe Giovanni suo fratello, al Conte di Modica Giovanni Chiaramonte, a Damiano Palizzi Gran-Cancelliere, Matteo Palizzi, Biagio di Alagona, Raimondo Peralta soltanto venne imposto di portarsi a piè de' Legati nel prefisso termine di trenta giorni, il quale spirato furono di fatti scomunicati a 9. Gennajo 1339., e dilatossi su tutta la Si-

Digitized by Google

An. 1338 Sicilia il più ferale interdetto. *ibid. n.* 50. *e segg.* (Maurolicus . Pyrrh. Not. Eccl. Mess.)

Un' altra intimazione scorgesi fatta al Re Pietro pella cessione della Corona a Roberto prima del dì 15. Febbrajo; ed agevolmente immaginar si può, ch' egli nulla opraſſe; ecco dunque di nuovo significarsegli, ch'egli venga in persona ed insieme co' primarj Signori del suo Consiglio a Benevento, dove esaminate sarebbero le sue ragioni. Non vi fu alcuno che comparisse, ed il Re una novella censura con ingiuriose espressioni videsi fulminata contro da' due Legati a 5 di Aprile; nel giorno susseguente poi fu egli dichiarato anche sospetto di eresia perchè favoreggiava Luigi di Baviera, notato d' infamia, incapace di far testamento, privo di tutte l' entrate ecclesiastiche da esso tolte; si vietò che più in avvenire gli si dasse il titolo di Re di Sicilia, o ch' esercitar ne potesse qualche funzione, come di far uso del Real Suggello; il tutto dovendosi riputare di niun valore quando a

co-

così fatta dichiarazione per poco fosse in contrasto. Né i Grandi del suo partito trattati vennero con meno rigore: fin si proibì a' Veneziani, ai Genovesi, agli abitanti di Pisa, e della Marca di Ancona di continuare il commercio co' Siciliani, purchè non vorrebbero porsi in sul dosso la più opprimente scomunica. *Rainald. n.* 53. *e segg.* (215) An. 1338.

Opportuna cosa tuttavia sembrò al Re di Napoli, cui conte ben erano le inclinazioni de' Siciliani, di unir le operazioni militari all' armi spirituali. Una flotta comandata da suo Nipote Carlo Duca di Durazzo veleggiato avea nel 1338. verso la Sicilia; a cagione però dell' ammorbata ciurma senza nulla oprare, fuori di alquante scorrerie nelle costiere, tantosto fece ritorno in Napoli. *Villani, l. XI. c.* 78.

(215) Dal Surita sappiamo, che il Re di Aragona inviò in Avignone un suo Ambasciadore per lagnarsi di tal processura cotanto ingiuriosa alla Sovranità di Sicilia, ma infruttuosamente.

Digitized by Google

An. 1339. Altre Navi da Napoli condusse nel susseguente anno (*Alduino Ventimiglia, Figlio del Conte Francesco, e danneggiò i contorni di Milazzo: altre dopo lui*) Goffredo Marzano Conte di Squillaci, e con esse cinse all' intorno l' Isola di Lipari. Volò in soccorso con ventitre armati legni Rolando di Aragona, fratello bastardo del Re Pietro. I Napoletani assaliti lo vinsero, e fecero prigioniero in unione de' più ragguardevoli capi della milizia: (*e tra essi Giovanni Chiaramonte. D' Egly, Villani, l. XI.*) Lipari fu il premio del Vincitore. *Fazell. Rainald. an.* 1339. *n.* 59. (Rocch. Pyrrh. Not. Eccl. Lip.)

Sarebbe rimasto privo di libertà per tutta la vita Rolando, cotanto s' irritò della sua infelice impresa il Re Pietro, se la dovizioſa Messinese *Camiola Turringa* non ne avesse pagate due mila oncie d' oro per il riscatto, purchè la sposasse. Ma tosto dalla prigione uscito obliò egli ogni sua promessa, e intimato dalla Donna, i Giudici lui astrinsero ad adempirla. Nel de-

Digitized by Google

destinato giorno delle nozze però altamente se ella palesse in presenza di un gran numero di persone, tratte dalla curiosità di vederne la pompa, che rifiutava un marito in tal guisa perfido ed ingrato; indi corse in fretta a chiuderfi in un Monastero. *Bonfigl. l.* 10. (216) An. 1339.

Una gran mano di Soldatesca Napoletana, sbarca ostilmente da quarantacinqe Vascelli in vicinanza di Milazzo, e l'assedia. Il Re Pietro conoscevа pur troppo di quale importanza stato sarebbe, che quella Piazza non cadesse in mano nemica, e s' avanza per assalire le trincee degli assedianti, e con perdita n' è ben per tre volte risospinto. Dal mese di Giugno fino ad Ottobre vigorosamente continua l' assedio, ma i viveri mancano An. 1341.

(216) Meritossi questo racconto un luogo tra l' eleganti Novelle di Giovanni Boccaccio. Il Bonfiglio collocò *Camiola* tra' suoi nobili ascendenti; ne assegna fino il luogo della di lei tomba nella Chiesa di S. Francesco. Dee notarsi però, che il Maurolico scriffe Siena per Patria della generosa Donna.

Digitized by Google

An. 1341. al presidio, e si rende. Fu diceria, che l'acquisto di Milazzo sia stato al Re Roberto di costo oltre cinquanta mila onze d'oro. *Villan. l. XI.* (217)

Qui

(217) O che lungo tempo durato fosse l'assedio di Milazzo, o che più volte rinnovellato, ciò poco dee importare dopo tanto tempo a chi legge questi fatti. Procurisi da chi ne ha troppa briga di render concordi i varj pareri degli Scrittori. *Abb. D. Vito Amico Not. 3. cap 4. ad Fazell. Surita. Caruso Memor. D'Egly, Hist. de Naples.*

Gli 11. di Giugno 1341. Roggeri Sanseverino venne da Napoli la seconda volta, dice il *Villani*, ad assediar Milazzo, che capitolò a 15. Settembre. *Lib. XI. c. 126. e segg.*

Federico di Antiochia, ch'era il primario guidatore del Napoletano esercito restò ucciso in una mischia co' Siciliani. Dicesi, il Re Pietro avergli data onorevole sepoltura nella Chiesa del Castello di S. Lucia.

Se dopo la conquista di Lipari, e della presa di Milazzo il Re Roberto avesse continuato con calore la guerra in Sicilia, poca speranza forse sarebbe restata agli Aragonesi di mantenersi sul trono. Di fatti egli ricevette de' biasimi dagli Scrittori Napoletani, perciocchè in vece d'impiegar le sue forze all'assoggettimento di questo Regno siasi rivolto a fomentare in Italia il partito de' Guelfi contro i Ghibellini, nelle lunghe guerre della Lombardia, e in assediar Genova. Trovavasi pur egli travagliato da mille dimestiche cure; i Seggi de' Napoletani nobili presso ad iscoppiare in una guerra civile; le Città di Sulmona, Aquila, Gaeta, Salerno, Barletta rivoltate; l'infelice matrimonio di sua figlia Giovanna con Andrea suo nipote &c.

Digitized by Google

Qui uop' è frapporre il cominciamento delle turbolenze cagionate dalla smodata autorità de' fratelli Palizzi Matteo e Damiano, i quali gelosi di conservarla ogni mezzo oprarono per screditare appo il Re quei possenti Grandi, che ricusavano ubbidir loro ciecamente, né risparmiar vollero lo stesso Principe Giovanni, in segreta corrispondenza co' malcontenti rappresentandolo, e fino aspirante al trono. Servì ciò di pretesto onde indurre il Re a vietare per via di un messo a quel Principe la sua venuta in Corte, ch' allor risedea in Palermo. Da sì nera calunnia commosso l' animo di Giovanni, con un suo confidente rassicurò il Fratello in secreto della sua immutabile fedeltà, e com' era per lui pericolo il fidarsi intieramente a' Palizzi. Sendo stato infruttuoso qualunque detto di eloquenza fornito, videsi in punto il Duca Giovanni d' entrare a mano armata in Palermo per un abboccamento col Re. N' ebbero avviso i Palizzi, ed a Pietro dettavano una Lettera da spedirsi al Duca, An. 1341.

An. 1341. reiterando il divieto di presentarglisi. L' Arcivescovo di Palermo, e il Conte di Caltabellotta Raimondo Peralta ne furono i portatori. Il loro arrivo al tardi nella Città di Piazza, ove il Principe soggiornava, fe differire fino al dimani l' imposta conferenza, e intanto il Peralta occulto nemico de' Palizzi travestito da contadino visita col favor del bujo Giovanni, gl' inculca una pronta partenza in Palermo, la necessità ch' ei parlasse al Re, e da solo a solo interamente lo istruisse di sua condotta. Il Re veramente amavalo, e niun altro scampo restavagli perchè d' ignominia coprisse i suoi nemici. Ciò detto trapassò il Peralta furtivo nella sua camera e l' Arcivescovo nulla potè scoprire di tale nascosta conferenza.

Entrambi nel dimani si recarono in cerimonia gli Ambasciadori da Giovanni, il quale rispose loro, che il suo affetto verso il Re, la sua fedeltà lo rimuovevano da qualunque tema di condursi in Corte, di esporvi le sue ragioni, e s' eravi chi gl' insidiasse la vi-

Digitized by Google

vità ne renderebbe conto all' Altissimo; che per altro ben gli era noto, da' Palizzi soltanto provenirgli il divieto di venire in Palermo; da' Palizzi, che teneano come assediato il Re suo fratello; e ch' ei del resto riputava essi immeritevoli di alcun riguardo. An. 1341.

Rise il Re quando gli Ambasciadori gli rapportarono così fatta risposta del Duca Giovanni, ma vieppiù si accrebbe la collera de' Palizzi, i quali non ebbero forza nemmen di dissimularla in di lui presenza; e mentre sclamavano, tale disubbidienza come di morte degna, il Re ne parve adirato e in alto tuono a' suoi Ministri rivolto disse: dunque la venuta di mio fratello degg' io equiparare a quella di un nemico? (218)

Ciò detto, in aria minacevole rientrò nel gabinetto. In udir poi

(218) *Si Johannes Dux ad nos veniet numquid hostis advenit? caro etenim nostra, & frater est.* Fazell.

Digitized by Google

An. 1341. com'era vicino il Principe, anche a di fuori della Città (*ov'è il Ponte dell Ammiraglio*) volle incontrarlo, ed amorevolmente lo accolse. Un gran popolo n' era spettatore; ognun alto gridava di porsi a morte i Palizzi, sola origine di sì funesti brogli. Giá eglino preveduta aveano la loro perdita, nè giovò punto l' esserfi chiusi nell' interno del lor palazzo, furioso il popolo a forza trattili fuori, dalla Reina Elisabetta, ch' n' era aperta protettrice, ne fù implorata la vita e dal Re e dal Principe Giovanni l'ottennero a condizione, che fossero mai sempre in bando di Sicilia. Una Galera Genovese, che allor si trovò nel porto costoro condusse in Pisa, (*col loro aderente il Conte di Asaro Scaloro degli Uberti*;) la casa restò appianata, i loro averi distribuiti alla soldatesca, delle loro possessioni ne divenne Signore il Principe Giovanni, e la grande carica di Cancelliere restò occupata dal Conte di Caltabellotta. *Fazell.* (219) Re-

(219) Roggeri *Possaneto* colpito anch' egli dall' odio che portavasi ai Palizzi, s' era fortificato in Lenti-

Resa la serenità alla Corte ed al Regno, pensa il Re Pietro visitarne tutte le Città; un grave morbo lo sorprende in Calascibetta, non molto discosta da Castrogiovanni, ed ivi appunto giunse a morte li 8. di Agosto del 1342., contandosi de' suoi anni il 37., e il 5. del suo Regno dopo la morte di Federico suo Padre. An. 1342.

Dovea egli impalmare Beatrice, figlia dell' Imperatore Errico VII., ma costui intempestivamente morto, non ebbero luogo tali nozze, e divenne poi sua moglie Elisabetta, figliuola di Errico II. Duca di Carinzia e Re di Boemia, che lo fece Genitore di tre Principi e di sette Principesse. Furono i primi, *Luigi* nato a 4. Febbrajo 1338. e di lui successore; *Giovanni* nato nel 1339. morto nel 1343. (*errore ved. le Tavole*

so.

---

tini, ed assalito da Biagio di Alagona ne rende avvisato il Conte Carlo di Artois, che stavasi colla truppa Napoletana a vista della Città di Termini. L' Alagona di ciò consapevole accresce gli sforzi, e Passaneto si rende a patto di ristabilirsi in grazia.

Digitized by Google

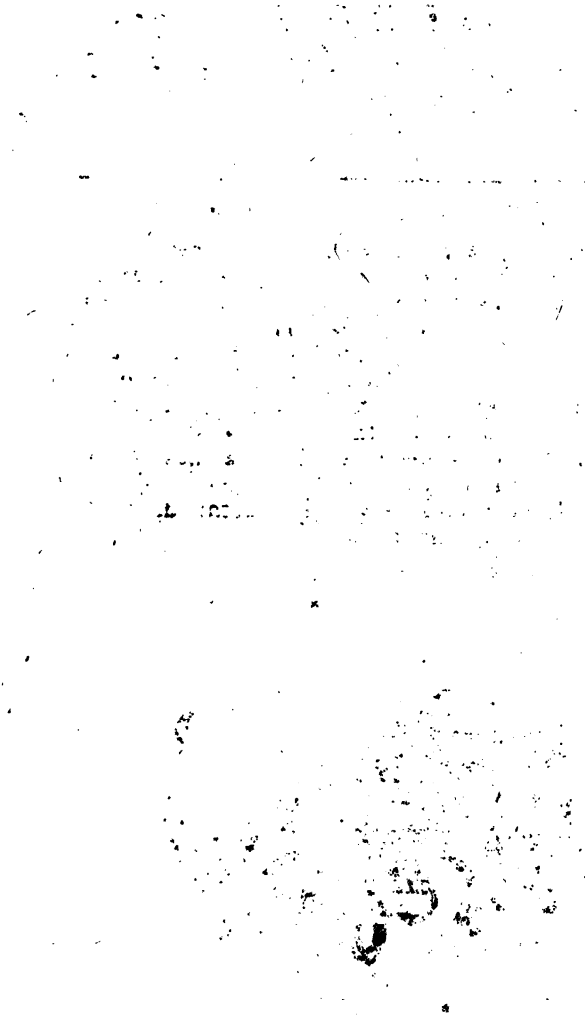
An. 1342 *sopra*:) *Federico* Re di Sicilia dopo Luigi, nato nel 1341. *Costanza* Abbadessa de' Clarici in Messina e che fu Viereggente: *Eufemia* religiosa nel detto Convento, altra Viereggente; *Bianca* moglie del Conte d' Ampurias in Aragona; *Eleonora* Reina di Aragona, e moglie di Pietro IV. *Violante*, moglie di Giovanni II. Re di Castiglia. La Sesta e la Settima delle Principesse morirono ancor Bambine. *Rocch. Pyrrh.*

Pietro avea destinata in morendo la Reggenza mentre era in minore età Luigi a suo fratello il Principe Giovanni. Non vanno di accordo gli Storici nel dipingere il carattere di quel Sovrano. Ferreto ne proferisce il più grand' elogio, ne aggrandisce la pietà, l' ardor pella giustizia, la prudenza; fu egli, dice un buon guerriero, liberale, dichiarato nemico d' ogni illecita voluttà, delizia finalmente de' suoi sudditi. Ma, se crediamo Villani, il Re Pietro era di quei temperamenti, che non molto tengono lun-

lungi dalla pazzia. *Ferret. p.* 1115. *Villani l.* XI. *c.* 70. (220) An. 1342.

(220) Dal dotto e più recente Editore de' Capitoli del nostro Regno troviamo rapportate alquante Costituzioni sotto il Re *Pietro II.*, ed esse in niun conto importanti alla Storia, se pur non vogliasi far motto di quella, in cui si vietano i Conventicoli, o segrete assemblee, in qualche sorta sospette d'uomini inclinati a fazione. Legge antichissima e ragionevole, ma che la troppa briga in rinnovellarla dà a congetturare talvolta quanto sia poco ben stabilita l'autorità del governo, dove in lui di leggieri possono gli spauracchi di alcuni oziosi ed inermi malcontenti.

Digitized by Google



Digitized by Google

II.

Reggenza del Principe Giovanni. Pace colla Corona di Napoli. Contagio e Morte del Reggente.

Digitized by Google

1342. *Cominciamento del Regno.*

MOntò sul trono dell' estinto Pietro il suo primogenito Luigi (*ancor fanciullo*.) Non vi fu Vescovo in Sicilia, che sì ardito fosse di assistere alla cerimonia della sagra in Palermo a 15. Settembre a cagione delle già fulminate Censure. Giovanni Tolono Vescovo di Andro in Morea non vi scorgette alcun ostacolo ed unse Luigi colle sue mani, e gli pose la corona sul capo. Aggradirono poi in estremo i popoli la scelta del Re Pietro in persona di suo fratello Giovanni pella Reggenza; i Grandi del Regno l' approvarono.

LUIGI, Primogenito di *Pietro II.* nato in Catania a 4. Febbrajo 1337. dalla Reina *Elisabetta* di Boemia. Prese la Corona in Palermo a 15. Settemb. secondo il *Surita*, o a 28. Dicembre, come notò il *Talamanca* da alcune Memorie manoscritte. Il Pirro ne rapporta un Diploma del 1342. a 15. Dicembre. Non v' intervenne nella solennità alcun Prelato, fuori de Francesca no di Catalogna Giovanni Tolono, titolar Vescovo di Andria nella Morea, il quale forse po-

Ammalatosi però egli in Siracusa, quei del partito de' Palizzi opportunissima riputando l' occasione di essi richiamare in Sicilia, sparsero dovunque la di lui morte. Giovanni Magna l' incarico n' ebbe per Messina, e ad un tratto il popolo circondata la Casa dello Stradegoto Federico Callari, lo trucidò e un altro ne scelse in suo luogo, sopraffece poi i sedizioni la nuova che il Reggente era in vita, e si recarono in fretta per impadronirsi del-

la

Digitized by Google

Mogli.

Figli.

Bastardi.

Antonio, e *Luigi* di Aragona; entrambi allevati nella Corte di quel Regno presso la loro Zia *Eleonora*, la quale ne fa motto nel suo Testamento nel 1374 *Surit. l.* 10 *c.* 17.

Valide ragioni ci fanno dubitare, che *Vinciguerra d' Aragona*, famoso guerriero, sia stato figlio di *Antonio* e di *Beatrice*.

Venne in Sicilia *Luigi* col Re Martino, e da lui ottenne la Baronia di Tripi. *Surit.*

1355. *Morte.*

Luigi chiamò suo successore il Fratello in Messina; ma chiuse i dì suoi in Aci a 16., e per altri a 20. o 21. di Ottobre del 1355 non oltrepassando che di pochi mesi gli anni 17. Sul di lui avello in Catania ne' tempi assai dopo scritto leggeasi un Epitafio pieno zeppo di errori intorno alla Storia di Sicilia, dice l'Abbate Pirri.

Principi Contemporanei.

Papi.

Clemente VI. m. nel 1352.
Innocenzo VI. 1362.

Imperadori.

Luigi di Baviera 1347.
Carlo IV. 1378.

Di Oriente in Nicea.

Giovanni Paleologo 1391.

Re di Francia

Filippo VI. d. Valois 1350.
Giovanni II. *il Buono* 1364.

Re di Castiglia.

Alfonso XI. 1360.
Pietro il crudele 1368.

Re di Aragona.

Pietro IV. 1387

Re di Puglia.

Roberto 1343.
Giovanna I. 1382.

Digitized by Google

poco valutava l'interdetto. Nello stesso giorno il nuovo Re cinse Cavaliere Simone Chiaramonte, figlio del Conte di Modica Manfredi. *Surita, Ann.*

la Fortezza di S. Salvadore, e gettate a terra gli stemmi Aragonesi, sventolar si videro quelli delli Angioini. Il Duca di Randazzo marciò diritto a' tumultuanti, i quali con qualche presidio inviato loro dal Re Roberto si erano resi forti per entro la Cittadella. Convenne assediarla, quindi espugnata null' altro sembrava bramare il Reggente, ch' aver nelle mani Giovanni Magna; promise cento fiorini a colui, che a se lo condurrebbe. Stavasi egli palpitante nel fondo di un forziere: una fantesca, a cui erasi confidato, lo scoprì. Tratto a forza, e strascinato alla coda di un cavallo per ogni angolo della Città, spirò sulle forche. Chi trucidato, chi in perpetua prigione restò chiunque de' suoi complici; a' meno colpevoli toccò in sorte l' esilio. Corrado Doria novello Stradegoto, ristabilì il già smarrito ordine in Messina. *Fazell. Bonfigl.* (Maurolic.) (221)

Nel

(221) Non ci presenta questo Regno di Luigi, che una serie di dissensioni, e di torbidi eventi, de' qua-

Ministri e Guerrieri.

Balli, o Vicarj.

Giovanni di Aragona, Marchese di Randazzo Tutore di suo Nipote *Luigi* insieme colla Vedova Reina *Elisabetta*. Suoi primarj Consiglieri nella Reggenza del Regno erano *Biagio di Alagona*, e *Matteo Parisi*. Il suo governo terminò colla vita nel 1348.

Biago II. di Alagona.

Matteo Palizzi; ma per poco tempo nel 1352. *Fazell. Pyrrh. Chron.*

Costanza, sorella del Re, Abbadessa in Messina.

Gran - Giustizieri.

Non si rinvengono i nomi de' successori a questa carica dopo l'esilio di Matteo, e di Damiano Palizzi, fino al 1391., ma è verisimile, ch' essa sia stata conferita a *Biagio*, e dopo ad *Artale di Alagona*.

Grandi - Ammiragli:

Ottobono Doria.

Manfredi Doria, nel 1394. *Surit. Ann.*

Gran - Cancellieri.

Guglielmo Peralta, Conte di Caltabellotta, e Tommaso Tortoreto, Protonotaro.

Manfredi Chiaramonte, Conte di Modica fino al 1353.

Matteo Moncada, Conte di Agosta.

Digitized by Google

An. 1343. Nel mezzo de' più grandiosi apparecchi onde portarsi nuova guerra in Sicilia, diviene infermo il Re Roberto e muore a 19. Gennajo 1343., lasciando erede sua Nipote Giovanna, Figlia del

quali ben pochi vagliono la pena di venir tramandati alla remota posterità in cui viviamo. Attendere con scrupolosa esattezza a infilzarle tutte, a non ometterne alcuna menoma delle circostanze, a faticare il Lettore con una infinità di nomi di malvagi, che meritano restar per sempre oscuri, per certo mi menerebbe in un laberinto di luoghi or marcati con sanguinose perdite, con crudeltà, con ingiustizie, or con non rimarchevoli trionfi; e ben poco ciò si confarrebbe coll'aggiustata estensione, e col nobile scopo di una Storia Generale. Basta il cennarne i più rilevanti, e de' quali può trarsi come mentre visse il saggio Reggente Duca Giovanni, riuscirono meno sensibili i mali provenuti dalla minorità del Re, ma che dopo lui i prepotenti levaronsi in alto, resero il trono assai vacillante, e gli scogli si accrebbero, distruttivi la pace comune. Lascio volentieri questo incarico a chi volesse imprendere la storia tenebrosa delle rivoluzioni di quest' Isola, durante le quali con una strana confusione la possanza pubblica è passata nelle mani di alcuni Cittadini avari ed ambiziosi, di delinearci il disgustevole quadro di un numero immenso di onest' uomini giacenti sotto il peso delle durissime catene dell' anarchia.

Governadore, o Stradegoto in Messina nel 1343. leggiamo il bastardo del Re Federico II. *Orlando di Aragona*; indi nell' anno aqpresso lo stesso Reggente Marchese di Randazzo qualificavasi con questo titolo. *Pyrrh. Not. Eccl. Mess.*

Digitized by Google

del Duca di Calabria Carlo, estinto da più di quindic' anni. *Rainald. n.* 70. An. 1343.

Opportuno parve il momento alla Vedova Reina di Sicilia ed al Duca Reggente di pacificarsi col Pontefice. Mostrossi non meno inflessibile a' Siciliani Inviati de' suoi predecessori Clemente VI., che precisamente lor disse, niuna pace doversi aspettare i Siciliani fintantochè non riconoscerebbero loro Sovrana la Reina di Napoli. Quindi per vieppiù palesarsi contr' essi aizzato a 5. Maggio 1343. pubblica rese una Bolla, e con essa imponea, che per due anni ogni nomina agli Arcivescovadi, e all' altre Prelature di Sicilia solo farebbesi dalla Sede Apostolica, eccettuatine quei benefizj, la di cui rendita é al di sotto di cinquanta annui fiorini. *ibid. n.* 82. 83.

A seconda de' politici disegni dell' estinto Re Roberto il Ministero di Napoli mise in punto quanto bisognava per invadere la Sicilia. Il Conte di Squillaci ebbe il comando dell' esercito, e Petrarca, allor dimorante in Napoli, c' istruisce, che accordavasi la vita a tutti

Digitized by Google

An. 1343 gli ſcellerati p r ſentenza, purch'entraſſero nelle reclute. Il Conte di Squillaci deſolò il paeſe vicino a Meſſina, ma com' egli ſeppe che a lui veniva colle Reali truppe il Reggente, frettoloſo riſalì nelle Navi. *Bonfig. l.* X. *Petrarc. Epiſt.* 5. *l.* 5.

Le fiere commozioni della Corte di Napoli mantennero per alquanti anni tranquilla queſt' Iſola. Conta è beniſſimo la tragica morte del marito di Giovanna I. Andrea d' Ungheria, da (*ignote mani*) ſtrangolato in Anverſa li 10. Settembre del 1345. Il Re Luigi di lui fratello ne gettava la primaria colpa a Giovanna, e ſi prepara a trarne la più ſtrepitoſa vendetta. Il formidabile eſercito degli Ungheri, che marciava verſo la Puglia, dà il coraggio al Miniſtero di Sicilia di cacciar da Milazzo il preſidio Napoletano. Dopo la durata di tre meſi l' aſſedio ebbe fine colla mancanza de' viveri.

An. 1346.

Il Reggente (*Duca di Atene e di Randazzo*) mandò Deputati al Re di Ungheria affin di ſtringer ſeco lui alleanza; gli fe ſperare un' armamento

di

Digitized by Google

di quaranta legni, a condizione di ce- An 1346.
dere al Re di Sicilia ogni suppoſto diritto degli Angioini ſull' Iſola non ſolo, e pure la Città di Reggio, e la maggior parte della Calabria. Eccesſive ſembrando al Re Luigi di Ungheria sì fatte richieſte, non ſi paſsò più in lá in queſto affare. *Rainald. n.* 58. *Villani l.* 12. *c.* 68.

Oltremodo sbigottita la Regina Giovanna dall' arrivo in Puglia del ſuo nemico, implorò l' autorità di Papa Clemente perchè veniſſe conchiuſa una triegua col Re di Sicilia, e per altro temeva ella, che queſto Principe non diveniſſe alleato del Re di Ungheria. Quì vennero a nome del Santo Padre Landolfo Caracciolo Arciveſcovo di Amalfi, e Sandal Imbriada Nobile Napoletano, a' quali riſpoſe il Reggente eſſer ſuo deſiderio una perfetta pace tra due vicini Regni; e che la ſola triegua non porrebbe mica termine agli antichi contraſti. Tuttavia sì inchinevole egl' era a riacquiſtar l' amicizia del Papa, che da quel momento ſarebbe in caſo di reſtituire ogni rendi-

An. 1347 ta tolta alla Chiesa nelle passate guerre. *Fazell.*

Una tal ferma risposta indusse finalmente la Reina Giovanna ad allontanarsi d' ogni inquietitudine in rapporto alla Sicilia, e la pacificazione fu segnata nel mese di Novembre. Per essa la Sicilia resterá al Re Luigi, che soddisfar dee il pagamento annuale al Papa nel dí festivo de' SS. Pietro e Paolo in somma di tre mila onze d' oro, a fine di scemarne il censo dovuto alla Santa Sede dalla Reina Giovanna: a qualunque incursione, ch' avverrebbe contro il Regno di Napoli il Re di Sicilia dovrá somministrare in soccorso quindici Navi, e spesar per tre mesi la milizia dello sbarco: vi si stipulava dal canto della Regina Giovanna una larga cessione delle pretese sulla Sicilia e sull' Isole, che l' attorniano: verrà il Papa implorato a togliere ogni censura, al rilascio del tributo durante la guerra non soddisfatto, alla conferma del Trattato. Ecco quali ne furono le condizioni. *Rainald. n.* 12.

Niu-

Digitized by Google

Niuna cosa avea più a cuore la Regina Giovanna che la pace, ed essa segnò senza pria consigliarsi col Papa, al quale dispiacquero tutti gli articoli recanti troppa utilità al Re di Sicilia. Molto affacendavasi intanto il Re di Ungheria presso Clemente, perchè un tal Trattato rigettasse cotanto a' suoi interessi di svantaggio; il desio di vendetta forte inspiravalo, nè pago a sufficienza sarebbesi egli creduto, se nel rovesciare il trono di Giovanna non avesse insieme avanzati i supposti diritti (*della famiglia Angioina*) sul Regno di Sicilia. E a vero dire, erano fondati cotesti diritti, sendo Luigi d' Ungheria discendente del primogenito di Carlo II. Re di Napoli, e Giovanna Nipote di Roberto, ch' era il terzo figliuolo di esso Re Carlo? *Raynald. n.* 1. (222) An. 1347.

(222) Col solo *Interrogativo* si è corretta nella traduzione la franchezza dello Scrittor Francese, e di qualunqu' altro, che possa chiamare in dubbio l' insussistenza delle pretese ragioni della Casa di Angiò sul Regno di Sicilia. Altrove si è cennato quanto basta al Leggitore di una Storia Generale per

Digitized by Google

An. 1348. Gl' Inviati di Sicilia presentatisi al Papa, implorarne doveano la ratifica della Pace colla Regina di Napoli. Clemente diè a vedersi sulle prime non poco corrucciato per non aversi avuto alcun rispetto alla Sede Apostolica, sottoscrivendo un Trattato senza il suo intervento; e giacchè potea da quello trarre maggiori vantaggi la Reina e non il Re di Ungheria, lasciò quegli a' Deputati la lusinga, ch' ei l' approverebbe qualora i Cardinali non vi si opporrebbero, e che nella vicina festa dell' Epifania scioglierebbe per qual-

per metterlo al fatto di questa politica discussione. Recherebbesi a disutilità e noja il più dirne.

Roggeri Bacone avea già forse inventata la polvere da intorno a un secolo; l' Artiglieria è un' invenzione però assai posteriore. I Cinesi sapevano far la polvere ed era già molto tempo, ma non aveano alcuna idea dell' armi da fuoco. Si è mutata l' arte della guerra, la politica stessa ha ricevuti de' rimarchevoli cambiamenti dopo una scoperta di fisica, che a primo colpo sembrava di piccolo conto. Nel 1342. i Castigliani assediarono Aghezira, ed i Mori, che si difesero fino al 1344. si servirono del Cannone; e questa è la prima volta, che ne parla la Storia. In quale stato di perfezione sono ora i Cannoni, le Bombe, e gli altri micidiali stromenti, ch' affrettano lo sterminio de' nostri simili!

Digitized by Google

qualche tempo ogn' interdetto ſcaglia- An 1348.
to a danno della Sicilia. *Rainald. n.* 12.

Il più furioſo contagio deſolava allora l'Europa e l'Aſia. Un marinajo Genoveſe lo traſportò in Meſſina ſulla ſua Nave nel ritorno da Levante. Egli è aſsai veriſimile, che a prima giunta gl' infermi uſcivano affatto di ſe, perciocchè, giuſta la deſcrizione laſciataci da Michele di Piazza, i Meſſineſi immaginavano vedere i Diavoli ſotto la figura di altrettanti cani. Inutile ſarebbe il diſſimularſi, come il racconto di queſto Croniſta racchiuda favoloſi avvenimenti, che ci tolgono dal dovere di preſtar la menoma credenza a ciò che vi ſi contiene di ſtraordinario. I Meſſineſi, abbandonando la loro Città, dilatarono la peſte da per tutta l'Iſola. Siracuſa ne fu oppreſsa, ed allora, ſi diſse, che il Veſcovo Giacomo imploró un famoſo Romito avente nome Corrado, il quale ſoggiornava in Noto, affinché colle ſue orazioni s'ottenesse dal Cielo il fine di

quel

An. 1388 quel flagello, e di fatti cessò. *Rocch. Pyrrh.* (223)

Si divolgò nello stesso tempo la novella de' Giudei, i quali di soppiatto rapito un fanciullo Cristiano, nella loro Sinagoga lo crocifissero; e che scopertosi il fatto ne pagarono essi il fio, e quindi la Sinagoga divenne una Chiesa di Nostra Signora (224).

Ma

(223) E' questa la famosa pestifera mortalità tramandata all' Italia, di cui ci hanno data la descrizione il Petrarca, ed il Boccaccio. Dalle Galee Genovesi fu in Messina introdotta nel fine di Ottobre 1347, fece poi cotanta strage in Catania, in Girgenti, in Sciacca, e segnatamente in Trapani, che spopolate rimasero quelle Città. Recossi da' Catanesi ad avventurosa liberazione ottenuta da S. Agata il termine di tal furioso morbo nel Giugno del 1348., siccome pure in Noto alle preghiere del suo vivente Concittadino B. Corrado. *Vinc. Littara. Luc. Wonding. Pyrrh. Not. Eccl. Syrac.*

(224) Trascrisse questo fatto l' Abbate Pirri dal Ms. del Francescano Fazio, che non tralasciò di raccontare il miracoloso scorrimento di un ruscello di sangue dal pozzo, ove i Giudei nascosero il morto Fanciullo. *Not. Eccl. Messi.*

Già troppo vicino colle sue truppe alla Puglia, il Re d' Ungheria la Reina Giovanna ritirasi in fretta a 15. Genn. 1348 col suo secondo marito Luigi di Taranto in Avignone. Allora si effettuò la famosa vendita di quella Contea alla S. Sede. Ma nel *Lunig, to.* 2., che rapporta la data del 1358. coll' Istrumento, dee correggersi, dice Gian-

no.

Digitized by Google

Ma tra tutti gli eventi i più mo- An 1348.
leſti cagionati dal contagio uop' è di porre la morte del Principe Giovanni nel meſe di Aprile del 1348. Ebbe egli comune la tomba col Re Federico ſuo padre in Catania nella Chieſa di S. Agata. Nelle Ducee di Atene e di Patraſſo, e nel Marcheſato di Randazzo laſciò egli ſucceſsore il figliuolo nomato *Federico*. Altretanto ſi provò rammarico del morto Reggente, quanto ben erasi perſuaſo, dalla ſua prudenza, e ſtabile autorità derivar ſolo l' allontanamento di tutte quelle gravi commozioni, ch' indi moleſtarono oltremodo queſt' Iſola. *Matth. Villani l. 1. c. 31.* (225)

Si

---

none, perchè aſſai prima tornò ella in Napoli. *Stor. Civ. l. 23. c. 1.*

(225) Nella Nota 205. ſi è cennato quanto appartiene per render chiara la memoria di *Giovanni di Aragona* Marcheſe di Randazzo.

Digitized by Google

An. 1348.

III.

Si rinnovellano le turbolenze in Sicilia. Muore il Re Luigi.

AL Principe Giovanni succedette nella Reggenza Biagio di Alagona, (*e così quegli impose pria di morire, che non scorgea propizie conseguenze*) dalla costante inchinazione della Regina Madre a riguardo de' Palizzi; di fatti non tardò ella a notiziarli in Pisa, e come opportuno sembravale il loro ritorno in Sicilia. Damiano indi a poco tempo cessò di vivere, ma sollecito venne in Messina nel Giugno Matteo Palizzi; ed il Reggente si oppose al di lui ingresso. Dispiacer sommo ne mostrarono i Messinesi, quindi pensò Biagio allontanarsi, recando seco il Re in Taormina. Con una sua lettera circolare vietava egli sotto pena di fellonia ad ogni Città di farvi entrare il Palizzi, e ben risoluto per altro vedeasi di far passag-

gio

gio in Catania, allogarvi la Corte, Ann 1348
se il contagio, ch' ancora infestava quella Città non ne fosse stato il primario ostacolo; quindi ne avvenne, che mentr' ei quivi dimorava, la Reina Madre col consiglio del rinomato Medico *Turtureto* seco menar volle Luigi in Montalbano; ed allor fu che il Palizzi per appressarvisi fe passaggio in Catti, dove la Reina andò anch' ella in segreto a tenervi lunghissime conferenze. Videsi poi stabilito il di lei ritorno e del Re in Messina, allorchè il Palizzi scelse per suo soggiorno Palermo. Quì eccitò costui la più furibonda delle sedizioni a danno de' fautori dell' Alagona e del morto Marchese di Randazzo. Spalleggiavano il Palizzi i suoi nipoti (*della Sorella*) Errico e Federico Chiaramonte già oltre modo autorevoli in questa Città. Sollevatasi anche la plebbe non accordò quartiere alcuno a' malevoli del Palizzi, i quali non seppero a tempo nascondersi. Trapani, Marsala, Mazzara, Sciacca, Girgenti seguirono un tal cattivo esempio, e ne vennero tru-

ci-

Digitized by Google

An. 1348. cidati tutti coloro, cui ancor gradita era la memoria del trapassato Reggente: atterrate le abitazioni, gli averi tolti, riebbe in breve il Palizzi tutto il perduto; l'Alagona si rese forte in Catania udendo in sì gran numero accresciuti i suoi nemici. *Fazell.* (Ms. Mich. da Piazza. Surit. l. 1.) (226)

Gran mano di soldatesca levarono in Palermo i Chiaramonti, e con essa presero il cammino verso Messina; non vi fu luogo che al lor passaggio non avesse differrate le porte; le Città, che stavano pronte a resistere cedettero in fine alla forza. Fuori di Catania, Aci, Paternò, Mineo, e Piazza, non vedeasi ormai chi rispettasse il Reggente. Soggiornava anch'egli in Messina col Re e la di lui Madre Orlando di Aragona, bastardo del Re Fe-

de-

(226) Alle mentovate Città commosse contro de'Catalani si aggiungano Naro, Terranova, e gran parte di quelle della Valle di Mazzara, fuori di Polizzi. Biagio andò per soggiogar Naro, spettante a suo figlio Artale di Alagona per dote della Lanza di lui moglie, figlia di Pietro; ma un' infermità lo costrigne al ritorno in Catania.

Digitized by Google

derico; ch' affrettossi di girne in Catania presso Biagio, tostochè s' avvide come la Reina favoreggiava a tutta possa Matteo Palizzi. Moltissimi e Messinesi e Catalani, che costui detestavano vennero dietro ad Orlando. Il Palizzi ricevette in Messina un' accoglienza da Sovrano, e per renderlo vieppiù a se benevolo la Vedova Reina ordinò le di lui nozze con una Tedesca, balia del Re, sua congiunta, ch' appellavasi Margarita, vedova del nobile Martino di Santo Stefano. Pubbliche feste palesarono il gran tripudio de' Messinesi per questo matrimonio. A n. 1348.

Matteo Palizzi novellamente addivenuto Vicario del Regno, i Messinesi raccolse, e per trarli a' suoi interessi, fe loro vedersi determinato ad abolire ogni tassa per alquanti anni, la quale, dicea egli, il popolo non può sostenere in tali lagrimevoli circostanze, ma dee soltanto riscuotersi da' doviziosi. Ciò, com' è agevole il crederlo, riuscì a grado della moltitudine, e le grosse contribuzioni pagate dai

An. 1348. dai beneſtanti Cittadini andarono in parte nell' Erario Regio, il reſto in quello del Palizzi.

Temea Biagio di Alagona ſtretta di aſſedio Catania, ed ingroſſava quivi il numero di armata gente: la Regina peró lo chiama per un abboccamento, dacchè ella molta ragione avea di prevedere come molto funeſti ſarebbero i progreſſi della grandioſa diſſenſione, e deſiava in fine il riſtabilimento della tranquillitá. Incaminaſi Biagio verſo Taormina, ove portata eraſi la mediatrice; né intanto traſcura di farſi accompagnare da mille ſcelti armati; nè fu egli ardimentoſo di entrare in Città, aſpettandoſi come ſicura qualche ſoperchieria. I reciprochi Meſſaggi quindi maneggiarono quell' affare, e di già eraſi preſſo a veder terminata la grande querela, allorchè entrando in conteſa Franceſco Valguarnera Uffizial Generale dell' eſercito di Biagio con uno de' Deputati della Regina, (*Ruggeri Noto*,) coſtui uccíſe; nè ſi trattenne ella di gettarne la colpa ſu di Biagio, avverſo il quale in eſtremo

in-

incollerita moſtrandoſi, le conferenze pella pacificazione terminarono. (227) An. 1348.

Per di lei ordine ſi alleſtiſce una flotta, e reclutati veggonſi numeroſe truppe per un eſercito di terra, affine di ſottometter Catania, di cui il Conte Palizzi ſaccheggia tutto il circonvicino paeſe. Trova egli però un' oſtinata reſiſtenza, allorchè ne comincia l' aſſedio. Scorgeaſi in ambe le parti uguale il valore, e tutti gli attacchi riſpinti divenivano infruttuoſi, ond' egli trovaſi aſtretto dopo cinquantadue giorni di ſonare a raccolta. *Fazell.* (228)

(227) Si unirono a Biagio di Alagona il Conte di Caltabellotta Guglielmo Peralta, Guglielmo Moncada Conte di Agoſta, il mentovato Valguarnera, Errico Roſſo Conte di Aidone, Tommaſo Spadafora. Eraſi in penſiero d' inviare al Re Pietro in Aragona, perchè frapponeſſe la ſua autorità a riſtabilire la calma; quando giunſero in Meſſina tre ſuoi Ambaſciadori per chiedere in iſpoſa la Principeſſa *Eleonora*, alla quale impoſero la rinunzia d' ogni diritto ſu queſto Regno i Palizzi, ed i Chiaramonti. *Surit. Caruſ. Memor.* Ella vi divenne Madre del Re *Martino il Vecchio*.

(228) In una miſchia ebbero il vantaggio i Palizzi e i Chiaramonti intorno Catania. Rimaſe uccifo Guglielmo Peralta figlio del Conte Raimondo, ſot-

An. 1348. Siccome ognuno avea preso il suo partito in questa contesa, non si vide da per tutto il Regno, che il più sanguinoso teatro di replicate battaglie; la coltura delle terre ne soffrì al sommo; la carestia, la miseria ne furono le ter-

sotterrato poi nel Tempio di S. Domenico. Una vigorosa sortita di Biagio di Alagona reintegrò le sue truppe nella loro gloria, che come in trionfo rientrarono in Città; e nella notte poi con festivi fuochi, come suole avvenire, e gli assediati e gli assedianti festeggiarono la vittoria. Ciò porta la data de' 18. Maggio 1349.

Dopo convien cennare la strage fatta in Traina da' soldati Catalani; l'espugnazione di Adernò dalle genti del Palizzi, e dov' era comandante un certo Nicolò d' Aquino; il tradimento di Francesco Castello Catanese, che offrì la sua patria a Matteo Palizzi, purchè vi mandasse cento cavalli con Manfredi Chiaramonte e Roggeri Tedesco: l'aguato teso da Biagio a' nemici presso Paternò, e come gli riuscì propizio, colla morte del Castello, di cui fu oltraggiato il Cadavere e fin dato alle fiamme entro Catania; e finalmente Orlando di Aragona e Giovanni Landolina, i quali assoggettarono Noto per sorpresa; nel mentre che le truppe del Palizzi sottomettean la Città di Piazza. *Fazell. Ms. F. Michel.*

Verso il fine di Dicembre se vederli con una squadra di Galee Catalane nel porto di Messina D. Pietro Moncada, spedito dal Re Pietro IV. a fomentar la pace; ma vana riuscì ogni sua briga appo i Palizzi ed i Chiaramonti. Biagio avea quivi spedito il Maestro Razionale Federico Mantova, *Surit. Hist.*

Digitized by Google

terribili conseguenze; indi a torme spa- An. 1348.
triatisi i Siciliani scelsero per loro asilo la Sardegna o la Calabria. *Matth. Villani*, c. 31. l. 1.

Allora il Conte Palizzi avvidesi come la Sicilia toccava da presso il suo totale sterminio, che altro scampo non potea trovarsi che nella pacificazione, e questa non tarda di proporre co' suoi messaggi all' Alagona. Dopo molte negoziazioni si convenne in fine di restituire a costui qual Tutore del Principe Federico figlio del Marchese di Randazzo, la Città di tal nome in unione di Francavilla, Bissana, e la Città di Trajna; ed a lui stesso il dominio che gli appartenea di tre Città, Mistretta, Naso, e Capo di Orlando un tempo toltegli dal Conte Palizzi che proseguir dovrebbe inoltre la gran carica di Giustiziere nel Regno sinchè Luigi giugnesse agli anni di governar da se solo, restando intanto l'esercizio di Giustizieri dipendenti nelle loro Terre al Conte di Palizzi, ai Chiaramonti, (*e a tutti gli altri Signori del loro partito*). *Fazell.*

Digitized by Google

An 1348. La Sicilia comincia daddovero a tranquillarsi dopo quest' accordo, ma ne fu assai breve il progresso; imperciocchè Artale di Alagona figliuolo di Biagio bramando di ristabilire Castellano in Licata Giovanni de Viles, che n' era stato bandito, entrò a mano armata in quella fortezza, e ne lasciò libero ai suoi soldati il saccheggio. Tre mila salme di grano, delle quali era posseditore Federico Chiaramonte, nelle mani di costoro pervennero, e di già i mezzi preparava Artale di mandarle in Catania, ove molto scarseggiavano i viveri; ma bisognava di far passaggio nel Territorio di Siracusa, o trasportandole per via di mare, in vicinanza delle spiagge di questa Città. Quindi Artale di Alagona un salvocondotto implorò da Manfredi Chiaramonte, il quale governava le contrade di Lentini e di Siracusa; e tosto ottenutolo fe sciorre in Licata le vele a' navigli carichi del testè mentovato grano. Non dovea temersi alcun intoppo, mercè della promessa di Manfredi Chiaramonte, e pur quelle pre-

Digitized by Google

preda de' nemici divennero appena giun- Aa. 1348.
te nel porto di Siracusa. Alle lagnanze di Biagio di Alagona sul poco riguardo mostratosi da quei Cittadini verso il lor Governadore, recò in iscusa il Chiaramonte, che coloro ubbidito aveano gli espressi ordini del Re, e del resto Artale di Alagona ben potea dirsi il primo violatore della pace; egli, che in Licata oprate avea in gran numero delle soperchierie. Servì ciò a guisa di segno di una nuova discordia, o per prima scintilla, donde poi riaccesa, videsi la feral guerra Civile in tutto il Regno. Artale di Alagona traendo profitto dalle segrete corrispondenze entrò ostilmente ed all' improvviso in Castrogiovanni; ma da coloro assalito, che non erano a parte della congiura, ed essi in più gran numero, vi perdette molti de' suoi, i quali non sorpassavano i sessanta, ed egli stesso astretto videsi di rendersi a discrezione insieme co' sopravviventi. Ma di essi a dieci soltanto fu accordato quartie-

An. 1348. re, ed a lui, trucidato essendosi il resto. (229)

I Cittadini di Catania e di Taormina entrati in querela gli uni contro gli altri finalmente col consenso di Biagio di Alagona convengono ad una triegua di sei mesi, ch' era stata da' Taormineſi richiesta, perciocchè sprovveduti di bastevoli forze onde riatuzzare le frequenti scorrerie de' Catanesi nella loro contrada.

Trattossi una pacificazione più solida tra Biagio ed il Conte Palizzi, ma

(229) Entrarono col favore de' nobili Bibitelli in Castrogiovanni i Catalani, e alla loro testa Artale di Alagona, sendo coloro irritati contro il Governadore Giovanni Letosma poco tempo dopo pella loro sfrenata licenza ne furono a forza aperta scacciati. In una commozione di popolo in Asaro resta fatto in pezzi il Conte Scaloro degli Uberti.

Se vero è ciò che scrisse il *Surita*, in questo tempo bisogna frapporre la venuta del Nunzio in Messina il Cardinale Urgel, mandato dal Papa alla Vedova Regina Elisabetta per proporle come uno de' mezzi alla tranquillità la Reggenza nelle mani di Pietro di Aragona primogenito di quel Re. Ma tal disegno ricusarono i Palizzi ed i Chiaramonti, e il Nunzio fe pronto ritorno in Avignone.

Gli Abitanti di S. Marco, a' quali mancavano i pronti soccorsi, abbandonano le parti dell' Alagona, e rientrano in quelle del Re e de' Palizzi.

Digitized by Google

ma non si eseguì a cagione dell' eccessive condizioni, ch' apporre vi volea il Palizzi, e tra esse di cacciarne via da Messina ogni suo malevolo. An. 1348.

Alcune genti del partito di Biagio impadronitisi alla sprovista di Palermo nel dì 13. Dicembre 1351., Manfredi Chiaramonte, che vi comandava si ritirò nella fortezza; ed allora i sediziosi empirono di terribili violenze e disordini la Città. Con poderoso rinforzo accorsi però in ajuto del loro congiunto il Conte Simone figlio di Manfredi, e il Governatore di Siracusa, ch' ancor egli nomavasi Manfredi Chiaramonte, costrinsero gli aderenti dell' Alagona ad uscir da Palermo, la quale rientrò nell' ubbidienza de' Chiaramonti a 26. Gennaro del 1352. (230)

(230) Altre circostanze troviamo scritte da' nostri Storici su di questo avvenimento. La soldatesca di Matteo Sclafani Conte di Adernò, dimorante in Ciminna, di cui anch' era Signore, veniva di continuo a molestare le campagne di Palermo. Irritato il Chiaramonte utile partito credette d' impegnar lo Sclafani, e tutti gli aderenti dell' Alagona ad una guerra, che dovea esser loro rujnosa.

Digitized by Google

An. 1355. Il Re Luigi, che di già contava gli anni 15. di sua età, raunò in Messina un Parlamento, e con una Lettera recata da Guglielmo Milivia, impose a' Giurati di Catania d' intervenirvi. (231)

Eb-

sa nelle stesse vicinanze di questa Città, ov' egli esercitava sua maggior possanza, e fingendo reo di un misfatto Lorenzo Murra intimo suo domestico, a Trapani confinollo. A preghiere poi degli amici accordatogli il ritorno, da bravo dissimulatore il Murra, detestava l' ingrato Conte, e fino in pubblico dicea di lui irreconciliabile nemico; finche ben ordita la trama eccitò la plebe a commozione. In mezzo delle stragi e delle rubberie tratteneasi il Conte in Castello a mare: i Congiurati chiamarono al governo Biagio di Alagona e il Conte di Sclafani, e intanto col titolo di Capitano il tutto reggea Murra. Da lui fu ben accolto il Conte Francesco Ventimiglia, che nella trappola cadde con una gran mano di armata gente, imperciocchè avvicinatisi alla Città i Chiaramonti come per assediarla, notte tempo il Murra ne aprì le porte; e nel dimane, giorno di sangue e di confusione, il Conte Ventimiglia restò mentre combattea trucidato co' suoi Catalani dagli Asseguitori. Vilipeso, e quasi ridotto a morte l'opulento Negoziante Roberto Bandio, non trovò scampo, che dopo l'arrivo della Nave, che venuta era a sue spese dalla Sardegna carica di due mila salme di grano. *F. Mich. di Piazza. Fazell.*

(231) *Milivia* da Taormina, e non *Milinsana*, come per capriccio altri s' ideò, scrisse il Fazello, che in difetto de' Libri stampati, dovette per certo far uso de' più veritieri Manoscritti.

No-

Digitized by Google

Ebbesi cura da' Catanesi di arrestare e porre in carcere il Messo per quell' ordine generale, che vietava l' introduzione di straniere lettere, pria che significate fossero all' Alagona. Dirizzossi frattanto in risposta al Re, da mille rischj doversi trovare attorniato chiunque gli s' appressava, sinchè il Conte Palizzi tenealo come in stretta guardia; ma questo allontanando, o egli medesimo il Re in Catania portandosi, non vi si rinvenirebbe pur uno, ch' osasse trasgredire ogni suo ordine. An. 353.

Per mare e per terra continuava la Guerra Civile, ed in colmo di sciagure sbarcati in Sicilia i Genovesi, che

---

Notandosi in ristretto ciò che si legge nel surriferito P. Fazello, qui dee farsi motto, 1. della triegua di poca durata tra Catania e Lentini, e vi si erano uniti i Veneziani, e gli abitanti di Mineo, aderenti dell' Alagona. Ma Vizzini a tradimento pervenne in potere del Conte di Modica. 2. Delle prede fatte nelle costiere dell' Isola dalle Galere de' Pirati Catalani, e come furono mandate in rovina da Genovesi. 3. Del saccheggio oprato dalle Navi di quella Repubblica, allora in guerra co' Veneziani e cogli Spagnuoli in varj luoghi di Sicilia, e segnatamente in Pantellaria,

Digitized by Google

An. 1355. che presa aveano a sdegno la Lega degli addittì al partito de' Catalani, colle genti di marina di Venezia, loro nemica, desolarono le vicinanze di Messina.

Un nuovo partito formossi di quei Nobili, i quali mal soffrivano il borioso Conte Matteo Palizzi, ognor dalla più cocente ambizione divorato, fino insultante chicchesia co' vani pregi della sua nascita. I primarj, che abbandonarono i di lui interessi furono il Conte Simone Chiaramonte, figlio di Manfredi, ed Errico Rosso, (*Conte di Aidone*). Null'altro bramava il Re che di rappattumarli, e sembianze pur eglino faceano di bramar ciò, ma con onorevoli condizioni. Si presentò al Re in loro nome Corrado Spadafora, del quale entrato in molto sospetto il Conte Palizzi, stabilì di farlo assassinare quand' ei tornava, di già compita la sua commissione. Assalito in uno de' Subborghi di Messina, quei Cittadini da esso chiamati in ajuto lo strapparono dalle mani degl' infami assassini. I Messinesi oltre e mo-

modo incolleriti per tale violenza, ridussero il Conte Palizzi a di volo rinserrarsi nelle più interne parti del palazzo. Due giorni appresso, (*cioè a 19. Luglio*) allorchè sembrava ristabilita la tranquillità, in folla ragunate le Donne dinanzi il Palazzo altamente chiedeano il Palizzi. Il Re alquante cose disse alla moltitudine da una delle sue finestre: ma né le molli e rotte parole, né gli atti di sommessione giovarono a calmare gli adirati animi, e tuttora minacciavasi l' incendio del palazzo; fu di mestieri quindi ch' egli di soppiatto ne scappasse; e crescendo viepiù la popolar furia spiavasi per ogni luogo il nascondiglio del Palizzi. Inutile essendone ogni ricerca, s' incontrò uno dei suoi domestici, il quale per porsi in salvo, promise scoprire ov' egli stavasi, e di fatti i sedizioni menò per entro un sotterraneo fatto un tempo scavare dalla Reina Eleonora moglie del secondo Federico, come per mettersi al coverto de' fulmini e de' tremuoti. Quivi palpitante si rinvenne il Palizzi, e la moglie ed i suoi figli. An. 1353.

In-

Digitized by Google

A. 1353. Invano egli implorò la vita del Conte Rosso, che precedea quel commosso popolaccio. Trafitto da più colpi cadde insieme colla sua famiglia Matteo Palizzi, e sovra il suo cadavere orribili strazj si oprarono, strascinandolo per ogni dove nella Città con una corda che si era fatta passare in mezzo delle traforate gambe. Nè con minore ignominia trattato venne quello di sua moglie. *Matteo Villani l. 3. c. 77.* (232)

Non pochi vi furono de' Messinesi, i quali far cosa grata riputando a Biagio di Alagona, recarongli il teschio e il braccio dello sventurato Conte Palizzi; ma come un tal spettacolo non lo commosse, ed ei fin ne pianse; (*dapoichè scintilla ognora nelle grandi anime un sentimento di rammarico anche sull'infelicità del nemico*!) Onorevolmente egli fe porre sotterra nella Chiesa di S.

(232) Era già morta la Vedova Reina, Elisabetta, e per conseguenza mancato era il più grande appoggio al Conte Palizzi. La cura del giovanetto Re suo fratello restava appo *Costanza di Aragona*, Abbadessa delle Francescane in Messina.

Digitized by Google

S. Domenico quei sanguinosi rimasugli. An. 1353.

Non ancor paghi di sì fatte tragiche scene i Messinesi, in una gran catasta di accese legna gettarono i cadaveri degli uccisi. Ciò avvenne a 21. di Luglio. Il giovanetto Re ne provò sommo disgusto, e si avviò verso Catania per abbandonarsi intieramente a Biagio di Alagona. Tenera e pomposa accoglienza gli fecero i Catanesi (*a* 29 *Luglio* 1353.); ed ei dichiarò Reggente sua sorella Costanza monaca delle Clarici in Messina; la quale di suo consenso non poco si affaccendò per togliere ogni turbolenza. (233)

Ma i Chiaramonti s' erano un po troppo incalliti nell' indipendenza, ricusavano ubbidire, convenne con un diploma divolgarli ribelli, e rei d' alto delitto. Biagio godeva allora di tutta la confidenza del suo Sovrano. Un gran

(233) Nel Dicembre 1354. vedesi rapportato dal Pirri il singolar privilegio accordato dal Re a *Catania* di chiamarsi la Terza *Sorella* Città dopo di Palermo e di Messina.

Digitized by Google

An. 1353. gran numero di Città alto gridarono di seguire il partito de' Chiaramonti, e tra esse Castrogiovanni. (234)

Il

(234) Questo inopportuno colpo di autorità costò la quiete a tutto il Regno, e a temer diede imminente il più funesto rovesciamento del trono Aragonese. Il Conte di Modica, che sinora avea quasi da pertutto esercitata la plenipotenza a nome della Corte, manda giù la visiera, e se ne dichiara implacabile nemico. Le primarie Città della Valle di Mazzara lo rispettavano da Sovrano, estesi di molto erano i suoi dominj in tutta l' Isola; gli Agricoltori, gli Artigiani vanno in folla, e gareggiano per arrollarsi sotto le sue insegne; quindi alle più fiere dissensioni vedesi in un momento accoppiata la carestia.

Avviasi frettoloso Simone Chiaramonte in Caltagirone, per mantenere a se ubbidente quella forte Città; avvicinasi poi ad espugnar Nicosia, nella quale a nome del Re comandava il nobile Ruggeri Tedesco, e lui fuggito in Catania, Giovanni Chiaramonte Zio di Simone ne fu il Governatore. Manfredi di Modica Caltagironese persuase i suoi Compatriotti ad abbandonare gl' interessi de' Chiaramonti; un rinforzo vi fu mandato da Catania, e per Comandante Guglielmo Cardona.

I Lentinesi, che travagliavano con replicate scorrerie ed incendj le contrade di Catania e di Caltagirone veggono appressare le truppe e il Re in persona, già pronto a farne l' assedio, se le ragioni di Biagio di Alagona e di altri Grandi non avessero lui distolto.

Da quivi Luigi passa a sottometter Milazzo, che data erasi a' Chiaramonti. Entra in Città, la chiama ribelle; n' è schernito, e se ne allontana.

San Filippo d' Argirò, e Castrogiovanni si dichia-

ra-

Digitized by Google

Il Re calcar volendo le vie di dolcezza per riavere una così importan- An. 1353.

rano nemici degli Aragonesi, i quali indi perdono il Castello di Fiume di Nisi, ed altri Forti nelle vicinanze di Messina, e questa Città era sul punto di soffrir le fiamme ed il più fiero saccheggio, dal Messinese Francesco Palizzi, se il Governadore Damiano Saglapipi non prendea a tempo le precauzioni.

Il Re espugna la Torre Malvicino situata a piè in mezzo delle due Fortezze di Taormina. Giovanni Amodeo preso da timore gli dà in potere quella da esso comandata, e che poi a real nome la fu dal Catalano Berengario di Monteroſso. L'altra Fortezza, creduta inespugnabile si lasciò circondata con assedio.

Artale di Alagona entra con una gran mano di armati di soppiatto in Sortino, assalta i Siracusani, che s' incaminavano secondo il solito a far delle prede, ne fa un gran macello. Luigi, che credea già avviliti i Siracusani, marcia contro la loro Città, ma vigorosamente rispinto rivolge i passi ingloriosso verso Sortino, e Palazzolo, che ricusano di riceverlo, dissimiglianti dalla Città di Noto, ove si trattenne qualche tempo il Re in mezzo al giubilo del popolo.

Francesco Ventimiglia Conte di Geraci acquista a nome del Re le Città di Polizzi, Termine, Naso, Cefalù, e il Castel di S. Lucia, ristucche dell' aspro giogo de' Chiaramonti.

Dopo ciò non si scorgono negli Storici, che le continue vicende de' luoghi or perduti, or ripresi dagli Anti-realisti, la maggior garbuglia, e la più funesta combustione, colla quale può affliggere una Provincia la rabbiosa mania degli eccitatori di una guerra Civile.

Digitized by Google

An. 1353. tante Piazza, colà fe venire la Principeſſa Coſtanza, accompagnata da due illuſtri perſonaggi, ad objetto d' indurre i Cittadini, che ſottomeſsi preveniſſero i gaſtighi dovuti alla lor diſubbidienza. Infelice ne fu l' eſito: i due nobili uomini dal popolaccio trucidati furono alla prima propoſta; la Principeſſa carica di oltraggi minacciata di morte, ſe non affrettava il ſuo ritorno. Poco mancò che Meſſina non veniſſe in potere de' ſollevati. Qual ſtrano ſcompiglio! Fin giugneſi ad implorar protettrice la Corte di Napoli.

Il Re Luigi ſecondo marito di Giovanna, e ſuo cugino, perchè figlio di Filippo di Taranto, e nipote del Re Carlo II. giá coronato in Napoli, quivi regnava con eſſa, (*e malgrado la ſtabilita pace, ch' alcuni de' Cortigiani hanno creduto mai ſempre non produrre appo le Corti alcun valevole impegno, toſtocchè cambiano le circoſtanze*), punto non tarda egli a ſpedir quattro galee con numeroſa ſoldateſca, la quale luſingavaſi facile l' ingreſſo in Meſ-

Digitized by Google

Messina per opra de' malcontenti; vi si oppose però il partito de' realisti. Un' altra squadra approda presso Milazzo, e Nicolò Cesareo, che n' era il comandante, la consegna per danaro insieme colla fortezza al Conte di Milito (*Nicolò Acclajuoli*) generale de' Napoletani. Riempie però di costernazione gli animi de' sinceri realisti il sapere, che già nel Porto di Palermo il Conte Manfredi Chiaramonte avea fatto entrar con giubilo del popolo altri legni nemici, (*carichi di vettovaglie.*) Alquanti messaggi mandarono quei della Valle di Mazzara i più affezionati al Re in fretta a Catania, affinch' ei ogni espediente ponesse con prestezza in opra per conservarsi Palermo, la di cui perdita produrrebbe fuori dubbio quella dell' intiero Regno. An. 1353

Pria che imprendesse alcun atto di ostilità il Re di Sicilia, opportuna cosa pensò lo spedire alla Reina ed al Re di Napoli il suo Ambasciadore (*Damiano Salinpipi*) che la querela espose della rottura del solenne trattato di pace or che soldatesca erasi mandata

An. 1353 in copia ad occupare i luoghi forti dell' Isola. La Sicilia, così risposero quei Sovrani, ci appartiene per ogni diritto, quindi non dee sorprendere qualunque nostra briga per impadronircene. Compreſe da ciò la Corte la neceſſità, in cui ſi era di prepararſi in fretta alla difeſa. (235)

(*Il mentovato Damiano Salinpipi, ed Orlando di Aragona*) ebbero l' incarico di portarſi in Sardegna, ove ſoggiornava allora il Re Pietro di Aragona, e di pregarlo affine di validamente ſoccorrere il Re Luigi, purchè non bramaſſe il fatale ſterminio, che gli ſopraſtava. Ne fu commoſſo Pietro, e in sì lacrimevole ſituazione a ſperar diede trenta armate Navi, che non mandò poi pelle infinuazioni del Papa. Potete vedere la Rifleſſione dell' Abbate di Longuerve ſulla novanteſima Epiſtola d' Innocenzo VI. Avea queſto Pontefice fatto paſſare in Sicilia il ſuo Cappellano Ugo di Arpajone,

(235) Ma ſopra ogni altra coſa riuſcì propizio al Re di Sicilia il progreſſo della ſollevazione della Puglia e della Calabria. *D' Egly. Hiſt. de Naples.*

Digitized by Google

ne, che questi popoli inducesse a crear Reggente il Principe Pietro di Aragona, che poi entrò ne' Francescani. In Sicilia trattanto moltissimo odiavansi gli Aragonesi, e fin coloro, che ne provenivano. *Rainald. An.* 1355. *n.* 23. (236) An. 1353.

(236) Scrissero alcuni, che gli Ambasciadori proposero altresì al Re di Aragona le nozze di Luigi con una di quelle Principesse. *P. Abb. Amico Not. ad Fazell. Caruso, Memor.*

In Castrogiovanni bramosi i Cittadini di rientrare in grazia del Re, chiamano il Governadore di Argirò Roggeri Tedesco, e Giovanni Barresi Barone di Militello. Lieto il Re a questa notizia, tuttocchè la Piazza si trovasse ancora in potere de' ribelli, vi si porta, e poi và in Polizzi, in Cammarata, e in altri luoghi del Val di Mazzara, ove a bella posta erasi sparsa voce della sua morte. Riccardo Abbate occupa a forza in di lui nome Trapani, e il Monte di S. Giuliano.

Degne sono pur d' elogio le imprese di Giovanni Landolina Governador di Noto, cui tentarono invadere le soldatesche de' Chiaramonti: la previdenza del Conte di Aidone Errico Rosso nel far cosseggiare alquante Galee intorno l' Isola per impedire un agevole sbarco a' Napoletani: il suo valore nell' affatire tre Navi di quella Nazione cariche di grano, e l' altre guerriere del Conte di Avellino: la sanguinosa mischia presso Milazzo, ove restò vincitore Artale di Alagona accompagnato dalla cavalleria di Guglielmo Maresciallo Governadore di Castroreale: il trionfo su' Piazzesi usciti a far delle scorrerie, ottenuto da Orlando di Aragona, che tra gli altri prigionieri ebbe nelle mani Giovanni Branciforti Signor del Mazzarino,

An. 1353. Le calamità accrescevansi a dismisura, cento dodici Castelli innalzate aveano le bandiere de' Sovrani di Napoli, ed ivi e in Avignone credeasi molto vicino il Re Luigi a restar privo del suo Regno. Frattanto i suoi Fedeli riacquistata aveano Siracusa; da Artale di Alagona erano stati sconfitti i ribelli; le turbolenze del Regno di Napoli, e l'arrivo dell'Imperadore Carlo IV. in Italia, astringeano quella Corte a richiamar quivi le truppe; e la corona di Sicilia non crollò, come per certo aspettavasi, sul capo di Luigi. *Matteo Villani, Stor. Fiorent. l. 4. c. 3. Rainald. n. 15.*

Fa-

---

no, il quale poi nel 1357. rientrò in grazia del Re, a preghiere di suo fratello Roggeri, e non spirò sulle forche, come malamente si trae dalle generali parole della Cronaca del Frate Michele da Piazza. *Ved. Not. ad Fazell. Abb. Amici, n. 10. c. 5. l. 9:* ma sovratutto si meritò lode la segnalata vittoria nelle campagne di Lentini, che riportò il mentovato Alagona su' Siracusani guidati da Manfredi Chiaramonte, in unione de' suoi grandi Uffiziali, Giovanni Landolina, Ruggieri Tedesco, Bernardo, e Guglielmo Spadafora;

Digitized by Google

Fazel. Vita di Acciajuoli, pag. 1217. An. 1353.
(*Surita l.* 8.) (237)

Un contagioso morbo sembrava affrettare l'ultima e più orrenda catastrofe di quest'Isola. Lo precedette un'innumerabile moltitudine di Cavallette; (*ignorasi donde venuta.*) Squallida e spogliata d'ogni ricolta vedeasi l'ampia pianura di Catania, (*i vigneti, l'erbe divenute lor preda.*) Estinte in fine, e da' venti trasportate sul mare la marea le riportò sul lido; dalla loro corruzione ne surse il fiero flagello, che gettò molti primarj nobili nella tomba; tra gli altri il Principe Federico Duca di Atene, e di Patrasso, figlio del Principe Giovanni, (*il Vescovo Pietro, e il Conte di Adernò Matteo Sclafani.* Ms. F. Mich. da Piazza Fazell. Pyrrh.)

(237) *Carlo IV.*, che indarno si affaccendò per tranquillar l'Italia, nel suo ritorno in Alemagna, pubblica la famosa *Bolla d'Oro* nel 1356.

Tra le cento dodici Città e Terre sottomesse al partito de'Chiaramonti, che riconoscean i Sovrani di Napoli, eranvi oltre la Capitale, Siracusa, Lentini, Trapani, Mazzara &c.

Digitized by Google

An 1353. Ceſſato appena il contagio il Re Luigi ammaloſſi in Aci, e quivi i ſuoi dì terminò a 16. Ottobre. Non oltrepaſſava egli il diciaſſettesimo anno di ſua età, e per tredici di eſſi erasi trattenuto ſul (*vacillante*) trono. In Catania trasferito il ſuo cadavere nella maggior Chieſa dedicata a S. Agata venne ſotterrato. Biagio II. di Alagona non gli ſopravviſſe, che quattro giorni, e colà pure gli diedero il ſepolcro. Non reſtarono di Luigi, che due figli illegittimi, *Antonio*, *e Luigi*. (38)

---

(238) non evvi alcuna Coſtituzione del Re Luigi, a riſerva di quella rapportata da Manoſcritti del Sig. Burnet, Avvocato del Parlamento di Parigi, che i dotti Benedittini della Congregazione di S. Mauro nelle Giunte al Gloſſario del Du Gange ebbero cura d' intralciare nella *Voce Dieta*, additante il cotidiano ſalario. Reca eſſa la Data del 1352. *Not. ad Cap. Regni Sic. p.* 115. *c.*

Re-

Digitized by Google

III.

Regno di Federico III. Pace tra' due Regni di Sicilia, e di Napoli. Matrimonj, e Morte del Re.

Digitized by Google

1355. *Cominciamento del Regno*

NElla Città di Messina continuava il suo soggiorno la Real Famiglia degli Aragonesi, allorchè Federico III. soprannomato il *Semplice*, terzogenito del Re Pietro II., fu chiamato di 14. anni alla successione del Re Luigi suo fratello. Tostoch' egli tornò in salute, (*egli era per temperamento infermiccio*,) da un Parlamento quivi da lui convocato, venne stabilita per Reggente a 23. Novembre sua Sorella Eufemia. Tuttavia perduravano gli strani disordini, e nel mentre i Grandi, che n'erano i fomentatori, occupavano essi (*or di concerto, or divisi*) tutti i più forti (*ed ubertosi*) luoghi dell'Isola, e l'autorità del trono giacevasi miserabilmente vilipesa. Non si udivano per ogni dove, che piccioli fatti d'armi, devastazioni, (*tradimenti, rapine; mezzi adoprati da' faziosi per nuocersi gli uni agli altri*); ma il più contumace, e formidabil partito sembrava spalleggiato dalla Corte di Napoli. (239) Tra-

FEDERICO III Minor Fratello del Re *Luigi*, nacque in Catania nel 1341, ed ebbe il titolo di Duca di Atene e di Neopatria Fu acclamato in Messina a 23. Novembre del 1355 La corona gli fu data in Palermo in unione di sua moglie *Antonia* a 12. Gennaj. 1375 dicono il Pirri, ed il Caruso; e deesi correggere nel suo Elenco il Talamanca, ch'accenna il 1365. 4. Ind. essendo Pretore nella Capitale Girolamo Abbate. *Regist. Protonot. f.* 34. I po-

(239) A nome di *Federico III.* leggonsi dirizzate alquante Lettere alle Università di Sicilia, Nicolò, Cal

Mogli.

Costanza, figliuola di Pietro IV. Re di Aragona, e di Eleonora di Aragona. Impalmata in Perpignano a 21. Settemb. 1357. Venne in Sicilia, e *Federico* la sposò in Mineo a 4. Novembre 1368. giusta il *Fazi*, per altri nel 1361. 15. Ind. Termino i suoi giorni in Catania nel 1363.

Antonia di Taranto, figlia del Duca di Andria, in parentela colla Regina di Napoli *Giovanna*, perocchè era quel Duca, nomato Francesco de Beaux, o Balzo, nato da *Margarita*, sorella del Re Roberto. Sposata in Messina nel 1374. 17. Gennaro. Non visse che pochissimo tempo dopo le sue nozze.

Figli.

Maria Regina di Sicilia, figlia del Re Federico e di Costanza; moglie di *Martino il giovane*.

Naturali.

Guglielmo di Aragona, cui il Re suo Padre lasciò erede dell' Isola di Malta e di Gozzo, Morì nel 1402. *Ved. il Tomo V. di questa Storia.*

1377.

Morte.

Federico III. Morì di anni 36. a 27 Lugl. 1377. dopo 12. anni di Regno, in Messina. Posto sotterra nella Chiesa di San Francesco.

Principi Contemporanei.

Papi.

Innocenzo VI. mort. nel 1362
Urbano V. 1370
Gregorio XI. 1378.

Imperadori.

Carlo IV. 1378.

D'Oriente in Nicea.

Giovanni Paleologo 1391.

Re di Francia.

Giovanni II. *il Buono* 1364.
Carlo V. *il Saggio* 1380.

Re di Castiglia.

Pietro *il Crudele* 1368.

Errico II. 1379.

Re di Aragona.

Pietro IV. 1387

Re di Puglia.

Giovanna I. 1382.

Digitized by Google

I popoli lo appellatono *il Semplice* non pella sua bontà, ma perchè a vero dire non fu Sovrano che di solo nome.

Traditore del suo Re, (*ma per l' ultima volta, il famoso*) Nicolo Cesareo comandante in Messina, abbandona questa Città e la Fortezza di Matagrifone (*con quella del Salvadore*) al Gran Siniscalco di Napoli Ac-

---

Caltanissetta, Capizzi, Taormina, Argirò, Castiglione, Cefalù, Patti, Caltagirone, Mineo, e Paternò, dopo che i loro Sindaci prestato gli aveano giuramento di fedeltà. *Offic. Protonot. B. fol.* 176.

La Principessa Eufemia per isfuggire una nuova sollevazione in Messina, vá col Re suo fratello in Randazzo, e poi in Taormina. Il Conte di Mistretta Artale di Alagona, che portava il titolo di Gran-Giustiziere, sa insinuarle, che le conveniva più tosto la dimora in Catania, e poi senza il di lui consenso seco colà trasporta Federico. Ne sorge una nuova Guerra Civile tra lui ed il Conte Errico Rosso, cui avvalorava il Conte Ventimiglia. Taormina, Castiglione, Francavilla, Asaro, Castrogiovanni, Nicosia, Mistretta cadono in potere de' Conti di Geraci e di Aidone, da' quali resta, in piena campagna vinto l' Alagona, e prigionieri Giacomo e Giovanni Lanza suoi amici.

Giorgio Graffeo Signor di Partanna entra a forza armata nella Città di Mazzara sua patria per iscacciarne le truppe de' Chiaramonti, i quali poco tempo dopo la ripresero.

Siracusa è sul punto di restare espugnata da Manfredi Chiaramonte, senza il valore di Orlando di Aragona, che la governava. Astretto a levar l' assedio Manfredi si ritira nella Fortezza di Cassibili. Due Galee di Napoli appariscono nel mare di Siracusa, l' Alagona sospetta qualche intelligenza tra

Digitized by Google

Miniſtri, e Guerrieri.

Baili del Regno.

Coſtanza di Aragona, ſorella del Re.

Eufemia di Aragona, Abbadeſſa in Meſſina, Signora di Gagliano; morta in Cefalù a 28. Febr 1339.

Franceſco Ventimiglia, Conte di Geraci, che poi go ernò dal 1377. pella Regina Maria con Artale Alagona, Conte di Miſtretta, Manfredi Chiaramonte Conte di Modica, e col Conte Gugl elmo Peralta.

Grandi - Ammiragli.

Manfredi Doria, Genoveſe.

Federico Lanza.

Errico Roſſo Conte di Aidone; nel 1357. ſepellito in Palermo nella Chieſa del Carmine. *Fazell. Pyrrh.*

Corrado II. Doria. *ex Surit. Pyrrh.*

Bernardo Caprera, Conte di Modica dal 1360. *Elen. di Talaman. ex Arch. R. Cancell.*

Gran-Cancilliери.

Matteo Moncada, Conte di Agoſta.

Perrono Gioeni nel 1367.

Marziale Veſc. di Catania, nel 1372.

Pietro de Forlet, Viſconte dell'Iſola.

Digitized by Google

An. 1356. Acciajuoli, con giubilo accolto da' Cittadini nemici degli Aragonesi. Le Principesse Bianca e Violante divenute prigioniere, e menate in Napoli, onorevolmente vi sono trattate. *Villan. l. 7. c. 39.* (240)

La

tra quei Cittadini per opra de' Chiaramonti, fa esatta ricerca de' rei, e colla forca essi punisce.

Cotanto trovansi montati all' unisono gli avvenimenti di queste strane rivoluzioni, de' quali si presero la briga di tramandarci cariche d' immense minuzie le vecchie Cronache di quel tempo, che ristuccherebbero il più sofferente Leggitore per lungo tempo avvezzo a nutrire la sua pigrizia colle Novelle Arabe, o col Colloandro fedele. *Non è facile cosa*, dice l' avveduto Barone Caruso, *senza recar fastidio tutte minutamente il narrarle*. *Mem. Stor. p.* 218. Ciò più sotto ripete il Sig. de Burigny, e con lui lo dee qualunque aggiustato Uomo di Lettere, cui è noto il convenevol limite delle Sroriche Cognizioni.

(240) Il Conte Rosso in odio de' Messinesi pel suo fasto, e pella sfrenatezza delle sue Genti và ad albergare in Motta di S. Anastasia; la plebe si commuove, chiama i nobili fuorusciti, e di quelli conferisce la carica di Governadore a Nicolò Cesareo, che affetta sulle prime esatta ubbidienza al Re; indi celatamente tratta co' Sovrani di Napoli, dopo aver studiato ogni mezzo di far detestare i Catalani,

Le dúe Principesse non furono libere, che a preghiere di Papa Innocenzo VI. nel 1359. *Bzov. Conc. degli Ann. n.* 14. Standosi però al detto dello Storico Civile di Napoli, servirono ellene di cambio con Raimondo del Balzo Gran Cameriere, pri-

Digitized by Google

La Regina Giovanna e Luigi a tale fausta nuova della resa di Messina, passano a Reggio, e da quivi in mentito abito il Re di Napoli valica il Faro, ed entra nella novellamente acquistata Città; il popolo accorre in folla per vederlo, subito che ne ha avviso; ma non vi si trattiene molto tempo, temendo l' incostanza di quella ciurmaglia. Tornato appena in Reggio, gli si fanno avanti undici Deputati Messinesi, che lui e la Reina implorano a degnarsi di onorar di presenza la Città loro. Merita notarsi, da quei Deputati essersi profferite quelle ampollose espressioni di riverenza, come se di già colla sola Messina, divenuto si fosse Sovrano di tutta l' Isola. *Matt. Villani, Stor. Florent. l. 7. c. 44.* (241) Ar- An. 1355.

prigioniero nell' ultima battaglia presso Catania, e molto amato dal Re Luigi.

(241) Rimarchevole circostanza, avverte lo Storico Francese de' Re Angioini, quantevolte si ponga mente alle strettezze, ch' affliggeano i Sovrani di Napoli, sceveri di truppe, senza finanze, che alla cieca opravano, pur riuscire in un' impresa, nella quale incagliarono mai sempre Carlo I., Carlo II., e Roberto, avvalorati nondimeno da po-

de-

Digitized by Google

An. 1356. Arrendevoli a questo invito Giovanna e Luigi pomposamente a 24. Dicembre entrano in Messina, ne accettano gli omaggi dovuti a' Dominanti, promessa fanno di soggiornarvi almeno sei anni, di stabilirvi in avvenire la Reggia convenevole alla Capitale di Sicilia. *Vita di Acciajuoli.*

Si-

---

derose forze, da ridondante tesoro, e spesso dopo ben concertate misure.

Giovanna e Luigi di carezze colmarono Manfredi, Simone, Federico Chiaramonte, e gli altri Nobili di Messina. Il Cesario fecero Conte, Signore di Montalbano, di Naso, e di Tripi, e dopo un Figlio dell' Acciajuoli, loro Vicario Angelo Cazzola Conte di Malta, a cui succedette in loro nome Luigi Sabran Conte di Ariano, poi Manfredi Chiaramonte, e in fine Nicolò Azoroli. Mentre governava il Chiaramonte abbandonarono Messina in gran numero i Cittadini, e la popolarono i Calabresi. Soggiugne poi F. Michele da Piazza, che un altro fazioso di quella Città uccise in Milazzo il fellone Nicolò Cesareo; e che il Re Luigi seco recò in Napoli alquanti Nobili, e gettar poi essi fece in mare nel viaggio. Sotto il Dominio degli Angioini restò Messina fino all' anno 1364. *R. Cancell. Rocch. Pyrrh Not.*

Successivamente governarono *Messina* in questo frattempo di usurpazione: Angelo Cazzola Conte di Malta; Luigi Sabran Conte di Ariano; Nicolò Cesareo, famoso Messinese; Manfredi Chiaramonte; Nicolò d' Azori. *Ex Reg. Cancell. an.* 1341. 1345. 1347. *Pyrrh. Chronol. Fazell. Hist.*

Digitized by Google

Simone Chiaramonte, che colá recossi, come il più accanito nemico della Casa di Aragona lusingavasi, nulla doversegli negare per strabbocchevole che ne fosse la sua richiesta. Pregò egli pertanto il Re di Napoli di accordargli in isposa la Principessa Bianca di Aragona; come però ragionevole cosa era l'antivedere, da sì alta parentela derivarne un sicuro accrescimento della smodata di lui ambizione, e che forse sorger farebbe in esso l'idea di aspirare al trono di Sicilia, la dimanda rimase inutile. Per addolcire poi un sì fatto rifiuto, gli diedero a sperare le nozze di una Principessa del real sangue Angioino, (*la Ducchessa di Durazzo,*) lo che non si avverò; e il Conte poco tempo sopravvisse a tale pretesa. Si credette quindi, che la Corte di Napoli la cura ebbe di accorciare i giorni d'un Uomo di quanti mai superiori agli altri in potere eranvi in Sicilia il più turbolento. An. 1356

Pareano così fuor d'ogni speranza gli affari del Re Federico, che, (*se credesi il Mariana*) una donazione An. 1357.

ne

Digitized by Google

An 1357. ne mandò egli de' suoi Dominj in Aragona a sua sorella Elconora moglie di Pietro IV., purch' egli pronto ajuto gli porgesse, e ció gli vietarono le intestine dissensioni del suo Regno. *Marian. l.* 17.

Con un sol colpo pensò dar fine alla conquista di Sicilia il Re di Napoli, cingendo d' assedio per terra e per mare la Città di Catania. Il Gran Siniscalco Acciajuoli alla testa di fiorito terrestre esercito, molte Galee Napoletane piene di remigante ciurma sul Golfo, impedivano ogn' ingresso di vettovaglia nella Città. Esse assalisce Artale di Alagona, e ne ottiene compiuta vittoria; tuttocchè ferito, egli è il primo che và all' abbordo delle Navi; non scampano la morte che soli cento de' Napoletani. Perduto d' animo Acciajuoli a questa disfatta pensa opportuno levar l' assedio; non si tralascia di battagliarlo nella sua ritirata, e ne soffre la considerabile perdita di assai più di mill' uomini tra morti e prigionieri; preso restò tutto il bagaglio, acconcio a far ricchi i Soldati e i

Con-

Contadini, i quali in gran numero a quelli eransi uniti per rincacciare i fugitivi nemici. Raimondo de Baux (*da l' Italiani detto di Balzo*) caduto in mano de' Vincitori in questa giornata servì poi per liberar di prigionia le Sorelle di Federico. *Villani, l. 7. c. 72. Segu. Fazello. Ragguagli Storic. p.* 50. *Rainald. n.* 8. (242) An. 1357.

Poco tempo dopo di questa disaventura il Re e la Reina di Napoli abbandonarono la Sicilia; ma pria getar fecero in mare alquanti Messinesi, i cui era sospetta la fedeltá, ed altri seco loro condussero in Napoli.

La guerra tuttavia continuava, ma l'

242) I più che si segnalarono in questo avventuroso inseguitamento delle truppe Angioine furono Guidone Ventimiglia, Corrado Spatafora, e Nicolò Lanza alla testa di scelta cavalleria; il secondo da forte vi perì pella percossa di pesante bipenne ricevuta sul capo da un Tedesco. Un altro assalto vi fu presso Mascali, sostenuto da' montanari dell'Etna in gran moltitudine, e dagli abitanti valorosi di Taormina, di Castiglione, Calatabiano, e Linguaglossa, che stesero sul campo più di due mila nemici, e gran numero ne arrestarono con Ramondo Balzo. Curioso era poi il vedere addobbati con vesti di seta e di porpora prese nel bottino quei grossolani villanzoni.

An. 1357 l' allontanamento de' Sovrani di Napoli onta recò graviſſima al progreſſo de loro diſegni. Si potrebbe ſenza recar noja eſtrema al Legitote, ragguagliarlo sù tutti i piccioli avvenimenti? Non baſterebbe il ſolo dargli a riflettere, che queſto era un tempo di non interrotte diſſenſioni, di fatti d' armi di una Città avverſo un' altra, di ſquadre in picciol numero, che or ſi vegliavano, or ſi aſſalivano con rabbia, mentre l' Iſola tutta ne ſoffriva la più ſtrana deſolazione?

I Palermitani da pentimento ſpinti di riacquiſtar la grazia del Re co' loro meſſaggi il lor deſio gli eſprimono; egli però gran tempo indugiando di far qui paſſaggio, ebbero il tempo i ſollevati di chiamar nuovi ſuſſidj da Napoli, e quelli giunti, videſi poi aſtretto il Re di Sicilia a girne indietro, tuttocchè ne foſſe ſtato poco diſcoſto. *Villani l. 9. c. 12. e ſegu.* (243)

Me

(243) A' Chiaramonti era ſtata tolta Lentini da Artale di Alagona, dal quale dopo varj aſſedj finalmente venne eſpugnata: la Città di Patti indotta dal-

ba-

Ma di già in Sicilia di giorno in An. 1357.
orno declinavano le cose della Cor-
di Napoli, e il Conte Francesco
entimiglia consiglió a' Chiaramonti,
' erano il primario sostegno di tutti
E e 2 ine-

bastardo Sancio di Aragona a ribellarsi, pervenne in potere de' Realisti: la Principessa *Eufemia*, donna di grande accorgimento, e sebbene educata tra le Religiose, capace di governare, se le fiere tempeste talvolta soperchiato non avessero il suo coraggio, era di già tra gli estinti: i Napoletani sotto un Re debole, e povero, marito della celebre Giovanna I. poco, o nulla valeano a mantenere le già fatte conquiste; Palermo dovea imminente temere il giogo pella seconda volta degli altieri Chiaramonti, e costoro impegnati sembravano di abbandonarla agli tuttora esecrabili Angioini. Serviva tutto ciò per avvilire il partito Chiaramontano, che in fine condiscese ad una tregua.

La moribonda Eufemia raccomanda il Re suo fratello al Conte Francesco Ventimiglia. Egli fu felice nella sua impresa contro la Città di Salemi, che assoggettì, e poi Alcamo, i Castelli a Mare, e di Calatuvo. Quasi nello stesso tempo l'Alagona appianò le fortificazioni di Augusta, ne malmeno parecchi degli abitanti, e con estremo sforzo soffomise Lentini.

A detto di alcune Memorie nella vittoria sugli Angioini riportata nel bosco di Salemi immortale rese la sua rinomanza *Arrigo Ventimiglia*, coraggioso uomo sostenitore de' Realisti. Trattenne egli perciò il soprannome *Del Bosco*, ch' ancor continua nella sua illustre posterità collo Stemma Gentilizio di un ramo di albero ne' Principi di Belvedere Marchesi di Alimena.

Digitized by Google

An. 1357. i nemici della Corona, una pronta r
conciliazione, ne cominciò egli ſteſ
il maneggio, e vi riuſcì. I Chiaramon
ti interruppero qualunque corriſpon
denza co' Napoletani, e portatiſi innan
zi del Re Federico, amorevovole ac
coglimento ne riportarono. (244)

Giunto di già era all' età di am
mogliarſi il Re: il primario Conſiglie
re, colui che godea il maggior credi
to in Corte, Artale di Alagona eſpo
ſe il ſuo parere di darſi in iſpoſa a Fe
derico la figliuola di Pietro Re di Ara
gona Coſtanza, annunziando come ſi
curo il vantaggio, che potea trarſi da
queſta parentela, ed il poderoſo ſoc
corſo, che dovea aſpettarſene. Dopo
varj maneggi il matrimonio reſtò con
chiuſo, e conſentendovi il Re Arago
neſe, la Principeſſa impalmata dall'Am
baſciadore in Perpignano a 4. Dicem
bre. Orlando di Aragona portoſſi a quel
la

(244) Il Re ſempre accanto del Ventimiglia da Tra
pani, a cagione di un grave inſulto ricevuto dal
parente di coſtui avente nome Guidone, fe paſ
ſaggio in Poliizi.

Digitized by Google

a Corte per condurre costà la nuova Regina, che a dì 8. Gennajo giunse in Trapani. (245) An. 1360.

Guidone Ventimiglia impedisce quivi l'ingresso nel Porto, alle Galee di Catalogna: era egli il Governadore della Città di Trapani. D'accordo col Conte Francesco ei disapprovava sì fatta alleanza, dalla quale diveniva più grande il potere dell'Aragona; ed entrambi aveano proposta al Re una Nipote di Giovanna di Napoli, (*la Principessa di Durazzo*) la di cui bellezza encomiava ognuno, quindi Federico nè parve inclinatissimo; nè sembrava dubitarsi che tali nozze si

(245) Spedito avea il Re Pietro di Aragona per Ambasciadore al Papa Innocenzo in Avignone il suo Zio Conte di Ampurias, ad oggetto di ottener la dispensa di parentela per queste nozze, e perchè colui si piegasse a sciogliere i Siciliani dall'interdetto. In Sicilia vennero in suo nome altri due Ambasciadori, Martinez, e Carboner, che il Re rendeano sicuro, ed i popoli della benevolenza del lor Monarca, e di quale cura ei cominciava a prendersi della loro tranquillità. Queste nozze però non si stabilirono, che tre anni dopo, nel 1360. sedendo lo stesso Papa Innocenzo, e non Gregorio XI. come errato vedesi il P. Fazello.

Digitized by Google

An. 1360. conchiuderebbero. (246)

Ma Costanza, cui fu nota la poca fermezza del Re, e stavasi ancora sulla Nave, (o *meglio*, *nella picciola Isola Colombara*) mandò un certo Domenicano suo Confessore, il quale il mezzo si procacciò di tener col Re secreto abboccamento. Con tale veemenza ei gli espose l'utilità, che ne deriverebbe dalla di lui alleanza col Re Aragonese, il grave rischio da incontrarsi per poco oltraggiando un Monarca sì potente, e per altro moltissimo a lui affezionato: con tale aria malinconosa e patetici detti seppe egli esprimersi, che Federico non potè trattenersi di versar lagrime. Nè dissimulò al Domenicano, ch' ei stavasi come inceppato e languente in dura prigionia sotto un despota qual' era il Con-

(246) Da altre Scritture appariamo, che il Re affrettossi di gir verso Trapani, per veder la Sposa, e ghel vietarono i Ventimiglia. Il Conte Francesco menollo seco in Cefalù, ed ivi avvenne appunto la secreta conferenza tra lui ed il frate Domenicano messaggio di Costanza.

Digitized by Google

Conte Franceſco, il quale vietavagli di farſi ſpoſo dell'Infanta di Aragona: e così ardente eranę la ſua brama, che ſe la via trovaſse di ſcappar da Cefalù, ratto ſi recherebbe dov' ella era, per porgerle la deſtra. Così fatta promeſsa animò Coſtanza ad approdare in Sciacca, ed ivi da Artale di Alagona condottiere di un groſso corpo di ſoldateſca venne accompagnata ſino a Mineo. An. 1360.

Ben perſuaſo il Conte Franceſco Ventimiglia, che il Re non ſi ſtaccherebbe dal ſuo volere a propoſito di matrimonio, accordavagli un poco più di libertà; ed eſsendo entrambi andati a caccia, e il Conte lungi innoltratoſi, colſe l'opportuno momento Federico di far paſsaggio in Miſtretta, Città allora di pertinenza di Artale di Alagona, che vi accorſe ſollecito con numeroſa cavalleria. Molti Signori ancor quivi ſi portarono e dopo alquanti giorni in loro compagnia il Re s' incaminò a Mineo, dove a 28. di Febrajo il Veſcovo di Catania benediſse lo ſponſalizio di lui e di Coſtanza.

Digitized by Google

An. 1360. Festeggiò Catania l' ingresso e le nozze del suo Sovrano. Durarono otto giorni sì fatte allegrezze, i Grandi vi furono invitati, ma i Ventimiglia non ebbero l' ardire d' intervenirvi, e mentre avanzavano varie scuse intenti mostravansi a render più forti i loro Castelli. *Fazell. Raggu. p.* 210.

La Reina non visse che soli altri tre anni in Catania: il parto della Principessa Maria nel mese di Luglio 1363. le fu funesto. L' onore n' ebbe di levar Maria al sacro fonte l' Alagona; ma non corsero che tre giorni e la Reina terminò i suoi. Sulla di lei tomba fu scritto il seguente Epitafio: *D. O. M. Constantia Petri IV. Aragonum filia, & Friderici III. uxor Catanæ obiit anno salutis* 1363.

(*Tra le nozze e la morte di Costanza frapporre deonsi i susseguenti fatti*:) Messina tuttora in potere degli
An. 1361. Angioini cagione era di stremo rammarico alla Corte ed al Rè medesimo. Il Conte Errico Rosso portasi quivi ad assedio, e nello stesso tempo risoluto fa vedersi Artale di Alagona con

sei

Digitized by Google

sei Galere di entrare da nemico in quel porto. Simulano i Messinesi una pronta resa, e intanto alla sprovista gli scagliano contro un' infinità di dardi, di pietre, e di strali, da cui oppresso in fretta ritirasi, e pensa di occupar bottino nell' Isola di Lipari. Gli riesce di riportarne in abbondanza, e intanto Manfredi Chiaramonte in diritto di rappresaglia devasta la contrada di Milazzo. An. 1361.

I buoni uffici del Conte Rosso giunsero felicemente a capo di una riconciliazione tra il Re, il Conte di Modica Federico, che a colui era socero, ed il Conte Francesco Ventimiglia. In uno degli articoli si convenne della sacra del Re in Palermo, pella quale di fatti egli s' incaminò con un numeroso accompagnamento da Catania a 15. Settembre, allorchè ad un tratto uopo gli fu di tornare su' suoi passi, perciocchè instabile di animo il Ventimiglia, erasi impadronito di Castrogiovanni, e in tutti gli aditi, pe' quali dovea passar Federico, appostate trovavansi le sue truppe. In gran nu-

me-

Digitized by Google

An. 1362. mero ei poi ne raunó per ſtarſene al coverto dello ſdegno del Monarca. (247)

La

(247) In queſt' anno 1361. a 30. Luglio 14. Ind. Federico impoſe con una ſua Lettera a' Capitani delle Città di Caltagirone, Piazza, Caltaniſſetta, Mineo, Vizzini, Eraclea, Licata, Randazzo, e di S. Pietro, a' Baroni di Licodia, di Turturici &c. affine di trovarſi eglino in ſua preſenza per ſervirgli di ſeguito nella viſita del Regno al più tardi li 15. di Agoſto. Dopo il ſuo arrivo in Caltaniſſetta ſcriſſe degli ordini a molti Baroni a 30. di Ottobre, e ad 8., ed 11. di Novembre, che non tardaſſero a venir da lui. La riunione della maggior parte de' Nobili in *Caltaniſſetta* riporta il titolo di *Parlamento* in preſenza del Re nel Manoſcritto di F. Michele da Piazza. Splendida ancora oggidì Caltaniſſetta è il ſoggiorno di parecchie Famiglie Nobili, di poſſidenti Feudi, e di doviziose. Di eſſe alcune trovanſi annodate ad altre illuſtri del Regno, o che ſono ſtate aſcritte a più Ordini Militari. Oſſervaſi poi, che la Corte riſedea nella Città di Piazza a 21. di Novembre 15. Ind. da una Lettera del Re al popolo di Calaſcibetta, narrandogli i gravi attentati notte tempo commeſſi in Caltaniſſetta da' Conti di Geraci, e di Modica. Aſſalirono coſtoro più volte le regie truppe, ed in una delle ſanguinoſe zuffe vi perì il celebre *Orlando di Aragona*. Oſſervaſi in queſta Lettera con qual colpo autorevole ſi dichiarano coloro ribelli, ſpogliati de' dominj, e quali pene ſi minacciano a coloro, che non temettero di farſi loro aderenti. *Offic. del Protonot. A. fol. 91. fol. 19. e ſegg.*

Verſo queſto ſteſſo tempo i Siracuſani inalzarono al Re in mezzo della loro Piazza un b

ſimu-

Digitized by Google

La morte del Re Luigi di Napoli a 26. di Maggio affretta la riconciliazione dell' Alagona, di Federico, e di Manfredi Chiaramonte, e di costui colla Corte. Colle riunite forze vanno eglino ad assalir Messina, la sottomettono, n' espugnano la fortezza, nè permettono che vi restasse pur uno di quei del partito della Regina Giovanna. Guari tempo non istà, che tutti i luoghi di Sicilia rientrino nel loro dovere. (248) An. 1362.

Cru-

simulacro, che videsi in piè fino al 1530. Spinti forse ne vennero dall' averli data per appannaggio alla Reina Costanza la loro Città come la più ragguardevole dell' altre, che formavano quella, che solea chiamarsi *Camera Reginale*, Lentini, Mineo, Vizini, Paternò, Castiglione, Francavilla, i Casali di Linguaglossa, S. Stefano di Prizzi, e l' Isola di Pantellaria, colla potestà del mero e misto Impero. *Offic. del Protonot. B. fol.* 27. e 371. *Pyrrh. Not. Eccl. Syracus.*

(248) Il Re Luigi di Angiò pria di giugnere a morte cambiò intieramente la maniera del suo vivere; accostumato a' piaceri, tutto ad un tratto divenne penitente, e fino in pellegrinaggio andò a Benevento, dove un' antichissima tradizione suppose riposare i corpi degli Apostoli S. Matteo, S. Bartolomeo, e S. Andrea. Non avea più di 32. anni allorchè morì egli in Napoli a 26. di Maggio, e non a 25. come per abbaglio trovasi scritto nel Burigny. Il Regno di Napoli non lo nove-

ra

An. 1371. Crudelmente videsi in pericolo della sua vita Federico nel Mese di Gennajo a dì 9. del 1371. Terminato avea egli nella Chiesa di Messina di ascoltar la messa, quando si sente percosso il fianco da un colpo di stile; e rattenuta la mano dell' assassino, è costui preso dalle guardie. Lieve troppo ne provenne la ferita. Dalle giuridiche interrogazioni si scoprì, esser egli lo scellerato un certo *Tomeo* Francese, e Sellajo di suo mestiere. Nei Tormenti confessò poi, che D. Corrado lo Castello Gentiluomo Catanese sollecitato avealo ad un' opra cotanto de-

te-

---

ra nella sua Cronologia. Matteo Villani nelle sue Storie Fiorentine si prese la briga di dipignerne il carattere. Ma non fu egli l' ultimo de' mariti di Giov. I.

Degni di rammemorarsi stimano alcuni, 1. il diluvio di Locuste comparse in Sicilia nel 1363. il Contagio, che venne dopo, e non solo in varie parti travagliò quest' Isola, ma l' Italia e la Dalmazia: 2. Nella Primavera del susseguente anno la morte del Conte di Modica *Federico Chiaramonte*, cui succedette il figlio Manfredi. 3. La venuta in Messina del Re di Cipro Pietro Lusignano, che ad implorare il Papa Urbano VI. era andato in Avignone, perchè divolgasse una novella Crociata.

Digitized by Google

testabile. (*Il Governadore in unione de' Ministri Messinesi*) il Tomao sentenziò alle fiamme. *Bonfigl. l.* 9. An. 1371.

(249)

Pensarono seriamente ad ogni maniera onde pacificarsi le due Corti di Sicilia e di Napoli stanche ed affievolite da sì lunghe ostilità. Si cominciarono le scambievoli proposte da due Francescani, Ubertino da Coniglione primo Cappellano del Re Federico e da Giovanni Vescovo di Gravina per Giovanna di Napoli, della quale costui ascoltava le confessioni. Si fu d'accordo, il Pontefice doverne essere naturalmente l'arbitro, che bisognava egli assentire, che Federico e i suoi legittimi discendenti resterebbero in avvenire Sovrani di Sicilia e delle sue vicine Isole, ma come di un Regno dipen-

(249) Garante di questo fatto è lo Storico Messinese Cav. Giuseppe Bonfiglio, *pag.* 339. e 401. Il Barone Caruso, che a detto del P. Ab. Amico, serbava nella sua Libreria un' antica ms. Scrittura, volle pur egli tramezzarlo nelle Memorie Storiche. Ma nulla si dice in quella del Castello, supposto fellone, o di altro suo complice. Il P. Fazello lo tacque dell'in tutto, o gli fu ignoto.

Digitized by Google

An. 137. pendente dalla Corona di Napoli, ed in qualità di vassalli ligj, con obbligo di tenderne omaggio, e nel tempo stesso soddisfare in ciascun anno la somma di tre mila onze d' oro a' Sovrani di quel Regno nel dì festivo di S. Pietro, a cagione del Censo dovuto dalla Sicilia alla Romana Chiesa. Non userebbe più Federico, o i suoi successori, che il titolo soltanto di Re di Trinacria, e quello di Re di Sicilia appropriérebbesi alla Regina di Napoli, senza che con ciò si recasse il menomo pregiudizio al presente Trattato. Ch' andar si potrebbe sopra la parola da Regina, ch' ella il tutto porrebbe in opra, a fine di ottenersi l' assoluzione di ogn' interdetto dal Papa in pró della Sicilia, e il di lei ritorno in grazia della S. Sede: un pronto soccorso in fine al Re Federico ella somministrerebbe, onde riaver potesse la perduta sua autorità sovra i Siciliani sudditi, e la restituzione quand' ella moriva dell' Isola di Lipari. *Rainal.*

ar.

an. 1372. n. 5. (250) An. 1372.

Non restava che l' approvazione di Papa Gregorio XI., e scorgeasi in esso migliore inclinazione verso la Casa Aragonese di quella, ch' ebbero i di lui predecessori. Dinanzi alla sua sede a presentarsi vennero gl' Inviati Siciliani, Ubertino da Coniglione, Giacomo Pitigna, e Bartolomeo di Papaleone, i quali il Trattato recandogli, ne implorarono la conferma, ed insieme l' investitura, pronti a tributargli quai vassalli l' omaggio, purché le Censure annullasse, e gradite dovessero riuscirgli le conchiuse nozze del loro Re con Antonietta de Baux figliuola del Duca di Andria. *Rainal. n. 6.* Una

(250) Un sì fatto Trattato scritto in sì calamitosi giorni, e le dure condizioni, che si vedranno indi apposte nella Bolla del Papa non è da maravigliarsi, che non avessero recato seco in appresso esseguimento veruno. Non si fe più motto della famosa Investitura dopo la morte di Federico il Semplice da' Sovrani di Sicilia Aragonesi. La di lui figlia Maria ricusò il titolo di Regina di Trinacria; lo stesso praticarono i due Martini, Ferdinando di Castiglia, ed Alfonso; nè mai vi fu fino a lui quistione sulla totale indipendenza della Sicilia *ultra Pharum*, cioè del nostro Regno, da quella

An. 1372. Una particolare Assemblea il Papa destinò pel più esatto esame di ogni Articolo di questo Trattato, ma avanti tutto richiese egli, che la Sicilia e Napoli riconosciuti fossero quai Feudi della Santa Sede; rammemorò le condizioni un tempo annesse al Trattato con Carlo di Angiò. In difetto di posterità di Federico il Regno di Sicilia, (*così il Papa impose,*) apparterrebbe alla Reina Giovanna, o a' di lei Eredi. Avrebbe termine la minorità di un Re nell' età di diciott' anni, e fino a quel tempo il Papa ne sarebbe il Reggente. Vietavasi qualsisia divisione de' dominj della Corona, e giusta il parere

la di *Citra Pharum*. Vegganſi nella mentovata Bolla gli altri regolamenti, che lusingavasi la Corte di Roma di stabilire in onta di cotanti immutabili diritti, e tuttora sussistenti in suo pieno vigore della Corona di Sicilia. *M. Egly to. 2. p. 148. e segg. Stor. Civ. del Re di Nap. l. 23. c. 2.* Palesò dopo conchiusa questa pace alla Corte Romana il Re Pietro di Aragona la sua pretesa sul Regno di Sicilia, dicendo *il Sarita l. 10. c. 2.* e ciò a seconda dell' ordine di succedere stabilito dal Re Federico II. I suoi Ambasciadori fin ne richiesero l' eventuale Investitura da Papa Gregorio, che non vi condiscese, allegando gli esempj di Costanza Normanna divenuta Reina di Sicilia come la più prossima in grado all' ultimo estinto Monarca. Restò contento il Re Pietro con far soltanto delle proteste.

Digitized by Google

de'Legati Apoſtolici, ch'egli tantoſto An. 1372.
edirebbe in Sicilia, dovea eſeguirſi
reſtituzione de' beni alle Chieſe, e
' lor privilegj. Federico e i ſuoi Suc-
eſſori ſomminiſtrerebbero al Regno di
lapoli nel caſo, che veniſſe da forze
raniere moleſtato dieci Galee e cento
ombattenti. Gli ſi accordava poi be-
ignamente il rilaſcio delle tre mila
nze d' oro convenute, e ciò pe' tre
nni ſuſſeguenti, a cagione della mi-
eria, in cui giacea il Regno di Sici-
ia pelle ſofferte guerre. Il ſoprappiù
elle clauſule fermate tra il Re Fede-
ico e Giovanna approvato videſi da
na Papale Bolla, recante la data de'
7. Agoſto 1372. *Rainald. n.* 7. 9.
0. 20. 22.

In vigor del Trattato il Re Fede-
ico era in impegno di preſtare perſo-
almente il ligio omaggio al Pontefice,
al quale n' ebbe poi diſpenſa, non
ſſendo convenevole ch'egli in sì diſ-
iacevoli circoſtanze un momento ſi
llontanaſſe dal Regno. Fu permeſſo
i preſtarlo il ſuo Procuratore, ma
ueſta grazia perſonale ſoltanto vie-

Digitized by Google

An. 1372. tavasi espressamente a' suoi successori *Rainald. n.* 25.

Non avea pur anco abbandonati ogni sua pretesa su' dominj della Reina Giovanna il Re d' Ungheria, e questo Trattato non potea piacergli. Spedì il Papa Giovanni di Raveillon Vescovo di Serlat, che dovea le ratifiche riceverne da ambe le parti. La Regina Giovanna diede la sua nell' ultimo dì del mese di Marzo del 1373: le censure tolse il Legato in Sicilia, ed il Re Federico in Messina a 17. Gennajo del 1374. giurò nelle di lui mani per il suo omaggio d' intiera dipendenza, indi diede la mano di sposo ad Antonietta di Taranto, Figlia di Francesco de Baux (*o Balzo*) Conte di Monte Canoso, e Duca di Andria, Città appartenente alla Reina di Napoli, perciocchè la di lei Madre era Margarita di Taranto, sorella dell' ultimo Sovrano di quel Regno. *Rainald. n.* 19. (251)

Ces-

(251) Non trovasi scritto in alcun luogo, dice il Sig.r Egly, che Federico avesse giurata fedeltà a Gre-

go-

Digitized by Google

Cessò in troppo breve tempo di Ap 1374.
ssser Regina Antonietta; una straordi-
naria paura la gettò nella tomba a 23.
Gennajo dell' anno medesimo. Allor-
chè da Palermo con essa tornava il Re
in Messina, la galera assalita venne
dal Conte Rosso, cui dal Re eragli
vietato di entrare in quella Città; e
nella di lei maggiore Chiesa fu posto
il cadavere di quella Principessa col
seguente Epitafio, al dir del Pirro, e
de' Ragguagli del Mugnos:

Hic Regum soboles Friderici Antonia conjux
Siciniæ Regina jacet: tum Zancla supremo
Dat cineri raptam florentibus ingemit annis. (252)

gorio XI. Veggasi il più volte da noi commendato *Discorso della Sovranità de' Re di Sicilia del March. di Giarratana. Opusc. Sicil.*

(252) Non può esser vero il computo di sei giorni, corsi dacchè si maritò Antonietta, alla sua ultima malattia, alla sua morte, sendo vera la sua venuta in Palermo col Re per coronarsi, e il loro ritorno in Messina.

Rapporta il Pirri un frammento della Lettera del Re al Senato Palermitano, che lo implorava di quivi far passaggio per coronarsi, estratta dalla Real

An. 1375. Permise il Papa la sagra del Re per mani del Vescovo di Serlat, che l' eseguì nell' anno appresso. Federico era ancor troppo giovane, e privo di maschil prole; uop' era rimaritarlo. Gli si propose sulle prime la figliuola di Barnaba Visconti Duca di Milano, indi Maria Infanta di Portogallo. Presso

Real Gancellaria a fol. 166, recante la data de 17. Dicembre 12. Indizione, e in essa fa motto della sua Sposa, di cui però avvenuta dice la morte in Reggio, e dopo quella di esser egli passato in Catania, ove dirizzò alla Reina di Napoli, al Socero, ed a Margarita di lui moglie una compassionevole Epistola. Dormiva Antonietta sulla galera, quando venne colle sue genti all' improviso assalto il Conte di Aidone; ajutata da' suoi a scalzi piedi guadagnò la spiaggia; ma il gran terrore e l'infreddamento le cagionarono un tumore pestilenziale, che a morte in pochissimi di la ridusse. *Rocch. Pyrrh. Not Eccles. Mess.*

Stabilito vedesi in alcune Memorie l arrivo di Federico III. in Palermo nel giorno undecimo Settembre del 1374 Ma la sollevazione di Trapani non ancor sedata da Manfredi Chiaramonte colà spedito, l' astrigne nel Novembre ad avviarvisi. Nel suo ritorno in Palermo n' ebbe la corona sul principio del 1375. in presenza del Legato Apostolico Vescovo di Serlat, dal P. Fazello malamente detto Salernitano.

Si congettura la fellonia del Conte Errico Rosso spinta dalla sua ambizione di governare a suo bell' agio la Città di Messina; ma ignorasi poi il progresso di tal grave sconcerto.

Digitized by Google

so trovavasi ad impalmare Agnese di Durazzo, Vedova di Giovanni della Scala, quando caduto in fiero morbo, vide troncati i suoi giorni in età di 36. anni. *Rainald.* 1375. *n.* 19. *Fazell. Ragguagli del Mugnos. Ved. l' Epist. di Greg. XI. Ms. dell' Abb. de Longuerue.* (253) An. 1377.

Si noveravano quasi 22. anni del suo

(253) Il terzo Matrimonio del Re Federico III. pella sua morte restò non conchiuso. *Surita l.* 10. *c.* 21. *Fazell. Rocch. Pyrrh. Chron.* Da una Scrittura della Real Cancellaria di Palermo osservasi mandato in Milano *Ubertino Talamanca*, uno de' Ministri della sua Corte. *Elenco di Talam. an.* 1368. *per errore.* E il Re, ch' allor trovavasi in Siracusa, accolse magnificamente gli Ambasciadori del Visconte di Milano; nè il Papa mostravasi mal soddisfatto per queste nozze. Ma prima aveagli proposta con un Francescano per isposa Gregorio XI. la primogenita di Portogallo *Maria*, Vedova di Ferdinando fratello del Re Pietro IV. di Aragona, e costui si oppose, che lusingavasi divenir di lui successore in Sicilia, perchè marito di Eleonora. *Bzov. Ann. Wading. n.* 32. 1374. *Pyrrh.*

Margarita di Durazzo, cugina di Giovanna I., dovea egli impalmare prima della Regina *Antonietta* verso il 1366. *Ved. Rocch. Pyrrh. Not. Eccles. Mess.* che reca una Scrittura della *R. Cancell. f.* 59. Validi furono gli ostacoli, che frapposero Urbano V., che temeva dopo la morte di Giovanna la corona di Napoli dover passare sul capo del Re di Sicilia.

Digitized by Google

n. 1377 ſuo Regno, allorchè fu poſto nel ſepolcro nella Chieſa di S. Franceſco di Meſſina. Sua Erede deſtinò egli Maria nella ſua ultima diſpoſizione, e lei eſtinta ſenza figli, bramò, che diveniſſe poi Re di Sicilia il ſuo illeggittimo Guglielmo, a' quali, ed a' loro diſcendenti ſoſtituiva quei di Pietro IV. Re di Aragona, e in lor mancanza i figliuoli del Conte Guglielmo Peralta marito di Eleonora di Aragona, figliuola del Marcheſe di Randazzo Giovanni, che fu Reggente del Regno, durante la minorità del Re Luigi, e loro comune Zio. *Rocch. Pyrrh.* (254)

Co-

(254) Nel tempio di S. Franceſco in Meſſina e ſul reale avello, ove giacciono Federico III. ſua madre Eliſabetta, l'illeggittimo Guglielmo ſuo figlio, ed il Duca di Randazzo ſuo fratello, il celebre Abb. Mauroliço per ordine del Vicerè Vega nel 1554. fece ſcolpirvi un' Iſcrizione carica di non pochi abbagli, notò il Pyrrh., *Chronol.*

Nè minor abbaglio fu quello del Domeniçano Storico di datare la morte di quel Re nell' anno 1368. ſendo con ciò oppoſto al P. Rainaldo, allo Spondano, al Surita, al Pirri, ed agli altri che vanno certi eſſer quella accaduta a 27. Luglio del 1377.

Digitized by Google

Come non dee recar sorpresa il non vedersi compiuta la conquista di Sicilia da' Re Angioini, mentre sedea sul trono un Re sì debole, e in tempi cotanto procellosi? Potrà appropriarsi a Federico il preciso carattere di un Monarca? Continuo trastullo de' Grandi, e delle Città, nulla doveasi temere nell' oltraggiarlo, e pochissima fatica costava il rientrare poscia in di lui grazia. Per formar giudizio a qual segno giunta fosse allora l' insolenza de' Baroni Siciliani, basterebbe il rammentarsi l' evento di Guidone Ventimiglia. Non importava saperlo il Re, e di già il Conte Francesco conferito avea a suo fratello Guidone il governo di Trapani, importante Piazza nell' Isola, dopo ch' altri ne rimosse. Il Re ne parve mal soddisfatto, e Guidone, (*forse perchè ne prendesse scherno*) lo minacciò con un pugnale, lo percosse, e (*fin si disse*) di aver ferito benchè lievemente (*quella larva di Sovrano.*) Rimase poi dell' in tutto impunito un sì nero misfatto; in tali deboli mani trovavasi allor lo scettro, Anno 1377.

e ben

An. 1377. e ben meritossi Federico il titolo di *Semplice*, (*o vogliam dire più tosto di Scempiato.*) *Fazell.*

Fine della seconda Parte del Tomo IV.

	Errori:	*Correzioni.*
Pag. 587. lin. ult.	gli altri *aggiug.*	Legni
693. lin. 17.	tanto *aggiug.*	tempo
762. lin. 4.	che fu	che lui
764. *Not.* 7.	*Genitus*	*Genitor*
777. lin 6.	restizione	restituzione
827. *Not.* 6.	Saglinpipi	Salinpipi
ibid. lin. 31.	la maggior &c.	il maggior garbuglio.
835.	Tit. III.	IV.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google